



anno 79 n.18

sabato 19 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«In Italia c'è una democrazia degradata. Il pericolo non è tanto l'autoritarismo quanto



il rischio di una società in cui ciascuno gioca la carta dei propri interessi senza

riguardo alle conseguenze». Marc Lazar, Le Nouvelle Observateur, 18 gennaio

ODASSO LE TANGENTI E GLI ALTRI

Antonio Padellaro

Le confessioni di Luigi Odasso, l'ex manager dell'ospedale torinese «Le Molinette» che intascava tangenti, finanziava il tesseramento di Forza Italia, regalava orologi da nove milioni al presidente forzista della Regione Piemonte e soprammobili preziosi a vari ministri in carica, non possono sorprendere granché chi ha sempre creduto al carattere permanente della Tangentopoli italiana. Eccettuata la parentesi degli arresti di Mani Pulite, il sistema delle mazzette ha continuato a prosperare sotto gli occhi di tutti, epperò invisibile se non quando qualche ragioniere si è fatto beccare per troppa avidità. Niente paura, è un semplice caso di corruzione non il ritorno a Tangentopoli, ci ha invece spiegato il «Foglio» del 2 gennaio, come sempre rilassante nel suo refrain preferito: tutto va bene madama la marchesa. Niente paura, il sistema di finanziamento illecito dei partiti non c'è più perché più non ci sono i quattro pilastri su cui poggiava: «l'impossibilità dell'alternanza, la Guerra civile europea iniziata nel '14 e conclusasi nell'89, la legge elettorale proporzionale e la degenerazione della corsa alle preferenze». E dunque, in piedi resta solo l'ultimo pilastro, «il fatto cioè che metà del pil sia legata ad attività pubbliche». Tranquilli, però, ormai la vittoria del bene sul male è praticamente cosa fatta. Così ci rassicura il giornale di Giuliano Ferrara sul radioso avvenire del nostro paese dove, finalmente chiusa la Guerra civile di cui molti non si erano accorti, centomila mazzette saranno centomila casi isolati prodotti da centomila mariuoli, e non l'emergenza che impoverisce e mortifica la nazione.

Una volta che il sistema corruzione cessasse di essere la questione morale, penale e politica che è stata nell'ultimo decennio, si potrebbe tornare finalmente alla giustizia cosiddetta normale, così come era prima del '92 e del pool milanese. Ecco che allora amnistie e indulti cancelleranno le ultime macchie della Grande Persecuzione, e pazienza se qualche cattivo odore resterà nell'aria. Ripristinata con tutti gli onori dovuti, l'autorizzazione a procedere impedirà agli eletti del popolo di essere importunati da qualche toga rossa in vena di protagonismo. Infine, il presidente del Consiglio non potrà più essere indagato e processato nell'arco del suo mandato, così come già avviene felicemente in Spagna. Olé.

Nota a margine. Mentre la maggioranza (come ci ricordano ogni giorno Vito e Schifani) ha intrapreso la strada che porta alla sostanziale impunità dei reati di corruzione commessi dai politici, il resto del mondo cosiddetto avanzato, va nella direzione esattamente opposta. «Servono moralità, stampa aggressiva, controlli vigili e punitivi», ha dichiarato ieri al «Corriere della Sera», Mark Davies capo della commissione federale Usa che si occupa non di volgarie bustarelle, ma delle sensibilissime questioni legate al conflitto d'interessi. Un mastino che pur di perseguire rei e reati non si ferma davanti a niente e ritiene legittimo l'uso degli informatori anonimi, delle «gole profonde». Ad ascoltarlo, verrebbe voglia, quasi quasi, di sfilare a piazza del Popolo avvolti nella bandiera americana. Torniamo al geometra Odasso, che non ha avuto il tempo di andare in Parlamento, traguardo che egli, per sua stessa ammissione, accarezzava cercando di ingraziarsi, in vario modo, i potenti della destra. Peggio per lui. Non potrà aggrapparsi a nessuna immunità, non avrà Guardasigilli Castelli al suo fianco, e sulla sua eventuale condanna calerà il silenzio riservato ai semplici mariuoli. Qualcuno ha osservato che in Italia si sta instaurando una sorta di giustizia di classe. L'espressione può apparire anacronistica ma fotografa la situazione.

SEGUE A PAGINA 31

Berlusconi fa festa, l'economia no

Dati allarmanti sulla produzione industriale che scende del 5,8% e torna ai livelli del 1997

Il governo si divide sullo scontro con il sindacato. Tronchetti e Fresco: no alla guerra santa

ROMA Una brusca frenata. A novembre del 2001 - secondo l'Istat - la produzione italiana è diminuita del 5,8% rispetto ad un anno prima. Berlusconi martedì scorso aveva annunciato: «La ripresa è già cominciata». Ieri due big dell'industria Paolo Fresco e Marco Tronchetti Provera hanno chiesto al governo di non trincerarsi dietro la bandiera dell'art. 18. E sul dialogo con i sindacati il governo si divide.

ALLE PAGINE 15-17

Fassino

«Conflitto d'interessi modello americano Inaccettabili le tesi Frattini e Caianiello»

ANDRIOLO A PAGINA 3



Immigrati

Razzismo: in piazza a Roma contro la legge Bossi-Fini

ROMA Più di 50mila persone, oggi, sfileranno nelle strade di Roma, per manifestare contro il disegno di legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Al corteo, che partirà alle tre da piazza della Repubblica, hanno aderito numerose associazioni, laiche e religiose. Ma anche la Cgil, la Fiom, i Ds, Rifondazione, i Verdi e i Comunisti Italiani.

Tutti insieme, pacificamente, per dire «no» a una legge razzista che esclude anziché integrare. Il corteo scenderà da piazza Cavour, attraverserà l'Esquilino, e si concluderà a piazza Navona. Sei treni speciali e centoventi pullmann sono stati prenotati per condurre migliaia di persone da tutta Italia.

GUALCO A PAGINA 7

IL PIANO SEGRETO DELLA SINISTRA

Gianni Vattimo

Bene, non solo la destra ha un piano segreto per la politica italiana - un piano la cui esistenza, conformemente ai più usuali canoni del machiavellismo, è negata da Berlusconi; anche la sinistra ha un piano segreto, tanto segreto, forse, che nemmeno molti dei suoi esponenti ne sono al corrente. Ma il piano c'è, e questo giornale, che del resto circola prevalentemente proprio fra i congiurati, può permettersi di svelarlo, almeno nei suoi aspetti essenziali. Come si conviene a un partito di opposizione, il piano mira a preparare il passaggio del potere dall'attuale maggioranza a una maggioranza diversa, di centrosinistra. Quando? Non necessariamente alle calende greche, né tranquillamente tra quattro anni, alla scadenza naturale della legislatura.

SEGUE A PAGINA 31

Israele e Palestina nel sangue

Dopo la strage alla festa, Sharon spinge i carri armati a un passo dalla casa di Arafat

Congo, grande fuga per salvarsi dal vulcano



MINICONE A PAGINA 13

Umberto De Giovannangeli

La reazione scatta all'alba. Massiccia, devastante, prolungata. È la risposta annunciata da Israele dopo la strage di innocenti (sei civili uccisi, 30 i feriti) compiuta da un kamikaze palestinese ad Hadera. I carri armati con la stella di Davide penetrano a Ramallah, occupando almeno metà della città cisgiordana. Due blindati si attestano ad una decina di metri dagli uffici in cui da 47 giorni è confinato Yasser Arafat. Si combatte per ore a Ramallah: gruppi di ragazzi palestinesi, molti adolescenti, lanciano pietre e molotov contro le camionette israeliane. Un proiettile di gomma colpisce a morte un giovane di 19 anni. A Tulkarim entrano in azione gli F-16: due morti nel bombardamento del quartier generale dell'Anp.

A PAGINA 11

LA FABBRICA DEI NEMICI

Amos Luzzatto

Partiamo dal dato di fatto che qualsiasi forma di potere nelle nostre società si regge su una qualche forma di timore: timore di punizione, in questo o in un altro mondo, timore della riprovazione dell'opinione pubblica, timore delle conseguenze generalizzate che una nostra decisione può comportare per gli altri.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Mance

I tg hanno dato molto rilievo alle bustarelle date da Berlusconi alle due signore che erano andate a parlargli dei problemi delle prostitute. Ci sono rimasti male anche alcuni berlusconiani, quasi che il loro leader non ci avesse abituati alla volgarità come stile di vita e di governo. Certo, stavolta il premier ha fatto qualcosa di più, perché, mentre infrangeva scandalosamente il principio evangelico «fa la sinistra», ha voluto ricordare alle due donne il loro essere prostitute. D'altra parte, Berlusconi tratta i ministri della Repubblica esattamente come le prostitute. A tutti (compresi milioni di cittadini) promette mance più o meno sostanziose e, quel che è peggio, promette anche senza mantenere, come ha fatto anni fa con gli albanesi che si era offerto di ospitare e, più di recente, con i pensionati al minimo. In più c'è un altro aspetto volgare nell'offerta dei 2500 euro: l'esiguità della cifra. Ben più generosi sono stati infatti i dipendenti di Berlusconi, quando hanno dato alla Guardia di Finanza centinaia di milioni, solo per consentire al loro padrone di pagare meno tasse. Un gesto disinteressato che, se non lo avesse scoperto la magistratura, sarebbe rimasto segreto per sempre.

SEGUE A PAGINA 5

SONO APERTE LE LISTE DEGLI ESCLUSI

Aldo Quagliariini

ROMA «Telefonagli, digli che non sei di sinistra, che voti Forza Italia...». Parole d'amico, pronunciate a mezza bocca, quasi sussurrate. Uno di quei consigli che servono veramente, che ti aprono le porte, che ti fanno fare strada. «Digli che hai votato Forza Italia», per l'amor di Dio! Può servire per essere assunti o per non essere licenziati. Gli fai capire che sei una persona fedele, una che sorride al capo; mica come quei rompiscatole di sinistra che contestano tutto e tengono sempre lo sguardo alto. Quegli arroganti dell'Ulivo... La storia però andò diversamente, quel suggerimento non fu seguito. Alberto Zaccheroni disse di no, quella telefonata proprio non l'avrebbe fatta. Adesso, ricostruendo quella storia a distanza di anni, in una intervista a Tele+, l'ex allenatore del Milan dice che Berlusconi sicuramente non ne sapeva niente, che il «consiglio» di una persona vicino alla società rossonera fu certo spontaneo e senza secondi fini.

SEGUE A PAGINA 5

Silvia Garambois

ROMA Crisi della giustizia: una crisi tanto profonda che la Rai cerca di censurare, in maniera preventiva, la partecipazione del giornalista Marco Travaglio a «Sciuscià», su Raidue, dedicato ieri sera all'apertura dell'anno giudiziario, a Mani Pulite e a Borrelli. È stata una battaglia a suon di comunicati stampa durata tutto un giorno, che ha coinvolto politici e vertici Rai, ed è finita con la decisione di Michele Santoro e Carlo Freccero, direttore di Raidue: la conferma senza riserve dell'invito in trasmissione a Travaglio, l'autore di «Il colore dei soldi», già denunciato da Berlusconi, Fininvest, Mediaset e Forza Italia per la sua intervista a «Satirycon» di Luttazzi (sempre su Raidue) e in attesa di processo.

Tutto come previsto. «Censura assolutamente mai - ha tagliato corto Freccero -. Il motto di Borrelli, resistenza, resistenza, resistenza, è anche il motto di Raidue».

Aerei



Voli bloccati in tutta Italia A Fiumicino corteo dei dipendenti

LACCABO' A PAGINA 8

Scuola



Moratti ci ripensa: scuola a sei anni Le bocciature ogni due anni

GERINA A PAGINA 9

OGGI

LIBRI a pagina 29

DOMANI

ARTE e GIOCHI

che giorno è

— **Berlusconi e la ripresa che non c'è.** «Secondo i nostri dati la ripresa economica è già cominciata, dobbiamo sostenerla». Queste le parole pronunciate martedì scorso dal Presidente del Consiglio. Peccato che ieri l'Istat abbia sommessamente descritto una situazione del tutto diversa: a novembre 2001 l'attività produttiva italiana ha subito una brusca frenata e l'indice grezzo della produzione industriale è diminuito del 5,8 per cento rispetto all'anno prima. Per trovare una variazione percentuale così pesante bisogna risalire al gennaio del 1997. Confindustria conferma di non comprendere l'ottimismo del premier: «Tutti ci aspettavamo una caduta, ma non così forte», dice sorpreso Giampaolo Galli, direttore del centro studi della confederazione. Una domanda, a questo punto circola con insistenza negli ambienti politici ed economici italiani: chi fornisce i dati a Berlusconi?

— **Lavoro: il governo si divide, Confindustria anche.** Sull'articolo 18, il sindacato ribadisce che non esistono divisioni. Lo dice apertamente la Uil smentendo che esistano distanze dalle posizioni di Cgil e Cisl, pronte a uno sciopero generale. «Faremo tutto quello che serve unitariamente rintuzzando il tentativo di dividerci, a volte goffo, a volte insidioso, sempre offensivo», dice Sergio Cofferati. Segnali di divisione, invece, arrivano dal Governo dove accanto a un Fini ed un Alemanno disponibili al dialogo, siedono Tremonti e Bossi decisi a non abbandonare la linea dura. Malumori anche in Confindustria, dove le posizioni di D'Amato non convincono Fresco e Tronchetti Provera che appoggiano il tentativo di Ciampi.

— **Medio oriente: esiste una via d'uscita?** Giovedì a Hedera sei civili israeliani restano uccisi ed altri trenta feriti durante un attacco suicida palestinese. Ieri, all'alba, scatta la rappresaglia israeliana. Massiccia, devastante, prolungata. Decine di carri armati con la stella di Davide penetrano a Ramallah, mentre i caccia F-16 entrano in azione a Tulkarim bombardando obiettivi dell'Autorità nazionale palestinese e provocando almeno tre vittime. Scontri violenti anche a poche decine di metri dal quartier generale di Arafat a Ramallah. Sembra un film già visto. Ancora peggio: sembra un film senza fine.

— **Rai: Travaglio o non Travaglio?** Santoro invita il giornalista a Sciuscià (puntata dedicata alla giustizia) e scoppia il caso. Anzi, la bufera. Ricordando le polemiche dopo l'intervento di Marco Travaglio al programma Satyricon di Daniele Luttazzi, il direttore della divisione, Leone, e l'ufficio legale danno parere contrario. Carlo Freccero, direttore di RaiDue, risponde deciso: «Censura, mai». E citando Borrelli aggiunge: «Anche per noi vale il motto del procuratore generale: resistenza...».



18 dicembre 2001 : otto paesi firmano il maxi-accordo sull' Airbus, l'Italia no. In basso il premier italiano Berlusconi

Collet / Ap

Berlusconi euroscettico fa paura agli europei

Al premier piace la proposta Caianiello sul conflitto di interessi. Ma non la porta in Parlamento

ROMA Comincia a mettere le mani in pasta il premier-ministro degli Esteri. Rischiano la confusione dei ruoli Silvio Berlusconi, ieri mattina, ha presieduto il Consiglio dei ministri nel corso del quale è stato approvato «uno schema di regolamento che, in attesa di iniziative più organiche, prevede in particolare a rimodulare le strutture del Segretariato generale del ministero degli Esteri». Una decisione tecnica sui vertici della Farnesina che era già nel cassetto e, peraltro, dovuta per adeguare il regolamento alla normativa. Niente a che vedere, dunque, con la rivoluzione copernicana del dicastero degli Esteri che il premier ha annunciato e che intende condurre in porto prima di lasciare l'interim. Ma è significativo che si cominci proprio dalle strutture organizzative fissando, ad esempio, che le ispezioni nelle sedi estere possono essere svolte anche da diplomatici in pensione e che l'Istituto diplomatico possa curare ogni anno la formazione di alcuni diplomatici stranieri. Lo stesso provvedimento prevede una migliore strutturazione dell'ufficio che ha il compito di coordinare l'attività svolta sull'estero dallo Stato e dalle Regioni. Che, peraltro, per tutto il pomeriggio di ieri si sono confrontate con Berlusconi, in veste di ministro, nel suo ufficio alla Farnesina per il quale, in bell'ordine, si sono succeduti i diplomatici responsabili delle direzioni tematiche che sono trasversali per verificare programmi e risorse dei diversi settori. La prossima settimana toccherà ai responsabili delle direzioni geografiche.

I diplomatici hanno potuto verificare di persona la visione europeista

In Consiglio dei ministri varata una piccolissima riforma del segretariato generale della Farnesina



a velocità rallentata del premier che lui non manca di ribadire e di difendere. Aiutato in questo anche dalle immane esternazioni di Rocco Buttiglione che anche ieri ha tenuto a precisare che il governo non è «euroscettico ma eurorealista». Ha, cioè, una visione l'Europa anche entusiasta ma «non brucia sul rogo quelli che non la pensano allo stesso modo ma dialoga con loro, cerca di convincerli e magari impara, con le loro obiezioni, a costruire meglio il modello Europa». Un atteggiamento di mediazione «pro domo sua» che dovrebbe caratterizzare l'esecutivo italiano che intende passare all'incasso quando gli toccherà la presidenza della Ue nel secondo semestre del 2003.

Questa linea, d'altra parte, è lo stesso Berlusconi che l'ha ribadita in una lunga intervista rilasciata al quotidiano britannico «Financial Times» e intitolata «Il broker d'Europa» in cui ripropone una visione mercantile della politica e da cui emerge la volontà

di modificare l'atteggiamento italiano nei confronti dell'Unione europea. Berlusconi non esita a dichiarare di non avere «un fideismo verso l'Europa e di non essere d'accordo con tutti i sentimenti di fedeltà che si esprimono» nei confronti di essa. L'approccio del leader del centrodestra, sottolinea il giornale, segna un distacco rispetto a quello del centrosinistra che per l'attuale premier è stato «dogmatico, acritico, da credenti rinati». Un segnale chiaro lanciato a Tony Blair e a José María Aznar, i premier inglese e spagnolo che con quello italiano sostengono l'idea di un'Europa politicamente leggera ed economicamente liberale.

Berlusconi continua a stare nel mirino della stampa estera. Il settimanale inglese «Economist» torna all'attacco, lo definisce in copertina «inadatto a governare e ribadisce che il premier italiano mette i «suoi interessi davanti a quelli del Paese» e che, per quanto riguarda le sue vicende

giudiziarie «non è ancora in salvo». E il francese «Le nouvel Observateur» sotto un inquietante e nostalgico primo piano del presidente del Consiglio titola «Berlusconi, la destra che fa paura».

Incurante del giudizio dell'Europa e del mondo sui suoi comportamenti e sempre più convinto che tutto quello che viene pubblicato all'estero è il risultato di una campagna di «veline» diffuse dalla sinistra italiana, Silvio Berlusconi ieri ha anche trovato l'occasione per commentare la proposta Caianiello per risolvere il conflitto d'interessi, uno dei primi provvedimenti che si era impegnato a varare e che ormai a più di sette mesi dall'ingresso a palazzo Chigi è stato solo argomento di dibattito. La proposta al premier piace. Però, ci ha tenuto a sottolineare arrivando nella sede del governo prima del Consiglio del Ministro è evidente che la parola definitiva «spetta al Parlamento» che da martedì comincerà a discuterne

alla Camera in Commissione affari costituzionali.

Nella densa giornata c'è stato spazio anche per quattro chiacchiere con una scolaresca romana. Il premier ha parlato con i ragazzi di Milan e di orecchini portati anche dai maschietti. E poi un'indicazione di lavoro. «Quando sarete grandi volete diventare deputato o senatore? Se uno lo vuole, lo fa davvero. Basta impegnarsi». E si è mostrato come l'esempio vivente del volere è potere.

m.c.

Ma il britannico l'«Economist» fa notare che per le sue vicende giudiziarie il capo del governo non è ancora in salvo



stampa estera, istruzioni per l'uso

Quando i giornali di tutto il mondo hanno cominciato a interessarsi di Berlusconi, il gruppo di corte (un misto di dipendenti, deputati, avvocati e consulenti, spesso con sovrapposte funzioni) ha avuto un soprassalto di sorpresa: ne parlano male!

Erano stati abituati all'idea che parlar male di Berlusconi fosse una ossessione comunista. E' così inconcepibile che - per quanto riguarda i «comunisti» - la risposta è stata subito, e continua ad essere, violenta e volgare. In parte tradisce lo stupore, il fatto che attaccare il capo appare, ai dipendenti, inconcepibile. In parte è una questione di onestà: chi è ben compensato sa di non dover risparmiare energia, impegno e passione.

La passione ha funzionato meno con la stampa internazionale, spesso più cattiva dei «comunisti». Che fare, visto che il capo comunque non tollera obiezioni, e tollera anche meno di sentirsi ripetere liste di reati, di bugie e di brutte figure?

Si sono susseguite le seguenti strategie.

Primo, ignorare. Se lo sono inventato i comunisti. Non ha funzionato data l'ostinazione degli «stranieri».

Secondo, è illegittimo. Come si permettono? Parlino di affari di casa loro. Si tratta di intramissioni inammissibili. Tesi difficili da sostenere trattandosi in gran parte di stampa europea, dunque della Unione di cui siamo parte.

Terzo, è tutta invidia e interessi speciali di altri europei. Mossa sbagliata, come si è visto quando «Newsweek», «Washington Post», «New York Times», hanno scritto quel che hanno scritto.

Quarto, sono giornali che non valgono niente.

Ci hanno provato seriamente, ma neppure i veri credenti potevano tranquillizzarsi con questa versione dei fatti.

Quinto, è roba dei comunisti. Hanno amici, influenza, fanno circolare veline. Hanno formato una centrale che influenza il mondo. La tesi è simpatica («flattering» direbbero quelli dell'«Economist») ma è difficile da accreditare. Possibile che questi comunisti, che sono gli stessi che hanno messo in piedi i Gulag a partire dagli anni Venti, abbiano un simile ascendente nel mondo libero?

Finalmente, dai e dai, è arrivata la stampa straniera amica. Non tanta e non sempre. Ricordate la sera in cui, nel corso del programma tv «Porta a Porta», Tremonti ha ritenuto di mostrare una copia del «Wall Street Journal» con un articolo vagamente benevolo a pag. 16 e Enrico Letta gli ha risposto mostrando il «Financial Times» con un articolo d'ureto in prima pagina?

Ma la stampa amica c'è e il gruppo di corte di padron Berlusconi ha cominciato a far girare copie e fotocopie e citazioni tutte le volte che può. Non hanno mai spiegato se è stata finalmente battuta la «centrale comunista delle veline» (parole testuali del Presidente del Consiglio) o se è iniziata, con la conquista di alcuni caposaldi, una lotta di liberazione.

Qui però urge offrire un consiglio allo schieramento avversario. Noi non sappiamo se l'intento era di creare «un caso Italia». Ma è esattamente ciò che è accaduto. Sia gli interventi della «stampa buona» che quelli della «stampa cattiva» non discutono Berlusconi

come ogni altro primo ministro (mettiamo la Svezia o l'Olanda o persino l'Inghilterra).

Berlusconi è comunque un caso a parte.

E' bene suggerire letture attente e traduzioni accurate, alle nostre controparti, perché non vi è quasi articolo «buono» che non dedichi almeno un sorriso bonario all'imprenditore capo partito, capo governo e ministro degli Esteri, che si autoproclama regolarmente il migliore, il più bravo, un caso unico, una persona speciale.

Altrove non si usa fare nello stesso tempo lo statista e la macchiata. La prostituta e la crisi in Medio Oriente nella stessa inquadatura.

E poi ci sono le bugie, tante bugie, una cosa detta oggi, una ieri, una domani, sempre diverse. Si nota. Anche la stampa «buona» lo nota ed è diventato abituale accostare Berlusconi non solo ad Aznar, come lui desidera, ma anche e più spesso ad Haider, che lui finge di non conoscere.

Ormai c'è un caso italiano, un personaggio italiano che attrae costantemente attenzione.

Il più delle volte la stampa libera dice opinioni segnate sia dalla particolarità del caso che dal giudizio negativo. Ma anche quando lui «piace» siamo nella zona del colore e del «very intriguing character», del personaggio che tiene la scena. State attenti alle lodi, al modo, al linguaggio, alle sfumature divertite con cui si esprime il messaggio. Sicuro che era questo il risultato voluto?

F.C.

stampa estera

«Berlusconi ama sedurre. L'avversario, per lui, è solamente qualcuno che non è stato ancora conquistato: è così che egli ha definitivamente eliminato dal suo cervello il concetto di «ideologia». E forse anche quello di morale pubblica. Per quali oscuri ragioni un uomo eletto dal popolo dovrebbe mai rispettare delle leggi che tendono solo a reprimere la sua capacità di iniziativa? Berlusconi è rimasto prima di tutto un venditore. Un imbonitore, un animatore di crociere, un buontempone, un ospite tra l'altro non antipatico, del genere di quelli che vogliono a tutti i costi farvi passare una buona serata. Egli può diventare un autoritario, soprattutto se è ostaggio di forze xenofobe e antieuropee come la Lega nord. L'antipolitico è qualcuno che ha avuto successo nella sua professione e che applica alla politica i criteri di efficacia, di managerialità e di decisionismo. A questo si aggiunge un profondo disprezzo per la burocrazia, lo Stato, le leggi e i regolamenti, tipico di chi ha vissuto un percorso accidentato da imprenditore.



«Il governo è salito di parecchi punti nei sondaggi nelle prime due settimane dell'anno e ora ha un vantaggio di circa 25 punti sull'opposizione», dichiara Berlusconi. «Sono felice di vedere che la gente capisce quello che sta succedendo». Solo una volta nel corso di una intervista durata due ore, Berlusconi, completamente guarito da un tumore, ha lasciato scoccare la scintilla del dubbio. Gli osservatori che affermano che la politica dell'Italia verso l'Europa è cambiata sotto la sua presidenza, hanno ragione, dice Berlusconi. «Non ho alcun fideismo nei confronti dell'Europa. Non sono d'accordo con tutti i sentimenti di lealtà che vengono espressi sull'Europa».

Il suo approccio nei confronti dell'Europa, aggiunge, rappresenta una svolta rispetto a quello del centro-sinistra i cui leader erano «acritici», «dogmatici» e «zelanti credenti» nel loro appoggio a Bruxelles.



«Forse il peggior aspetto dell'intero pasticcio non è che il primo ministro sembra orientato a dar forma alle leggi per proteggersi, ma che molti italiani non sembrano interessarsene. Non c'è da stupirsi se l'Italia non viene presa sul serio come dovrebbe nei consigli europei». Con queste parole si chiude un duro articolo su Silvio Berlusconi trasmesso sul sito internet «Economist.com» in anticipo l'altro ieri e poi comparso ieri sull'autorevole settimanale di ieri. L'articolo ha il seguente titolo: «Berlusconi e la legge. Si sta dando ancora una cattiva immagine dell'Italia. Gli espedienti giudiziari continuano a rendere il primo ministro inadatto per il suo ufficio».

L'«Economist» giudica «senza denti» la proposta di legge sul conflitto di interessi e ricorda le leggi sul falso in bilancio, sulle rogatorie, l'ostilità al mandato di cattura europeo ed il processo in corso per «corruzione di giudici».

Il governo tedesco - secondo quanto riferisce la Frankfurter Allgemeine Zeitung (Faz) - sarebbe sostanzialmente fiducioso sulle prospettive dei rapporti con il governo di Silvio Berlusconi. «Nel governo federale si spera di poter coinvolgere il presidente del Consiglio italiano Berlusconi in una azione comune europea», scrive il giornale tedesco. Secondo il quale il capo del governo italiano «ha dato l'impressione di essere consapevole della responsabilità che l'Italia ha per l'Europa».

Citando non meglio precisati «circoli tedeschi», la Faz sostiene quindi che «né la Germania né gli altri paesi dell'Unione Europea sono attualmente nella situazione di proporre (per l'Italia) sanzioni sul tipo di quelle inflitte all'Austria». «Misure come quelle adottate dalla Ue nel 2000 contro l'Austria... non verranno decise nei confronti dell'Italia», scrive la Frankfurter Allgemeine Zeitung citando gli stessi «circoli tedeschi».



Il segretario dei Ds prudente sul chiamare in causa Ciampi. «Ma bisogna arrivare ad una autorità veramente indipendente dal governo»

Fassino: sul conflitto di interessi vogliamo regole chiare

Le proposte Frattini e Caianiello non vanno, la soluzione è il modello americano

Ninni Andriolo

ROMA Il nuovo/vecchio sport del Polo è far credere che la soluzione del conflitto d'interessi rappresenti una sorta di legalizzazione dell'esproprio. L'Ulivo non vuole fornire alcun alibi «alla propaganda» e al tentativo del centrodestra di far finta di risolvere, con misure-paravento, un problema che altri Paesi hanno affrontato dotandosi di regole chiare. «Chiediamo soluzioni serie, diverse da quelle ipotizzate in questi giorni da Frattini e Caianiello», spiega il segretario della Quercia, Piero Fassino.

La proposta alla quale pensa il centrosinistra, lo si sa ormai da giorni, s'ispira al cosiddetto «modello americano» che prevede l'istituzione di un'autorità «veramente indipendente dal governo», dotata di un potere d'intervento «non consultivo, ma reale». Un'autorità «insindacabile» che si avvale di un sistema di sanzioni da applicare a chi non attua la sue decisioni. Un'autorità, nella sostanza, chiamata a regolare i conflitti d'interesse ogni qualvolta si presentino. «E questo - spiega il leader dei Ds - graduando le soluzioni e decidendo, con autonomia, quale sia la misura più adeguata, di volta

L'Ulivo non vuol dare alcun alibi alla propaganda del Polo. Non si pensa ad un esproprio legalizzato



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema e il segretario della Quercia Piero Fassino. Bove/Ansa

in volta». Altro che lo spauracchio dell'esproprio che il Polo agita davanti agli italiani, quindi. La proposta dell'opposizione punta a soluzioni commisurate ai casi concreti. «Naturalmente - spiega ancora Fassino - se l'autorità alla quale noi pensiamo decidesse che l'unico modo per risolvere il con-

flicto d'interessi debba essere quello della vendita della proprietà da parte del soggetto interessato, vorrà dire che quella misura risulterà inevitabile in rapporto al caso specifico che è stato esaminato. L'eventuale vendita non sarà quindi il risultato di una volontà punitiva o espropriativa».

La questione riguarda Berlu-

sconi - presidente del Consiglio e, nel contempo, proprietario di un impero economico e mediatico - ma non riguarda solo il caso del premier. Le norme alle quali pensano i Ds e l'Ulivo, infatti, «dovranno valere per tutti, per l'oggi e per il domani».

La sollecitazione del professor Sartori, che chiede un inter-

vento diretto del Capo dello Stato per risolvere il nodo del conflitto d'interessi? «Le considerazioni del professor Sartori, le sue critiche alle proposte di Frattini e Caianiello e le sue posizioni vanno prese in seria considerazione, data l'autorevolezza del proponente». Quanto ad un eventuale intervento del Presidente della Repubblica, Fassino si mostra prudente. «Perché - spiega - è bene rispettare il ruolo di garanzia del Capo dello Stato e lasciare che sia lo stesso Ciampi a decidere le modalità con cui esercitarlo».

Il segretario Ds affronta anche il tema dell'amnistia e dell'indulto. Fassino è scettico. «L'anno scorso, quando discutemmo di questo tema, registrammo che non c'erano i consensi necessari e dubito che ci siano oggi - ricor-

da - In ogni caso, se qualcuno pensa che amnistia e indulto dovranno essere applicati a reati gravi come la corruzione e la concussione se lo tolga dalla testa. Non è mai avvenuto in nessuna amnistia precedente».

Nessun colpo di spugna, quindi: il centrodestra non cerchi di far rientrare dalla finestra soluzioni che puntano a ridurre le regole previste dai codici per sanzionare vecchie e nuove tangenti. Il segretario della Quercia insiste sulla necessità che «i processi si facciano». «La politica - ripete - non deve interferire con i procedimenti in corso, a partire da quello che riguarda Berlusconi e Previti». Un altro tema caldo, al centro delle polemiche di queste ore, riguarda il lavoro. «L'ultima proposta di Maroni è insufficiente - com-

menta il segretario dei Ds - Il governo deve ritirare il progetto di cancellare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il fatto che la maggioranza stia prendendo atto dell'impossibilità di andare allo scontro frontale con i sindacati dimostra quello che noi abbiamo sempre sostenuto: la necessità di affrontare le politiche sociali con il metodo della concertazione e non a colpi di decreti o di leggi delega». Tuttavia, anche le ultime posizioni di Maroni, secondo il leader dei Ds, «non vanno bene» perché «dimostrano che il governo è deciso a sopprimere la giusta causa per tutti i lavoratori che, assunti a tempo determinato, ottengono poi un contratto a tempo indeterminato».

La proposta del ministro per il Welfare, nella sostanza, provocherebbe una conseguenza evidente: «nessuna azienda assumerebbe dipendenti a tempo indeterminato per evitare di rispettare la regola della giusta causa nei licenziamenti. Si andrebbe, nella stanza, ad una alterazione del mercato del lavoro». E Fassino chiede al governo, invece, di «sedersi ad un tavolo assieme alle parti sociali per discutere davvero delle regole e dei diritti che devono governare i processi in corso nel mondo del lavoro».

Il capo della Quercia invita il governo a tornare a discutere di diritti con le parti sociali

Oggi assemblea nazionale della mozione Berlinguer. Tra gli altri interverranno Vattimo e Sylos Labini

ROMA Si apre oggi (ore 9,30, centro congressi Frentani) la prima assemblea nazionale della mozione Berlinguer dopo il congresso dei Ds a Pesaro. I lavori del seminario, intitolato Quale sinistra, quale opposizione, quale Italia, verranno aperti da una relazione di Giovanni Berlinguer, alla presenza dei delegati eletti al congresso e degli esponenti nazionali della mozione.

Nella mattinata sono previsti, tra gli altri, gli interventi del segretario dei Ds Piero Fassino, di Gianni Vattimo, di Paolo Sylos Labini e di esponenti di associazioni di volontariato e di movimenti. Nel pomeriggio, i lavori saranno sospesi per permettere ai delegati di partecipare alla manifestazione nazionale contro il razzismo e le politiche del governo sull'immigrazione. Il seminario riprenderà domenica fino alle 16.30. Tra gli interventi,

quelli di di Andrea Camilleri e di Nicola Tranfaglia.

Saranno presenti i delegati della Mozione eletti al Congresso di Pesaro e gli esponenti nazionali della Mozione.

Il Segretario dei Ds, Piero Fassino sarà a Bruxelles martedì 22 gennaio per una serie di incontri con esponenti della politica e delle istituzioni europee. Tra gli altri, in mattinata, Fassino, incontrerà il Commissario Vitorino, responsabile delle questioni relative agli Affari interni, e in seguito Javier Solana, Segretario Generale del Consiglio e Alto Rappresentante per la politica estera. Nel pomeriggio il Segretario dei Ds incontrerà Emilio Gabaglio, Segretario Generale della Confederazione Europea dei Sindacati e una Delegation Ds al Parlamento Euro-

Incontro seminariale alla fondazione Italianeuropei. In marzo assise programmatiche sul modello dell'Eliseo

La sinistra riformista e socialista riparte dalla «Società di cittadini»

ROMA Passano per «quelli di ieri», ed è già una buona ragione per misurarsi con il domani: fratelli, cugini e anche qualche nipote della grande famiglia socialista. Si sono dati appuntamento alla sede di «Italianeuropei», la fondazione di Giuliano Amato e Massimo D'Alema, ma Piero Fassino e Enrico Boselli, Giovanni Berlinguer e Gianni Pellicani, Cesare Salvi e Ottaviano Del Turco, Giorgio Napolitano e Alessandro Pizzorno, Andrea Ranieri e Massimo Paci, Gavino Angius e Giuseppe Tamburrano, Livia Turco e Ersilia Salvato non sono arrivati da ospiti.

Ore 10 del mattino di un venerdì di ormai ordinaria lacerazione politica. O, meglio, tra politica e antipolitica. Chi arriva - impegnato che sia in uno dei partiti, in una delle fondazioni, in uno dei centri di ricerca, in una delle associazioni delle tante che animano la sinistra - rappresenta, ciascuno, un pezzo di quella sinistra ricca di valori ma povera di progetto, numerosa ma frantumata, divisa dai torti del passato ma spinta a ritrovarsi dalle ragioni di un riformismo che deve necessariamente coniugarsi al futuro se non vuole tradire se stessa.

Incombe la minaccia quotidiana della destra alle conquiste di diritti e libertà. E comune comincia ad

essere avvertita la responsabilità della crisi e l'onere della risposta, in questa sorta di laboratorio della sinistra che ieri ha cominciato la sua attività. Confusamente, forse. Con qualche affanno e non senza l'angoscia di ricadere nei vecchi errori.

Errori politici, innanzitutto. Come quello di scindere la modernizzazione dal riformismo, richiamato da Giuliano Amato. Che, se non corretto per tempo, rischia - su questo ha

Denunciare la mistificazione dell'attuale potere non può essere consolatorio

insistito Massimo D'Alema - di far cadere la sinistra in una sorta di «circolo vizioso tra demonizzazione e disperazione».

L'analisi critica, e per tanti aspetti autocritica sul decennio in cui la sinistra ha avuto preponderanti responsabilità di governo, nulla concede all'impasto di populismo e di egoismo con cui il centrodestra cerca di mettere radici nella società. La stessa concezione del voto al leader come fonte di legittimazione per un potere assoluto che si sottrae a ogni vincolo di responsabilità è, a ben guardare, il rovescio della medaglia dell'antipolitica e fa da copertura al messaggio, che lo stesso Berlusconi impersona con il suo conflitto di interessi («Datevi da fare e non preoccupatevi della legalità»), sublimato da una rincorsa egoistica millantata come libertà.

Un inganno? Forse. Ma denunciare la mistificazione non può essere consolatorio. Almeno non per

una sinistra che riconosce nella libertà uno dei suoi valori fondanti, ma che ha stentato, dal governo, e stenta, dall'opposizione, a farla valere come condizione di innovazione. Amato ancora una volta ha lanciato il sasso della libertà da concepire come alternativa di responsabilità alla progressiva torsione egoistica del tessuto sociale. E, a giudicare dalla discussione, è riuscito a smuovere le acque. Perché qui c'è, indubbiamente, una delle ragioni strutturali che hanno determinato lo spostamento dei consensi che, alle ultime elezioni, ha penalizzato la sinistra. Non si rimuove la questione, sollevata da Salvi, della rappresentanza elettorale, ma la si ricolloca in un progetto politico che sia in sintonia con la maggioranza del paese. Né si mettono in gioco i diritti subordinandoli a una malintesa concezione della modernizzazione, ma li si incardina in una visione propria del cambiamento della società. Quella che, in

una felice sintesi, Fassino ha definito la «società dei cittadini», ed è già un'idea alternativa alla «società degli egoismi» modello Berlusconi.

Certo, un'idea da riempire di contenuti. E soprattutto da far valere in una battaglia politica né facile né breve. La discussione spazia dalle potenzialità che l'azione riformista può cogliere (un caso per tutti: la giustizia; e un esempio tra i tanti: la compressione di diritti di libertà che, nella scuola, si cerca di operare con una controriforma che impone di scegliere a 13 anni il percorso formativo) ai rischi che la sinistra deve saper superare.

Il pericolo più grave è risultato essere, dalla discussione agli «Italianeuropei», di ripiegare nella difesa dell'esistente o di arroccarsi nella pura rivolta morale, con l'inevitabile risultato di condannare la sinistra a essere una «nobile minoranza dai buoni sentimenti». L'assillo che prevale è opposto: come essere forza di

governo dall'opposizione. D'Alema ha cercato la risposta nel sondaggio con cui si è misurato in tv nell'«Edizione straordinaria» di Michele Santoro: vien fuori che il governo perde fiducia, ma l'opposizione non la guadagna, ma non per mancanza di grinta bensì per difetto di leadership e di proposta. E quasi un grido dall'allarme: «Rischiamo di essere travolti se non riusciamo a intercettare lo scontento e trasformarlo in con-

Lavorare per un progetto capace di superare la società degli egoismi di cui Berlusconi è il profeta

senso a un progetto alternativo».

Ecco, allora, da cosa ricominciare. Non dalle formule organizzative, come fu per la «Cosa 2», ma dalle idee che sostengono un cammino che il socialista Boselli definisce finalmente «importante». Idee che continueranno a confrontarsi in un lavoro seminariale che impegnerà le migliori risorse intellettuali della sinistra. L'ambizione è di poterle trasformare in proposte, se non in un progetto compiuto, da presentare al paese già nella seconda metà di marzo, con una assise programmatica aperta anche a chi (i comunisti italiani, i verdi) ieri non c'era. D'Alema l'immagina come quella dell'Eliseo che negli anni Settanta consentì di dare, con la politica dell'austerità, una risposta credibile ai problemi di quel tempo. E già il fatto che il richiamo a Enrico Berlinguer non suscita risentimenti è segno che qualcosa sta cambiando nei rapporti a sinistra.

Il presidente dell'Assemblea regionale (chiusa fino al 12 febbraio) ha portato un gruppo di consiglieri (anche ds) in gita. Dura protesta di 18 esponenti della Quercia

Sicilia, viaggi bipartisan in Australia con la scusa di Pirandello

Enrico Fierro

ROMA La fantasia dei politici siciliani è senza limiti. Loro si che sono veramente bipartisan. Mentre in tutta Italia destra e centrosinistra litigano, e di brutto, su articolo 18, magistratura e conflitto di interessi, all'Assemblea regionale siciliana hanno inventato il viaggio bipartisan. In gita all'estero e tutti: senza distinzioni di bandiere. E non è certo un caso, o la malignità di qualche penna avvelenata, se il simpatico nomignolo appioppato al governatore della Sicilia, Salvatore Cuffaro, detto Totò, sia vasa-vasa. Un soprannome che la-

scia immaginare una politica dolce e senza spigoli, dove il conflitto, il contrasto, la lotta, l'opposizione sono semplicemente abolite.

Va bene che il Parlamento siciliano è il più antico d'Italia, ma va bene pure che è anche il Parlamento dalla vacanza interminabile (le porte di Palazzo dei Normanni sono sbarrate per ferie dal 21 dicembre al 12 febbraio) e la vacanza va riempita. Con qualche viaggio. Altrimenti ci si annoia. Questa volta (la prima trasferta estera fu in Cina e a rappresentare la Trinacria sotto la Grande Muraglia fu il solo Guido Lo Porto, presidente dell'Assemblea) la meta è l'emisfero australe. Sidney, per la pre-

cisione: tredici giorni a parlare di Sicilia ai tanti siciliani emigrati nel paese dei canguri. Viaggio lungo, e quindi si impone una tappa. Dove? In Polinesia, a Papeete (24mila abitanti, poche miglia dalla magica isola di Tahiti), dicono le indiscrezioni. Tra palmeti e chitarrine, a fare cosa non è chiaro. Nutrita la delegazione, con il presidente bipartisan Guido Lo Porto (An), ci sarà il vicepresidente diessino Michele Crisafulli e l'ex presidente della Regione Angelo Capodicasa, disse pure lui, col contorno di burocrati alti e piccoli: il capo di gabinetto del Presidente, il capo del cerimoniale e un ex commesso. Tutti insieme si batteranno come leo-

ni per - recita la stampa siciliana - «la costruzione di una grande biblioteca di autori siciliani in Australia». Pirandello, Sciascia, Consolo, Bufalino, Camilleri: a Sidney e dintorni vanno a ruba!

Viaggio bipartisan e polemiche. Già sulla vacanza interminabile, da Natale a Carnevale, mentre la Regione non ha ancora il bilancio, c'erano state proteste roventi. Al punto che un deputato della Margherita, Sebastiano Gurreri si era visto costretto a pagare di tasca propria (circa 10mila euro, il costo dell'indennità di parlamentare) intere paginate di giornale per denunciare lo scandalo. Ora sono diciotto iscritti ai Ds (Figurelli,

Battaglia, Cardiel, Carnevale, Di Falco, Di Mauro, Falci, Giannopolo, Lanza, Laudani, Li Muti, Maggio, Mineo, Parisi, Ruffino, Seminara, Tagliavia, Tilotta) a scrivere al loro segretario regionale, Antonello Cracolici, per denunciare «l'insopportabile disagio» per la mancata reazione del partito ad episodi del genere.

«Quale idea della Sicilia ingenera questa mancanza di reazioni?», si chiedono. «Che una opposizione non esiste, che sono tutti gli stessi, che chi tace acconsente, e ciò che è ancora più grave: che il silenzio è d'oro», è la risposta. Perché - si chiedono ancora i diciotto diessini - si è accettato un calendario di vacanze così lungo? «Al

dovere di opporsi alla chiusura dell'Arts tu, il Partito, l'Ulivo, non potete adesso ritenervi impediti né dal grave errore del voto sul calendario, né dalla partecipazione dei nostri parlamentari più rappresentativi alla trasferta australiana (e polinesiana), che fanno parlare della Regione come dello «staterello spendaccione siciliano».

«Ma siccome le feste sono lunghe - si legge ancora nella lettera - bisogna pur riempirle, perché, allora, dopo Pechino e l'Australia, non organizzare un altro e più bel viaggio, ad altra e seducente meta, magari a Rio?». Già se la vacanza dura fino a Carnevale, perché non chiudere alla

grande nella patria indiscussa del più bel Carnevale del mondo? E allora tutti a Rio, tra samba scatenati e carri coloratissimi.

Perché stare lì a preoccuparsi del bilancio, che non c'è, degli impegni per rendere più trasparente l'utilizzo dei fondi di Agenda duemila, della percentuale altissima di disoccupati, dell'acqua e degli acquedotti e - siamo pur sempre in Sicilia - della mafia?

A Rio, a Rio, è la parola d'ordine del presidentissimo Lo Porto, ministro, anche lui ad interim, degli Esteri della Sicilia. Tutti a Rio, quindi, ma che il viaggio sia rigorosamente bipartisan.



Questo il merito e la sostanza del processo che si sta svolgendo a Milano. Che qualcuno non vorrebbe arrivi mai a sentenza



Il tribunale di Milano del processo Sme. Sotto, il pm Ilda Boccassini durante la sua requisitoria di ieri

Ecco il capo d'imputazione del processo Sme.

Imputati (come da richiesta di rinvio a giudizio del P.M.)

proc. n. 5634/97 RGGIP=
n. 11749/97 RGPM

A) BERLUSCONI SILVIO - PACIFICO ATTILIO - PREVITI CESARE - SQUILLANTE RENATO:

del delitto p. e p. dagli artt. 81, 110, 319, 321 c.p., perché agendo in concorso tra loro con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso BERLUSCONI Silvio, PACIFICO Attilio e PREVITI Cesare per conto di FININVEST SpA e di altre società a questa collegate, promettevano prima e versavano poi ingenti somme di denaro, così stabilmente retribuendolo, a SQUILLANTE Renato affinché costui, nella sua qualità di pubblico ufficiale quale Consigliere Istruttore. Aggiunto presso il Tribunale di Roma compisse una serie di atti contrari ai suoi doveri d'ufficio ed in particolare:

- ponesse le sue pubbliche funzioni al servizio degli interessi degli erogatori così violando i doveri di probità, imparzialità ed indipendenza tipici della funzione giudiziaria in tutti i procedimenti ed in ogni altra attività nella quale fosse richiesto;

- violasse il segreto d'ufficio e comunque il dovere di riservatezza e le procedure richieste fornendo le informazioni a lui richieste;

- intervenisse su altri appartenenti agli uffici giudiziari affine di indurli a compiere atti concreti ai doveri del loro ufficio in modo da favorire le società predette o comunque gli erogatori in violazione dei già citati doveri di imparzialità, probità e indipendenza, anche trasferendo o facendo pervenire a questi altri pubblici ufficiali denaro. In Milano e altrove, dal 1986 al 1989

B) BERLUSCONI SILVIO: del delitto p. e p. dagli artt. 61 n.2, 81, 110, 112 n.1 c.p., 2621 e 2640 c.c. perché, in concorso con gli amministratori e dirigenti delle spa FININVEST ed ISTIFI (per i quali si procede separatamente), in esecuzione di un unico disegno criminoso, quale presidente di FININVEST spa e azionista di riferimento dell'omonimo gruppo, fraudolentemente concorreva ad esporre nei bilanci d'esercizio di FININVEST e di ISTIFI relativi agli anni dal 1986 al 1989, nonché nelle relazioni allegate ai bilanci e nelle altre comunicazioni sociali, notizie false ed incomplete sulle condizioni economiche delle medesime, operando perché ISTIFI gestisse la tesoreria del gruppo in modo tale da non consentire l'attribuzione di varie operazioni finanziarie a specifiche società del gruppo ed occultando, anche al fine di commettere il reato di cui al capo precedente le disponibilità utilizzate per eseguire gli illeciti pagamenti pure indicati al capo che precede, nonché al fine di occultare l'esistenza di società correlate, gli impegni assunti per la loro capitalizzazione, la loro operatività presso la fiduciaria OREFICI di Milano, le plusvalenze realizzate,

1) prelevando somme dalle casse della ISTIFI e mascherando i prelevamenti con apparenti «sospesi di cassa» a favore di società del gruppo (in particolare FININVEST, PUBLITALIA 80, RETEITALIA, VIDEOTIME) che venivano poi ripianati con somme a loro volta prelevate da una serie di l.d.r. al portatore gestiti da SCABINI Giuseppino e GIRONI Livio;

2) prelevando in contanti o attraverso assegni circolari intestati a nomi di fantasia plusvalenze artificiosamente realizzate at-



Foto di Antonio Calanni/Agf

traverso operazioni in titoli effettuate tramite una serie di mandati fiduciari aperti presso il gruppo OREFICI di Milano ed intestati a società correlate, non dichiarate, sia italiane che estere (in particolare VIMO, MAXFI, EFI, INTERFINCOM, MARCHE, ANTARES, NEW MANHATTAN, CRESCENT, EDIZIONI 90, STANHOPE) oppure intestati a dirigenti del gruppo (e/o loro familiari) o ad altri fiduciari.

Con le aggravanti di aver commesso il fatto in più di cinque persone riunite, di aver commesso il fatto anche allo scopo di commettere il reato sub a), di aver causato alle società un danno di rilevante gravità. In Milano, dal 1986 al 1989.

proc. n. 5772/98 RGGIP=
n. 12193/98 RGPM

A) in ordine ai reati di cui agli artt. 110, 319, 321 c.p. perché Silvio BERLUSCONI e Michele FERRERO, in concorso tra

loro e con il deceduto Pietro BARILLA, tutti attraverso la I.A.R. Spa di cui erano direttamente o indirettamente azionisti, nonché in concorso con e per il tramite di Attilio PACIFICO e Cesare PREVITI remuneravano:

- Renato SQUILLANTE (consigliere aggiunto presso il Tribunale di Roma) perché ponesse le sue pubbliche funzioni al servizio dei loro interessi; intervenisse su altri appartenenti ad uffici giudiziari al fine di indurli a compiere atti contrari ai doveri del loro ufficio; violasse il segreto d'ufficio e comunque il dovere di riservatezza fornendo informazioni a lui richieste, in modo da favorire le persone sopra indicate e le società a loro riconducibili, e in particolare la I.A.R. in violazione dei doveri di imparzialità, probità ed indipendenza;

- Filippo VERDE (presidente ed estensore della sentenza del Tribunale di Roma, I Sezione Civile del 19.07.86) ed altri pubblici ufficiali incorso di identificazione perché compissero anch'essi atti contrari ai doveri del

sissignore

Cosa vuole la sinistra, questa sinistra? Non lo so, ancora non l'ho capito. E questo, poco male. Il guaio è che non lo sa, ancora non l'ha capito la sinistra. Quella che ieri era maggioranza e, dopo il 13 maggio, è opposizione, brancola nel buio, dice una cosa poi se la rimangia. E, se non se la rimangia e la inghiotte, non la digerisce.

Roberto Gervaso, IL GIORNALE, 18 gennaio, pag. 1

L'italietta è troppo presa da certe zuffe televisive, dove i politici di turno mulinano la parola "europeismo" come se fosse uno spadone, per prendere nota di qualche mezza dichiarazione, di qualche inquietante sparata - di quelle che, forse, ci cambieranno la vita. Per esempio Michael Schreyer, commissario al bilancio dell'Ue, ha imbucato una letterina per i colleghi, dove suggerisce che si prepari presto una Convenzione per realizzare il prossimo, decisivo, passo verso l'integrazione. Cioè una forma di tassazione promossa direttamente da Bruxelles, e alla quale tutti i cittadini europei saranno soggetti.

Alberto Mingardi, LIBERO, 18 gennaio, pag. 1

Se il governo Berlusconi sta portando l'Italia fuori dall'Europa, come mai il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer non ha avuto problemi a salire a Palazzo Chigi e poi a parlare di piena intesa per il futuro? Se è la maggioranza di centrodestra a voler imporre i suoi diktat sulle pensioni, sul mercato del lavoro, sulla riforma dell'articolo 18, come mai è stato il segretario della Cgil Sergio Cofferati a reagire in modo così negativo alla disponibilità al dialogo manifestata dal ministro del Welfare Maroni dopo gli incontri del presidente della Repubblica Ciampi? E ancora: se davvero il problema centrale, da cui dipende il futuro della nostra democrazia, è la difesa dello stato di diritto dagli attacchi del centrodestra, come mai è stata la voce dell'Ulivo, cioè la Repubblica, a

lanciare l'idea di un «patto con il diavolo», di un vero e proprio inciucio, salvo imbattersi in un immediato diniego del presidente del Consiglio?

Renzo Foa, IL TEMPO, 18 gennaio, pag. 1

BOSSI: DEVOLUTION, UN BULLDOZER GENTILE

«Sulla devoluzione il Consiglio dei ministri darà il via libera entro il 31 gennaio. Poi toccherà al Parlamento esaminare la grande riforma federalista che cambierà il Paese». Umberto Bossi ribadisce, in un'intervista a "la Padania", che la legge sulla devoluzione rappresenta un punto fondamentale del programma del governo. «Per questo motivo la sinistra cerca di mettersi di traverso in tutti i modi - racconta il ministro per le Riforme - anche attraverso alcuni loro rappresentanti delle Regioni. Ma credo che alla fine il parere delle Regioni sarà positivo, anche se, bisogna ricordarlo, il parere delle Regioni non è vincolante».

LA PADANIA, 18 gennaio, pag. 1

QUEI DISPETTOSI DELL'UNITÀ

Manca solo l'abbinamento a panino con «Micromega». Poi all'«Unità» di Colombo e Padellaro non manca niente per essere l'organo del Pds, Partito dei disfattisti d'Italia. Prima l'attacco a Ciampi che ha indotto Andrea Manzella a dimettersi da presidente della casa editrice. Poi una linea politica anti berlusconiana in stile Di Pietro che ha messo in imbarazzo il neosegretario della Quercia Fassino (tanto da spingere Giuseppe Caldarola, ex direttore del giornale e portavoce della mozione congressuale fassino-dalemiana, a parlare di "crisi seria" de l'Unità). Quindi la scomunica, prima per mano di Vattimo e poi di Rocella, nei confronti dei liberal della sinistra, da Debenedetti a Salvati.

Come ai bei tempi, la richiesta è stalinista: "Fassino accetti l'incompatibilità di certe tesi con la cultura e la politica della sinistra».

proprio ufficio nell'ambito della controversia intervenuta tra I.R.I. e BUITONI in ordine alla cessione del pacchetto azionario S.M.E. controversia comunque di interesse per la società I.A.R. In particolare, BERLUSCONI, FERRERO, PACIFICO e PREVITI concorrevano tra loro e con BARILLA alle seguenti condotte:

1. in data 2 maggio 1988 (data immediatamente successiva alla lettura del dispositivo della pronuncia con cui la Corte di Cassazione rigettò il ricorso della Buitoni), a far accreditare presso la SBT di Bellinzona, sul conto Quasar Business di Attilio PACIFICO, la somma di L. 750.000.000 proveniente dalla InterAllianz Bank di Zurigo da un conto corrente di Pietro BARILLA. Somma che in data 09.05.1988 venne ritirata per contanti ed in lire italiane da Attilio PACIFICO, che ne faceva pervenire parte nell'ordine di circa 200 milioni a Filippo VERDE

che li depositava in contanti in più soluzioni sul conto corrente 5335 della Banca di Roma a lui e alla di lui moglie intestato.

2. in data 26 luglio 1988 (data immediatamente successiva al deposito della sentenza n. 4750 della Corte di Cassazione, di cui sopra) a far accreditare sul medesimo conto Quasar Business e proveniente anch'essa dalla InterAllianz Bank (c/c di Pietro BARILLA) la somma complessiva di L.1.000.000.000, di cui, al successivo 29 luglio 1988, L.850.000.000 furono bonificati sul conto Mercier di Cesare PREVITI presso la Banca Darier Hentsch di Ginevra e L.100.000.000 sul conto Antares presso la Banca Commerciale di Lugano nella disponibilità di Renato SQUILLANTE.

In Italia e all'estero sino al 1988

proc. n. 349/98=
676/98 RGPM

A) SQUILLANTE Fabio - SQUILLANTE Mariano - SAVTCHENKO Olga per il reato di cui agli artt. 110-379 c.p. per aver in concorso tra loro e previo concerto, aiu-

tato SQUILLANTE Renato ad assicurarsi il profitto dei delitti di corruzione commessi in particolare:

- Olga FAVTCHENKO prestandosi a divenire beneficiaria economica della società FORELIA, titolare di conti su cui erano affluite le somme provenienti da Renato SQUILLANTE;

- Mariano SQUILLANTE e Olga FAVTCHENKO in Como ove si incontravano con Dionigi RESINELLI e Nello BERNASCONI (rispettivamente direttore della Società Bancaria Ticinese e amministratore della società FORELIA) al fine di concordare le modalità di gestione di tali somme ed i rapporti con la banca;

- Fabio SQUILLANTE e Olga FAVTCHENKO recandosi in Svizzera e prelevando la somma di 5 o 6 milioni di franchi svizzeri (pari a circa 7-8 miliardi di

lire) per contanti così assicurando una ignota destinazione finale.

In Como e all'estero dal 1994 al febbraio 1996

B) SQUILLANTE Mariano per il reato di cui all'art. 379 c.p.p. per aver aiutato SQUILLANTE Renato ad assicurarsi il profitto delle corruzioni utilizzando la somma di 455 milioni rientrati in Italia impiegandola nell'acquisto di un immobile utilizzando la stessa per il pagamento della quota di «nero» ed indicando altresì alla parte venditrice accorgimenti ulteriormente volti a nascondere la consistenza e la natura della somma, al fine di impedire la ricostruzione dei precedenti movimenti finanziari.

In Italia e all'estero dall'ottobre '94 al luglio '95

proc. n. 3068/98=
6195/98 RGPM

MISIANI FRANCESCO

A) del delitto p. e p. dall'art. 378 c.p. perché acquisendo notizia che:

- esisteva un procedimento penale a carico di Renato Squillante ed altri

- tale procedimento riguardava il delitto di corruzione e non quello di associazione per delinquere;

- il procedimento era assegnato al sostituto procuratore Ilda Boccassini ed altri quattro magistrati

- i termini delle indagini preliminari scadevano a marzo 1996

- ed inoltre acquisendo notizie relative «a che punto è Stefania», con riferimento allo stesso procedimento e quindi alla persona informata sui fatti Stefania Ariosto tentando attraverso colloqui con il sostituto procuratore dr. Francesco Greco di acquisire conferma che la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano aveva disposto le intercettazioni ambientali in relazione alle quali era stata rinvenuta una microspia al bar Tombini di Roma; e poi comunicando tali notizie e le sue valutazioni sul colloquio con Francesco Greco a Renato Squillante, aiutava il predetto a sottrarsi alle indagini esplesate nei suoi confronti dall'A.G. di Milano.

In Roma, il 29.2.1996 e il 2.3.1996

B) del delitto p. e p. dagli artt. 110-326-61 n.2 perché avendo in concorso con ignoti pubblici ufficiali depositari delle segrete notizie di cui al capo A), allo scopo di eseguire il delitto di favoreggiamento ivi descritto e quindi di assicurare a Renato Squillante l'impunità per i reati a lui ascritti, si faceva comunicare prima e rivelava allo stesso SQUILLANTE poi le notizie indicate.

In Roma ed in luogo ignoto in epoca anteriore al 2.3.1996

persone offese

- Ministero della Giustizia in persona del Ministro pro tempore, presso Avvocatura Distrettuale dello Stato - Via Freguglia n.1 - Milano

- FININVEST SpA, in persona del legale rappresentante pro tempore, con sede legale in Roma, via del Nazareno n.8; proc. spec. e domiciliato avv. Piero Dina del Foro di Milano, via Guastalla, 15

- ISTIFI SpA, in persona del legale rappresentante pro tempore, con sede legale in Roma, via del Nazareno n.8 (incorporata per fusione in Fininvest spa, elett. dom. in Milano - via Guastalla 15 presso avv. Piero Dina)

Marco Travaglio
intervistato
da Daniele
Luttazzi
durante la puntata
di "Satiryon"
del 14 marzo 2001
tv/Ansa

Segue dalla prima

Nomi e cognomi: "Il direttore della divisione I, Giancarlo Leone, e l'avvocato Esposito, che è l'avvocato della Rai, non vorrebbero la partecipazione di Marco Travaglio", ha spiegato Freccero. Il direttore generale Cappon, pur non intervenendo direttamente, "ha provveduto - come recita un comunicato aziendale - a far esaminare agli uffici competenti le possibili conseguenze negative per la Rai di tale iniziativa e a comunicare le proprie valutazioni alla direzione di Raidue, per le responsabilità di sua competenza". Insomma, Cappon, attuale direttore generale, rende l'ultima parola a Freccero; Leone, che è capo della divisione di cui fa parte anche Raidue, ma che soprattutto è in corsa per la poltrona di direttore generale nel prossimo Consiglio d'amministrazione (per chiarezza: quello del dopo-Zaccaria), chiede la censura. Vale la pena di ricordare che l'altro candidato alla stessa poltrona, Agostino Sacà, attualmente direttore di Raiuno, è l'uomo che ha tolto il traino al Tg1 (cioè ha cancellato il "Quiz show"), concorrendo ad un calo degli ascolti del primo telegiornale italiano, che è così stato superato dal Tg5. Una decisione vissuta come un boicottaggio dalla redazione del Tg1: il direttore Albino Longhi ha presentato le dimissioni, poi sospese; la redazione ieri è stata sentita in Commissione di Vigilanza.

Sacà e Leone, i due candidati, mentre è già in corso il conto alla rovescia per il nuovo Consiglio e per l'assegnazione delle poltrone, dichiarano "intesa costante" e "grande lealtà" fra di loro, oltre a "un unico grande amore: la Rai"; vista leggendo i dati di cronaca, al contrario, la loro gara sembra senza quartiere, tutta tesa a conquistare la poltronissima, così quel che costi (alla Rai). La strada per la vittoria, del resto, è obbligata: essere graditi al potere politico dominante. Anzi, stradominante, soprattutto alla Rai, quello di Berlusconi. Che poi, casualmente, è anche l'eterno concorrente della tv pubblica.

Mentre tutt'intorno era burrasca, Santoro usava inconsueta moderazione: "Noi continuiamo tranquillamente il nostro lavoro e siamo pronti alla puntata di stasera - dichiarava infatti



«Quel giornalista non lo invitate...» Rai, prove di censura su Sciuscià

Il capo divisione Leone mette lo stop su Travaglio. Ma, per ora, perde



Alberto Zaccheroni attuale allenatore della Lazio è stato sulla panchina del Milan alle dipendenze di Berlusconi

a poche ore dalla messa in onda: Personalmente, penso poi che non è nella competenza del direttore di divisione controllare il contenuto dei programmi. Quanto all'ufficio legale, terremo conto delle preoccupazioni espresse e gestiremo le cose con la consueta prudenza". Insomma, toni concilianti, di chi "non vede perché" annullare l'invito a Travaglio. Cosa ha chiesto l'ufficio legale? Che, poiché non si sa cosa dirà Travaglio, meglio non farlo parlare, perché c'è un contenzioso legale aperto. L'unica cosa certa è che è difficile prevedere cosa dice un ospite, se non a grandi linee: gli ospiti di una trasmissione giornalistica non parlano su copione. Altri-

menti, è censura preventiva: è quanto sostiene non soltanto Stefano Gentilini, della Margherita, ma anche Giuseppe Giulietti, Ds, che dice che semmai "i veti andrebbero messi - e comunque non sarei d'accordo - contro gli inquisiti e i condannati che ogni sera allegramente compaiono in diverse trasmissioni televisive". Chi vuol intendere... E Antonello Falomi, Ds, membro della Commissione di Vigilanza, aggiunge: "La Rai non può tutelare se stessa mettendo sotto i piedi la libertà d'informazione. È un fatto grave e paradossale in un Paese in cui esponenti del governo annunciano che il Presidente del Consiglio, in caso di condanna, non si dimetterà. E

questi sarebbero i garantisti..."

Ma è all'interno del Consiglio d'amministrazione che i toni si sono fatti particolarmente duri. Se Alberto Contri si rifiuta di parlare di censura "ma di un elementare gesto di prudenza, vista l'azione di rivalsa intentata a suo tempo dalla Rai nei confronti dello stesso Travaglio", e propone di invitare altri giornalisti ("con tutti quelli che la pensano come Travaglio a disposizione..."), Vittorio Emiliani sostiene al contrario che "con quella logica anche Berlusconi andrebbe vietato". "Anche senza interrogare toghe borrelliane o divise partigiane, dire no a Travaglio sarebbe di enorme gravità - ha sostenuto Emiliani - In pri-

mo luogo va chiarito che il diniego non può venire dal direttore (ad interim) della Divisione I, Leone, ma semmai dal direttore generale. Quanto al parere legale - ha continuato il Consigliere d'amministrazione - la sua ferrea logica si può riassumere così: chi è stato denunciato non può partecipare ai programmi Rai, perché la Rai verrebbe chiamata in causa in modo diretto in ulteriori denunce. In base a questa logica tanta gente, a partire dal Presidente del Consiglio, non dovrebbe poter parlare ai microfoni della tv di stato. Si tratta di un evidente quanto maldestro bavaglio che sarà bene riportare subito nel baule del censore".

Silvia Garambois

L'eccezione del tg di Mentana

ROMA Tg5 uguale libertà, uguale Mediaset, uguale Berlusconi. Una coraggiosa equivalenza innaffiata dal successo - sul rivale Tg1 - per brindare al decennio di vita del più prestigioso telegiornale del gruppo pilotato dal presidente del Consiglio. «Oggi si leggono di quelle fesserie sui nazisti che sono alle porte e sul regime: se i professori che scrivono queste cose venissero qui al Tg5 a respirare la libertà che si respira potrebbero rivedere qualche loro pregiudizio: parola di Fedele Confalonieri pronuncia ieri nei begli studi romani del tg con una dose di vibrante soddisfazione tra brindisi e giornalisti. Ed ecco che il tg guidato da Enrico Mentana - al quale rivolgiamo i migliori e più sinceri auguri per questo e altri traguardi - si trasforma in una sorta di carta d'identità di una realtà straordinariamente profonda e variegata che va dai mattoni di Milano 2 fino a Palazzo Chigi, passando per Mentana e i suoi giornalisti. Ma se è vero che il gruppo può andare giustamente fiero dei successi della sua testata informativa, è davvero un bell'azzardo appiattare, come ha tentato di fare Confalonieri, l'immagine di Berlusconi alle spalle del lavoro che da anni produce la notevole redazione del Tg5. Chi fa tg ingessati prima o poi paga il peggio, così come sta succedendo anche al Tg1. Chi, come Mentana e la sua redazione, ha le gambe mobili e si muove in scioltezza conquista credibilità. Questo non vuol dire che il Tg5 non sia funzionale agli interessi del presidente del Consiglio, ma solo che riesce ad esserlo in modo molto più discreto e persuasivo di quanto non sia il Tg1 nei confronti di Palazzo Chigi e dei suoi inquilini. È ancora una volta questione di stile senza il quale il Tg5 non avrebbe successo nel mercato dell'informazione. Ma di qui a ineggiare al giardino della libertà c'è troppa strada.

t.j.

«Telefona a Berlusconi, digli che voti Forza Italia». Il tecnico, per dignità, non lo fece mai

Zaccheroni che non abiurò E che fu cacciato poco dopo

Segue dalla prima

Ma resta il fatto che lui quella telefonata non la fece. E fu licenziato.

Certo, non fu cacciato dal Milan soltanto per quella mancata dichiarazione di lealtà... politica. È vero infatti che negli ultimi tempi la squadra da lui diretta non andava poi troppo bene, ma è altrettanto vero che Berlusconi non lo ha mai amato. Nonostante i successi, nonostante lo scudetto vinto nel '99, a sorpresa, per un solo punto, in un finale entusiasmante con sorpasso sulla Lazio alla penultima giornata del campionato, il presidente rossoneri non ha mai mostrato grande «feeling» con quell'allenatore romagnolo dalla fac-

cia buona e dai modi semplici e garbati. Rapporti cordiali, va bene, ma niente di più. E c'erano anche divergenze di carattere sportivo, il presidente avrebbe preferito una difesa a quattro e invece lui la schierava a tre; il presidente voleva Boban in campo, e lui tergiversava e lo teneva in panchina... A Berlusconi non piace essere contraddetto. È un tipo che non sorvola su queste cose, lascia passare del tempo, ma poi ma alla prima occasione... E poi è noto che, parlando confidenzialmente, tra amici, Zaccheroni lo chiamava «il comunista».

All'epoca del fatto, raccontato da Zaccheroni nell'intervista mandata in onda ieri pomeriggio, la

maggioranza parlamentare era saldamente nelle mani del centrosinistra e il governo di Berlusconi era affondato da un pezzo, dilaniato da feroci polemiche interne con la Lega di Bossi e dallo sciopero generale dei sindacati che aveva paralizzato il paese. In quel periodo, l'ossessione del presidente dicono fosse quella dei falsi amici, dei traditori e dei voltagabbana. Vedevo nemici dappertutto, insomma, e poi quel benedetto Milan che non ne voleva sapere di vincere... per lui era un'altra spina nel cuore. Naturale che con Zaccheroni ci fossero rapporti un po' freddini. Poche le telefonate del presidente all'allenatore, rare le visite alla squadra (cosa consueta invece in altri tempi)

centellinate anche le presenze in tribuna, allo stadio, praticamente inesistenti i complimenti pubblici. Il «comunista» non gli piaceva, insomma, e poi faceva giocare la squadra a suo modo e con gli uo-

L'attuale allenatore della Lazio quando stava al Milan, malgrado uno scudetto vinto, non fu mai considerato

»

mini che voleva lui. Davvero incorreggibile.

Nella lunga intervista a Telepiù (realizzata da Giorgio Porra) Zaccheroni rievoca quella vicenda, ricordando che «Con lui ci sono stati sempre rapporti sportivi. Solo rapporti sportivi». Il lato «umano» del rapporto, dunque, era completamente inesistente. Il «consiglio» gli deve essere arrivato proprio in questo momento, in un periodo nel quale tutti si erano accorti dei cattivi rapporti tra vertice della società e «panchina» e qualcuno aveva osato sospettare che tra i motivi del «poco amore» c'era anche quello politico. «Telefonagli, digli che hai votato per Forza Italia», suggerì

allora qualcuno al tecnico. «Non lo feci, ovviamente», dice adesso Zaccheroni forzando l'accento su quell'«ovviamente». Nessuno lo minacciò, chiedendogli di aderire alcuna formazione politica o di dichiarare pubblicamente le proprie idee, ci mancherebbe altro. Ma il suggerimento, amichevole sia chiaro, è indicativo di un certo stato di cose. In quel modo, si sarebbe cercato di rabbonire il capo, in quel modo, piegando le ginocchia, molti cercano evidentemente di «sovravvivere» ad un dominio che appare onnipotente e incontenibile. Non importa se hai votato Forza Italia, importante è che tu ti umili dichiarando di averlo fatto. Questo, secondo le intenzioni del suggeritore.

Zaccheroni non si piegò, «ovviamente». Nonostante mai si sia espresso politicamente per uno schieramento o per l'altro, Zacchise di non telefonare al suo dirigente. Per una questione politica? No, probabilmente per una questione di dignità. Che poi, a ben guardare, diventa anche politica. «Ovviamente».

Aldo Quaglierini

Silvia Boscherò

Il cantante ha trovato ostacoli nella promozione delle sue nuove canzoni nelle reti del capo del governo. «Dovevamo proteggere la nostra missione commerciale»

Jovanotti, un'esagerazione per Mediaset

ROMA In un paese «normale», un cantante della portata di Lorenzo Cherubini, non sarebbe diventato un caso politico. Non avrebbe ad esempio scatenato le ire di un sottosegretario ai beni culturali fino a «meritare» il paragone con un magistrato (leggi: «Francesco Saverio Borrelli è un surrealista. Potrebbe fare coppia perfetta con Jovanotti, magari invitato in qualche programma tv», parole di Vittorio Sgarbi). La televisione: questo il luogo che scotta, anche per un cantante di questi tempi. I fatti sono noti: Jovanotti, in corrispondenza con l'uscita del suo nuovo singolo Salvami, ha intrapreso un tour de force televisivo di una settimana attraverso trenta e passa trasmissioni, sia Rai che Mediaset, da Maurizio Costanzo Show passando per Porta a Porta. Di tanto in tanto si è visto sbattere la porta in faccia, come nel caso di Ci vediamo in tv, perché Salvami ha «un testo troppo forte, poco adatto al nostro pubblico», come ha candidamente dichiarato Paolo Limiti, uno che alla tre del pomeriggio fa cantare in coro al suo harem Faccetta nera. Altre volte è stato al centro di baruffe animatissime, come da Vespa, scatenate sempre in virtù del suo messaggio

pacifista e anti-globale, condito dalla nota accusa nei confronti di Oriana Fallaci, «la giornalista che ama la guerra perché la ricorda quando era giovane e bella». Jovanotti emissario segreto della sinistra? Proprio così per il deputato di An Basilio Catanoso («È davvero caduta in basso la sinistra per mettere fra i riferimenti sociali e mediatici uno come Jovanotti»). Un problema di sovraesposizione, di pubblicità gratuita al suo nuovo disco invece per il senatore Michele Bonatesta, vicepresidente della consulta per l'informazione di An e membro della commissione di Vigilanza sulla Rai: «Jovanotti si è servito della compiacente tv italiana, la quale si è messa inspiegabilmente al suo servizio...». Evidentemente oggi, in un paese «anormale» e arrogante come il nostro, anche il cantante più innocuo del mondo (così innocuo da cantare, anziché di «belle abissine», di pace nel mondo, Amnesty International e abbattimento del debito

dei paesi poveri), diventa un pericolo, una scheggia impazzita da monitorare, arginare finché si è in tempo. Troppo anche per lui, che dopo la maratona tv da poco terminata, è uscito dal suo eterno buonismo universalista per difendersi dalle accuse incrociate e accusare a sua volta: «Ringrazio tutti quelli che mi hanno accolto e spero di non avergli creato grossi problemi con i loro capistruttura che da mercoledì in poi hanno fatto di tutto per fermare me e la mia band. In qualche caso ci sono riusciti, ma la maggior parte delle volte i conduttori, gli autori e i produttori non si sono lasciati convincere né con le buone né con le cattive», scrive Lorenzo nella newsletter del suo sito. Apriti cielo! È di nuovo polemica. Perché come sottolinea il sito di Roberto D'Agostino, il buon Lorenzo non è stato solo rifiutato dalle due trasmissioni Rai di Limiti e Luca Giurato, ma anche da «C'è posta per te», di Maria De Filippi su Canale 5 e

da «Sarabanda» di Enrico Papi su Italia 1. Tutto per una telefonata strategica dell'inviato Sgarbi dopo la querelle inscenata a Porta a Porta di Bruno Vespa?, si chiede D'Agostino. Non è dato di sapere se il sottosegretario abbia realmente ripetuto il mirabile gesto di stile già sperimentato durante Le Jene di qualche tempo fa, quando tentò di telefonare a Confalonieri per far cacciare il Trio Medusa da Italia 1. Quel che è sicuro è che casa Mediaset si è affrettata a rispondere alle accuse di oscurantismo per bocca del vicepresidente Piersilvio Berlusconi: «Non c'è nessuna polemica con Jovanotti legata al messaggio della sua canzone. Giuro che in nessun momento né io né il resto dello staff di Mediaset ha pensato di censurare Jovanotti (...). Abbiamo solo cercato di non esagerare con la sua presenza sulle nostre reti per proteggere quella che è la nostra missione commerciale». Della serie: non si tratta certo di un problema

politico, casomai di inserzionisti: «Lui ha fatto promozione di un disco e ci sono case discografiche che pagano svariati milioni alle reti Mediaset per fare pubblicità. Ci sembrava scorretto esagerare in una promozione così forte e gratuita». Insomma, da noi passa tutto: pacifisti, nani, ballerine e anti-berlusconiani, basta che paghino. E in un'azienda televisiva che definisce la sua una «missione commerciale», non fa una piega. Il consiglio è: in tv andarci comunque piano, anche se, come Jovanotti, si è consapevoli di intraprendere una sorta di viaggio all'inferno: «Apocalipse now è un esempio (...) - scrive con mirabile leggerezza sul sito - Un viaggio nella tenebra, un viaggio nell'orrore (...). Il pericolo è dietro l'angolo ed è quasi impossibile non ferirsi. Certo Costanzo non è Kurtz e Sgarbi non è il colonnello interpretato da Robert Duvall, ma è pur vero che io non sono Martin Sheen».

Torino, il direttore tecnico dell'ospedale conferma l'intreccio tra corruzione e politica

Molinetto: confessa anche Rosso

Stesse tangenti, stesso partito

Fondò un club di Forza Italia, ora ammette: ho preso soldi

TORINO Ogni giorno che passa si aggiunge una tangente e soprattutto il quadro si fa più drammatico, perché sempre più evidente appare l'intreccio tra la corruzione nell'ospedale e gli interessi nella politica. Dopo la confessione di Odasso è venuta quella di Aldo Rosso, il direttore tecnico delle Molinette, ricoverato per motivi di salute nel centro medico delle Vallette, lui pure con la sua storia dentro Forza Italia: nel 1994 aveva fondato un club del partito di Berlusconi, poi aveva aderito a una associazione culturale, «Società Aperta», promossa dall'assessore regionale al Bilancio, Angelo Burzi. Aldo Rosso, finora assai silenzioso, aveva sempre negato ogni addebito. Stavolta non si è tirato indietro: nel corso di cinque ore d'interrogatorio, assistito dall'avvocato Caviglione, non ha saputo nascondere d'aver ricevuto soldi e non ha nascosto la sua appartenenza politica.

L'ex braccio destro di Odasso avrebbe ammesso di aver ricevuto denaro da due imprenditori, Angelo Doninelli e Cecilia Governale, anche se ha parlato di cifre inferiori a quelle che gli sono state contestate e ha dichiarato che si era

trattato di offerte spontanee, e che non c'era mai stata alcuna irregolarità sugli appalti. Si è difeso semplicemente parlando di regali che non aveva avuto nessuna conseguenza sulla sua attività amministrativa. «Tutto regolare - avrebbe candidamente spiegato Rosso - gli appalti rispettavano i regolamenti e lui non era a conoscenza di nessun imbroglio». Aldo Rosso, per il quale il legale ha presentato istanza di scarcerazione, avrebbe anche confermato che le somme ricevute venivano divise a metà con l'ex direttore generale. Ma non c'è identità circa l'ammontare delle tangenti: la sua versione non concorda con quella dell'ex presidente Odasso.

Altri particolari emersi dall'interrogatorio proprio di Odasso si sono conosciuti ieri, confermando quanto vasto e ramificato fosse il giro organizzato dall'ex direttore delle Molinette, il cui conto così cresce ancora di qualcosa, ormai superando i quattrocento milioni. Altri due imprenditori avrebbero infatti pagato i suoi favori. Uno dei due sarebbe Massimo Diamante, titolare della Palmar, la ditta che rappresenta la fetta più grande della Global Service, associazione

temporanea d'impresa costituita da sei società, che si trova, di fatto il consorzio che si occupava della pulizia, delle aree verdi, della mappatura impiantistica, della sorveglianza, delle telecamere e dell'installazione delle macchinette per il caffè all'ospedale delle Molinette, per un appalto da diciannove miliardi.

Ma il titolare della Palmar, nuovo indagato per corruzione nell'indagine del procuratore Giuseppe Ferrando, ha negato di aver mai fatto congegni di denaro all'ex direttore generale delle Molinette. Il suo legale di fiducia, avvocato Lagard, si è limitato a sottolineare che l'imprenditore «si è presentato spontaneamente e credo abbia dato utili chiarimenti sulla sua posizione e su quella della sua azienda. Inoltre non ha parlato di politici».

La Guardia di Finanza ieri mattina ha continuato la sua inchiesta raggiungendo Nizza Monferrato, la cittadina dove Odasso ha iniziato la sua carriera, prima come medico radiologo poi come dirigente sanitario. La Guardia di Finanza è entrata nella villa di Odasso e ha esaminato il contenuto di una delle casseforti della villa.



Una veduta del capoluogo piemontese

lettere e smentite

C'è chi pensa a come silurare Ghigo

Il caso Odasso, il cui senso politico siamo stati i primi a denunciare, continua a scoprire ferite, ansie, nervosismi. Il presidente Ghigo ostenta sicurezza, si tiene l'orologio, sembra non capire il segno della sua responsabilità. Il coordinatore regionale in Piemonte di Forza Italia, onorevole Roberto Rosso, si tira in disparte, semplicemente negando di saper qualcosa delle tessere, milleseicento, pagate da Odasso, e rimanda al centro del partito, cioè al coordinatore nazionale, cioè al presidente: quindi, Berlusconi. «E a Roma che si paga», dice Rosso, che proprio ieri ci ha mandato una lettera per smentire alcune informazioni riportate dal nostro giornale: «(...) preciso (...) che durante la campagna elettorale per il Comune di Torino il Dott. Odasso non ha pagato alcuna festa elettorale. L'unico appuntamento pubblico a cui è stato presente fu un rinfresco in un bar del centro, organizzato dal Presidente Ghigo, in cui erano presenti una ventina di persone fra cui Luigi Odasso; il Partito non è stato commissariato in Piemonte, né il Presidente Berlusconi ha deciso di farlo, c'è semplicemente stata nei giorni scorsi una ennesima fuga di notizie tendente ad accreditare un fax di mie dimissioni palesemente falso».

La smentita andrebbe indirizzata in carcere, al Dott. Odasso, che avrebbe dichiarato, interrogato, d'aver pagato «il conto di 10 milioni di un cocktail elettorale», contribuendo così alla «campagna elettorale del partito di Berlusconi», di cui Rosso è appunto coordinatore, del quale è stato candidato sindaco, per il quale è oggi parlamentare. Peraltro non abbiamo scritto di commissari in Piemonte, ma del fax, sì, esattamente come l'onorevole Rosso: il fax esiste ma è falso. Abbiamo solo aggiunto: «Che scherzo». Aggiungeremo una domanda: da quale ufficio è stato spedito?

Per il resto nel nostro articolo vi erano, con alcune notizie e alcune dichiarazioni, valutazioni circa il «disagio» che la confessione di Odasso provoca nelle file della maggioranza, proprio perché Odasso è personaggio della politica che teneva assai ai suoi rapporti con Forza Italia. Il disagio è forte, al punto che c'è chi nello schieramento del centro destra regionale sarebbe pronto a presentare una modifica allo statuto perché alle dimissioni del presidente non debbano seguire quelle della giunta: cioè, se ne vada Ghigo, noi restiamo. Un bel modo per scaricare il governatore.

o.p.

l'intervista

Sergio Chiamparino

Sindaco di Torino

Il primo cittadino denuncia: oramai Torino è assuefatta alle tangenti

«Lo scontro nel Polo indebolisce la città»

Oreste Pivetta

TORINO Torino è un altro "giorno dopo": l'altro ieri aveva parlato Odasso, l'ex direttore delle Molinette, ieri parlava Rosso, l'ingegner Aldo Rosso, il braccio destro, il socio in affari. Dopo aver sentito quello che hanno detto, la curiosità è per quello che potrebbero dire, fra uno o fra due giorni. Perché la storia non è finita e si intuisce il nervosismo di chi aspetta, compreso il presidente Ghigo con il suo orologio da nove milioni al polso e una richiesta di dimissioni in arrivo.

I torinesi nel frattempo discutono

non soprattutto di bioisidoro d'azoto e del nuovo blocco domenicale della circolazione. Il sindaco, Sergio Chiamparino, spiega questa sorta di «disattenzione» verso quest'altra «triste nuvola» (sono parole dell'arcivescovo Severino Poletto) con l'assuefazione: «Sono cose che la città ha metabolizzato. Sembra più preoccupata delle targhe alterne, come se le tangenti fossero fisiologiche, un male inevitabile. Nell'83 l'emozione fu più forte. Ma era la prima volta, o quasi, in Italia».

È preoccupante tutto questo? Come se la gente avesse un altro passo per allontanarsi dalla politica e dalle sue istituzioni?

ni.
«Non credo sia così, in modo scontato. La gente assiste e, dopo tanti anni di mani pulite, conclude che è così, che questa è una realtà, un male che si può però isolare...».

Che cosa c'è, allora, da temere di più?

«Il timore è che si sta delineando uno scontro all'interno di Forza Italia e della maggioranza regionale di centro destra. Con una conseguenza: incertezze nella governance piemontese, cioè una instabilità di cui Torino non ha proprio bisogno, di fronte a traguardi importanti, come le prossime Olimpiadi, o di fronte a difficoltà economiche come quelle

che sta vivendo la Fiat. Mentre insomma la città sta lavorando per superare crisi vecchie e possibili nuove crisi...».

Che cosa si può fare?

«Non credo che servano le feste per celebrare gli anniversari di tangenti. Serve invece costruire una pubblica amministrazione efficiente ed efficace, perché sono proprio i ritardi, la macchinosità, le lentezze a consentire la corruzione, che è un fenomeno carsico: ogni tanto viene a galla, non c'è modo di eliminarla, si può solo ridurre il danno. Che ci siano politici o che ci siano tecnocrati al comando. La sostituzione in questo senso è avvenuta: ma

anche se gli assessori non devono più firmare ogni atto amministrativo, il risultato, come si vede, non cambia. Di Odasso molti, da parti diverse, avevano dato in passato giudizi persino positivi...».

Forse c'è bisogno di un controllo più severo?

«C'è bisogno di indirizzi, fissare tappe e obiettivi. La corruzione forse non è eliminabile, ma è circoscrivibile, se la amministrazione si incardina attorno a criteri certi. Il che significa anche dare risposte sicure, rapide e buone alle esigenze della gente».

L'opposizione chiederà le dimissioni di Ghigo. Che ne pensa?

«Torniamo da capo: quanto più evidente diventa l'intreccio con la politica, tanto più si manifesta la necessità di un cambiamento. Per questo mi auguro che l'inchiesta giudiziaria, si chiuda rapidamente. Abbiamo bisogno di chiarezza. La vicenda è grave, ma non per questo si può mettere in discussione la strada che Torino sta percorrendo. Una delle prime richieste è che si dia una guida stabile alle Molinette».

Ghigo continua a rispondere che Odasso l'ha tradito...

«Non so se sia politicamente corretto, ma ci sono anche responsabilità personali. Voglio dire: la macchina amministrativa può funzionare benissimo.

Ma poi è necessario che sia chiamata la gente giusta. E si chiama la gente giusta, se la politica si fissa obiettivi chiari, condivisi e se la politica si astrae dalla gestione, affidata ai suoi potenti direttori generali».

Nell'elenco dei destinatari dei regali di Odasso compariva anche il suo nome: per un vaso d'argento, valore trecentocinquanta mila lire, che non ha neppure mai ricevuto...

«Vorrei sommessamente denunciare l'uso, voluto da qualcuno, di questi elenchi, un uso non politicamente neutro: se si comunicano elenchi, gli elenchi poi siano completi...».

il giorno della memoria

Ricordi non generici, ma precisi, nitidi: persone, rumori, pianti, risate, bombe. Eravamo bambini. Crescendo abbiamo capito e mai più dimenticato

Marcella Millul, una ragazzina ebrea nascosta in casa nostra

Wladimiro Settimelli

ROMA Persone, sentimenti, rumori, pianti, risate, nenie, bombe, terrore e gioia. Niente di generico, ma tutto preciso, inciso, bene a fuoco, come in quei giorni di tanti, tantissimi anni fa.

Per me, il «giorno della memoria» si chiama Marcella. Anzi, per l'esattezza, Marcella Millul.

Conosco tutto il resto: la guerra, l'olocausto, le persecuzioni, il fascismo, il nazismo, il ritorno dei reduci, le condanne e le fucilazioni, la morte dei partigiani, le torture a «Villa Trieste», nella mia città, una povera Firenze distrutta e terrorizzata. Ricordo quella canzone scritta dal maestro Cesarini che cantavamo a fior di labbra nascosti nelle cantine: «No, non canta più Firenze le sue canzoni e i suoi stormelli d'or. La guerra come un fulmine...» Dopo la Liberazione, urlavamo che «Firenze era tornata a cantare di nuovo...».

Santa ingenuità. Quanto ci accontentavamo di poco e quanta voglia di vivere, di ridere, di mangiare, di correre e di abbracciare tutti quelli che passavano per strada, nel quartiere popolare di Piazza Gavinana, pieno di bandiere e di partigiani.

E Marcella correva con noi, ma gridava senza voce. Gridava e piangeva senza dire una parola. Lo aveva capito che non avrebbe mai più rivisto i genitori.

Piccola ragazzina ebrea, tante volte, in mezzo al caos e alla paura, ci aveva fatto ridere fino alle lacrime. Noi, che avevamo la sua età, non capivamo quel terrore, quel suo voler si nascondere in ogni minuto della giornata. Babbo e mamma spiegava-

no, ma non potevano dire troppo per non dover confidare ai ragazzini di dieci-undici anni, cose difficili e complicate. Certo, eravamo abituati a non parlare con nessuno delle faccende di casa, delle strane riunioni con amici di famiglia, delle armi che avevamo visto giù in cantina, o delle altre persone che vivevano nascoste dietro una falsa parete, costruita dal babbo e dai suoi amici e compagni.

Ma raccontare anche di Marcella forse era davvero troppo.

Poi, piano, piano, avevamo capito. Alla fine, quando era tornata la libertà ci avevano spiegato e raccontato ogni particolare. Anche perché Marcella non aveva più nessuno e sarebbe rimasta con noi ancora qualche anno.

Chi era? Da dove veniva? Perché era finita in casa di un «sovversivo», condannato dal tribunale fascista ad anni e anni di galera e costretto alla disoccupazione forzata «perché non iscritto al partito»? Il ragionamento fatto dai compagni del babbo era questo: mai, i fascisti, avrebbero cercato una piccola ebrea in casa di un comunista noto e sorvegliato che aveva tutto da guadagnare nel tenersi in disparte. Strano, ma la cosa aveva funzionato davvero.

Ogni volta che qualcuno bussava alla porta lei scappava a nascondersi sotto il letto dei miei genitori

zionato davvero.

Marcella era l'unica figlia di una coppia di negozianti ebrei di Oltrarno. Ad ogni rastrellamento, ad ogni celebrazione ufficiale organizzata dai fascisti e dai nazisti, la ragazzina veniva nascosta in cantina dai genitori o mandata da qualche conoscente. Per lei, dai giorni dell'entrata in vigore delle leggi razziali fasciste, era tutto uno scappare, un cambiare casa o cantina, un chiedere ospitalità, per qualche ora o per qualche giorno da amici o parenti fuori città.

Un giorno, la comunità ebraica si era rivolta ai partigiani comunisti fiorentini per avere un aiuto. Così, mio padre Donato, si era precipitato

in Oltrarno, nella strada dove i Millul avevano bottega, per chiedere che cosa poteva fare per la loro figlia. Proprio in quel momento stavano arrivando i nazisti con camion e moto. Avrebbero chiuso una strada dopo l'altra per una colossale e terribile rastrellamento. I Millul, avevano chiuso il negozio di corsa ed erano riusciti a consegnare, all'ultimo momento, la piccola Marcella a mio padre.

Così la ragazzina era arrivata nella nostra casa, in Piazza Gavinana, con il solo vestitino che aveva addosso. Tra due ragazzi, era dunque arrivata una sorellina un po' strana e un po' bislacca. Per il vicinato, Marcella era la figlia di certi nostri parenti

rimasti senza casa per colpa dei bombardamenti.

Insomma, bastava fare un po' di attenzione e forse sarebbe anche andato tutto bene. Ma la piccola Marcella era strana e proprio diversa per noi ragazzini di casa. Una cosa non riuscivamo a spiegarci. Ogni volta che qualcuno suonava alla porta, Marcella partiva come un razzo e andava a nascondersi in camera, sotto il gran letto dei miei genitori. Cercavamo di fermarla, ma era tutto inutile. Uno di noi, quando tutto era finito, doveva mettersi sotto il letto con lei e spingerla fuori a gomitate. Non voleva uscire in alcun modo. Quando si rimetteva in piedi, aveva gli occhi spa-

lancati e terrorizzati e non era in grado di parlare per alcuni minuti.

Tutti eravamo poi abituati, quando cominciavano i bombardamenti aerei, ad uscire correndo di casa per guadagnare la campagna. Mio padre dava il segnale e l'intero palazzo si precipitava per le scale, in fuga. Quella banda di poveri scalmanati, si metteva a correre per il viale Giannotti gridando e urlando, fino a raggiungere i primi campi.

Noi ragazzi, non ridevamo. Non sapevamo più giocare. Eravamo presi dal terrore e sentivamo, sotto i piedi, la terra che tremava per le bombe. Il cielo era pieno di un gran fracasso, di rumori, boati, luci fortissime che poi

si spengevano (i famosi bengala) mentre suonavano le sirene.

In quelle occasioni l'unica cosa che ci faceva un po' sorridere era proprio Marcella che gridava e piangeva correndo. Poi, di colpo, si fermava, stringeva le gambe e chiamava mia madre con una specie di singulto. «Rina, Rina, mi faccio la pipì addosso. Ho paura, ho paura, ho paura». Mia madre, allora, tornava indietro e la recuperava portandola via in braccio. Una volta, per il terrore, Marcella si era gettata a capofitto in un pozzo e l'avevano salvata appena in tempo.

Altri giorni, mentre giocavamo, lei cantava nenie strane o parlava di Gerusalemme, di strani «rotoli», della «terra promessa». Tutte cose incomprensibili per noi ragazzini. Un po' come racconti di avventure o di pirati. Una di quelle nenie non l'ho più dimenticata.

I genitori di Marcella non sono mai tornati. Lei è rimasta con noi per anni. Poi è sparita nelle pieghe della vita.

Per il «giorno della memoria» è comunque alla piccola ebrea di Piazza Gavinana che penso. Anche tu Marcella ricordi tutto?

Marche

Spettacoli, incontri e mostre da Macerata ad Ascoli Piceno

Francesca De Sanctis

Nella corsa al recupero del tempo perso e alla presentazione di un programma per il Giorno della memoria il governo rischia di arrivare ultimo al traguardo. A battere sul tempo Camera e Senato, infatti, ci pensano i Comuni, le Province e le associazioni culturali.

Per valorizzare la data del 27 gennaio, le province di Macerata e di Ascoli Piceno, per esempio, promuovono un progetto culturale articolato in tre sezioni: spettacoli, incontri, mostre. Cominciamo con la prima, che, tra l'altro, contiene l'evento più

significativo (anche sul piano dell'impegno organizzativo e finanziario): *Brundibar* di Hans Krasa. L'opera musicale, nata nella tragica condizione del ghetto di Rerezin (1943), sarà rappresentata nei teatri di Civitanova Marche (Teatro Rossini, lunedì 28 alle 17), Camerino (Teatro Marchetti, domenica 27 alle 21) e Fermo (Teatro dell'Aquila, sabato 26 alle 21). Lo spettacolo si preannuncia particolarmente emozionante considerando le componenti: dalla cantata dei deportati (*Ricorda cosa ti ha fatto Amalek*) alle musiche ebraiche di Paolo Candido e Francesco Lotoro, dalle voci bianche alle musiche giudaiche.

Tanti gli incontri previsti per la prossima settimana. Tanto per citarne qualcuno a Recanati, pres-

so il liceo «Leopardi», lunedì 21 alle 10 verrà proiettato il video *Ritorno indesiderato*. Campo di concentramento di Mauthausen, prodotto dal Ministero della cultura e formazione dell'Austria. A Macerata (mercoledì 23 alle 16.30, Chiesa di San Paolo) e a Tolentino (giovedì 24 alle 10.30, Auditorium San Giacomo) presenteranno il cd-rom *Destinazione Auschwitz*.

Terza sezione, le mostre. Gli artisti maceratesi espongono le proprie opere nella Galleria degli antichi forni (Piaggia della Torre, dal 23 al 30 gennaio), la stessa galleria che ospiterà le altre due mostre in programma: *Terezin: attività letteraria, poetica e musicale nel ghetto* e *Lila Winkel: die vergessenen Opfer des NS-regimes*. Sono di Sebastiana Papa, invece, le fotografie dei bambini del mondo esposte dal 26 gennaio al 10 febbraio nella galleria Galeotti in piazza Vittorio Veneto a Macerata. Altre mostre fotografiche saranno allestite a Fermo, Servigliano e San Benedetto del Tronto. Il 25 gennaio una seduta congiunta dei Consigli provinciali di Ascoli Piceno e Macerata sarà dedicata al Giorno della memoria.

I suoi genitori non sono mai tornati. Lei è rimasta con noi per anni. Poi è sparita nelle pieghe della vita

Il ministro Maroni ricatta: niente nuovi ingressi senza la legge Bossi-Fini. Ma il ritardo rischia di mettere in ginocchio i produttori

«Senza gli immigrati non ci saranno raccolti»

Gli agricoltori del Nord contro il governo che blocca il decreto sui flussi: pronti a scendere in piazza

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VERONA Sotto il capannone, una fila di container-alloggio. Cucine, bagni, tv satellitare, linea telefonica riservata. Come ogni anno, Giorgio Dal Ben è pronto ad ospitare per cinquanta giorni trentadue polacche, che gli raccoglieranno le fragole nelle serre da metà aprile a fine maggio. Come ogni anno, però, Giorgio Dal Ben non sa, a due mesi dal raccolto, se avrà le autorizzazioni per far arrivare le sue stagionali, e in che misura. Anzi: stavolta, col cambio di governo e la Lega di mezzo, ne sa meno del solito. La parola d'ordine che serpeggia a Roma è: il decreto annuale sui flussi degli stagionali dovrà attendere, per l'emanazione, l'approvazione della nuova legge sull'immigrazione. Campa cavallo.

«Se fosse così, addio raccolto. Sbaracco tutto, chiudo l'azienda e mi metto in piazza con la mia famiglia», preannuncia Dal Ben, che già cinque anni fa, per protesta, coi suoi colleghi aveva occupato una torre a Verona. Trombe d'allarme analoghe suonano dall'intero mondo agricolo d'Italia. Le raccolte di frutta e ortaggi sono ormai interamente affidate, da anni, agli extracomunitari: stagionali, «pendolari», mai fissi, però soggetti a decreti e trafale di autorizzazione devastanti. Qualcuno ha calcolato: per ogni stagionale, la pratica richiede sette passaggi burocratici, due mesi di tempo, un chilo e mezzo di carte.

Quanti ne servono? I conti variano. In genere, le autorizzazioni coprono meno della metà delle richieste - chiaro che il resto è coperto da lavoro nero - e ogni anno la domanda cresce. Nel veronese quest'anno gli agricoltori ne hanno chieste quasi 6.000; la metà servirà solo per la raccolta delle fragole. Quasi 8.000 sono gli stagionali necessari al Trentino per raccogliere mele - e non molti di meno in Alto Adige.

Le domande vanno presentate all'inizio dell'anno. Per sapere quante saranno accolte, e programmare i lavori, bisogna attendere il decreto sui flussi. In teoria il decreto dovrebbe essere emanato contestualmente. In pratica arriva con ritardi terrificanti - l'anno scorso, alla fine di febbraio - e stavolta rischia di non arrivare per niente. «Sarebbe un dramma collettivo. Un ritardo, o una restrizione dei flussi, ci manderebbero in crisi», garantisce Alfio Paternoster, un imprenditore trentino del consorzio «Melinda». «Per la manodopera è allarme rosso. Come al solito, siamo penalizzati. Ci sono problemi di quantità e di tardività», lamentano alla Confederazione italiana agricoltori di Ravenna.

A Ravenna, Paola Pula elenca i passaggi burocratici normalmente necessari. «Il 2 gennaio bisogna inoltrare alla direzione provinciale del lavoro la richiesta di autorizzazione indicando i nomi delle persone, l'alloggio garantito, le condizioni contrattuali. Bisogna allegare la dichiarazione fiscale dell'azienda, il certificato antimafia, una dichiarazione per certificare che si hanno i soldi per le paghe, i documenti di identità del datore di lavoro, del lavoratore, di chi offre l'alloggio, una marca da bollo per ogni richiesta, un'altra per ogni lavoratore». Poi si aspettano il decreto sui flussi, e le relative autorizzazioni. «A quel punto le autorizzazioni ottenute vanno portate in



la manifestazione

Oggi a Roma il corteo contro la legge Bossi-Fini sull'immigrazione

Maura Gualco

ROMA Aumentano le adesioni e gli organizzatori confermano che «ci sarà un fiume di gente».

Da tutta Italia arrivano treni e autobus pieni di persone convinte che per bloccare il disegno di legge Bossi-Fini sull'immigrazione, bisogna scendere in piazza. E proprio da piazza della Repubblica partirà alle tre la manifestazione che si snoderà per le strade di Roma. Il corteo colorato scenderà per via Cavour, attraverserà l'Esquilino e dopo una breve pausa davanti all'ambasciata argentina si concluderà a piazza Navona. Davanti alla fontana dei Bernini, saliranno sul palco in tanti: donne e uomini che questo governo vorrebbe «rispedire» nei paesi d'origine e dove nella maggior parte dei casi re-

gna la guerra, la fame e la disperazione. Ma anche chi come Don Luigi Ciotti o il giurista e vicepresidente di Pax Christi, Umberto Allegretti, s'impegnano da anni per una società migliore. Al corteo indetto dall'appello che porta le firme di Bruno Trentin, Margherita Hack, Dario Fo e altri nomi noti, hanno aderito numerose associazioni religiose e laiche, ma anche partiti e Ong. Alla Fiom nazionale, all'Arci, a Legambiente, alla Cgil, ai partiti dei Ds, di Rifondazione, dei Verdi, Comunisti italiani e molte altre sigle si sono aggiunte anche Antigone, Attac, la Lila e numerosi comunisti. Tra i vari striscioni colorati, ci saranno, infatti, anche i gonfaloni delle città che si sono unite. Sarà una giornata di festa, promettono gli organizzatori e soprattutto molto serena. «Invitiamo i signori della Lega nord a partecipare al corteo - ha det-

to Dino Frisullo dell'associazione Senzaconfine - per prendere una bella lezione di civiltà». È proprio contro una proposta di legge per metà leghista, che si esprimerà la protesta di oggi. Una legge che i manifestanti ritengono vergognosa e razzista. Il disegno Bossi-Fini che smantellerebbe la precedente legge Turco-Napolitano, subordina il permesso di soggiorno a una chiamata diretta da parte del datore di lavoro, prima che lo straniero metta piede sul suolo italiano. Alla scadenza del contratto di lavoro, poi, il migrante ha sei mesi per trovare un nuovo contratto. Pena, l'espulsione. Che non avviene in seguito a un pronunciamento del giudice, bensì immediatamente. Ciò che pone la norma in questione anticostituzionale e al di fuori delle direttive comunitarie. Anche i tempi del rinnovo del permesso di soggiorno, che il nuovo disegno di legge, vuole dimezzare, non sarebbero conformi ai consigli della Ue. Il datore di lavoro, inoltre, è tenuto alla garanzia del pagamento dell'alloggio e delle spese di rientro in caso di licenziamento. Difficile, dunque, l'integrazione regolare, in tali condizioni. Resa ancor più complicata viste le difficoltà previste per il ricongiungimento familiare.

DECRETO FLUSSI 2001: INGRESSO DEI LAVORATORI STRANIERI

Quote massime - Ripartizione per regione e provenienza						
Regioni	Albanesi	Tunisini	Marocchini	Somali	Altri	Totale
Valle D'Aosta	2	1	1	0	6	10
Piemonte	528	226	113	39	1.294	2.200
Lombardia	490	210	105	38	1.201	2.044
Trentino	268	115	57	20	657	1.117
Bolzano	276	119	59	21	677	1.152
Veneto	789	338	169	58	1.933	3.287
Friuli V. G.	616	264	132	46	1.508	2.500
Liguria	82	35	18	6	200	341
Emilia R.	441	189	95	33	1.080	1.836
Toscana	318	136	68	24	779	1.325
Umbria	274	117	59	21	671	1.142
Marche	280	120	60	21	685	1.166
Lazio	286	123	61	20	700	1.190
Molise	0	0	0	0	0	0
Abruzzo	250	107	53	3	609	1.022
Campania	0	0	0	0	0	0
Puglia	500	0	0	0	0	0
Basilicata	0	0	0	0	0	0
Calabria	0	0	0	0	0	0
Sicilia	0	0	0	0	0	0
Sardegna	0	0	0	0	0	0
TOTALE	5.400	2.100	1.050	350	12.000	20.900

Fonte: Ministero dell'Interno

Questura per un primo nulla-osta. Dopo un minimo di due settimane le riconsegnano vistate, e bisogna spedirle al lavoratore all'estero. Costui le porterà all'ambasciata o al consolato italiani più vicini, e aspetterà, anche a lungo, il visto. Ottenuto, può finalmente arrivare: ma deve ancora presentarsi in Questura, per chiedere il tagliando di soggiorno, una sorta di pre-permesso».

Tempo minimo dell'iter: due mesi, quando va bene. Va ripercorso ogni anno. Se i picchi stagionali sono due, o tre, va ripetuto ogni volta, sempre per la stessa persona. Si capiscono affanni, intasamenti, rabbie, incertezze. Se quest'anno il decreto sui flussi ritardasse più del solito, tutte le prime campagne di

lavoro stagionale - le raccolte primaverili di lattughe, zucchine, fragole per prime; poi i diradamenti delle pesche, e a seguire tutto il resto - rischiano di saltare.

Alternativa, sempre suggerita da

Solo nel Veronese servono 6000 braccianti, 8000 nel Trentino. Così ci autorizzano a sfruttare il lavoro nero



I SETTORI A MAGGIOR NUMERO DI IMMIGRATI

Anno 2000		
Settore	Nuovi assunti immigrati	% sul totale assunzioni
Manfatturiero	115.669	22,6
Alberghi e ristoranti	81.184	15,8
Industria	54.479	10,6
Costruzioni	50.759	9,9
Attività immobiliari	44.940	8,8
Commercio	27.742	5,4

Fonte: Caritas/Dossier statistico Immigrazione 2001 su dati INAIL Osservatorio Occupazionale

In alto la manifestazione degli extracomunitari a Napoli all'inizio della settimana in preparazione di quella nazionale di oggi a Roma

In tutto il nord, i raccoglitori preferiti sono chiamati dai paesi dell'est. Per le fragole, solo donne, le uniche con la pazienza ed il garbo necessari. Apprezzatissimi: «Io quest'anno ho dovuto dimezzare la produzione. Avevo quattro stagionali, due italiani e due polacchi. Ho preferito tenere gli extracomunitari», dice il trentino Paternoster: «Sono entrambi di Cracovia. Uno è laureato, l'altro è dipendente di un casino. Prendono le ferie e vengono a lavorare qui, in un mese guadagnano sei volte lo stipendio di casa loro».

A Verona tutte le organizzazioni agricole hanno minacciato proteste ed avvisato, fuori dai denti: «Se non arriva il decreto, e se i consumatori troveranno ugualmente frutta e verdura, vorrà dire che saremo stati costretti a ricorrere al lavoro nero per sopravvivere». È un altro fondamentale aspetto. Le incertezze, gli ostacoli, portano agli espediti. Un mondo di sicurezza, di programmazione dei flussi, di snellezza burocratica, porta inevitabilmente alla regolarizzazione. Dal Ben sogna: «Allora sì, potrei investire in nuovi sistemi tecnologici per le mie serre, e ristrutturare casolari per dare un alloggio più efficiente agli stagionali».

Roma: ricorrere alle liste degli uffici di collocamento, utilizzare gli extracomunitari (agli italiani nessuno pensa più, si rifiutano) ufficialmente disoccupati e stabilmente presenti. Formalmente ineccepibile. Nella pratica, garantiscono gli agricoltori, «un disastro». Perché? Semplice: perché ci hanno già provato negli anni scorsi. «Questi vengono, lavorano pochi giorni, chiedono la paga e se ne vanno lasciandoci nei guai. Non hanno la mentalità adatta. Nel periodo di picchi abbiamo bisogno di lavoro intenso e continuo. E anche di manualità: per formare un buon raccoglitore occorrono due anni. Senza contare che mescolare etnie, in questo tipo di lavoro, è impensabile», spiega Dal Ben.

Il movimento democratico per i diritti di cittadinanza si ritrova oggi a Roma per una grande manifestazione contro la legge xenofoba sull'immigrazione proposta dal governo Berlusconi. Si profila un'altra scadenza nazionale proposta da Cgil, Cisl e Uil per fine febbraio in una città del nord. Sono appuntamenti importanti di una comune campagna che prefigura ed estende un ampio movimento sociale politico e di opinione contro una legge tanto goffa quanto inquietante per la cultura razzista che esprime. Nessuna sorpresa allora se sui contenuti il no alla legge Bossi-Fini vede unite aree molto diverse tra di loro come la Caritas e il Social Forum, l'Agesci e l'UDS, le Acli e Legambiente, Sindacati Confederati e Cobas, centri sociali e Pax Christi. E si fa sentire, finalmente, anche la voce dei partiti dell'opposizione! Anche perché la destra sta disapplicando e smantellando la legge Turco-Napolitano che malgrado qualche contraddizione (centri di permanenza temporanea, assenza del diritto di voto amministrativo) ha inaugurato una vera politica riformista di governo dei processi migratori nel nostro Paese. Se approvato, il ddl governativo non condurrà ad un governo giusto ed efficace dei fenomeni migrato-

La Turco-Napolitano non dev'essere smantellata

Tom Benetollo Gianpiero Cioffredi

ri ma comporterà un'ampia e profonda compressione dei diritti fondamentali dei migranti, non raggiungerà gli scopi dichiarati e in particolare non ridurrà l'area dell'immigrazione clandestina destinata ad allargarsi a causa della drastica chiusura dei canali di ingresso legale; non favorirà l'integrazione dell'immigrazione regolare che, attraverso meccanismi di precarizzazione della condizione giuridica e lavorativa degli stranieri indotti dalle nuove norme; sarà spinta verso una dimensione sempre più marcatamente usa e getta. Gli aspetti più inquietanti della legge riguardano: la precarizzazione del progetto migratorio dell'immigrato che con l'introduzione del contratto di soggiorno lega strettamente il lavoro con il permesso di soggiorno, consegnando ai datori di lavoro una formidabile arma di ricatto nei confronti dei lavoratori immigrati; la restrizione dei canali legali di ingresso con

la soppressione della norma sulla sponsorizzazione che garantisce attualmente l'incontro tra domanda e offerta; l'irrigidimento del ricongiungimento familiare, che mina l'unità della famiglia; la limitazione del diritto alla difesa e alla tutela giurisdizionale, con l'introduzione di una sommaria procedura che estende l'accompagnamento immediato alla frontiera per le espulsioni amministrative senza pronuncia del giudice e senza possibilità di ricorso (il garantismo del governo si esaurisce laddove finiscono gli interessi e le impunità dei potenti!); - il diritto di asilo garantito dalla nostra Costituzione che viene sostanzialmente cancellato. È complessivamente quella del Governo una legge che contrasta con la nostra Costituzione, con le direttive europee emanate e in corso di emanazione, con le convenzioni internazionali sul lavoro e sui diritti umani e con la cultura democratica del

nostro ordinamento. Appare risibile e inaccettabile una discriminante minisanatoria proposta dai centristi del governo alle associazioni in cambio di un loro sostegno a questa legge. Questa legge si inserisce in quella drammaticizzazione del dibattito sull'immigrazione che la destra ha perseguito in questi anni enfatizzando il binomio immigrazione/ordine pubblico con conseguenze devastanti sulla coesione sociale. Con cinismo e irresponsabilità a seconda dei casi. La destra è stata capace soltanto di creare inutili allarmismi e proporre al Paese una realtà falsata della presenza degli stranieri in Italia funzionale ad una politica di chiusura e arroccamento che rischia di alimentare i germi di un nuovo razzismo. L'immigrato turba e scatena le destre xenofobe (Haider, Le Pen, destra italiana) di tutta Europa che ragionano in termini di possesso della terra, del sangue e del

suolo vissuti come cose proprie. Esso svela con il solo fatto di esistere la crisi di una società globalizzata dominata dai mercati finanziari e non da organismi sopranazionali democratici. Questo essere potente fattore sociale scatenante e interrogante delle società, fa della questione immigrazione un tema cruciale per le forme di convivenza per l'oggi e per il domani. Su questo tema si scontrano le ipotesi di società aperta e di società chiusa sul piano dei diritti e della democrazia. Una democrazia che non persegue obiettivi di inclusione perde la sua essenza profonda. Torna così il tema dei diritti di cittadinanza che non solo ponga gli immigrati al riparo da discriminazioni, ma sia condizione di inclusione sociale. È a questo livello che parlare di immigrazione e contrastare la legge del governo significa parlare di noi, della sinistra, della qualità e del futuro della nostra

democrazia e non semplicemente di solidarietà. I promotori della manifestazione di oggi a Roma esprimono questa alta e matura consapevolezza della posta in campo e propongono ai cittadini e a tutto lo schieramento democratico un'asse culturale alternativo e irriducibile alle strumentalità demagogiche e intolleranti della destra ma anche una sollecitazione alle forze del centro-sinistra a superare timidezze e subalternità culturali che troppo spesso le hanno caratterizzate su questo terreno. Gli immigrati sono prima di tutto cittadini. Il sentimento di concittadinanza planetaria si traduce qui e ora in obiettivi di uguaglianza di diritti e di responsabilità. Si traduce in politiche di coesione sociale che possono e devono passare attraverso il diritto di voto alle amministrative. Si traduce in percorsi di interculturalità sul territorio (enti locali svegliatevi!), si traduce in un Welfare aperto come vuole essere quello dell'Unione europea senza dimenticare che leggi importanti, pesanti, attendono ancora. Quella sul diritto di asilo, sulla cooperazione internazionale, sulla riforma della legge sulla cittadinanza. Possono salvare molte vite umane. Possono intrecciare i fili di solidarietà e di giustizia in questa globalizzazione che continua ad essere stellarmene lontana da quella che vogliamo.

IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Palazzo Chigi accelera sul rientro dei Savoia

La vicenda dei Savoia è stata affrontata nel Consiglio dei ministri di ieri. Sarebbe stato il primo argomento di dibattito nel corso della riunione, dibattito nel corso del quale sarebbe stata sostanzialmente espressa la necessità, secondo quanto riferito da diversi partecipanti al Consiglio, di accelerare l'iter parlamentare della legge sul rientro in Italia dei membri della casa reale. Al riguardo, ci sarebbe stato un botta e risposta tra Rocco Buttiglione e il sottosegretario Gianni Letta. Il primo avrebbe sottolineato come la convenzione dei diritti dell'uomo potrebbe essere valutata alla stregua della disposizione transitoria della Costituzione che impedisce l'ingresso dei Savoia nel nostro paese: secondo il ministro, potrebbe bastare una dichiarazione del governo di nulla osta alle autorità di frontiera per risolvere il problema. Diversa la posizione di Letta il quale sostiene che l'unica strada percorribile sarebbe quella dell'approvazione entro i prossimi due mesi della legge all'esame del Parlamento.

HUSSEN: ANCHE I SASSI SAPEVANO

Ilaria Alpi, gli 007 non l'hanno protetta

«Anche i sassi sanno a Mogadiscio che la giornalista della Rai Ilaria Alpi e il suo operatore Miran Hrovatin furono uccisi da somali e che i mandanti venivano dall'Italia. Gli stessi servizi segreti italiani erano a conoscenza del fatto che la Alpi stava indagando su un traffico d'armi, ma non l'hanno protetta». È quanto afferma Ali Hussen, segretario dell'Alleanza nazionale somala ed ex ambasciatore della Somalia presso la Santa Sede. «Promettiamo - aggiunge l'ex diplomatico - che con il nuovo governo sarà fatta piena luce».

BASSOLINO SULL'ART. 71

Condono sul demanio ricorso Costituzionale

La Regione Campania solleverà conflitto di competenza innanzi la Corte Costituzionale in relazione alla norma contenuta nell'art. 71 della legge Finanziaria, che trasferisce ai comuni il demanio disponibile con la espressa previsione che la successiva vendita ai privati comporta la automatica sanatoria delle opere abusivamente realizzate. Ieri la giunta regionale, su proposta del Presidente Antonio Bassolino e dell'assessore all'Urbanistica Marco Di Lello, ha approvato la delibera che affida il relativo mandato ai professori Michele Scudiero e Vincenzo Coccozza, entrambi docenti di diritto costituzionale all'Università Federico II di Napoli. «Si tratta - ha dichiarato il presidente Bassolino - di una scelta grave e di una norma sbagliata. Per due ragioni. La prima di merito, perché nasconde un nuovo e generalizzato condono edilizio sulle nostre coste, che vanno invece tutelate e valorizzate. La seconda perché riguarda una materia che, dopo la riforma dell'art. 117 della Costituzione è in parte, quella edilizia e quella paesistica-ambientale, sottoposta a legislazione esclusiva regionale, ed in parte, quella del governo del territorio, rimessa ad una competenza concorrente tra Stato e Regioni. Con il ricorso alla Corte raccogliamo l'allarme lanciato dalle associazioni ambientaliste ed intendiamo portare avanti il nostro dovere costituzionale e civile di salvaguardare e valorizzare l'ambiente».

Disagi ieri negli aeroporti italiani per lo sciopero di otto ore. A Fiumicino corteo di protesta dei dipendenti del settore

Aerei a terra, ora tocca al governo

A rischio 15.000 posti di lavoro. Mercoledì i sindacati a Palazzo Chigi per chiedere lo stato di crisi

Giovanni Laccabò

MILANO Aerei fermi sui piazzali, sale deserte, centinaia di voli cancellati, passeggeri irritati o rassegnati, e buste paga più leggere per i lavoratori costretti ad altri sacrifici, a scioperare per la terza volta per dare la sveglia al governo. Ieri per otto ore la vita degli aeroporti si è fermata, ma i disagi si sono ripercossi sull'intera giornata fatte salve le fasce orarie di garanzia, ed ora l'attenzione si sposta a Palazzo Chigi dove mercoledì 23 gennaio i ministri Lunardi, Tremonti e Maroni finalmente dovrebbero affrontare coi sindacati la crisi che, con la potenza distruttiva di un terremoto, dopo l'11 settembre sta squassando il settore in tutte le sue fibre e miete migliaia di posti di lavoro: la previsione di esuberi già tocca quota 15 mila. Da lunedì sono in calendario al ministero incontri informali di carattere tecnico per studiare i punti di crisi, soprattutto di Alitalia, il cui presidente Fausto Cereti annuncia che le procedure per i 2.500 esuberi della compagnia «stanno andando avanti». La mannaia scuote però anche le piccole compagnie, le società di gestione e l'indotto. I sindacati, è noto, chiedono che il governo dichiari lo stato di crisi sia per sostenere le compagnie, sia per dotare l'area di ammortizzatori sociali.

A Fiumicino alle 11 un corteo di oltre un migliaio di hostess, steward e personale di terra di Alitalia ha attraversato i piazzali fino all'aerostazione dove, da sopra un pittoresco camion decapottato, hanno preso la parola i delegati dei comparti sotto massacro: i licenziati della Ligabue, i licenziandi del pulimento, gli esuberi delle compagnie aeree straniere dove la mannaia già è calata senza pietà, gli assistenti di volo e il pilota Andrea Tarroni presidente dell'Anpac: «Con il piano industriale che ha presentato, nell'arco di due anni Alitalia verrà regionalizzata, e non avrà nessuna possibilità di presidiare i mercati intercontinentali, ma rivestirà solo un ruolo ancillare rispetto all'alleanza con Air France». Tutti i sindacati concordano con questa analisi.

Se mercoledì il governo non darà «l'elenco delle soluzioni», il settore è pronto a alzare i toni della lotta: «Saranno inevitabili altri scioperi», annuncia il leader della Uiltrasporti Guido Moretti: «Ci aspettiamo atti concreti dal governo e, per Alitalia, un piano di rilancio che garantisca lo sviluppo, non la dismissione della compagnia». Stessi toni del segretario Filt Cgil Roberto Scotti: «Il governo esca dall'assordante silenzio: in caso contrario non escludiamo un nuovo sciopero, ancora più du-



ro, di una intera giornata». Venti-quattro ore di fermo chiamando a raccolta nella capitale tutta l'Italia del volo: «Non possiamo fermarci, la crisi sta colpendo tutte le aziende, tutti i comparti. Non mi rassegnano al peggio, anch'io auspico che l'utenza si tranquillizzi, ma dipende da quanto deciderà il governo mercoledì».

La commissione di garanzia, che ieri ha reso pubblico il bilancio annuale della sua attività, non esclude l'avvio di una procedura di infrazione a carico dei sindacati che hanno respinto l'invito a dimezzare lo

sciopero di ieri. Dalla relazione, emerge che l'intervento preventivo dei garanti, otto volte su dieci ha dato risultato positivo: nel periodo dall'aprile 2000 al settembre 2001, da quando cioè è entrata in vigore la nuova disciplina, i fascicoli aperti sono stati 4 mila, due terzi dei quali riferiti a scioperi in merito ai quali la commissione è intervenuta: «Particolarmente efficace - si legge nella relazione - si è rivelato lo strumento dell'indicazione preventiva delle ragioni di illegittimità di uno sciopero, grazie anche alla disponibilità mostrata dai sindacati alle correzio-

ni. Infatti ben il 77% degli interventi preventivi ha determinato la revoca dello sciopero o la riproclamazione secondo le indicazioni della commissione». Il settore più conflittuale risulta proprio quello aereo (836 ore effettuate, ossia una media di tre ore al giorno, contro le 1.830 proclamate), quello più disubbidiente è quello ferroviario. Sanità e scuola sono i servizi pubblici in cui l'intervento dei garanti ha avuto riscontro al 100 per cento. Il governo ora vuole mettere le mani sulla commissione e usarla per colpire il diritto di sciopero.

Un cartello con la scritta "Sciopero" sul bancone di uno sportello all'aeroporto di Linate ieri a Milano
Ansa

l'intervista

Nerozzi, Cgil: il ministero cerca ancora lo scontro

MILANO Il governo abusa della precettazione: il ministro Lunardi ha fatto ricorso ben due volte all'atto d'imperio contro gli scioperi confederali, ma non quando a mobilitarsi sono stati gli autonomi, e ciò dimostra che il governo interviene non sulle modalità degli scioperi, ma nel loro merito, stabilendo quando e se uno sciopero sia giusto. Una lesione del diritto di sciopero cui fa da corona la proposta di ieri del sottosegretario al welfare Maurizio Sacconi che vorrebbe introdurre il referendum consultivo obbligatorio, una misura antischiopero distante anni luce dal referendum preventivo proposto dai sindacati. Dice il segretario confederale Cgil, Paolo Nerozzi: «Sono comportamenti estremamente gravi e preoccupanti, come le

spinte illiberali del ministero del Lavoro».

Nerozzi, c'è una via di uscita dalla morsa autoritaria del governo?

«I fatti dimostrano che dove esiste la legge sulla rappresentanza, come la Bassanini-D'Antona, si definiscono i sindacati più rappresentativi e si instaura una pratica molto efficace di autolimitazione dello sciopero. La legge dev'essere estesa a tutti: stiamo scontando l'errore della passata legislatura che non ha approvato la legge sulla rappresentanza che, tra l'altro, aiuta l'unità sindacale come si dimostra nel pubblico impiego».

Ma il libro bianco del governo va in tutt'altra direzione...

«Questo è il problema! Qualcuno l'ha dichiarato chiaro che votare i contratti fa male all'unità, come dimostrano i meccanismi, e che votare le rsu è ancor peggio. E addirittura nella delega sull'articolo 18 e nel libro bianco si legittima la frammentazione laddove si sostiene che la rappresentanza si basa sul reciproco riconoscimento delle parti, non su criteri oggettivi: se ne deve dedurre che l'onorevole Sacconi combatte la frantumazione nei trasporti ma è invece il massimo

sostenitore della frammentazione quando inventa, anche nei trasporti, sindacati inesistenti purché utili in funzione anticonfederale. Un Sacconi, poi, che da una parte è fautore del referendum quando serve a bloccare gli scioperi nei trasporti, ma dall'altra parte impedisce il referendum per approvare il contratto dei metalmeccanici».

Ma come estendere la Bassanini-D'Antona?

«Erano tutti d'accordo: non vedo perché non la si possa estendere a tutti i settori. In verità Sacconi usa la democrazia a proprio uso e consumo».

Appunto, la democrazia. Sembrava una conquista scontata, e invece...

«Come diceva Di Vittorio, quando la democrazia si ferma davanti ai cancelli della fabbrica, o fuori dagli uffici, allora è l'intera democrazia a soffrirne. Disconoscere il diritto di voto e la rappresentanza è grave non solo per i lavoratori, ma per il Paese. Comunque, con le dichiarazioni del sottosegretario emerge che ancora una volta la voce che esce dal ministero del Lavoro non è di conciliazione, ma di rottura».

g.lac.

Trecento attentati nell'ultimo anno. Franco Gallo, Ds, accusa: «Lo Stato ci ha lasciati soli»

Mafia, si dimette il sindaco di Gela

Salvo Fallica

CATANIA «Mi dimetto perché mi hanno lasciato solo, mi dimetto perché, qui a Gela, ci hanno lasciati soli». Con questa frase inequivocabile, il sindaco di Gela, ha concluso la lettura delle sue dimissioni da primo cittadino, dinanzi alla sua giunta ed ai rappresentanti del consiglio comunale. Un passaggio breve, ma forte, consumato nella sua stanza da sindaco, al Comune di Gela. Una scelta esplosiva quanto inattesa. In un periodo di recrudescenza della violenza mafiosa, Franco Gallo, ha detto basta, denunciando all'opinione pubblica l'assenza dello Stato. Mettendo in evidenza le mancate risposte del governo nazionale e di quello regionale. A Gela nel 2001 ci sono stati 322 attentati incendiari, ed altri 16 nei primi 18 giorni del 2002. È particolare che non si può non sottolineare, Gallo si è dimesso, nel momento in cui dal centro-sinistra gli è arrivata una richiesta di azzeramento della sua giunta.

Ma ricostruiamo cronologicamente la vicenda. Franco Gallo, sindaco del Comune di Gela, una città di 90.000 abitanti in provincia di Caltanissetta, si è dimesso ieri sera a sorpresa, 5 minuti prima di partecipare alla veglia antimafia, nella vicina chiesa di San Francesco. A Gela, nell'ulti-

mo periodo sono stati uccisi, un imprenditore Gianpaolo Aliotta, possidente agricolo, ed un impiegato comunale, custode cimiteriale Carmelo D'Angeli. Gallo, dopo questi fatti di sangue, ha chiesto subito la convocazione del comitato per la sicurezza pubblica e poi ha sollecitato un intervento urgente sia del governo regionale che di quello nazionale. Gela ha un passato di mafia, agli inizi degli anni '90 sono stati 120 i morti ammazzati. Gallo non ha ottenuto risposte e si è dimesso. L'ufficializzazione

pubblica al suo gesto l'ha data arrivando alla veglia antimafia, all'inizio della quale ha chiesto «di poter fare la sua ultima preghiera pubblica», seppur da privato cittadino. Nel documento che ha letto alla sua giunta Gallo ha spiegato: «nel giorno della riflessione e della pace spero che questo mio atto, sia di sprone per chi ha il dovere storico istituzionale e politico, di aiutare concretamente questa città, che continua ad essere descritta nell'immaginario collettivo, come l'anticamera dell'inferno e non riceve-

ne neanche quello che le spetterebbe nell'ordinarietà, in base alla sua consistenza democratica; sono certo che nell'interesse della città, sia venuto il tempo, di passare la mano».

Gallo ha sottolineato: «in un momento come questo di enorme gravità, dopo gli ultimi eventi di sangue, che hanno fatto sprofondare, la comunità in un baratro, mi hanno lasciato solo, ci hanno lasciati soli. Il nostro grido d'allarme non è stato ascoltato da chi ha il dovere di sostenerci». Gallo è al suo secondo mandato elettorale, dopo aver vinto nel 1994, è stato rieletto nel '98 al primo turno, raccogliendo il 57% dei voti. Uno dei migliori risultati dei sindaci del centro-sinistra siciliano. Una città, Gela, dalle mille contraddizioni. Città che ha avuto un boom economico dell'industrializzazione negli anni '60: un boom legato al petrolio, che ha creato ricchezza, ma anche grandi scompensi sociali. Negli anni '90, la violenza mafiosa, esplose in tutta la sua drammaticità, 120 - come dicevamo - i morti ammazzati agli inizi degli anni '90. Gli omicidi dell'ultimo periodo fanno temere il ritorno della violenza mafiosa, e Franco Gallo, le cui richieste, sono state finora inascoltate, si è dimesso, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, in un momento difficile per la Sicilia e per l'Italia.



La salute è un diritto inalienabile dell'individuo. Ed è per questo che il Naga, associazione di volontariato laica e apartitica, dal 1987 ha dato assistenza medica gratuita a più di 100.000 stranieri. Attualmente offre anche servizi di consulenza legale, di educazione sanitaria, di ricerca e promozione culturale e svolge



specifici interventi per nomadi, carcerati e vittime della tortura. Una missione difficile: perché non diventi impossibile, aiutaci con un piccolo versamento.

CONTO CORRENTE POSTALE
19428200

ASSOCIAZIONE VOLONTARIA DI ASSISTENZA SOCIO-SANITARIA E PER I DIRITTI DI STRANIERI E NOMADI - ONLUS MILANO - VIALE BLIGNY, 22 - TEL. 02 58301420 - FAX 02 58300089

PER VERSAMENTI DETRAIBILI DALLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI:
C/C BANCARIO N°14900/11-NAGA CODICE ABI 06070-CAB 01627-C/O CARIPLO-Ag. 27-MILANO

www.naga.it

La riforma torna venerdì in Consiglio dei ministri. Il governo chiederà la delega

A scuola a sei anni

Moratti cede ai centristi

Bocciature ogni due anni e alle materne arriva l'esperto in cambio-pannolini

Mariagrazia Gerina

ROMA Ieri è stata costretta a saltare un turno, ma la prossima settimana il ministro Moratti potrebbe riprovarci e decidere di sottoporre nuovamente ai collegi di governo la sua proposta di riforma dei cicli. Già venerdì prossimo il testo rivisto e corretto dovrebbe essere sul tavolo del Consiglio dei ministri per un secondo esame. Insieme alla richiesta di risorse finanziarie pari a circa 123 milioni di euro e alla proposta di ricorrere a delega. Nonostante le pesanti obiezioni sollevate a riguardo da Ccd-Cdu. «Sarebbe sbagliato e inopportuno far lavorare il Parlamento su un disegno di legge blindato dal governo», aveva detto giovedì il capogruppo del Biancofiore, Luca Volontè. «Deciderà il Consiglio dei ministri», ha risposto laconicamente il sottosegretario Valentina Aprea, intervenendo ieri al convegno della Gilda degli insegnanti. Ma a Viale Trastevere l'ipotesi di ricorrere

alla delega sembra prendere sempre più piede.

Moratti e il suo staff sono freneticamente impegnati in questi giorni. Costretti dallo stop a rivedere alcuni punti della riforma. E soprattutto costretti dal ministro Tremonti a rifare i conti. «Quanto costerà questa riforma?», aveva chiesto il ministro dell'Economia venerdì scorso. Dovrà essere più precisa lady Moratti nel prossimo Consiglio dei ministri. A pesare sul bilancio sarà soprattutto la decisione di aprire le porte degli asili e delle scuole elementari anche agli «anticipatori». Costerà allo Stato 123 milioni di euro in tre anni: quasi 13 milioni di euro per il primo anno, oltre 66 milioni per il 2003, circa 46 per il 2004. Rigonfiamento nel numero delle iscrizioni, infatti, significherebbe più alunni quindi presumibilmente più insegnanti e comunque sicuramente più soldi.

La progressione degli investimenti nei tre anni è legata alla decisione di introdurre l'anticipo in modo graduale. Il prossimo anno sarà data la possibilità di anticipare l'ingresso all'asilo e alle elementari solo a quanti completeranno rispettivamente tre o sei anni entro il 28 febbraio. Se l'esperimento funziona, si tornerà all'ipotesi iniziale: allargare le iscrizioni ai nati entro il 30 aprile. Uno schema che sembra essere imposto più da Tremonti che da Buttiglione, insomma più dal rifiuto di investire troppi soldi nella riforma che da motivi psico-pedagogici. Comunque, il limite di accesso alla scuola dell'infanzia come alle elementari continua a su-

bire oscillazioni che come un sismografo rivelano gli scossoni all'interno della maggioranza.

A seguire con particolare attenzione le oscillazioni sono i genitori che in questi giorni devono iscriverne i loro figli all'asilo o alla prima classe delle elementari. Il termine scade proprio questa settimana e mamme e papà dei nati nei primi mesi dell'anno sono indecisi sul da farsi, ma il ministro ha fatto sapere che se la riforma passerà le iscrizioni saranno riaperte. Intanto, il sottosegretario Valentina Aprea, intervenendo al convegno della Gilda degli insegnanti, ha annunciato che insieme ai minori di tre anni nella scuola materna potrebbe fare ingresso una «nuova figura professionale». Il suo compito - si intuisce - sarà cambiare i pannolini ai nuovi baby-studenti della materna italiana, gli under tre, che sbarcheranno sui piccoli banchi d'asilo. Insomma, forse, per i maestri, contrari all'idea di trasformarsi in baby-sitter, arriveranno i rinforzi, ma le loro obiezioni all'anticipo, sia pure di pochi mesi, restano e sono sia pratiche che di fondo. Per chi insegna alla materna si tratta di difendere una scuola che ha abbandonato da tempo funzioni puramente assistenziali e si configura ormai come un vero e proprio percorso didattico, che parte dal gioco sociale e si arresta fino alle soglie della scrittura. «Sotto a i tre anni», spiegano i maestri, «i bimbi conoscono solo forme di gioco individuale perciò è molto difficile introdurli in un contesto di classe». Obiezioni psico-pedagogiche si som-

mano a problemi pratici che non si risolvono introducendo la figura del cambia-pannolini.

Nel corso del suo intervento al convegno della Gilda, la Aprea ha anche parlato di carriera degli insegnanti (confermando quanto scritto nel testo di legge) e soprattutto ha messo l'accento su una delle novità della riforma: la promozione/bocciatura ad anni alterni, collegata a uno dei punti più controversi, l'articolazione dei cicli in bienni. «I docenti - ha detto il sottosegretario - avranno la possibilità ogni due anni di promuovere o di fermare gli studenti». Dopo l'esame di maturità fatto in casa, affidato «ai docenti delle istituzioni di istruzione e formazione frequentate», la cancellazione dell'esame di quinta elementare abolito a tutt'oggi (nonostante il parere contrario di Ccd e Cdu), la bocciatura/promozione ad anni alterni completa il quadro dei cambiamenti introdotti nel sistema di selezione dal progetto di riforma all'esame del Consiglio dei ministri.

Confermata l'alternanza scuola-lavoro dopo i 15 anni. Stage all'estero per gli insegnanti



Una riunione di insegnanti durante gli scrutini di fine anno

La manovra costerà 123 milioni di euro suddivisi in tre anni. La riforma avrà un'applicazione graduale

I dati di una ricerca dell'Università di Tor Vergata: quasi 80.000 decessi causati da diagnosi sbagliate. E la spesa del sistema sanitario aumenta del 10,9%

Sanità malata: costi altissimi e morti «evitabili»

Massimo Solani

ROMA C'è un dato preoccupante che emerge dall'ennesimo rapporto sulla sanità italiana: nel 1998, nel nostro paese, si sono verificate 78.974 morti «evitabili», dovute cioè a cause che si sarebbero potute eliminare con una maggiore prevenzione, diagnosi più accurate ed un miglior funzionamento del sistema sanitario. Un dato spaventoso, quello segnalato dal rapporto «Prometeo, Atlante della sanità italiana 2001», mitigato però da un andamento che vede in diminuzione il numero delle morti evitabili rispetto agli anni precedenti (2% in meno rispetto al '97 e 7% in meno rispetto al '95).

Fra le grandi città, è Genova, stando al rapporto, quella in cui minore è il numero delle morti evitabili, seguita da Firenze ed Ancona, mentre rimangono nelle ultime posizioni Trento Napoli ed Aosta. Spetta invece alla Usl Alto Molise, che racchiude alcuni comuni della provincia di Isernia, il primato di «migliore» azienda sanitaria, con il minor numero di morti evitabili fatti registrare fra il '96 ed il '98.

Secondo la ricerca, curata dall'Università romana di Tor Vergata in collaborazione con Istat, Ilesis, Nebo Ricerche Pa e Farmindustria, al primo posto fra i fattori alla base delle

morte evitabili ci sono «insufficienti interventi di prevenzione primaria» (45.586 decessi), seguiti da «carenze nell'igiene e assistenza poco tempestiva» (25.557 morti); nel 1998, invece, 7.831 morti evitabili sono state causate dalla «mancata diagnosi precoce o dal ritardo nell'avvio delle terapie».

Secondo il rapporto, inoltre, al primo posto della casistica delle morti evitabili ci sono quelle dovute al cancro (33.330), seguite da quelle per malattie cardio-vascolari (26.497) e quelle per traumi ed avvelenamenti (13.560). «Il dato relativo alle morti evitabili - commenta Augusto Pana, docente dell'Università di Tor Vergata - è un indice importante che, almeno in parte, potrebbe essere eliminato. Il rapporto evidenzia un miglioramento, ma bisogna lavorare per migliorare questa situazione, partendo proprio dalla prevenzione primaria, ovvero dal controllo della qualità dell'ambiente in cui viviamo, dal miglioramento di nostro stile di vita e dalla nostra alimentazione. Molto, però, si può fare anche a livello di prevenzione secondaria, per esempio diminuendo i tempi di attesa per gli esami. Per non parlare poi degli standard qualitativi del sistema sanitario nazionale, in cui sono presenti profonde diversità fra le varie zone d'Italia». Se il dato, sempre preoccupante, delle morti evitabili è in diminuzione,

comunque, lo si deve anche all'aumento della spesa sanitaria sostenuta dal nostro sistema sanitario. I dati, infatti, evidenziano che questa voce, nel 2000, è aumentata fino a sfondare la soglia dei 68 milioni di Euro, con un incremento del 10,9%, più del doppio dell'incremento registrato dal '98 al '99. «Spesso - commenta Cesare Fassari, presidente dell'Ilesis - la spesa sanitaria è vista come un problema per le finanze dello Stato. Noi, invece, pensiamo che il livello di benessere e longevità raggiunto dal nostro Paese dipenda soprattutto della crescita degli investimenti fatti per la salute dei cittadini. Del resto, in Italia, il rapporto fra Pil e spesa sanitaria è generalmente più basso rispetto agli altri paesi europei, e addirittura la metà di quanto non avvenga negli Stati Uniti. Certo - prosegue Fassari - è difficile dire se tutti questi soldi sono spesi bene, ma i risultati conseguiti fin qui fanno ben sperare».

Significativo anche il dato isolato dal rapporto, relativo alla lunghezza media delle degenze ospedaliere: secondo il Prometeo, chi vive in Toscana, Friuli, Emilia Romagna, Umbria e Piemonte ha maggiori possibilità di cavarsela in tempi relativamente rapidi, specialmente rispetto agli abitanti di Basilicata, Puglia, Lazio, Abruzzo, Calabria e Molise, maglie nere della classifica.

traffico di organi

Cinesi scomparsi in Slovenia Indagini della Dda di Trieste

ROMA C'è un sospetto terribile che aleggia nelle stanze della Direzione distrettuale antimafia di Trieste: quello di aver messo gli occhi su un terribile traffico di organi umani espiantati ad alcuni clandestini fatti passare per la frontiera italo-slovena. Troppo strani quei movimenti fra i corrieri normalmente addetti al trasporto dei clandestini, troppo alti prezzi pagati per quei «carichi speciali».

L'ipotesi al vaglio degli inquirenti in queste ore, è che oltre ai normali traffici che quotidianamente si nascondono fra le pieghe di quella frontiera, si sia aggiunto ora un ennesimo, agghiacciante, commercio: quello di organi. Il pool anti-immigrazione di Trieste, agli ordini del pm Federico Frezza, controlla da anni i movimenti lungo quella frontiera. Registra conversazioni, si appostano e seguono i movimenti dei

camion. Da qualche tempo, però, c'è qualcosa di strano che ha modificato la normale routine dei contrabbandieri. Lo scenario ipotizzato dagli uomini che stanno indagando da mesi sul traffico è terribile: si sospetta che, una volta attraversata la frontiera, alcuni immigrati clandestini cinesi vengano poi condotti in cliniche slovene e sottoposti ad operazioni in cui gli vengono espiantati organi (forse vitali) che sono poi trasportati in tutta Europa e rivenduti a prezzo d'oro.

«Prima c'erano solo indicazioni - ha dichiarato Nicola Pace, procuratore capo e responsabile della Direzione distrettuale anti-mafia di Trieste - ora siamo in possesso di precisi riscontri investigativi, anche se da un punto di vista formale il fascicolo non è stato ancora aperto. Speriamo, comunque, che queste ipotesi investigative possano condurre

quanto prima a risultati concreti. In alcune intercettazioni telefoniche, tra le oltre 18.000 effettuate dal 1998 ad oggi dal Pool Antimmigrazione della Dda - ha spiegato Pace - si parla di clandestini che offrono organi come pedaggio. In altre si parla di carichi speciali, riferendosi a soggetti prelevati singolarmente dal proprio paese di origine con destinazione il nord Europa e che quindi non hanno mai viaggiato assieme ad altri clandestini, elemento quest'ultimo che caratterizza il fenomeno dell'immigrazione. Le nostre prove logiche - ha spiegato il Procuratore Capo della Dda triestina - sono dedotte dalle circostanze in cui il prezzo di riscatto di alcuni clandestini supera quello di mercato per il semplice trasferimento, elemento questo che evidenzia il fatto che il clandestino è portatore di un valore aggiunto».

Secondo alcune indiscrezioni, nel traffico sarebbe coinvolto anche Josip Longaric, il boss croato del traffico di clandestini che è stato scarcerato tre giorni fa dopo essere stato arrestato dalla polizia slovena lo scorso 27 novembre su indicazione della procura di Trieste.

ma.so.

È morta la medievalista Angiola Romanini

Francesca De Sanctis

Se n'è andata nel giorno in cui il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, presentava al pubblico i lavori di restauro per la facciata del Palazzo del Quirinale. La professoressa Angiola Maria Romanini, 75 anni, è deceduta ieri mattina al policlinico Gemelli (dove era ricoverata per la rottura di un femore), poco prima della cerimonia al Quirinale che verteva sul progetto del quale lei era l'anima. A dare la notizia è stato proprio Ciampi, che ha preso la parola per pochi secondi prima di dare inizio alla presentazione, chiedendo a tutti un minuto di silenzio in memoria della Romanini. «Avevamo pensato di rinviare questa presentazione che lei stessa ha curato - ha detto Ciampi - ma poi abbiamo deciso che era giusto andare avanti con i lavori».

Angiola Maria Romanini era Accademico dei lincei e Consigliere del presidente della Repubblica per la conservazione del patrimonio artistico del Quirinale. Per molti anni è stata professoressa ordinaria di Storia dell'Arte medievale all'Università di Pavia e poi a Roma alla «Sapienza», dove è divenuta professoressa emerita. Era anche direttore della sezione della Enciclopedia italiana dedicata all'arte medievale. La notizia della sua morte è stata riferita a Ciampi mentre ispezionava il cantiere dei lavori di restauro della facciata del Quirinale. Ieri mattina, infatti, è stata inaugurata la mostra «Il colore del Quirinale». Nelle due sale delle Bandiere al piano terra del Palazzo, fino al 15 febbraio, saranno esposti quindici pannelli che documentano i lavori di restauro delle facciate esterne di palazzo del Quirinale, attualmente ancora in corso. Entro il 2 giugno prossimo tutti i ponteggi saranno tolti e il Palazzo tornerà alle antiche tonalità chiare del colore travertino. Una scelta, quella del colore, coerente con la storia del monumento, con la struttura architettonica e con il contesto urbano in cui è collocato il Palazzo.

Intanto, sono state illustrate le ricerche scientifiche e storiche che hanno accompagnato il restauro, la storia del Palazzo e in particolare la storia del colore. E mentre venivano illustrate le ricerche portate avanti finora, alla presenza di Ciampi e, tra gli altri, del sindaco di Roma Walter Veltroni, sono stati fatti continui riferimenti alla professoressa Romanini: «È difficile dire - ha ricordato Gaetano Gifuni, segretario generale del Quirinale - se in lei fosse più forte la sapienza, la passione civile o l'amore per il Palazzo del Quirinale».

L'ultima proposta di legge è stata presentata ieri dal senatore Gubetti. E B. si arrabbia per l'assegno alle prostitute: la notizia era riservata

Ora il Polo s'inventa l'albo delle lucciole

ROMA Un albo per le lucciole. Dopodiché le professioniste pagheranno le tasse, avranno l'assistenza sanitaria, la pensione, la possibilità di farsi pubblicità (oggi vietata) e di formare società. E potranno liberamente esercitare in casa propria o negli alberghi. Ai Comuni sarà solo lasciata la possibilità di vietare il lavoro «su strada». E' quanto si legge in un disegno di legge presentato a Palazzo Madama dal senatore di Forza Italia Furio Gubetti, all'indomani dell'assegno staccato da Berlusconi alle ragazze di Don Benzi e nel giorno dello sfogo del premier: «Quanta cattiveria ho letto sui giornali. Ma quale ostentazione, quel gesto gesto doveva restare riservato».

Il ddl di Gubetti fa delle prostitute una categoria professionale con tanto di oneri e onori. Se il testo del senatore azzurro fosse approvato, le lucciole avrebbero sei mesi per mettersi in regola

con la legge. «È istituito presso ciascuna provincia il registro delle persone che esercitano attività di prostituzione - si legge nell'introduzione del ddl -; i dati del registro sono comunicati immediatamente alla questura competente». Il registro non è pubblico e per l'iscrizione all'albo da rinnovare annualmente sono richiesti requisiti amministrativi e sanitari. Vale a dire, un albo per le lucciole maggiorenti e in possesso di idoneità sanitaria (negatività a test da Aids, malattie veneree e altre malattie contagiose), con validità bimestrale, verificata da una struttura ospedaliera pubblica. Una sorta di documento abilitante da esibire al cliente e ai poliziotti.

E non finisce qui. Gubetti propone l'istituzione di un apposito registro provinciale riservato ai soggetti che offrono servizi di prostituzione in forma organizzata (due o più prostitute) e l'istitu-

zione, presso la presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento Affari Sociali, dell'archivio telematico centrale dei dati relativi alle attività di prostituzione. E previsto inoltre l'assoggettamento fiscale dei proventi dell'attività di prostituzione, visto che, spiega il senatore nella relazione, «attualmente questi proventi sfuggono al fisco senza alcuna valida giustificazione» mentre, «persino la Chiesa, dopo un antico e approfondito dibattito al quale partecipò, se ricordo bene, anche San Tommaso, concluse che si potevano legittimamente accettare le elemosine delle prostitute».

Altra novità, la legalizzazione della pubblicità (oggi vietata), da regolamentare «in modo da raggiungere un non facile temperamento tra interessi e sensibilità confliggenti, ferme restando le esigenze di tutela del decoro e dei minori».

Prime direttive anti-molestie: puniti i corteggiamenti indesiderati, ma si potranno avere flirt

Niente carezze alle donne soldato

ROMA Niente «buffetti, carezze, pizzicotti o strofinamenti non graditi» tra militari: costituiscono molestia sessuale, un fenomeno che le Forze armate - dopo la legge che ha introdotto il servizio militare «rosa» - intendono stroncare sul nascere. Al contrario, non sono messi al bando i rapporti sentimentali «tra militari di sesso diverso», ma almeno in esemplare sono richiesti «misura ed equilibrio». Tra i primi a muoversi su questo delicato versante è stato lo Stato maggiore dell'Aeronautica che ha già varato una direttiva sulle «Relazioni interpersonali tra uomo e donna» nella forza armata; l'ha distribuita a tutti i comandi ed uffici e, per

assicurarne la più ampia diffusione, l'ha pubblicata anche on-line (www.aeronautica.difesa.it). Approvata dal capo di Stato maggiore il 14 dicembre scorso, resterà in vigore a titolo sperimentale per un anno.

La direttiva individua, prima di tutto, le norme del settore: dal Regolamento di disciplina militare al Codice penale, dal Codice penale militare di pace alla nuova Legge sulla violenza sessuale. Poi fornisce le definizioni dei comportamenti censurabili e, a scanso di equivoci, fa degli esempi. Della molestia sessuale, in particolare, viene fornita una definizione estensiva, considerando tale «ogni atto o comportamento, anche verbale,

a connotazione sessuale o basato sul sesso che sia indesiderato e che di per sé o per la sua insistenza sia percepibile, secondo ragionevolezza, come arrecante offesa alla dignità e alla libertà della persona che lo subisce». Dunque, «non solo atti o approcci a sfondo sessuale esplicitamente offensivi», ma anche semplici frasi allusive, inviti insistenti e indesiderati, ammiccamenti, «occhiate lascive», rille-vi umilianti.

E di questi atteggiamenti (che assumono comunque i connotati della molestia a prescindere se siano rivolti verso uomini o donne) la direttiva dell'Aeronautica fornisce anche un elenco.

Visto il successo dell'iniziativa
le tariffe dell'attuale campagna abbonamenti
verranno prorogate ancora per una settimana fino al
21 GENNAIO



Abbonati subito il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

Tariffe valide fino al 21/01/2002

l'Unità	12 MESI	7 GG	€ 250,48	£ 485.000
		6 GG	€ 214,84	£ 416.000
	6 MESI	7 GG	€ 129,11	£ 250.000
		6 GG	€ 111,03	£ 215.000

Risparmio rispetto al prezzo
del quotidiano in edicola

€ 64,71	£ 125.300	20% sconto
€ 54,69	£ 105.900	20% sconto
€ 28,92	£ 56.000	18% sconto
€ 24,17	£ 46.800	18% sconto

Per sottoscrivere l'abbonamento
è necessario effettuare un versamento sul c/c postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione
Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento che hanno lo stesso costo postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Ad Hadera un kamikaze aveva ucciso sei persone durante un banchetto. A Tulkarem due vittime dei bombardamenti

Rappresaglia dopo la strage I tank a un passo da Arafat

Raid e occupazioni. Morto un palestinese nell'Intifada di Ramallah

Umberto De Giovannangeli

La rappresaglia scatta all'alba. Massiccia, devastante, prolungata. È la risposta annunciata di Israele alla strage di Hadera (sei civili israeliani uccisi, trenta i feriti in un attacco suicida di un kamikaze palestinese). Decine di carri armati con la stella di Davide penetrano a Ramallah, mentre i caccia F-16 entrano in azione a Tulkarem bombardando obiettivi dell'Autorità nazionale palestinese. Secondo l'agenzia palestinese «Wafa», fra le macerie del palazzo del governatore di Tulkarem sono stati rinvenuti i corpi senza vita di due palestinesi. Un terzo - un ragazzo di 19 anni - viene invece colpito a morte dal fuoco dei soldati israeliani nei violenti scontri che esplodono a poche decine di metri dal quartier generale di Arafat a Ramallah. Un quarto palestinese è morto l'altra notte quando a sud di Gaza un carro armato israeliano ha sparato nel buio contro tre figure sospette: ieri è risultato che la vittima, un ragazzo di 17 anni, era disarmata. Ramallah torna ad essere capitale dell'odio e del sangue, frontiera avanzata di un conflitto che appare inarrestabile.

Si combatte a Ramallah, per metà almeno occupata dai soldati israeliani. Interi quartieri sono sotto coprifuoco. Gruppetti di giovani palestinesi, con le bandiere di tutte le fazioni laiche e islamiche, si lanciano all'attacco con lanci di pietre e bottiglie incendiarie contro i carri armati dello Stato ebraico. L'aria diviene ben presto irrespirabile per i gas lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo dai soldati israeliani. L'epicentro degli scontri è la zona attorno al «Muqata», il palazzo che ospita l'ufficio del presidente Arafat. Ed è proprio qui, nel luogo-simbolo della resistenza palestinese, che viene colpito da un micidiale proiettile di gomma Hani Odeh, 19 anni. Morirà poco dopo in ospedale. Un'altra

trentina di ragazzi restano feriti. Due blindati israeliani si attestano a una decina di metri dall'ingresso dell'ufficio di Arafat. La tensione è altissima, l'assedio è asfissiante. «Il presidente è determinato a resistere se i soldati israeliani che circondano il suo ufficio dovessero tentare di penetrarvi», annuncia Marwan Barguthi, il segretario generale di Al Fatah in Cisgiordania e uomo simbolo della nuova Intifada. L'attacco di Hadera, spiega il leader di Fatah, «è stata la reazione compiuta da militanti locali per vendicare l'uccisione (da parte di Israele) di Raed al-Karmi, un comandante delle «Brigate martiri di Al-Aqsa» nella zona di Tulkarem.

Le parole di Barguthi si perdono tra il crepitare dei mitra e il fumo denso e irritante dei gas lacrimogeni sparati dai soldati israeliani contro i manifestanti. La prova di forza decisa da Sharon ricompatta il variegato fronte palestinese: a lanciare pietre e molotov contro le camionette israeliane sono, gli uni vicini agli altri, giovani - molti gli adolescenti - che inneggiano alle «Brigate Ezzedin al-Qassam», il braccio armato di Hamas, e quelli che innalzano foto di Ahmed Saadat, il leader del Fronte popolare di liberazione della Palestina, arrestato nei giorni scorsi dalla polizia dell'Anp. «Questa non è una manifestazione di sostegno ad Arafat minacciato dai carri armati israeliani - sottolinea Hafez Barguthi, un esponente del Fplp di Ra-

mallah - Vogliamo proteggere la nostra città e respingere gli occupanti».

Ma gli occupanti non hanno alcuna intenzione di allentare la morsa. Si scavano trincee, si requisiscono abitazioni private, si moltiplicano i posti di blocco: tutto lascia intendere che la reazione israeliana è solo agli inizi. E l'obiettivo è il vecchio leader da 47 giorni confinato nel suo bunker di Ramallah: Yasser Arafat. Per far fronte alla nuova impennata di violenza, il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer ha tenuto a rapporto per ore i vertici militari. A preoccupare sono soprattutto le informazioni dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano. A Ben Eliezer, i capi dell'intelligence spiegano che il protagonista dell'attentato di Hadera - Abdel Salam Hussana - non era loro noto personalmente. Ma risulta, affermano, che fosse membro attivo di Tanzim, l'organizzazione para-militare affiliata ad Al-Fatah e legata strettamente al suo leader, Marwan Barguthi.

Di una cosa gli 007 israeliani si dicono certi: una sala affollata (quella per cerimonie del «Palazzo di David») combinata con l'intervento di un terrorista imbottito di caricatori e bombe a mano: ce n'è abbastanza per sostenere che chi ha progettato la strage di Hadera intendeva provocare decine di morti. Hadera, sostengono i consiglieri di Ben Eliezer, poteva rappresentare un attentato di portata strategica: è quindi ragonevo-

le pensare che il presidente Arafat sia stato consultato in anticipo, magari in termini generali. Alla minaccia di Tanzim, aggiungono, si unisce adesso quella dei razzisti di Hamas modello «Qasam-2»: dispongono di una testata di dieci chilogrammi di esplosivo, possono raggiungere obiettivi fino a 10 chilometri di distanza. Minacciano in teoria l'aeroporto internazionale Ben Gurion di Tel Aviv, Gerusalemme, e altre città vicine alla Cisgiordania fra cui Kfar Saba, Hadera, Afula.

In questo scenario di guerra totale, i palestinesi giocano la carta diplomatica. Un messaggio urgente ai Paesi arabi, alla Comunità internazionale, all'Unione Europea e ai «sostenitori della pace, ovunque essi siano», viene lanciato in serata dal presidente del Consiglio legislativo palestinese, Ahmed Qrei. La situazione è drammatica, rileva Qrei, e il silenzio dell'opinione pubblica mondiale «incoraggia Israele» ad intraprendere nuove aggressioni. Un silenzio che a Ramallah sa di morte.

clicca su

www.pmo.gov.il/english/

www.avoda.org.il/

www.pna.net

www.pchrgaza.org/



Il ristorante teatro della strage, sotto la rappresaglia israeliana contro i palestinesi

Ansa

Vent'anni dopo torna la sfida di Beirut

Quei carri armati che prendono posizione a una decina di metri dagli uffici del leader palestinese, sono anche il sinistro emblema di una sfida mortale tra Ariel Sharon e Yasser. Una sfida che inizia esattamente 20 anni fa quando Ariel Sharon, allora ministro della Difesa, invase il Libano per dare la caccia ad Arafat e agli altri dirigenti palestinesi. Nei giorni terribili dell'assedio di Beirut, «Arik il duro» svelò il vero obiettivo dell'«Operazione Pace in Galilea»: decapitare la leadership dell'Olp. L'intenzione era chiara, la potenza militare messa in campo sufficiente, ma a bloccare Sharon fu la mediazione internazionale che garantì un salvacondotto agli uomini dell'Olp. Vent'anni dopo, la storia sembra ripetersi. In peggio, se possibile. Perché la situazione del leader palestinese appare ora drammatica. Ogni operazione di Israele, infatti, ne mina l'autorità e la popolarità tra i palestinesi: qualsiasi azione dei gruppi palestinesi, inclusi quelli che il settantaduenne Arafat non controlla, offre al governo israeliano il pretesto per metterlo sotto accusa e presentargli il conto. La «gabbia» di Ramallah, in cui da 47 giorni è rinchiuso, è anche la metafora della «gabbia» politica in cui Arafat è prigioniero, anche per gli errori commessi in questi anni. Primo fra tutti, il rifiuto del piano di pace elaborato nella lunga maratona diplomatica di Camp David che vide protagonisti, e sconfitti, il premier laburista israeliano Ehud Barak e il presidente Usa Bill Clinton. Quel rifiuto, anche se poteva avere giustificazioni concrete, segnò l'inizio della fine del processo di pace e contribuì al ritorno al potere del falco Sharon. In questi giorni drammatici, in queste ore decisive, ad «Abu Ammar» (il nome di battaglia di Arafat) saranno ritornati alla mente i giorni dell'assedio di Beirut (1982). Allora, per uscire da quella «gabbia», ebbe bisogno di un intervento della Comunità internazionale. E, forse, avrà bisogno di un intervento analogo a quello del 1982 per uscire, vent'anni dopo, dalla «gabbia» di Ramallah.

u.d.g.

l'intervista

Avi Pazner

“L'azione dei nostri F16 è una legittima risposta alla strage



l'intervista

Saeb Erekat

“La prova è che l'attacco è cominciato prima dell'attentato di Hadera

«L'Anp capisce solo il linguaggio della forza»

«Il contrabbando di armi, i ripetuti agguati contro civili inermi ed ora l'orrenda strage di Hadera. E questo l'impegno di Arafat e dell'Anp nella lotta al terrorismo. Questa sarebbe la volontà di pace sbandierata a parole da Arafat. Il terrorista che ha aperto il fuoco contro donne e bambini faceva parte di una milizia legata ad Al Fatah, il movimento di cui Arafat è presidente. Ma Israele ha imparato, a caro prezzo, la lezione e risponderà ai terroristi e ai loro manovratori nell'unico linguaggio che costoro conoscono: quello della forza». Parole dure, accuse pesantissime quelle rivolte da Avi Pazner, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi ed oggi consigliere diplomatico del premier Ariel Sharon, contro l'Anp e Arafat: «La pressione militare e politica su Arafat - avverte Pazner - si farà sempre più dura».

Gli F16 israeliani hanno bombardato il quartier generale dell'Anp a Tulkarem, i carri armati con la stella di Davide sono a ridosso degli uffici in cui è barricato Arafat. Siamo alla resa dei conti finale?

«Siamo alla legittima reazione di Israele all'ennesima, orrenda strage di innocenti compiuta da un terrorista palestinese che proveniva dalle fila del movimento fondato da Arafat. La responsabilità diretta dell'Anp e di Arafat in questa tragica vicen-

da è fuori discussione. La reazione israeliana è del tutto giustificata e commisurata alla gravità dell'episodio».

Il ministro dell'Anp Saeb Erekat sostiene che Israele intenda annientare l'Autorità palestinese ed eliminare Arafat.

«Israele intende neutralizzare le infrastrutture dell'Anp ed esercitare la massima pressione su Arafat perché comprenda una volta per tutte che i tempi del doppio gioco sono finiti per sempre. Per quanto riguarda poi la credibilità politica dell'Anp, essa è stata clamorosamente «annientata» da tutti gli episodi di sangue avvenuti con la sua complicità o con la sua colpevole inerzia».

Insisto: i palestinesi sostengono che il massiccio attacco contro le città cisgiordane era stato deciso prima dell'attentato di Hadera.

«È falso. Nella riunione del Consiglio di Difesa convocata dopo i ripetuti e sanguinosi attacchi contro soldati e civili israeliani, si era deciso di adottare misure di sicurezza evitando di insaprire ulteriormente la situazione. La risposta palestinese è nel massacro di Hadera».

Vi si accusa di aver colpevolmente sottovalutato gli sforzi compiuti da Arafat contro i gruppi estremisti, sforzi che avevano portato ad un pe-

riodo di sostanziale calma.

«Quella calma era dovuta solo alle misure di sicurezza e alla pressione militare adottate da Israele. Il cosiddetto impegno di Arafat non avrebbe sortito effetto alcuno senza questa pressione militare. E ciò che è accaduto negli ultimi giorni, la ripresa delle azioni terroristiche, dimostra chiaramente che quella di Arafat era solo una mossa tattica e non una chiara, definitiva scelta strategica di abbandono della violenza e del terrorismo. Ed ora ne subirà tutte le conseguenze».

Non solo tra i palestinesi ma anche in settori politici israeliani c'è la convinzione che il governo Sharon non abbia alcuna intenzione di negoziare una pace che porti, ad esempio, al blocco della colonizzazione ebraica dei territori arabi occupati.

«Non è affatto così. Il blocco degli insediamenti è parte del programma del governo di unità nazionale. La disponibilità a discuterne non è mai venuta meno, ma Israele non subirà alcun ricatto terrorista. Su questo punto discriminante la comunanza d'intenti tra il premier Sharon e il ministro degli Esteri Peres è, mi creda, totale, e gode del sostegno degli Usa e delle più avvedute cancellerie europee».

C'è chi teme che il vero obiettivo d'Israele è quello di rioccupare i Territori dell'Autonomia.

«Non è questa la nostra intenzione. Ma i Territori governati dall'Anp non possono trasformarsi, come è in gran parte avvenuto, in rifugi inviolabili per quanti hanno come obiettivo dichiarato, e praticato, la distruzione d'Israele. Per quei criminali non esisteranno più zone franche».

u.d.g.

«Il vero obiettivo d'Israele è eliminare il presidente»

«L'attacco israeliano è iniziato ben prima dell'attentato di Hadera. E ciò è la dimostrazione di un piano preordinato da parte israeliana. Un piano che punta all'annientamento dell'Anp e alla eliminazione del presidente Arafat».

A denunciarlo è una delle figure di primo piano della leadership palestinese: Saeb Erekat, ministro dell'Anp e capo dei negoziatori palestinesi. Quella di Erekat è anche una testimonianza diretta, drammatica, di ciò che dalle prime ore dell'alba sta accadendo a Ramallah: «Il nostro presidente - racconta - è circondato dai carri armati israeliani che lo stringono di assedio a distanza di pochi metri». Una testimonianza che contiene anche un appello alla Comunità internazionale: «C'è bisogno - dice Erekat - di un intervento d'urgenza per impedire un bagno di sangue. Israele sta dimostrando ancora una volta di non volere assolutamente il cessate il fuoco».

Dopo il sanguinoso attentato di Hadera è scattata la massiccia rappresaglia israeliana.

«Condanniamo totalmente l'attentato di Hadera come ogni azione che prenda di mira civili inermi, siano essi israeliani o palestinesi. Chi ha ideato e organizzato quella strage ha fatto il gioco dei falchi israeliani e messo a repentaglio la causa palestinese. Ma l'attacco israeliano a Ra-

mallah è iniziato cinque ore prima della strage di Hadera...»

È ciò cosa starebbe a significare per l'Anp?

«Che Ariel Sharon è intenzionato a distruggere il processo di pace e l'Anp. Questo significa che il premier israeliano vuole colpire Yasser Arafat in persona».

Israele replica accusandovi di inerzia nella lotta al terrorismo.

«Inerzia gli arresti di dirigenti e militanti dei gruppi estremisti, il mantenimento ben oltre la settimana richiesta da Sharon della calma e questo nonostante l'assedio delle nostre città e il proseguimento degli assassinii politici da parte israeliana? La verità è che la politica del pugno di ferro di Sharon, il suo continuo attacco alla dirigenza palestinese, mirano a scatenare la reazione violenta e ad affossare ogni sforzo per neutralizzare o comunque circoscrivere l'azione dei gruppi estremisti. Ancora una volta Ariel Sharon si mostra per quello che è sempre stato: un generale oltranzista convinto che esista una soluzione militare alla questione palestinese».

Cosa chiedete oggi alla Comunità internazionale?

«Di rompere gli indugi e intervenire d'urgenza su Israele perché ponga fine ad un'azione che, lo ripeto, ha come suo obiettivo l'annientamento dell'Anp e l'elimina-

zione del presidente Arafat. Proseguendo su questa strada di provocazione, Israele farà esplodere l'intero Medio Oriente».

Nei giorni scorsi, Lei è stato tra i protagonisti di un incontro in Sudafrica con esponenti politici israeliani. Che significato assume, a anche alla luce dei drammatici avvenimenti di queste ore, quell'incontro?

«È il segnale che il dialogo è possibile e che oggi a scontrarsi non sono due popoli condannati ad un conflitto perenne. La pace è possibile, è il senso di quell'incontro, una pace giusta, fondata su risoluzioni Onu, che riconosca il diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente e, al tempo stesso, sancisca il diritto alla sicurezza per Israele. Ma un accordo, un compromesso equo si raggiunge con la trattativa e non con i carri armati».

Accerchiato dai blindati israeliani, Arafat è anche contestato per aver ordinato l'arresto del leader del Fplp, Ahmed Saadat.

«L'Anp ha un progetto, una leadership, un obiettivo, quello della creazione di uno Stato indipendente, che godono il sostegno della grande maggioranza dei palestinesi. Nessuno riuscirà a intimidirci. Non accettiamo alcun ricatto armato, da qualunque parte esso provenga».

Un portavoce del governo Sharon ha detto: Arafat e i palestinesi avranno una lezione che non dimenticheranno.

«Se è un avvertimento, sappiano che non ci lasceremo intimorire. Se è l'annuncio di una resa dei conti finale, sappiamo che le conseguenze sarebbero devastanti. Per tutti».

u.d.g.
(ha collaborato Osama Hamdan)



Il campo militare di Guantanamo a Cuba dove sono tenuti sotto strettissima sorveglianza i prigionieri Taleban

R. Schmidt/Ap

Visita alle gabbie di Guantanamo

Nella base i delegati della Croce rossa e di Londra. Spediti da Sarajevo 6 presunti terroristi

Ci vorrà tempo. La visita della Croce rossa internazionale ai detenuti della base di Guantanamo, cominciata ieri, potrà durare anche una settimana. Presunti Taleban e miliziani di Al Qaeda impaccettati a Kandahar per finire nelle gabbie predisposte dai marinai americani a Cuba sono ormai 110 e ognuno di loro ha diritto ad un colloquio privato con i delegati della Croce rossa, tra i quali un medico e due interpreti di lingua araba e urdu. Verrà presa nota di tutto, condizioni e trattamento dei detenuti. Ma, come di consueto, eventuali osservazioni saranno fatte in via riservata alle sole autorità americane.

A Guantanamo ieri è arrivato anche un team di ufficiali britannici per visitare i tre cittadini del Regno Unito detenuti nel campo di prigionia. «Il primo compito è di stabilirne l'identità, in secondo luogo di verificarne le condizioni», ha spiegato un portavoce del governo. Londra, per bocca del premier Blair, si dice fiduciosa e prende per buone le assicurazioni degli Stati Uniti sull'umanità del trattamento riservato ai prigionieri. Ma le polemiche sulle gabbie di Guantanamo sono arrivate in parlamento e nello stesso governo britannico, uscendo dall'ambito esclusivo delle organizzazioni per la difesa dei diritti dell'uomo, Amnesty in testa.

Fatto salvo lo splendido panorama della baia Guantamamera, le ragioni di preoccupazione che ruotano intorno a «campo X» - come è stato ribattezzato dai più attenti standard di sicurezza - sono almeno di due ordini. Il primo balza agli occhi: oltre alle gabbie da un metro e ottanta per 2,40 - cucce in maglia metallica solo parzialmente coperte da una tettoia di legno, considerate «uno scandalo» da Human Rights Watch - suscitano perplessità le condizioni materiali in cui vengono tenuti i prigionieri, a partire dalle modalità della trasferta dall'Afghanistan, catene ai piedi e occhi bendati, legati ai seggiolini per 24 ore, qualcuno ammassato dal valium «per precauzione».

Le autorità militari americane assicurano che i prigionieri possono fare una doccia al giorno, hanno ricevuto sapone e dentifricio, mangiano regolarmente, e se anche non ci sono grandi comodità, il trattamento è umano e segue, in grandi linee, quanto previsto dalla Convenzione di Ginevra. E qui viene al pettine il secondo gigantesco nodo. Per quanto dicano di ispirarsi alla Convenzione di Ginevra, gli Stati Uniti non intendono assolutamente applicarne le norme, trincerandosi dietro al fatto che i detenuti sono «combattenti illegali» e pertanto non possono essere considerati prigionieri di guerra, definizione che di per sé comporta il fatto che gli arrestati non possano essere giudicati per il solo fatto di aver combattuto, che se

I Taleban catturati in Afghanistan per la Croce rossa vanno considerati prigionieri di guerra



Musharraf alla Cnn: Bin Laden? era malato, probabilmente è morto

Osama Bin Laden è probabilmente morto perché impossibilitato ad usare la macchina per la dialisi: lo ha detto ieri il presidente pakistano Pervez Musharraf alla Cnn. «Francamente - ha detto Musharraf - penso che sia morto perché è malato di reni». Bin Laden in Afghanistan aveva due macchine per la dialisi e «una era soltanto per il suo uso personale. Non so - ha aggiunto il presidente pachistano - se abbia potuto continuare il trattamento in Afghanistan. E dalle foto mostrate in questo periodo mi è sembrato estremamente debole». L'ipotesi che si sia rifugiato in Pakistan è invece «molto improbabile», secondo Musharraf.

trattati in giudizio abbiano la possibilità di difendersi, che debbano essere liberati al termine del conflitto e trattati adeguatamente per tutto il periodo di detenzione. Il segretario alla difesa Donald Rumsfeld ha indicato quattro opzioni possibili per i detenuti di Guantanamo, nessuna delle quali prevede la scarcerazione: processo di fronte ai tribunali militari, processo di fronte a tribunali civili, consegna ai Paesi di provenienza che accettino di accoglierli e di processarli, mantenimento in stato di detenzione a tempo indeterminato.

L'Alto commissariato Onu per i diritti umani ha espresso preoccupazione, la Croce rossa internazionale ha già fatto presente che la definizione di «combattente illegale» non esi-

ste nei testi giuridici. E comunque qualsiasi dubbio sullo status dei detenuti va chiarito davanti ad un tribunale «che rispetti le normali garanzie giuridiche». «Per noi non ci sono tribunali eccezionali ma regolarmente co-

Consegnati agli Usa sei uomini ritenuti membri di Al Qaeda Per i giudici bosniaci non c'erano accuse a loro carico

Washington Post

«Riyad stanca delle basi Usa» Ma Colin Powell smentisce

Roberto Rezzo

NEW YORK I vertici del Pentagono e alcuni esponenti del Congresso stanno iniziando a guardarsi attorno per trovare un'alternativa. Dall'Arabia Saudita giungono segnali che lasciano intendere che la presenza delle basi militari americane non è più gradita. «Gli Stati Uniti hanno abusato dell'ospitalità», hanno fatto sapere fonti vicine alla famiglia reale citate dal Washington Post. Il segretario di Stato Colin Powell, che si trova in visita a Katmandu in Nepal, ha dichiarato: «Non ci risulta, e abbiamo abbastanza fonti per saperlo se fosse vero». Ha quindi aggiunto che l'amministrazione Usa «non ha discusso questa ipotesi». Il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld ha così commentato lo scoppio del quotidiano della capitale: «Non c'è nulla in questa storia che meriti la mia attenzione». Dave Lapan, un portavoce del Pentagono, ha fatto sapere che il governo saudita non ha chiesto ai militari Usa di andarsene. Certamente da Riyad non è partita nessuna lettera di sfratto, ma l'ambasciatore saudita a Washington, principe Bandar bin Sultan, si è ben guardato dallo smentire le voci circolate negli Stati Uniti.

Voci che a Nawaf Obeid, autorevole analista del settore petrolifero specializzato in questioni saudite, paiono più che ragionevoli. «Il principe ereditario valuterà con calma e nei tempi appropriati - ha dichiarato a proposito di una possibile richiesta di ritiro delle truppe - Dal suo punto di vista e da quello della sicurezza nazionale, è comunque ovvio che la presenza militare americana in Arabia Saudita non è più un'ipotesi percorribile. Questo era evidente ben prima dell'11 settembre». Il principe Abdullah sembra considerare la presenza americana un impiccio nelle questioni interne del mondo arabo e il atto che la Casa Bianca stia guardando insistentemente all'Irak come prossimo obiettivo per la guerra contro il terrorismo ac-

cesce le sue preoccupazioni. A questo si aggiunge la volgarità di Bush sulla questione palestinese: dopo aver dichiarato all'assemblea generale delle Nazioni Unite che i palestinesi avevano diritto a uno Stato, si è persino rifiutato di stringere la mano a Yasser Arafat e ha quindi dato il via libera alle ritorsioni israeliane nei territori occupati. Ufficialmente non ci sono problemi, ma a giudicare dalle dichiarazioni di Carl Levin, presidente della commissione Difesa al Senato, qualcosa si sta muovendo davvero. «Abbiamo bisogno di una base nella regione - ha detto Levin - ma mi sembra che dobbiamo cercare un posto più ospitale. L'Arabia Saudita sembra credere di farci un favore, mentre siamo noi a proteggerla».

Gli americani sono arrivati in Arabia Saudita nel 1990, durante la Guerra del Golfo. I quel momento si temeva che Saddam Hussein, dopo aver invaso l'Irak, potesse muovere le proprie truppe contro la Mecca e Medina. Gli Stati Uniti tuttavia non hanno mai firmato un accordo che regoli la loro presenza nel territorio saudita. Dopo gli attentati dell'11 settembre l'Arabia Saudita ha comunque consentito a che la presenza americana raggiungesse i 5mila uomini e che la base di Prince el Sultan fosse utilizzata per il controllo delle operazioni in Afghanistan. Gregory Gause III, un esperto in questioni militari dell'università del Vermont, sostiene che «potrebbe essere nell'interesse stesso degli Stati Uniti ritirare le truppe dall'Arabia Saudita. In questo modo si spazzerrebbe via ogni pretesto utilizzato dall'opposizione contro la famiglia reale. Sarebbe una scelta in favore della stabilità». Molti osservatori sono convinti che il divorzio ci sarà, e che sarà consensuale. Gli Stati Uniti potrebbero muovere in un'altra area della regione medio orientale non appena la campagna d'Afghanistan sarà terminata. Una rottura dei rapporti non è neppure immaginabile: meglio rinunciare alla base e non mettere a rischio le forniture petrolifere.

to contestato loro alcun reato ed essendo scaduti i termini per la carcerazione preventiva. Ma il Comando europeo delle forze Usa ne ha chiesto e ottenuto la consegna, per evitare che tornassero in libertà. Non sono valse le proteste delle associazioni dei diritti umani. I sei ingrossarono le file dei prigionieri di Guantanamo.

ma.m.

clicca su

www.amnesty.it
www.hrw.org
www.icrc.org

PSE, QUANDO LA POLITICA VINCE SUI CONTI DEI RAGIONIERI

Sergio Sergi

S'aprono le porte della sala «Willy Brandt» e, alle otto d'una sera, escono frotte di deputati del Pse in preda alla commozione. Più d'uno con le lacrime agli occhi. Giorgio Napolitano è attorniato da colleghi di varie nazionalità che si vogliono congratulare. Michel Rocard, già premier francese, è circondato da altrettanti deputati. Quasi una gara a chi si congratula per primo.

Che sarà mai accaduto in due ore di conclave del gruppo parlamentare guidato dallo spagnolo Baron Crespo? Cos'è quest'aria di tensione che si scioglie in pianto o in riso e anche nell'impeto di rabbia della deputata tedesca che punta il dito su Rocard per rimproverarlo: «Non avresti mai dovuto accettare tutto questo!». Ohibò, cosa non avrebbe dovuto mai accettare il «compagno Michel»? Sarà anche paradossale ma lì dentro è appena eseguita la momentanea sepoltura del «metodo d'Hondt», del matematico belga inventore del sistema per assegnare ai partiti i seggi d'un parlamento secondo una particolarissima procedura proporzionale. E, questa, è la cronaca, un poco sintetica, d'un momento alto, si dice così?, di confronto nel troncone più visibile e vitale della famiglia socialista europea.

Ma è obbligatorio ricordare l'antefatto: la sconfitta subita dal Pse nella trattativa con le altre formazioni per la distribuzione delle cariche al giro di boa di metà legislatura. Al capogruppo Baron Crespo è addebitata la responsabilità d'una conduzione poco accorta del negoziato con Popolari e Verdi che ha portato alla perdita della presidenza della commissione «Sociale» guidata da Rocard. Persa la «Sociale», i francesi chiedono la «Costituzionale» che, però, è diretta da Napolitano. Eppure, francesi e italiani non ci stanno a praticare una guerra fratricida perché hanno una concezione dell'Europa che non si riduce a un patteggiamento per una poltrona. E, uniti, vanno dal capogruppo per invitarlo a risolvere il pasticcio con coraggio. Baron non risolve il problema. Tergiversa: «Le regole...».

Torniamo alla sala «Brandt». Presiede Baron che confessa l'impossibilità d'un compromesso: «A questo punto non ci resta che applicare le regole del gruppo». Ma non prevede cosa accadrà subito dopo. Secondo la sanguigna tedesca dell'Spd che alla fine lo apostroferà, Rocard non avrebbe dovuto rinunciare alla presidenza della commissione «Costituzionale». Non avrebbe dovuto cederla in disprezzo del «d'Hondt». Un delitto di lesa maestà nei confronti della Regola che alimenta il motore del parlamento, che soppesa con i decimali la forza dei gruppi e assegna le cariche interne. Per due ore, il metodo del matematico finisce, invece, sotterrato dalla politica. I socialisti francesi, più numerosi dei deputati italiani (20 contro 16), cedono il passo ma ci vuole, prima, un dibattito liberatorio.

Rocard tesse l'elogio d'un amico. Parole d'oro per «il compagno Giorgio» che - ricorda - molti anni fa, da responsabile internazionale del Pci, fu tra quelli che lo sostennero nel suo difficile rapporto con il socialismo francese. A lui, giura, facendo una divertente gaffe, «non torcerci un capello». Napolitano ride e agita la pelata.

Eppure, il compagno Michel non demorde. Spiega che non può andare alla «Cultura», anche se lo tenta l'idea. Argomento, con evidente pena e con orgoglio, ma rifiuta. A ruota il «compagno Giorgio» ringrazia con un ragionamento che colpisce. Nel gruppo, è anch'egli una personalità forte e indiscussa. E nel parlamento tutti s'aspettano che sia riconfermato. Decida il gruppo - dice - ma si rifletta sul fatto che la continuità d'una esperienza è un valore per tutti e sarebbe giusto che non venisse dispersa. Una giovane deputata inglese gli scrive un bigliettino: «Grazie per la grande lezione». Uno scroscio d'applausi per Napolitano e Rocard. E ora come si fa a decidere?

Ecco Pasquale Napolitano, presidente della delegazione italiana. Battaglia da due giorni. «Pensi davvero, Enrique, che per rispettare il signor d'Hondt, sia giusto togliere la presidenza a Giorgio alla vigilia dei lavori della Convenzione europea? E ai deputati socialisti: «Vi invito a riflettere, la politica deve prevalere sulla contabilità. Si tratta di salvaguardare un'esperienza, patrimonio di noi tutti...».

Parla un tedesco che, sommerso da una risata, propone: «Se la vedano tra loro Rocard e Napolitano». Un duello? Si siede e tace per sempre. Il suo capo, Martin Schulz, fa risalire tutti i guai alla sconfitta di tre anni fa per la presidenza del Parlamento.

Il tempo stringe. L'ora della decisione incombe. Si torna alla proposta Baron? Si vede la presidente della delegazione francese, Pervenche Bères, lasciare il suo posto in prima fila e accomodarsi accanto a Rocard. «Caro Enrique - dice rivolta a Baron Crespo - annuncio, a nome personale, la rinuncia alla «Costituzionale» e l'accettazione, per Rocard, della commissione «Cultura». Anche Michel è d'accordo. Lo faccio a costo di perdere la fiducia del mio gruppo. La costruzione del partito del socialismo europeo non si realizzerà mai seguendo la logica delle sommatorie nazionali». S'abbandona alle lacrime. Due secondi, interminabili, di silenzio. Poi scatta un'ovazione. S'appassiona Claudio Fava. E Elena Paciotti dice: «Ho sempre creduto che la politica fosse una cosa nobile. Talvolta i dubbi mi hanno assalito. Questa sera ritrovo le motivazioni d'una scelta». Si spellano le mani.

È finita bene. Rocard, a una cronista insistente commenta così: «Madame, c'est l'elegance!». Un'eleganza che viene ricambiata. Gli italiani «violano» un'altra volta il d'Hondt: cedono alla Bères un posto nella Convenzione europea di Giscard d'Estaing che sta per aprire i lavori. La francese commenta: «Dopo quello che è accaduto non avevamo il coraggio di chiedervelo e voi lo avete fatto di vostra iniziativa. Grazie». Lasciano un segno d'incoraggiamento per il futuro, queste «prove di affinità europeista» tra francesi e italiani. Il gruppo Pse potrebbe ripartire da qui per superare l'attuale «crisi di strategia». Facendo tesoro della diffusa passione circolata in quest'aula, senza scomodare più di tanto le tabelle del professor d'Hondt.

45 morti, centinaia di migliaia di persone tentano di mettersi in salvo in Rwanda. Scappano anche i detenuti ma le sentinelle li uccidono

Congo, fuga biblica per sfuggire alla lava del vulcano

Un'ondata di roccia fusa alta più di due metri si è riversata dal Monte Nyiragongo, in Congo, sulla città di Goma, al confine col Rwanda, uccidendo 45 persone e costringendo alla fuga centinaia di migliaia di abitanti. Da giovedì, giorno in cui si è scatenato l'inferno, la lava ha travolto - incenerito, secondo alcuni testimoni - sette villaggi alle pendici del monte ed è arrivata fino al lago Kivu, vicino al confine rwandese. Ieri mattina all'alba Goma appariva devastata dalle fiamme; in un paesaggio immerso nel fumo e nella nebbia sono venuti alla luce i primi corpi degli abitanti rimasti intrappolati.

Il bilancio è di 45 morti, l'80% delle case è danneggiato, crepe enormi si sono aperte nel terreno. Non c'è elettricità perché la centrale principale è andata a fuoco. La lava ha travolto anche l'aeroporto e i depositi di carburante si sono incendiati, mentre gli aerei che erano a terra sono stati fatti decollare in fretta e furia. L'aeroporto di Goma è uno snodo cruciale per le forze di pace e i civili

delle missioni umanitarie.

«L'odore dello zolfo è dappertutto e ci sono scosse ogni dieci minuti» ha raccontato alla radio Desire Bukasa, uno dei dipendenti Onu che sono nella zona per cercare di mettere fine alla guerra civile. La maggior parte degli operatori è stata evacuata e solo un ristretto nucleo è rimasto a coordinare le operazioni di soccorso.

Mentre al confine anche la città di Gisenyi iniziava a svuotarsi sotto la minaccia del vulcano, da Kinshasa, capitale del Congo, il ministro della Salute ha lanciato un appello alla comunità internazionale per avere assistenza immediata, coperte e acqua potabile: la Fao ha risposto inviando 36 tonnellate di aiuti, soprattutto cibo, come primo intervento d'emergenza, mentre alcuni esperti di Echo, l'ufficio umanitario dell'esecutivo europeo, si sono recati sul posto per una valutazione dei danni e dei bisogni. Il governo belga ha deciso di inviare alla sua ex-colonia aiuti urgenti per 1,25 milioni di euro. «Sarà una cata-



L'aeroporto di Goma in Congo sotto la minaccia del vulcano Nyiragongo Reuters

strofe» ha commentato un osservatore delle Nazioni Unite, riferendosi agli sfollati. «Dobbiamo trovar loro un rifugio, metter su dei campi. Non c'è elettricità e nemmeno acqua corrente».

Nella notte dell'eruzione, decine di migliaia di persone hanno dormito sui bordi della strade e ieri le vie di terra verso il Rwanda erano completamente bloccate da automobili e gente a piedi in cerca una via di scampo.

La Croce Rossa stima tra le 50 e le 100.000 persone in fuga, mentre secondo l'Onu sarebbero almeno 400.000: tra loro c'erano anche alcuni detenuti della prigione di Goma, che però non ce l'hanno fatta: sono stati uccisi dai secondini, mentre tentavano di sfuggire alla lava che avanzava verso il penitenziario.

Nel 1977, 2000 persone morirono quando un fiume di lava largo 1000 metri esplose dalle fessure ai fianchi del Nyiragongo alla velocità di 60 Km orari, secondo gli esperti la più alta mai registrata.

r.m.

Usa, l'Accademia delle Scienze dice no alla clonazione umana riproduttiva

L'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti si è pronunciata contro la legalizzazione della clonazione umana a fini riproduttivi, giudicandola troppo pericolosa allo stadio attuale, ma ha invitato la comunità scientifica a tenere aperto il dibattito sulla questione.

Attualmente la pericolosità è tale che l'Accademia sollecita le autorità a prevedere pene severe per chi effettuasse la clonazione umana.

Nella sua relazione, la Commissione «Scienza, Engineering e Politica Pubblica» della National Academy of Sciences precisa che il divieto di legge dovrebbe colpire solo la clonazione riproduttiva, non la clonazione terapeutica, che si propone la riproduzione di cellule da utilizzare per curare malattie.

«La Commissione - dice la relazione - ritiene che probabilmente nessuno scienziato o medico responsabile tenterà di clonare l'uomo. Tuttavia, nessun sistema volontario che venga istituito per impedire la clonazione riproduttiva potrà essere del tutto efficace». Secondo gli esperti, la legge deve vietare sia al

settore pubblico sia ai privati di tentare la riproduzione di un essere umano per clonazione, fino a che non sia messa a punto una procedura dimostrabilmente sicura e purché la società sia pronta ad accogliere tale eventualità. Nella relazione si fa riferimento ai dati sulla clonazione riproduttiva di animali attraverso l'uso della tecnologia di trapianto del nucleo - la tecnica con cui è stata clonata la pecora Dolly - sottolineando che solo una piccola percentuale di tentativi ha successo. Finora nessuno ha detto di avere clonato l'uomo, ma una società americana, la Advanced Cell Technology del Massachusetts, ha annunciato di avere clonato alcuni embrioni umani rimasti in vita per poche ore.

La Commissione osserva che invocare il rigore della legge per disciplinare la ricerca scientifica è cosa insolita per l'Accademia delle Scienze americana e annota che ciò potrebbe costituire «un preoccupante precedente». Ma aggiunge, l'invito a riesaminare la situazione tra cinque anni dovrebbe tranquillizzare tutti.

Riforma Bush, la scuola è tutta un quiz

Polemiche sull'introduzione di nuovi test di valutazione. «Così i ragazzi studiano solo le risposte»

Flaminia Lubin

NEW YORK Laura Bush, ha sempre fatto la maestra. Il marito, il presidente, lo racconta con grande soddisfazione. Lui quindi che il mondo della scuola lo ha conosciuto da vicino si è sentito in dovere di porre la riforma scolastica tra le priorità del suo mandato. Il primo cittadino del paese ha firmato di recente una legge che riforma l'educazione elementare e media negli Stati Uniti. L'iniziativa è considerata la più importante dopo quella firmata nel 1965 dal presidente Lyndon Johnson. Un pacchetto da 26,5 miliardi di dollari, da mettere a disposizione di tutte le istituzioni scolastiche, dagli asili alle superiori. Ma la legge introduce anche nuovi test di valutazione annuali per gli studenti. Ed è proprio qui, sull'aumento dei test che è insorta la polemica degli intellettuali e degli accademici, che vorrebbero la scuola come un mezzo per poter imparare e non come una macchina per produrre studenti in grado solo di superare bene i test a cui sono sottoposti. Un insegnamento che con queste premesse sforna diplomati sempre più ignoranti e ancora peggio lascia completamente indietro coloro che non riescono ad adattarsi al sistema degli esami e per questo finiscono anche per abbandonare gli studi.

I test fanno parte del mondo delle scuole pubbliche americane, come delle istituzioni private. Nelle scuole private del paese, i bambini affrontano il primo esame di valutazione a 4 anni. Il test si chiama ERB (Educational Records Bureau). Non è un affare semplice, un giochino con il lego. Anzi, solo ad ascoltare gli insegnanti che lo spiegano appare complicato e quasi ingiusto. L'esame prevede prove matematiche e una conversazione che dovrebbe determinare il buon senso del bambino. Si deve saper fare il gioco del labirinto, un foglio tutto pieno di crocevia dove occorre trovare l'uscita. Bisogna finire un puzzle e saper contare. Le domande del buon senso sono del tipo: cosa accomuna un uccello a un aeroplano? Rispondere le ali è sbagliato, la risposta giusta è il volo. Co-

Nessuno tocchi Caino: diritto di culto in Cina

«Nel 2002 la battaglia per l'abolizione della pena di morte sembra assumere i connotati di una battaglia per la libertà di religione e per la laicità dello stato». È quanto ha dichiarato Elisabetta Zamparutti, portavoce di «Nessuno tocchi Caino». Ricordando il caso di Safiya, la donna nigeriana condannata a morte da un tribunale islamico per aver dato alla luce un figlio fuori dal matrimonio, Zamparutti ha rilevato che «in Cina la pena di morte si applica per reprimere movimenti spirituali» ed ha auspicato un intervento della comunità internazionale a difesa degli standard minimi della libertà di culto. Cita la repressione nei confronti del movimento spirituale Falung gong, dei musulmani dello Xinjiang e di diverse confessioni cristiane. Rappresentanti di «Nessuno tocchi Caino» e seguaci del Falung gong hanno organizzato una manifestazione davanti all'ambasciata cinese a Roma.



me è esatto dire che i fagiolini e le zucchine hanno in comune il fatto che sono due verdure, mentre è sbagliata la risposta che sono dello stesso colore.

Tutto questo per capire cosa? Se un bambino di 4 anni sarà all'altezza, due anni dopo, di poter frequentare le elementari. I genitori di New York dietro a questo esame perdono letteralmente la testa, per mesi i piccoli newyorkesi sono costretti, a casa, co-

Che cosa accomuna uccelli e aeroplani? Non dite le «ali»: sareste bocciati all'esame che si fa all'asilo

me a scuola, a fare labirinti, rispondere a domande sciocche e contare. Il problema nasce quando la commissione addetta all'esame, perché a valutare questi piccoli sono insegnanti diversi da quelli della loro scuola, dà alle prove di un piccolo alunno una valutazione così bassa da bollare il candidato come mediocre. A quel punto il preside della scuola e i genitori del bambino che ha fallito entrano letteralmente in crisi e quando si può - questo dipende dall'età dello sfortunato - si ripete il test. Altrimenti si arriva ad affrontare l'ammissione nelle scuole elementari in grave difficoltà e con il timore che visto il punteggio sarà molto difficile che il bimbo sia ammesso nelle scuole più esclusive della città.

Tutto il processo è ridicolo e irragionevole. La questione dei test, del loro superamento, dell'imparare il meccanismo per affrontarli, è il comu-

ne denominatore di tutto il sistema scolastico statunitense, un sistema ora rinforzato dalla legge Bush. Un presidente che si prende in giro rivelando che i voti dei suoi test sono stati sempre molto mediocri e che comunque si ritrova ora a governare il paese più potente del mondo.

Il gruppo che ha messo insieme la legge, spiega la decisione di aumentare i test annuali come il mezzo per valutare il livello di apprendimento degli studenti e le capacità di insegnamento delle scuole. Va precisato che questi esami sono prove meccaniche composte per lo più da domande con risposte predefinite tra le quali occorre scegliere quella giusta, o questionari a tempo dove conta molto la velocità di compilazione. Sotto accusa un altro test molto popolare e che riguarda tutte le scuole: il SAT (Standardized Achievement Test), che si fa al liceo.

Ma anche per il SAT, come per tutti i test, il meccanismo si può imparare e il business di chi insegna a superare questa prova si aggira intorno ai 400 milioni di dollari. Sei settimane di training al SAT costano 800 dollari. Alfie Kohn, noto autore di testi sulla scuola, considera il sistema americano dei test la fine dell'insegnamento e la fine della possibilità di imparare materie importanti come l'arte, la musica, la chimica. Tutte materie queste che non essendo trattate negli esami sono per questo accantonate. «I test non valgono, perché si è visto che studenti eccellenti sono andati malissimo in queste prove e al contrario ragazzi molto mediocri negli studi sono riusciti ad avere dei voti altissimi», sostiene Kohn. Che aggiunge: «L'America è stata brava a far credere al resto del mondo che il suo sistema sforna grandi manager, grandi scienziati, grandi leader, ma la verità è che sono

altri i fattori che determinano la riuscita di queste carriere. E chiunque si rifaccia alle scuole statunitensi fa un errore imperdonabile, nei confronti della cultura. Tutto l'insegnamento è standardizzato e tutto è meccanico. E così non si possono scoprire le attitudini e le vere capacità dei singoli ragazzi. Si dovrebbe tornare ad un sistema di valutazione che prevede delle interrogazioni, delle composizioni scritte e la verifica del curriculum dello studente».

Imparare a rispondere ai test è un business: 800 dollari bastano per sei settimane di training sulle prove del liceo

Il vicepresidente sempre più coinvolto. Intervenne a favore del colosso texano presso Sonia Gandhi

Enrorgate, Cheney mediò con l'India

NEW YORK I computer hanno sbugiardato la Casa Bianca nello scandalo Enron. Tutti gli uomini dell'amministrazione avevano raccontato di non aver mosso un dito per salvare la società texana dalla bancarotta, ora è saltata fuori un'email che dimostra il contrario. La documentazione venuta in possesso del Daily News afferma che il vice presidente Dick Cheney ha cercato di riscuotere per conto della Enron un credito di 64 milioni di dollari in India. «Le buone notizie sono che il vicepresidente, nel suo incontro di ieri con Sonia Gandhi, ha menzionato Enron», si legge in un messaggio di posta elettronica spedito il 28 giugno dal National Security Council, l'organismo presieduto da Condole-

ezza Rice. Cheney ha dunque fatto pressione perché Maharashtra State Electricity regolasse i conti in sospeso con Enron per una centrale costruita a Dabhoi in India. Mary Matalin, la portavoce del vice presidente, ha negato che i dirigenti Enron abbiano chiesto a Cheney di sollevare l'argomento con Sonia Maino Gandhi, capo del partito d'opposizione e vedova di Rajiv Gandhi, l'ex premier assassinato. «La questione era nelle carriere del briefing - ha dichiarato la signora Matalin - per questo il vice presidente ha fatto la domanda. Gli ho parlato personalmente e mi ha detto di non ricordarsi affatto della questione». La corrispondenza transitata fra i palazzi di Washington indica che pure il diparti-

mento al Tesoro guidato da Paul O'Neil si è interessato della centrale di Dabhoi, un progetto iniziato dalla Enron nel 1992. La centrale fu portata a termine navigando in mezzo alle polemiche politiche e alle accuse di corruzione sollevate a Nuova Delhi, e quindi mai utilizzata. Nell'affare sono state coinvolte almeno 40 istituzioni finanziarie internazionali. Il Washington Post ha fatto i conti in tasca ai membri dell'amministrazione Bush, e si scopre che sono 35 gli esponenti del governo che, in un modo o nell'altro, hanno preso soldi dall'amministratore delegato della Enron, tra questi Lawrence Lindsey, consigliere economico del presidente.

r. re.

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Merlata 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
REGGIO E., via Barberini 86, Tel. 052.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La Federazione milanese dei Democratici di sinistra è vicina nel dolore ad Arianna e famiglia per la scomparsa del papà

GINO CAVICCHIOLI

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15.00 dall'abitazione di via Ponchielli, 10 - Rho
Milano, 19 gennaio 2002

19.01.2000 **19.01.2002**
 A due anni dalla scomparsa di

LUIGI REGALIA

la moglie, la figlia e la nipotina lo ricordano con tanto affetto, si uniscono le maestranze della ditta e sottoscrivono per il suo giornale.
Cassano Magnago, 19 gennaio 2002

2001 **ANNIVERSARIO** **2002**

La moglie ed i figli ricordano

PIETRO CRICCHI

Roma, 19 gennaio 2002

A vent'anni dalla sua scomparsa, l'intera famiglia e tutti i suoi cari ricordano con affetto

ELISEO BIANCHI

e con lui i suoi fratelli

LINO UGO LIVIO

Siete e sarete sempre nei nostri pensieri e nei nostri cuori.
Milano, 19 gennaio 2002

Per Necrologie
 Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00
 Sabato ore **9.00 - 12.00**

mettetevi comodi...



Mod. MEGA

...e fate due conti !!!

FINO AD ESAURIMENTO SCORTE

EURO 506,00*

LIRE 979.753

* COMPRESO IVA E TRASPORTO

IL PREZZO SI RIFERISCE
AD UN DIVANO 3 POSTI
SFODERABILE
PIU' UN DIVANO 2 POSTI
SFODERABILE

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN - 0,00% TAEG - 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON:
COMPASS

MOBILI rud

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

I CONTI TORNANO SEMPRE

State pure comodi e godetevi tutte le buone occasioni che **RUD MOBILI** propone: salotti, divani poltrone, divani letto... tutti con la massima qualità al minimo prezzo... venite a trovarci, i conti sono facili a farsi!!!

S. ANSANO VINCI (FI) Via PIETRAMARINA, 217-219
TEL. 0571 584438 - 584159
FAX 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via CATALANI, 20
TEL. 0571 580086 - FAX 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via PROV. DELLE COLLINE
TEL. 050 643398 - FAX 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) Loc. BOTRIOLO
TEL. 055 9149078 - FAX 055 9148213
USCITA VALD'ARNO A1

FOLLONICA (GR)
Via DELL'AGRICOLTURA, 1
TEL. 0566 50301 - FAX 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via EDISON, 36
TEL. 0575 984042 - FAX 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
STRADA DI GABBRICCE, 8
TEL. 0577 304143 - FAX 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (LA SPEZIA)
Loc. MOLICCIARA - Via AURELIA, 2
TEL. 0187 693444

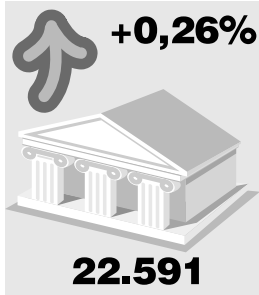
TERRICCIOLA - Loc. LA ROSA
Via SALAIOLA, 1
TEL. 0587 635725 - FAX 0587 636333

ZONA IND. 20
ACQUAPENDENTE (VT)
TEL. 0763 733183 - FAX 0763 733183

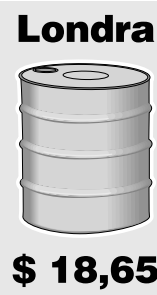
LUCCA
Via DI SOTTOMONTE, 112
TEL. 0583 379907 / 8 IN ALLESTIMENTO

QUARRATA (PT) - OLMI
Via STATALE FIORENTINA, 184
TEL. 0573 705277 IN ALLESTIMENTO

In Italia la metà della ricchezza in mano al 10% delle famiglie



petrolio



euro/dollaro



MILANO Quasi la metà della ricchezza familiare netta complessiva è in mano al 10% dei più ricchi. È questa la fotografia consegnata dal rapporto di Bankitalia sui bilanci delle famiglie italiane nel 2000. Per l'esattezza, i grandi ricchi possiedono il 47,1% delle attività reali e delle attività finanziarie. La ricchezza risulta così «più concentrata rispetto al reddito».

La ricchezza familiare netta presenta un valore medio di 92.962 euro, con un incremento rispetto al corrispondente valore riscontrato nel 1998 (85.474 euro) dell'8,7%. Il 19,5% delle famiglie, segnala Bankitalia, possiede meno di 10 mila euro, mentre il 22,2% possiede più di 200mila euro. La quota di famiglie con ricchezza netta superiore a 200 mila euro risulta più elevata per le famiglie residenti al Nord (29,2%) e con capofamiglia laureato (51,9%, dirigente (40,8%) o lavoratore autonomo (41,6%).

Il valore medio della ricchezza netta risulta pari a 164.449 euro, con un incremento nominale rispetto a due anni prima del 10,1%. Le attività reali (immobili, aziende e oggetti di valore), con un valore medio pari a 82.633 euro, costituiscono la parte preponderante della ricchezza netta. Le attività finanziarie (depositi, titoli di stato, azioni) presentano un valore medio di 6.073 euro. Valori più elevati si registrano per le famiglie con capofamiglia laureato (19.601 euro), dirigente (14.980 euro) e lavoratore autonomo (12.137 euro).

Rilevante appare anche il divario territoriale: il 50% delle famiglie del Sud detiene meno di 2.066 euro in attività finanziarie, contro i corrispondenti valori di 9.704 e 7.747 euro al Nord e al Centro. Le passività finanziarie (mutui e altri debiti) riguardano solo il 24,8% delle famiglie.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Berlusconi esulta, ma la produzione crolla

A novembre frena l'industria italiana (-5,8%). Smentito il premier che aveva parlato di ripresa

Roberto Rossi

MILANO Martedì scorso Silvio Berlusconi lo aveva annunciato a chiare lettere dalla tribuna televisiva di Mister Euro: «Secondo i nostri dati la ripresa economica è già cominciata, dobbiamo sostenerla. È quello che stiamo facendo». Ieri - appena tre giorni dopo - i dati, quelli veri, sono arrivati mostrando un quadro differente da quello reclamizzato dal presidente del consiglio.

Secondo l'Istat, a novembre 2001, l'attività produttiva italiana ha subito una brusca frenata. L'indice grezzo della produzione industriale è diminuito del 5,8% rispetto ad un anno prima. Per ritrovare una variazione percentuale così pesante - hanno spiegato gli esperti dell'Istituto di ricerca statistica - bisogna risalire al gennaio del 1997, quando la produzione fece segnare un meno 6,5 per cento.

Da dove Berlusconi abbia preso i suoi dati rimane dunque un mistero. Non sicuramente da Confindustria, come dimostrato dalle dichiarazioni del direttore del Centro Studi della confederazione, Giampaolo Galli. Galli, pur mostrando stupore per una «sorpresa negativa», ha dichiarato che «tutti ci aspettavamo una caduta, anche se non così forte». «Ora bisogna capire - ha detto Galli - se si tratta di una caduta temporanea dovuta agli effetti dell'11 settembre seguita da una impennata». Anche dall'Isae (l'Istituto di studi e analisi economica) è arrivata la smentita alle parole di Berlusconi. Sempre sulla base dei dati Istat, l'Istituto ha registrato come «la tendenza negativa per la produzione industriale proseguirà nei mesi di gennaio e febbraio».

Ritornando ai dati dell'Istat si può anche notare come sia stato avvertito e priva di ogni fondamento la valutazione di Berlusconi. Ad esempio, l'indice della produzione destagionalizzato ha registrato un calo a novembre del 2,6% rispetto ad ottobre. Per ritrovare una flessione simile bisogna portare le lancette dell'orologio al dicembre del 1992, quando fu del -4,4%. Quanto all'analisi per de-

stinazione economica, l'indice della produzione di beni di consumo presenta, rispetto a novembre 2000, una diminuzione del 4,3% che deriva in gran parte da flessioni dei beni durevoli (-10,3%), dei beni semidurevoli (-4,2%) e dei beni non durevoli (-2,2%).

A livello destagionalizzato, poi, i beni di investimento mostrano una diminuzione congiunturale del 3,7%, i beni di consumo registrano, invece, una flessione del 3,0% e quelli intermedi un calo dell'1,9%. Nel periodo gennaio-novembre del 2001 si riscontrano, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, aumenti dell'1,4% per i beni di consumo e dello 0,5% per i beni di investimento e una diminuzione dell'1,4% per i beni intermedi.

Tra i diversi settori di attività economica a novembre gli aumenti tendenziali si registrano nei settori dell'energia elettrica, gas e acqua e delle raffinerie di petrolio. In calo invece i settori dei mezzi di trasporto, della produzione di articoli di gomma e materie plastiche, della produzione di apparecchi elettrici di precisione e del legno e prodotti in legno.

Se questo è il quadro complessivo attuale, tuttavia, secondo il centro studi di Confindustria, rimangono spiragli positivi. In primo luogo il fatto che le proiezioni di dicembre «tendono ad essere più positive, rispetto al mese di novembre, e in seconda battuta un migliore indice di fiducia delle famiglie che si è riportato sui livelli di luglio».

In particolare Galli sottolinea come, in quest'ultimo caso, «ci sia una tendenziale recupero di aspettative positive per quanto riguarda l'economia generale». «L'impressione che ho - ha spiegato Galli - è che per il 2002 le cose siano destinate a migliorare e che per la prossima primavera ci possano essere i primi segnali di una ripresa generalizzata per l'intera economia». La cautela di Galli è però d'obbligo. Perché allo stato attuale non ci sono dati che dimostrino quando avverrà la ripresa e di che dimensioni sarà. Una cautela che non fa parte, però, del bagaglio del nostro presidente del consiglio.



Operai in una fabbrica di abbigliamento

Uliano Lucas

commissione ue

Nell'Europa dei dodici la crescita è ancora lontana

MILANO Il quarto trimestre del 2001 non sarà ricordato come uno dei migliori per il prodotto interno lordo dei paesi aderenti alla moneta unica. Secondo uno studio della Commissione europea, negli ultimi tre mesi dello scorso anno il Pil dei dodici paesi aderenti alla moneta unica ha fatto segnare molto probabilmente una contrazione.

La stima di Bruxelles - presentata ieri per la prima volta con un nuovo indicatore che anticipa le tendenze del Pil rispetto ai normali dati Eurostat e che spiega il margine di incertezza - è oscillata infatti fra il -0,3% ed il +0,1% rispetto al trimestre precedente. Nei primi tre mesi del nuovo anno, invece, l'esecutivo Ue prevede una crescita

economica della zona euro variabile fra il +0,1 e il +0,4%.

Le due stime indicano che «il punto più basso del recente rallentamento dell'economia è situato nell'ultimo trimestre del 2001, ma anche che l'attività accelererà solo moderatamente all'inizio di quest'anno».

Il nuovo indicatore messo a punto dalla Commissione Ue anticipa di circa due mesi la prima stima del Pil di Eurolandia ed Ue nell'ultimo trimestre del 2001, che Eurostat diffonderà il 12 marzo.

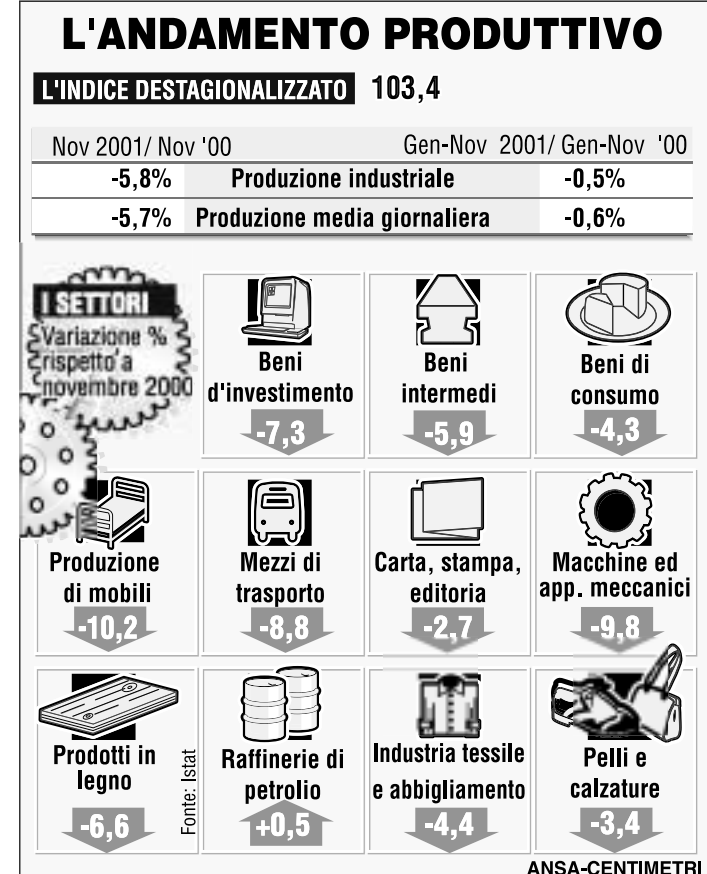
La forbice indicata da Bruxelles sembra confermare che nel quarto trimestre 2001 l'economia

dei dodici ha registrato per la prima volta un andamento negativo: nei precedenti tre trimestri dell'anno, infatti, i tassi di crescita sono stati rispettivamente dello 0,6%, 0,1% e 0,1%.

Nelle sue previsioni economiche di novembre, la Commissione aveva ipotizzato solo per il quarto trimestre 2001 una contrazione del Pil (-0,2%), seguita da un ritorno alla crescita (+0,3%) nel primo trimestre 2002. L'indicatore odierno è coerente con questa linea e stima un'inversione di tendenza nel periodo gennaio-marzo 2002, collocata in una forbice fra lo 0,1 e lo 0,4%.

Sale la fiducia dei consumatori americani

MILANO Sale la fiducia dei consumatori americani. Il dato, rilevato dall'università del Michigan nel mese di gennaio, è salito a quota 94,2 molto oltre le attese. La previsione degli analisti era per un aumento che avrebbe dovuto posizionarsi però a quota 90,0 cioè al di sotto rispetto al valore comunicato ieri. Ad ottobre la fiducia dei consumatori Usa calcolata dall'università si era attestata a quota 88,8. L'indicatore, che è stato creato nel 1966, ha un valore di base pari a 100, di conseguenza gli andamenti superiori od inferiori a questo livello rappresentano rispettivamente una situazione positiva e negativa dal punto di vista del sentiment dei consumatori. I valori comunicati ieri sono in ogni caso preliminari e soggetti quindi a revisione.



Come la Finlandia: a Barzago, in provincia di Lecco, il sindaco fa cifra tonda con le tariffe comunali ed elimina i pezzi da 1, 2, 5 cent. «Abbiamo facilitato i pagamenti»

Change-over e monetine, chi ha paura dei centesimi?

Laura Matteucci

MILANO «Se Prodi intenderà rimproverarmi, che prima passi da Albertini, che per arrotondare il biglietto del tram di Milano l'ha aumentato in un colpo solo di oltre 400 lire». Mario Tentori, sindaco ds di Barzago, piccolo comune in provincia di Lecco, si dice «sorpreso» dell'eco avuta dal suo provvedimento. «Abbiamo solo voluto facilitare i pagamenti, là dov'era possibile», spiega. E sia chiaro: «Io sono un euro-entusiasta, non un euro-sceicco», sottolinea.

Comunque è un fatto che, oltre alla Finlandia, qualcuno ci ha già

pensato anche da noi. E, del resto, chi non ha mai avuto la tentazione di abolirle, quelle monetine da 1, 2, anche 5 centesimi, che ingombrano i portafogli e che, almeno per il momento, è ancora difficile distinguere? Così a Barzago, 2400 anime in provincia di Lecco, ci ha pensato l'amministrazione comunale, che con una delibera di giunta del novembre scorso ha eliminato i centesimi, arrotondando le tariffe dei servizi comunali (alcuni, non tutti) per difetto o per eccesso, a secondo dell'importo. «Non è questione di speculare sull'arrivo dell'euro - riprende Tentori - Alla fine la media dei costi è assolutamente identica a prima. Solo, abbia-

mo voluto rendere più semplice l'approccio dei cittadini alla nuova moneta. Io per primo, del resto, faccio fatica a distinguere i centesimi».

L'indicazione, mesi fa, è arrivata da un tecnico, ed è stata subito trasformata in delibera. Ovviamente, è valida solo per le tariffe stabilite dal Comune (le multe, ad esempio, si rifanno al Codice della strada e quindi sono escluse dal provvedimento, per non parlare di tutto quello che non ha a che fare con l'amministrazione pubblica), e solo per quelle a pagamento diretto: le tasse sui rifiuti, o sull'acqua potabile, quindi, restano intese con i decimali, mentre sono stati arrotondati i costi dei docu-

menti, delle fotocopie, del trasporto scolastico, dell'uso di alcuni servizi civici.

Prendiamo l'aula civica: affittarla, per un dibattito, una mostra o quant'altro, costava 60mila lire, che tradotte in euro sarebbero diventate 30,98, e che invece sono state arrotondate a 31 euro. In compenso, invece, l'affitto del campo da calcio - 200mila lire, ovvero 103,29 euro, è sceso a 103. «Non è che abbiamo fatto delle simulazioni preventive per sapere quanto avremmo incassato in più o in meno - dice Tentori - Gli arrotondamenti sono equi, la compensazione è garantita, e si tratta comunque di piccole cifre. Vorrà di-

re che se per una fotocopia magari si pagano 100 lire in più, per la carta d'identità invece se ne pagano 100 in meno».

Resta comunque, sullo sfondo, la diffidenza nei confronti, non dell'euro, ma dei centesimi di euro, che serpeggia in tutti i Paesi aderenti. A Tentori piacerebbe che l'Italia seguisse l'esempio della Finlandia? «Io credo che i centesimi spariranno da soli - risponde il sindaco di Barzago - con il tempo, e con l'inevitabile modifica dei prezzi». Già, perché adesso la conversione millimetrica è d'obbligo, ma presto i prezzi nasceranno direttamente in euro. Presumibilmente, senza centesimi.

Euro, rischio stangata da arrotondamenti

MILANO Gli arrotondamenti da euro e le misure contenute nella Legge finanziaria porteranno una «stangata» da almeno 51 miliardi di lire (26 miliardi di euro) che fanno 2,3 milioni di lire a famiglia per l'intero anno, cioè 194mila lire al mese di spese in più. In media, un aumento del 4,5%. La denuncia viene da Giuseppe Fioroni, responsabile Autonomie

Locali della Margherita, che ha presentato le stime elaborate sulla base dei dati forniti dalle associazioni dei consumatori Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori. Criticando Berlusconi che ha parlato di un impatto sui prezzi dell'euro limitato al +0,2%, Fioroni afferma che «c'è una manovra nascosta che il governo sta facendo pagare ai cittadini».

ro.ro.

Un disegno di legge presentato alla Camera dal ministro Marzano toglie alle associazioni di rappresentanza il controllo sulle singole aziende

Nuovo attacco del governo alle cooperative

Nedo Canetti

ROMA Il governo porta un nuovo pesante attacco al movimento cooperativo. Si aggiunge a quello recente dell'art.5 della legge di riforma del diritto societario, recentemente approvata dal Parlamento, al termine di un durissimo scontro con il centrosinistra. L'attacco si nasconde in un articolo, il 21, all'apparenza anodino di un ddl presentato alla Camera dal ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, «Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza». Il provvedimento ha avuto il via libera dalla commissione Bilancio ed è ora all'attenzione dell'Industria. L'articolo in questione dispone la soppressione della vigilanza sulle cooperative attualmente affidata, per legge, alle centrali cooperative. A lanciare l'allarme sono stati i parlamentari ds on. Aldo Preda e sen. Franco Chiusoli. Immediata la reazione della Legacoop dell'Emilia Romagna. Rileva, in una nota, che, affidando, come fa la proposta, al solo ministero del Lavoro la competenza di vigilare sulla correttezza dell'ope-

rato delle imprese cooperative, viene affidato all'esecutivo il ruolo che le associazioni di rappresentanza svolgono, dal dopoguerra, secondo quanto dispone la legge Benevi. Fu proprio la constatata impossibilità della burocrazia statale di effettuare reali controlli che spinse il legislatore ad affidare la responsabilità alle centrali cooperative, che hanno svolto questo compito con rigore e competenza «supleendo - si legge nella nota - una comprovata carenza dell'amministrazione statale e garantendo che le proprie associate si comportino in ossequio alla legge, che prevede, tra l'altro, in casi rilevanti, la certificazione di bilancio, e nel pieno rispetto dei requisiti mutualistici». Non bisogna dimenticare che il ministero del Lavoro può esercitare controlli in materia di cooperazione, in base alla normativa in vigore, ma non è in grado di farlo se non in minima parte, mentre l'azione di vigilanza delle centrali cooperative riguarda il 100% degli associati. Un'azione che ha anche consentito di limitare il fenomeno della cooperazione senza controlli reali. Per la Legacoop emiliano-romagnola «la foglia di fico della necessità di evitare una sorta di com-



Il ministro per le Attività Produttive, Antonio Marzano

promissione tra centrali che controllano e cooperative controllate, non riesce a nascondere la vera volontà del governo, ridurre il ruolo delle centrali e sottoporre le cooperative, alcune in particolare, al potere burocratico». Per Preda «ancora una volta, questo esecutivo e questa maggioranza, senza alcuna concertazione e informazione, tende a far approvare norme che hanno lo scopo di indebolire e scardinare il tessuto economico ed imprenditoriale rappresentato dalla cooperazione». Per Chiusoli «con questa proposta il governo sferra l'attacco finale al movimento cooperativo, con il preciso intento di togliere di mezzo dei competitori dal mercato». «Togliere la vigilanza alle centrali per attribuirle al ministero - continua - non potenzierà i controlli, visto che il dicastero non è in grado già oggi di svolgere questo compito, ma significa togliere autonomia ai sindacati delle coop, che saranno costretti a licenziare molte migliaia di persona». «È chiaro - conclude - che per questo governo le cooperative rappresentano un competitor scomodo, da indebolire in ogni modo, alla faccia del libero mercato sempre invocato».

Chimici, intesa raggiunta per le piccole imprese «Rispetta l'accordo di luglio»

MILANO Accordo raggiunto tra la Fulc, il sindacato unitario dei chimici e Unionchimica-Confapi per il rinnovo del contratto delle piccole imprese della chimica e della gomma plastica. L'intesa che varrà fino al 31 dicembre 2002 prevede un aumento salariale medio di 71,63 euro (138.700 lire) per la chimica e di 45,99 euro al quinto livello per la gomma plastica. L'aumento è comprensivo dell'inflazione programmata per il 2002 e del divario tra inflazione programmata e reale nel 2000-2001 (circa 85-90mila lire per quanto riguarda i chimici). L'incremento è relativo al solo 2002 - si legge in una nota della Confapi - perché le parti si sono impegnate a stendere un unico contratto nazionale per i due settori che sarà rinnovato nelle sue parti economiche e normative entro il 2003. L'accordo è stato commentato positivamente sia da Unionchimica e Confapi che dai sindacati. «Con questa firma - ha detto il presidente dell'associazione Moroli - le parti hanno riaffermato la validità del protocollo del luglio '93 e consolidato le buone relazioni esistenti». Soddisfazione anche nella Fulc. «Siamo soddisfatti - ha detto il segretario generale della Filcea, Eduardo Guarino - speriamo di arrivare presto a un accordo anche con Federchimica per le imprese più grandi».

MONTE BIANCO

Senza stipendio bloccano il cantiere

Privi di stipendio dal mese di dicembre, i dipendenti della Vienne Gallerie srl, impegnati nella costruzione della galleria dell'ultimo lotto dell'autostrada del Monte Bianco, hanno deciso di proseguire ad oltranza il blocco dei lavori. I sindacati hanno chiesto «l'intervento immediato delle società subappaltanti: Ati Impregilo - Cooperativa Muratori e Braccianti, in quanto garanti dell'applicazione dei trattamenti».

MARCONI

Chiesti interventi per i 500 esuberanti

Le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm chiedono un intervento del Governo per evitare i 500 esuberanti dichiarati dalla Marconi e per scongiurare il rischio di una vendita del settore telecomunicazioni della società. I sindacati respingono «interventi strutturali per abbattere i costi» e contestano all'azienda un piano che non contiene «elementi chiari di pianificazione del futuro di Marconi in Italia».

BREDAMENARINIBUS

A rischio a Bologna 240 posti di lavoro

Sono a rischio 240 posti di lavoro su un totale di circa 480 alla Bredamenarinibus, controllata al 100% da Fimmeccanica. Il 2001 - secondo i sindacati - si è chiuso con solo 280 pezzi venduti ed una perdita di 26-27 miliardi su un fatturato di 130-140 miliardi. La proprietà ha proposto di ridurre la gamma concentrandola sui pezzi più evoluti e ridurre anche il personale di circa la metà degli addetti per adeguare la capacità produttiva (500 autobus) alla reale produzione. Fim-Fiom e Uilm e la rsu respingono la proposta di Fimmeccanica che a loro avviso punta a rendere l'azienda più appetibile per essere venduta e chiedono un piano di sviluppo industriale.

MOTO

Mercato a picco per colpa degli scooter

Sono crollate del 28,6% le vendite di due ruote nel corso del 2001 rispetto all'anno precedente. Il risultato negativo è da imputare agli scooter (targati -27,6% e non targati -42,3%) laddove il settore delle moto vere e proprie ha messo invece a segno un incremento del 4,5%.

Siccità e gelo, chiesto lo stato di calamità

Alcune produzioni agricole sono diminuite sino al 65%. Persi 300 milioni di euro

Giuseppe Caruso

MILANO È di oltre 300 milioni di euro il bilancio dei danni per le colture italiane a causa del gelo e della siccità che hanno duramente colpito la penisola. La denuncia è della Cia (confederazione italiana degli agricoltori), che segnala inoltre una diminuzione produttiva del 65% ed un rincaro dei prezzi al dettaglio fino al 330%. In seguito a questi dati la Confagricoltura, la Confagricoltura e la Coldiretti hanno chiesto al governo di decretare lo stato di calamità naturale per il settore agricolo, integrando le dotazioni finanziarie assegnate per il 2002. La situazione è difficile anche per le coltivazioni in serra, dato che sono aumentati i costi di riscaldamento, mentre per quanto riguarda il frumento, i vigneti ed il mais, eventuali danni potranno essere scoperti soltanto in primavera. La situazione al momento vede il nord ancora in preda alla peggiore siccità degli ultimi quarant'anni ed il sud stretto nella morsa del gelo.

In Piemonte è in corso l'inverno più duro degli ultimi 80 anni, con temperature rigidissime, cielo terso ed assenza di precipitazioni. Nelle langhe e nell'astigiano è previsto che circa il 30-35% di viti non germoglieranno, con grave danno per l'industria vinicola. I coltivatori piemontesi che utilizzano serre per le coltivazioni hanno avuto un aumento del 100% dei costi per il riscaldamento.

La Lombardia ha registrato temperature molto rigide e siccità, ma è ancora presto per fare bilanci, anche se i pessimisti prevedono che le perdite sulla produzione potrebbero raggiungere addirittura il 50%. In Veneto nonostante alcune copiose nevicate, le falde che garantiscono l'approvvigionamento idrico si sono abbassate drasticamente e la situazione è adesso al limite dell'emergenza. Il livello a Padova e Vicenza è già sotto il limite di guardia, tanto che si deve procedere all'estrazione forzata dell'acqua. Nel Lazio le nevicate hanno reso meno gravi i danni della siccità, ma si teme per possibili gelate che potrebbero creare ulteriori problemi. La Puglia invece deve registrare un vero e proprio anno nero per le produzioni orticole (tra cui finocchi, broccoli, lattughe) che sono scese del 40% circa a causa della mancanza di acqua e delle gelate.

In Sicilia la situazione è drammatica

La mappa dei danni

Regione per regione le devastazioni di gelo e siccità sulla base dei dati raccolti dalla Coldiretti



per via della siccità che ha acuito la crisi idrica dell'isola e per via degli sbalzi termici. Nella zona del catanese, anche a causa delle ripetute eruzioni dell'Etna che hanno ricoperto le coltivazioni con lapilli e cenere, è in crisi l'intera produzione di agrumi. La Sardegna deve fare i conti, dopo l'autunno più arido degli ultimi anni, anche con la siccità invernale. A questa si sono unite alcune grandi gelate che hanno compromesso i prodotti orticoli sardi.

Secondo la Confagricoltura, l'insalata è il prodotto più danneggiato tra quelli italiani: il raccolto è infatti andato quasi dappertutto compromesso. Più facile sarà invece la ripresa degli ortaggi e con essa un ritorno a prezzi normali. Per rucola e zucchine coltivate in serra gli aumenti sono dovuti al raddoppiamen-

to dei costi energetici, mentre per quanto riguarda le arance e gli agrumi in genere, l'aumento dei prezzi è imputabile alla difficoltà di raccolta ed alla siccità.

I rincari dei prezzi che invece devono essere considerati assolutamente ingiustificati sono quelli della frutta immagazzinata ed esotica di importazione. In definitiva, per quanto riguarda l'ortofrutta, i prodotti che avranno aumenti consistenti e protratti nel tempo sono: insalate, zucchine, pomodori, peperoni, melanzane, fragole. I prodotti che potrebbero ritornare su valori più normali a breve sono i finocchi, i cavolfiori ed i broccoli, mentre gli aumenti moderati degli agrumi rimarranno tali e forse nel tempo potrebbero anche aumentare a seconda della domanda.

coldiretti

Rincari ingiustificati per frutta e verdura

MILANO Attenzione ai prezzi di frutta a verdura, perché in alcuni casi possono essere gonfiati senza nessun valido motivo. Non tutti i prodotti sono infatti stati danneggiati dalle gelate e dalle siccità e quindi non devono subire dei rincari. A dichiararlo è la Coldiretti, che evidenzia anche come la differenza tra gli aumenti dei prezzi alla produzione ed i potenti rincari di quelli al consumo sia eccessiva e debba al più presto essere riequilibrata.

Al momento di fare la spesa è bene conoscere quali prodotti sono in questo momento in campo, quali provengono dalle serre e quali vengono tenuti in magazzino per riconoscere i rincari ingiustificati da quelli che hanno una motivazione reale. Dalla mappa tracciata da Coldiretti per aiutare i consumatori a fare la spesa ed a difendersi dagli aumenti eccessivi dei prezzi, si scopre che prodotti come aglio, cipolle, patate, zucchine, mele, kiwi, pere, noci, noccioline, mandorle e castagne sono già stati raccolti e si trovano in magazzino. Per questi quindi non devono esserci aumenti e se ci sono vuol dire che il venditore al dettaglio sta provando a fare il «furbo».

In serra sono invece coltivati cetrioli, pomodori, zucchine, peperoni, melanzane e fragole e quindi per questi prodotti gli aumenti sono normali (aumento del costo del riscaldamento delle serre stesse) ma non devono essere eccessivi e soprattutto dovranno terminare con la fine delle temperature più fredde del solito.

Nei campi sono coltivati cavolfiori, carote, lattuga, sedano, spinaci, radicchio, finocchi, limoni, mandarini, arance e clementine. Questi prodotti sono dunque quelli più danneggiati dalle gelate e dalla siccità che ne ha in molti casi dimezzata la presenza, e l'esistenza di una forte domanda e di un'offerta limitata determina inevitabilmente aumenti dei prezzi che devono essere considerati, questi sì, giustificati.

La Coldiretti sostiene quindi che per effettuare degli acquisti consapevoli deve esserci anche la conoscenza di quello che si sta comprando. In questo senso l'educazione alla stagionalità dei prodotti è un fattore determinante non solo per ristabilire un corretto rapporto con l'alimentazione, ma anche per evitare di cadere nelle trappole che il mercato in questo periodo può tendere.

Proclamato un pacchetto di 16 ore di sciopero e il blocco degli straordinari. Gli industriali offrivano una «mancia» di 100mila lire al mese

Gas-acqua, rotte le trattative per il rinnovo del contratto

Giovanni Laccabò

MILANO Anche i lavoratori del gas acqua sono alle prese con il diktat confindustriale che, tranne i chimici, riesce a bloccare tutti i contratti. Da ieri è interrotto anche il negoziato per il contratto unico di settore ed ora si profila una fase di lotta durissima in questo comparto dei servizi che occupa circa 50mila addetti che si preparano ad attuare un programma di ben 16 ore di scioperi articolati da 29 ai 15 febbraio (saranno decisi per ciascun territorio). Lo stato permanente di agitazione prevede anche il blocco delle attività straordinarie, con la sola eccezione di quelle

legate alla sicurezza e alla incolumità di persone e impianti: «Hanno voluto affondare miseramente il negoziato» - denunciano i sindacati confederali di categoria: uno scontro aspro che nessuno avrebbe previsto nel recente passato quando si erano profilate possibili convergenze su molti istituti contrattuali. Invece ieri gli imprenditori hanno cercato lo scontro ad ogni costo, e lo hanno reso più bruciante coprendolo di umiliazioni, 100mila lire lorde per il biennio 2002-2003 e 1 milione 200mila lire a copertura di tre anni di arretrati. All'incirca una manciata. Dice il segretario Fim-Cgil, Giacomo Berni: «I contratti sono scaduti da 37 mesi, già questa è una vergognosa

anomalia. Poi l'aumento di 100mila lire per il biennio e il milione e 200mila per i tre anni di arretrati non corrispondono nemmeno all'inflazione reale. In questi 37 mesi i lavoratori hanno percepito 17mila lire lorde, per le tre vacanze contrattuali». E la beffa? «Ci hanno bloccati due giorni e una notte al tavolo della trattativa perché - dicevano - niente soldi se prima non si decide tutta la parte normativa, ma proprio per quel che riguarda la normativa, invece di entrare nel merito della nostra richiesta di contratto unico di settore, hanno preso in esame solo gli aspetti marginali, con la pretesa di abbassare tutti i trattamenti, a tutto vantaggio delle aziende». E ieri

matina alle 7, alla ripresa del negoziato, la sorpresa: «Le imprese ci dicono: "non ci avete dato sufficienti concessioni sulla parte normativa, e allora questa è la nostra offerta economica". Ci siamo alzati e siamo usciti perché ci deve pur essere un minimo di decenza. È scandaloso che si facciano trascorrere 37 mesi senza contratto in una fase di liberalizzazione del settore». La ostilità confindustriale ha indotto i sindacati a scrivere una lettera aperta al professor Gino Giugni che presiede la commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi. In tutti gli scioperi - scrivono i sindacati - abbiamo sempre garantito la tutela del cittadino e la sicurezza, ma a fronte di questo nostro re-

sponsabile comportamento, noi gasisti e acquedottisti siamo privati del basilare diritto di un contratto di lavoro, in coerenza con gli accordi interconfederali e con le elementari norme di diritto. Sono passati oltre tre anni dalla scadenza, «e la delegazione delle aziende ora ha messo in atto l'ultimo efferato atto in spreghio ai dipendenti, interrompendo la trattativa. La liberalizzazione della distribuzione del gas, e il riassetto del servizio distributivo dell'acqua, hanno introdotto l'uso esasperato di aziende appaltatrici, mettendo in serio rischio la sicurezza dei cittadini e venendo meno agli impegni che le aziende hanno firmato con i Comuni all'atto di rilascio della concessione».

CITTADINANZA UGUAGLIANZA

ROMA, SABATO 19 GENNAIO 2002
ore 15, piazza della Repubblica

MANIFESTAZIONE NAZIONALE UNITARIA

No al disegno legge Bossi-Fini

arci

ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Massa - Via Porta Fabbrica, n.1 - 54100 Massa, indice licitazione privata per i "Servizi di Pulizia": 1) Lotto I-Palazzo Uffici Comunali ed altri: euro 929620,39 - 2) Lotto II-Palazzo Uffici Giudiziari ed altri: Euro 805672,74. Scadenza presentazione richiesta invito ore 13 del 31.01.2002. Il bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorio, sito internet: www.comune.massa.ms.it di questo Ente, sul G.U.C.E. e sulla G.U.

LA DIRIGENTE: D.ssa L. Santangelo

I lavoratori hanno ricevuto la «lettera» mentre era in corso un'assemblea coi parlamentari dell'Ulivo. Annunciati esuberi anche alla Filtrauto, gruppo Sogefi

Alla Ficomirrors, ex Fiat, si licenzia: a casa in 211

Massimo Burzio

TORINO I 211 lavoratori della Ficomirrors di Venaria hanno ricevuto le lettere di licenziamento. Ieri, mentre stava proseguendo l'assemblea permanente davanti ai cancelli della fabbrica che produce specchietti retrovisori ed era in corso un incontro con i deputati Ds e dell'Ulivo eletti a Torino, sono state consegnate le raccomandate che notificano l'immediato licenziamento. I lavoratori della Ficomirrors che, va ricordato, in maggioranza (140 su 211) non hanno i requisiti per andare in pensione, hanno immediatamente deciso di respingere le comunicazioni dell'azienda e, contemporaneamente, di rafforzare l'assemblea permanente. Lunedì, poi, è previsto uno sciopero, indetto da Fim, Fiom e Uilm che coinvolgerà 15mila metalmeccanici della zona ovest di Torino e chiederà, anche, il ritiro delle lettere di licenziamento. Ad esse-

re coinvolte nella protesta saranno tutte le fabbriche di Collegno, Orbassano e della Valle di Susa tra cui la Bertone, la Piniifarina e la Comau. Ieri, poi, la Filtrauto di Sant'Antonino di Susa e che da poco tempo è stata acquisita dalla Sogefi di proprietà della famiglia De Benedetti, ha annunciato nel corso di un incontro con i sindacati 100 esuberi su 340 addetti complessivi. Si tratta, tra l'altro, della terza procedura di mobilità negli ultimi quattro anni durante i quali la Filtrauto ha cambiato continuamente di proprietà e ha visto ridursi gli occupati dagli iniziali 580 agli attuali 340. Per di più nello stabilimento valsusino non vi sono più lavoratori che abbiano i requisiti per andare in pensione.

Dopo settimane di incertezza e, a volte, di tenui speranze per una conclusione positiva del problema della Ficomirrors, l'azienda spagnola che è subentrata alla Marelli e, quindi, al Gruppo Fiat, ha dunque dimostrato, come spiega una nota

della Fiom di Torino: «Se ce ne fosse ancora bisogno, che la stessa Ficomirrors non ha mai voluto trovare una soluzione ed ha sempre pensato solo ai licenziamenti». Giorgio Airaud, il segretario provinciale Fiom, aggiunge: «Questa vicenda è emblematica, è figlia delle politiche di questo governo e delle scelte della Fiat sugli stabilimenti torinesi e smentisce le rassicurazioni dell'ingegner Cantarella. L'azienda - prosegue Airaud - licenzia pur potendo usufruire di un anno di cassa integrazione con un piano di ricollocazione per tutti i lavoratori che non raggiungessero la pensione». Il segretario chiama poi in causa anche l'Unione Industriale di Torino, «che non ha contribuito, ad oggi, a risolvere il problema». Poi, torna sulla Fiat. «Lo stabilimento di Venaria, ex Magneti Marelli, faceva parte del gruppo che è da noi considerato direttamente responsabile di ciò che sta avvenendo e che deve sapere che i 4.000 miliardi di cessioni annunciate nel-

l'area torinese, saranno condizionate da ciò che sta avvenendo alla Ficomirrors». Giorgio Airaud, poi, lancia un appello: «Le lettere di licenziamento vanno ritirate, va realizzata la Cassa Integrazione e la ricollocazione dei lavoratori» e ritiene che questo sia ancora possibile: «Se tutti coloro che devono intervenire, Istituzioni, Comune, Provincia, Regione e Governo, faranno la loro parte».

Resta il fatto che quanto sta accadendo alla Ficomirrors ed alla Filtrauto, negli ambienti torinesi e non soltanto quelli legati al sindacato, fa temere che la strategia delle cessioni ad aziende straniere che, poi, attuano immediatamente una politica di licenziamenti, faccia parte di un disegno più ampio legato allo «snellimento occupazionale delegato a terzi» della galassia delle aziende direttamente o indirettamente legate alla Fiat e alla componentistica auto in generale. Il drammatico caso di Venaria, insomma, sarebbe soltanto una sorta di primo test.

Banco Napoli, prospettati nuovi tagli per 540 dipendenti

NAPOLI Sindacati sul piede di guerra e pronti alla mobilitazione, dopo l'incontro con la delegazione aziendale dell'Istituto di credito (gruppo Sanpaolo-Ili) nel quale è stato presentato l'elenco in dettaglio dei 540 esuberanti nella rete delle filiali, oltre ai 510 già illustrati negli scorsi giorni per quanto riguarda la direzione generale. Particolarmente colpite, secondo l'elenco diffuso dal sindacato, le filiali di Milano e Napoli Centro (93 lavoratori), Roma (40), Pescara (29), Firenze (27), Cagliari (22), Chieti (20), Salerno (19), Bologna (18), Foggia (18), Bari (15), e Bitonto (12). Netto il giudizio delle organizzazioni sindacali. Secondo Maurizio Viscione, segretario dell'organo di coordinamento nazionale Fisac Cgil del Banco di Napoli, «si

tratta di numeri a dir poco fantasiosi nonché fortemente preoccupanti: essi smascherano la reale intenzione del vertice del Banco, ovvero quella di ridurre il Banco di Napoli ad una rete di piccolo dettaglio con compiti di mera distribuzione commerciale dei prodotti». Secondo la Fisac, gli esuberanti annunciati ieri «negherrebbero al Banco la stessa funzione di banca rete al servizio di imprenditori e famiglie, da loro più volte annunciata». Per Vincenzo Quaranta, segretario dell'organo di coordinamento nazionale della Uilca Banco di Napoli, «il quadro rappresentato appare di taglio contabile, e vanifica ogni prospettiva di sviluppo». Le attività di business nella rete si riducono per le ricadute sugli addetti di adempimenti amministrativi che oggi incidono per oltre il 60% di tutta l'attività.

Articolo 18, gli imprenditori si dividono

Fresco e Tronchetti: niente guerre di religione. Sindacati compatti. Berlusconi: ma la gente è con me

Felicia Masocco

ROMA Non c'è divisione nel sindacato, il campo va sgombrato dal macigno dei licenziamenti facili e dalla decontribuzione anche per la Uil che a differenza di Cgil e Cisl aveva accolto l'offerta di dialogo del ministro Maroni con un cauto apprezzamento. «L'apprezzamento resta, ma l'articolo 18 va stralciato dalla delega» dice Luigi Angeletti che ieri ha precisato la posizione di via Lucullo e fugato dubbi su possibili incrinature tra le confederazioni. Sindacato unito, in compenso è il fronte imprenditoriale a mostrare qualche crepa. La grande industria, con il presidente di Telecom e Pirelli, Marco Tronchetti Provera e quello della Fiat Paolo Fresco, scende pesantemente in campo e chiede al governo maggiore dialogo e a non trincerarsi dietro la bandiera dell'articolo 18, «riforma non prioritaria». Una posizione opposta a quella espressa dal numero uno di Confindustria Antonio D'Amato che ha esortato l'esecutivo «a non cedere».

Il suggerimento di non cercare lo scontro arriva nel giorno in cui il premier, sondaggi alla mano, dichiara al Financial Times che «i cittadini stanno con il governo e non con i sindacati» e l'esecutivo fa quadrato intorno al ministro del Welfare («sta lavorando bene») e riconferma il no a stralci di sorta. Tronchetti Provera e Fresco dicono a Berlusconi che le deleghe non sono fondamentali, più importante è evitare lo scontro sociale e l'impoverimento del paese. «In un momento difficile per l'economia - afferma Tronchetti Provera che di Confindustria è vicepresidente - il paese ha bisogno di stabilità e di un rapporto sereno tra le parti». È la linea del Quirinale, che lunedì continuerà l'«esplorazione» sul lavoro ricevendo proprio i rappresentanti degli industriali.

Esplicito anche Paolo Fresco, «Non si possono fare battaglie di religione su un punto», ha affermato sottolineando l'importanza del confronto tra le parti, con l'obiettivo di trovare un'intesa comune. «Credo che bisogna guardare a tutto, a tutto l'insieme. Bisogna che le parti si incontrino, e senza pregiudizi radicali. Poi si trova l'accordo».



Il leader della Cisl Savino Pezzotta

Dal Zennaro/Ansa

Purché non sia uno scambio tra le norme sui licenziamenti (dalle quali si allenterebbe la presa) e quelle sulla previdenza, con la conferma dell'abbattimento dei contributi previdenziali per i nuovi assunti tanto cara a Confindustria. L'ipotesi trova la Cgil a sbarrare la strada: «Qua e là - ha detto Cofferati riferendosi alla trattativa con il governo sui problemi del lavoro - si affaccia

l'idea che si possa arrivare ad una soluzione su un tema e che questo corrisponda ad una nostra accettazione passiva delle modifiche sull'altro. Per quanto concerne la Cgil vorrei fosse chiaro sin da adesso che ipotesi di scambio di questa natura non sono date». «Faremo tutto quello che serve unitariamente - ha aggiunto - rintuzzando il tentativo di dividerci». «Noi

vogliamo un rapporto con l'esecutivo, è il nostro interlocutore - ha proseguito il leader della Cgil - e lo giudicheremo da quello che fa con noi, non da quello che fa in parlamento, giudizio che spetta ai partiti».

I Ds sono schierati con il sindacato, per il segretario Piero Fassino le proposte di Maroni sono del tutto «insufficienti», l'articolo 18 va stralciato.

«In assenza di sostanziali novità - aggiunge il senatore della Quercia Piero Di Siena - bisogna dare vita a un'azione congiunta di tutte le forze parlamentari dell'opposizione che non escluda nessun mezzo consentito, fino all'ostruzionismo».

Lunedì intanto riprendono gli scioperi, «stanno andando benissimo», fa notare il leader della Cisl Savi-

ro, con il supporto di tutto l'esecutivo, si dice da Palazzo Chigi, ma così non è. Se ha ricevuto i complimenti di Fini e Buttiglione per il suo modo di procedere, dall'altra parte è ostacolato dal ministro Tremonti, suo primo referente, e deve fare i conti con le impuntature del leader del suo stesso partito.

Nel governo, quindi, convivono concezioni opposte su sindacato e mondo del lavoro: fra il liberismo di Tremonti, il neo-populismo di Bossi e la tradizione Dc di confronto fra le parti e l'attenzione di An alle basi sociali. Lo stesso Fini insiste sul fatto che i lavoratori dipendenti vanno tutelati. Rocco Buttiglione ricorda che «rappresentiamo tutto il popolo italiano, quindi anche i lavoratori dipendenti». Bene Maroni, quindi, governo e Parlamento «rivendicano il potere di decidere, ma bisogna procedere con flessibilità».

Gianni Alemanno, ministro delle

politiche Agricole, di An, giudica «un errore per il governo entrare nella questione dell'articolo 18. Dev'essere rimandata al Parlamento», e nel Cdm ha proposto che una «commissione parlamentare discuta l'intera riforma dello Statuto dei Lavoratori. È una legge troppo importante perché sia risolta con una delega al governo». Insomma, An non la chiama «concertazione», ma «dialogo sociale produttivo». Alemanno ci tiene a ribadire che «questo governo è interclassista e sociale, deve raccogliere la linea di sviluppo che portavano avanti i governi Dc, per esempio sul Sud, senza ricadere nelle logiche paternalistiche».

Berlusconi non è intervenuto nel dibattito e alla fine ha delegato Maroni ad andare avanti con il dialogo, fino a un certo punto. Ma la pensa come l'economista forzista. Al Financial Times rivela: «Fosse per me andrei oltre».

lavoro, esecutivo spaccato

Al Consiglio dei ministri sconfitta la linea dei «falchi»

Natalia Lombardo

ROMA Nel Consiglio dei ministri di ieri ha vinto la linea «morbida» sul lavoro: proseguire nel dialogo con i sindacati senza «strappi», ma anche senza accettare loro «posizioni pregiudiziali». E l'articolo 18 non viene ancora stralciato dalla delega.

Una linea sostenuta finora dal ministro del Lavoro, Roberto Maroni e ora supportata da un esecutivo diviso. Ma Silvio Berlusconi è comunque di sposto ad «andare avanti» di fronte a una chiusura sindacale.

A Palazzo Chigi si è consumato un vero scontro sulle politiche del lavoro. Sul fronte del dialogo si sono schierati il vicepremier Gianfranco Fini e Gianni Alemanno per An, Rocco Buttiglione per il Biancofiore, Beppe Pisanu per la parte di FI di tradizione Dc. Barricati sul lato opposto: Umberto Bossi e Giulio Tremonti, che difendono solo blocchi sociali come il «popolo delle partite Ivas» e bollano i sindacati come «apparati di potere che non rappresentano più i lavoratori».

In mezzo c'è Maroni, al quale il governo lascia in mano la patata bollente dell'articolo 18. Sarà lui a decide-

Art. 18

(Reintegrazione nel posto di lavoro)

Ferma restando l'esperibilità delle procedure previste dall'articolo 7 della legge 15 luglio 1966, n. 604, il giudice con la sentenza con cui dichiara inefficace il licenziamento ai sensi dell'articolo 2 della legge predetta o annulla il licenziamento intimando senza giusta causa o giustificato motivo ovvero ne dichiara la nullità a norma della legge stessa, ordina al datore di lavoro di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro.

E i pensionati chiedono un incontro immediato a Maroni

ROMA Le organizzazioni sindacali dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno scritto al ministro Maroni chiedendo un incontro immediato sui temi dell'assistenza e della previdenza. Se il ministro non fisserà un appuntamento i sindacati sono pronti alla mobilitazione. I tre segretari generali di Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil - Raffaele Minelli, Antonio Uda e Silvano Miniati - hanno inviato oggi un telegramma al ministro Maroni chiedendo il rispetto degli impegni assunti e l'immediata fissazione dell'incontro.

«In assenza di riscontri - si legge nel telegramma - Spi, Fnp e Uilp si riservano di rilanciare tutte le necessarie azioni di mobilitazione e di protesta».

Per Cesare Damiano, responsabile lavoro dei Democratici di Sinistra, la decontribuzione proposta dal governo è un fatto grave e pericoloso

«Nessuno scambio con il via libera alla previdenza»

ROMA «Nessun aggiustamento, l'articolo 18 non deve essere toccato e va stralciato dalla delega sul lavoro». E anche la decontribuzione per i nuovi assunti è un fatto «grave e pericoloso», per il responsabile Lavoro dei Ds Cesare Damiano. Da escludere, per la Quercia, è quindi anche uno scambio tra questi argomenti «che da un lato riscrivono i principi del diritto del lavoro, dall'altro minano le fondamenta dello Stato sociale di stampo europeo». Dai Ds «pieno appoggio alla battaglia sociale e l'impegno alla battaglia politica».

Il ministro del Welfare si dice pronto al dialogo. Le sembra un'apertura?

«È evidente che il ministro Maroni

si accorga che la strada dello scontro sociale non produce nessun risultato utile. La mobilitazione in corso, l'opposizione politica alle scelte del governo producono i primi effetti. Si è levato un coro di voci disperate che chiede che si eviti lo scontro e si riprenda il dialogo, ma il più delle volte questi suggerimenti di buon senso non danno le formule giuste».

Si parla di correttivi alla proposta del governo...

«Maroni insiste su aggiustamenti sull'articolo 18 quando in realtà sa benissimo che non va toccato. È dimostrata la sua inefficacia ai fini pratici dell'aumento dell'occupazione, inoltre il ministro sa di essere in contraddizione con

se stesso, la campagna elettorale della Lega aveva tra i punti irrinunciabili la non modifica dello Statuto dei lavoratori. E poi ridicola una proposta che si sceglie tra le casistiche indicate dal governo. Tutti sanno, ad esempio, che abolire l'articolo 18 per chi passa dal tempo determinato al tempo indeterminato significa nell'attuale struttura del mercato del lavoro coinvolgere tutti nel medio periodo in quanto le imprese avrebbero un incentivo ulteriore alle assunzioni a tempo determinato per aggirare il vincolo della giusta causa. Quindi l'intervento dell'articolo 18 va stralciato».

Tra le ipotesi che si affacciano c'è anche quella dello scambio: mar-

cia indietro sui licenziamenti in cambio del consenso alla manovra sulla previdenza. Si può fare?

«Quello della decontribuzione è un punto estremamente grave che si cerca di camuffare. L'abbattimento dei contributi previdenziali per i nuovi assunti è pericoloso perché costituisce un precedente, allevia il costo del lavoro alle imprese caricandolo sulla fiscalità generale e non è detto che questa copertura duri nel tempo con il rischio di aprire problemi di bilancio per quanto riguarda il sistema pensionistico pubblico. Questo andrebbe a scapito di chi è prossimo alla pensione, oltre a compromettere nel lungo periodo il risultato pensionistico per i giovani. Se la pensione pubblica

si attesta a livelli del 20-30% non siamo più nella logica previdenziale, ma assistenziale. Capisco l'enfasi con la quale questo governo scommette sui fondi pensione fino al limite della norma sul trasferimento obbligatorio del Tfr verso i fondi stessi senza possibilità di scelta per il lavoratore. Questo significa che il governo ha in mente di ribaltare i pesi previdenziali del sistema misto pubblico-privato, ad esclusivo vantaggio della parte privata. Perfettamente in linea con le logiche liberiste del governo che minano le fondamenta dello Stato sociale di stampo europeo. Non penso assolutamente che esistano margini di scambio».

fe.m.

Congressi Cgil, si rinnovano i vertici

MILANO Dai congressi Cgil affiorano le prime voci sul rinnovamento dei vertici di categorie e territoriali. Così ieri da Rimini, dove si è concluso il dibattito congressuale dell'Emilia Romagna, si è appreso che il segretario regionale Gianni Rinaldini, confermato nella carica, lascerà tra qualche mese la confederazione per prendere sulle spalle il grave onere di leader della Fiom, dopo che a marzo Claudio Sabatini avrà lasciato per scadenza del doppio mandato. E non è il caso di trascurare che, per gli stessi motivi, a giugno si renderà vacante il posto di Sergio Cofferati, a meno di deroghe, per ora date per improbabili, che solo

il congresso nazionale della Cgil potrà adottare. Altri ricambi sono invece già ufficiali. Il primo riguarda la segreteria generale della Fiom piemontese che lunedì 21 gennaio il direttivo assegnerà a Laura Spezia, prestigiosa leader della categoria che dal '95 dirige la struttura di Ivrea. Laura Spezia, 50 anni, prende il posto di Giorgio Cremaschi che lascia la carica dopo quasi otto anni. Lunedì Cremaschi terrà la sua ultima relazione, poi tornerà a Roma dove nel prossimo congresso dovrebbe entrare alla segreteria nazionale della Fiom, ruolo impegnativo che aveva già assolto negli ultimi anni ottanta.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/01, BTP AG 03/03, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various international and domestic indices like CTA AG 00/02, CTA AG 03/07, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various types of bonds and securities like BICAFIDEURAN 9/10/00, BICAFIDEURAN 9/10/00, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various international government bonds like IMCEM 9/10/00, IMCEM 9/10/00, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Alberto Primo, Albino, Albino, etc.

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Cristoforo Colombo, Dato, Dato, etc.

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Biellese F.R.C.M., Biellese F.R.C.M., etc.

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including MC Obbl. Lungo Term., MC Obbl. Medio Term., etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azione Pacifico, Azione Pacifico, etc.

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azione Pacifico, Azione Pacifico, etc.

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azione Pacifico, Azione Pacifico, etc.

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azione Pacifico, Azione Pacifico, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azione Pacifico, Azione Pacifico, etc.

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azione Pacifico, Azione Pacifico, etc.

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azione Pacifico, Azione Pacifico, etc.

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azione Pacifico, Azione Pacifico, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azione Pacifico, Azione Pacifico, etc.

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azione Pacifico, Azione Pacifico, etc.

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azione Pacifico, Azione Pacifico, etc.

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azione Pacifico, Azione Pacifico, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azione Pacifico, Azione Pacifico, etc.

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azione Pacifico, Azione Pacifico, etc.

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azione Pacifico, Azione Pacifico, etc.

Table of Italian equity funds (AZIONARI ITALIA) including Azione Pacifico, Azione Pacifico, etc.

09,00	Bob a due, C.d.M. Eurosport
09,30	Tennis, Australian Open Tele+
10,10	Sci, Gigante donne RaiSportSat
11,55	Sci, Libera uomini RaiSportSat
13,10	Sci, Gigante 2/a manche RaiSportSat
13,45	C.d.M. di salto Eurosport
15,00	Nuoto, Coppa del Mondo RaiSport Sat
16,00	Manchester Utd-Blackburn Tele+
20,30	Brescia-Torino Tele+
22,35	Football, Chicago-Philadelphia Tele+



La Cassazione: «Nulle le diffide se l'ultra non si è difeso»

Violenza nel calcio, irregolari i provvedimenti per impedire l'ingresso negli stadi. Annullata l'ordinanza del Gip

ROMA Il diritto alla difesa vale per tutti, anche per i tifosi violenti: lo sottolinea la Cassazione. Pertanto non hanno alcuna efficacia le ordinanze con le quali il gip convalida la decisione del questore, di vietare lo stadio accertato la pericolosità sociale dei soggetti e senza avergli lasciato il tempo di presentare una memoria difensiva per contrastare la misura di prevenzione. Dunque - in base al parere della Suprema corte - l'intimazione del questore e il via libera del gip non possono essere emesse nello stesso giorno: deve esserci un intervallo temporale per garantire la possibilità di difendersi dalla condanna alle domeniche in quarantena. Inoltre, il gip non può servirsi dei moduli prestampati - dove è scritto «tali atti trasmessi devono dirsi sussistenti i presupposti richiesti per l'emaneazione del provvedimento» - per dare il disco verde alla convalida ma deve motivare, seppure in forma breve, la sua decisione senza utilizzare formule standard.

1671) diventa, in pratica, più difficile mettere fuori gioco i facinorosi del calcio.

In particolare la Suprema corte - affrontando questo caso giudiziario destinato ad accendere le speranze degli ultra diffidati - ha annullato senza rinvio l'ordinanza del gip del tribunale di Roma con la quale, lo scorso aprile a Enrico C. (27 anni) fu vietato l'ingresso all'Olimpico con l'obbligo di presentarsi alla polizia quando l'arbitro fischiava l'inizio della partita (legge Mancino). L'ordinanza era stata notificata insieme alla convalida del gip nella stessa giornata senza che Enrico avesse avuto il tempo di tentare una contromossa, per di più il giudice per le indagini preliminari non si era certo dilungato a spiegare le ragioni che lo avevano spinto a suffragare la richiesta del questore. Ma questo modo di procedere - dicono gli "ermellini" - non ha le carte in regola. Proteste del sindacato di polizia. Per la Consap, «La sentenza della Cassazione dimostra che in materia di sicurezza negli stadi in Italia siamo all'anno zero».

In seguito a queste indicazioni della magistratura di legittimità (sentenza

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Vincenzino, il ritorno del fenomeno

A meno di 14 anni è già della Roma e c'è già chi vuole farne una macchina da soldi

Claudio Papaiani

Napoli-Torino-Roma, facendo una puntatina anche a New York. Il viaggio di Vincenzino Sarno, giovane talento calcistico partenopeo, dovrebbe concludersi in primavera quando potrà essere tesserato ufficialmente dai Campioni d'Italia della Roma. Negano tutti, ora, i dirigenti giallorossi e quelli della Scuola Calcio "Gaetano Scirea" che lo ha allevato. Ma per quel bambino prodigo paragonato tre anni fa senza sforzi di fantasia a Maradona il destino è quello di indossare un giorno la maglia di Francesco Totti o, perché no, giocarci insieme. Di lui si erano perse le tracce in un campetto di Secondigliano, periferia a nord di Napoli, dove se ne era tornato dopo una breve esperienza a Torino che gli aveva fatto guadagnare le prime pagine di giornali e telegiornali di tutto il mondo. Vincenzo Sarno, 14 anni a marzo, faccia da scugnizzo vero e talento da vendere era stato "acquistato" dai granata con un'operazione da 120 milioni di lire. Aveva poco più di dieci anni ma quel mancino prodigo era già una realtà bella da vedere. Una casa per lui e la sua famiglia: mamma, papà, una sorella e un fratellino affetto da sindrome di down tutti a Torino, mentre un altro fratello, anche lui calciatore, se ne stava in giro per l'Italia. Il Toro, sempre attento al vivaio, si sarebbe accollato anche i costi dell'istruzione del ragazzo. «Non ho mai visto nessuno giocare così alla sua età» sentenziò Oberdan Ussello, ottuagenario talent scout che scoprì Paolino Pulici. Una favola senza lieto fine, però, perché Vincenzo se ne tornò a casa dopo pochi mesi, si disse per nostalgia ma i motivi erano ben altri (dissidi tra il papà e la dirigenza granata, ndr). È in effetti fai difficoltà a pensare, guardandolo in quei suoi occhi cerulei e furbelli, che non abbia già un carattere forte quell'omotto cresciuto all'ombra delle "Vele". Un anno fa, dopo una doppia ammonizione patita nella semifinale del campionato esordienti nazionali, si rifiutò di uscire dal campo. Una protesta che gli è costata una squalifica per 13 mesi. Da subito, Vincenzo ha imparato a sue spese che la legge è dura e va rispettata. Anche se non è uguale per tutti. Anche se per un capriccio si è beccato più del



doppio di quanto non sia toccato a Rebecca e soci. Pazienza. Ha continuato ad allenarsi, Vincenzo, contando tutti i giorni che mancavano al suo rientro in campo. Allo stesso tempo si è anche fatto due mesi a Trigorìa, sotto stretta osservazione. «È vero, è stato qua - dice stizzito Bruno Conti, responsabile del settore giovanile della società giallorossa - ma vi dico assolutamente che non verrà. L'abbiamo visionato, è bravo ma per un bambino non si fanno pazzie. Poi, si sa, nel calcio tutto è relativo». Nega anche il presidente della Scuola Calcio "Gaetano Scirea", dove Vincenzino gioca da quando ha iniziato a camminare e che ha già lanciato alcuni giovani calciatori (Raffaello Longo, ex Napoli e Parma, Giovanni Micale, Fermana). «Non c'è nessuno accordo» si limita a dire Gaetano Mosca, imprenditore nel campionato esordienti nazionali, si rifiutò di uscire dal campo. Una protesta che gli è costata una squalifica per 13 mesi. Da subito, Vincenzo ha imparato a sue spese che la legge è dura e va rispettata. Anche se non è uguale per tutti. Anche se per un capriccio si è beccato più del

dove si sono occupati di lui il "Times", la "Cnn" e la "CBS". Li sostiene, ci sarebbero stati contatti con Nike e Coca-Cola mentre in Italia ha incassato l'interessamento di Luciano Moggi e Franco Baresi. Ma ha rifiutato per quella "parola" data alla Roma, visto che non si può parlare di contratto fino a quattordici anni. L'offerta della società giallorossa sarebbe anche questa un record: 250mila euro. Una cifra da capogiro. I numeri si rincorrono, le smentite pure. L'unico a non smentire è, indirettamente, proprio lui rispondendo a monosillabi. Sei contento di andare a Roma? «Sì». Ma la tua squadra del cuore non era la Juventus? «È che fa?». Sogni di giocare più con Totti o con il tuo idolo Del Piero? «Con tutti e due». In Nazionale? «E perché no?». Il talento del piccolo Vincenzo è già strumento di business ma a lui importa, per fortuna, solo di giocare 'o pallone. Domenica scorsa è tornato in campo a Villaricca con i giovanissimi nazionali, quelli della leva calcistica della classe '88. Ma dovuto attendere l'arrivo del suo presidente prima di giocare: mancava il tesserino.

Non riusciva a starsene seduto sulla panchina mentre in campo i suoi amici (su alcuni dei quali hanno già messo gli occhi società di serie A e B, ndr) erano sotto di un gol. Quando ha visto Gaetano Mosca arrivare è uscito dal campo e gli è andato incontro: «Preside', e jamm: stamm' già perdenn' 1 a 0», gli ha detto. L'arbitro ha fischiato la fine del tempo. Poi è entrato in campo lui col dieci stampato in rosso sulla maglietta a strisce verticali bianche e blu. Otto minuti e il risultato era stato ribaltato: un assist sulla linea di porta dopo un'azione insistita e un gol con un diagonale sinistro in corsa. Pezzi di rara bravura. Vincenzino ha poi provato a chiudere la partita direttamente dalla bandierina del calcio d'angolo e dopo, complici due svarioni della sua difesa, si è dovuto inventare anche il passaggio decisivo per il pareggio all'ultimo minuto. È finita 3-3 ma lui era amareggiato perché non aveva vinto. È entrato negli spogliatoi e ne è uscito con un'altra divisa, pulita, tutta blu, per un'altra partita con i ragazzi più grandi di lui di due anni.

Vincenzino Sarno (al centro nella foto), 14 anni a marzo, mentre si libera della morsa di due difensori. Talento puro ma chi saprà proteggere la sua adolescenza?

storie

Da enfants prodige a giocatori normali

Massimo De Marzi

Baby prodigo, campioni in erba. Facile parlare di fuoriclasse quando si pensa ai Gianni Rivera o ai Silvio Piola, a Pelè e a Stanley Matthews, fenomeni capaci di esordire in serie A a 16 anni o addirittura prima. In tempi più recenti è capitato anche a Roberto Mancini e Paolo Maldini, oggi gli enfant prodige più famosi sono Buffon e il Pallone d'Oro Owen. Ma non sempre precocità è sinonimo di grande carriera. Una diecina d'anni fa la Juve mise gli occhi su Luigi Sartor. Libero elegante, giocatore dotato di tecnica e personalità. Il ragazzo trevigiano fu ribattezzato il nuovo Scirea. La società bianconera sborsò circa un miliardo per portarlo a Torino, cifra record per un ragazzo appena sedicenne. La carriera di Sartor si è poi dipanata lontano da Torino e anche con discreto successo, ma Scirea è rimasto lontano anni luce. Da Sartor a Martino Traversa. Il talentuoso difensore nato a Bari, diventò rossoneri per diverse centinaia di milioni nell'estate del '92. Aveva fatto bellissime cose a Bologna non ancora maggiorenne. Sognava di far coppia con Maldini e Baresi, ma il Milan non giocò un minuto. La serie A l'avrebbe ritrovata quattro anni dopo grazie al Perugia.

Negli ultimi anni, però, di giovani talenti della Primavera passati presto alla gloria della serie A ce ne sono stati. Di Cassano e Pirlo si è già detto tutto, ma molti dimenticano che anche Roberto Baroni, enfant-prodige nel Brescia, è poi passato alla Lazio a 18 anni con una valutazione miliardaria. E che dire di "Ringhio" Gattuso ed Enzo Maresca che, a 18 anni, hanno deciso di volare oltremarina per cercare gloria? Il primo è diventato l'idolo dei tifosi dei Rangers Glasgow, prima di tornare in Italia alla Salernitana e passare poi al Milan. Maresca, che nel Cagliari faticava a trovare spazio, ha scelto il West Bromwich e la serie B inglese per fare gavetta. E nel 2000 è arrivata la chiamata della Juventus. Se lasciamo i patrii confini, ecco che saltano subito all'occhio due nomi: Raul e Kuffour. Di Raul Gonzales Blanco non si può che parlare di predestinato. Faceva gol a grappoli già nelle giovanili, a 17 anni era titolare in prima squadra nel Real e oggi a 24 anni ha già superato il tetto dei 150 gol in carriera. Samuel Kuffour è il difensore ghanese che ha portato il Bayern Monaco sul tetto del mondo nella finale dell'ultima Coppa Intercontinentale. A 15 anni era arrivato al Torino insieme ai connazionali Gargo e Douah, ma non venne mai tesserato. In casa granata si mordono le mani ancora oggi...

la giornata in pillole

– **Stasera Brescia-Torino**
Stasera alle 20,30 si gioca l'anticipo di serie A, Brescia-Torino. Le due squadre hanno un gran bisogno di punti per non rischiare la zona retrocessione.

– **Nevio Scala in Ucraina**
Nevio Scala è il nuovo allenatore del club ucraino Shakhtar Donetsk. L'ex tecnico del Parma ha firmato un contratto per un anno e mezzo. Rimpiazza Valery Yaryonchenko e alla ripresa del campionato dovrà lanciare la sfida alla Dinamo Kiev, appaltata allo Shakhtar in testa al campionato con 33 punti.

– **Sci, Fattori 2' a Kitzbuehel**
Straordinaria prova d'Alessandro Fattori nel Super G di Kitzbuehel. L'azzurro si è piazzato al secondo posto con un distacco di 41 centesimi dall'austriaco Stephan Eberharter che ha vinto la gara. Terzo lo svizzero Didier Cuche.

– **Doping, sconti a chi parla**
«Gli atleti che assumeranno un atteggiamento leale e collaborativo nei confronti degli inquirenti ne trarranno sicuro giovamento anche in ambito disciplinare». E quanto ha dichiarato l'avvocato Giacomo Aiello, a capo della procura antidoping del Coni, ieri a Firenze per un incontro col pm Luigi Bocciolini, titolare dell'inchiesta che ha portato al blitz di Sanremo al Giro d'Italia il 6 giugno scorso.

– **Record 200 vasca corta**
Primo mondiale del 2000 rana maschili in vasca corta, nella prima giornata di gare della coppa del mondo di nuoto in svolgimento a Parigi. L'americano Ed Moses ha migliorato se stesso chiudendo in 2'04"7: il vecchio primato di 2'06"40 lo aveva stabilito sempre lui, il 25 marzo 2000 a Minneapolis.

– **Mondiali, Turchia-Ecuador**
La Turchia, qualificata ai mondiali dopo cinquanta anni, ha stabilito le amichevoli premondiali. La prima avversaria che troveranno di fronte Hakan Sukur e compagni sarà l'Ecuador (il 12 febbraio in Olanda) che, nei mondiali, sfiderà l'Italia nel girone G.

– **Montano torna in Italia**
Il diciottenne colombiano Johnnier Montano rientra in Italia. Ha avuto successo la missione del responsabile organizzativo del Parma Salvatore Scaglia, volato l'altro giorno in Colombia per convincerlo a rientrare in Italia, dopo la vacanza nella terra natale.

Per i Mondiali si parla tanto di Baggio, quando ancora non si sa se sarà in buone condizioni, ma non di lui che è in ottima forma e continua a regalare gol da cineteca

Zola Gianfranco da Oliena, storia di un genio «invisibile»

Pippo Russo

Forse stavolta l'ha capito anche lui, Zola Gianfranco da Oliena, che per far ricordare agli italiani di esistere gli tocca fare cose da fenomeni. E gli dev'essere costato; lui che coi piedi fenomeno lo è davvero, ma che ha fatto del low profile una scelta esistenziale. Scelta degnissima e condivisibile; ma che lo costringe a mettere la palla all'incrocio dei pali, con un colpo di tacca al volo su corner, per scuotere gli immemori e renderli coscienti del fatto che lui gioca ancora, e conserva la capacità di regalare magie. O per rivolgersi a quegli stessi che magari continuano a auspicare un ritorno dall'Inghilterra di Paolo Di Canio (poco più che una meteora nel nostro cam-

pionato), e persino di Benny Carbone. Ma non di Zola Gianfranco da Oliena. Che pure ha firmato per la nazionale azzurra la più bella impresa della storia recente (Wembley, febbraio '97); tutto passato, la gente dimentica. E dimenticherà presto anche il gol segnato mercoledì sera a "Stamford Bridge", al 63' del replay di Coppa d'Inghilterra fra Chelsea e Norwich; così come dimenticherà la dedica di quel gol alla memoria di Matthew Ashton 8 anni, piccolo grande tifoso del Chelsea morto nei giorni scorsi.

Magari Zola Gianfranco da Oliena se ne è fatto anche una ragione; così come se l'è fatta per essersi trovato all'incrocio di carriere con un altro grande numero 10 del calcio italiano; Roberto Baggio. Già, Zola senza volerlo è stato l'anti-Baggio: e non solo nel

senso che ne è stato il rivale calcistico, ma perché ne è stato il negativo (o il positivo, fate voi); nell'accezione fotografica del termine. Così uguali nel talento, così diversi nel carattere. Due mondi separati per stile, valori, compagnie.

Da un lato il Baggio falsamente schivo, del quale da almeno dieci anni tutto sappiamo di ciò che il suo entourage vuol farci sapere; dall'altro lo Zola introverso senza mediazioni, il calciatore che fuori dal campo sparisce nella sua privacy. E ancora, tanto circondato da affettuose attenzioni Baggio (una minoranza petulante e rumorosa di amici, sempre lesta nel gridare al complotto e alla vittimizzazione); tanto isolato Zola, il cui unico estimatore nella grande stampa è Gianni Mura (persona troppo ammodo per

reclamarme lancia in resta un ritorno in nazionale). Platealmente buddista Baggio (a uso dei media giapponesi la storia della guarigione miracolosa dopo dieci ore di preghiere, nonché a pochi mesi dalle convocazioni).

E Zola? Forse cattolico, forse agnostico, chissà. Uno oggetto di una campagna di stampa per la convocazione ai mondiali che dura da due stagioni; l'altro scivolato fuori dalla nazionale senza reclami.

Erano assieme ai mondiali del '94, che finì per Zola (espulso per un fallo non commesso) nello stesso giorno in cui iniziò per Baggio (doppietta alla Nigeria).

Da allora i due hanno vissuto sventure analoghe. Entrambi scartati da Ancelotti a Parma (con la differenza che Baggio non arrivò, e furono polemiche; mentre Zola ven-

ne ceduto perché non si adattava a fare l'esterno di sinistra, e nessuno ebbe da ridire). Entrambi con un crudele rigore fallito nel curriculum: Baggio a Pasadena (la famosa "porta nel cielo"), per un errore entrato nella mitologia dell'eroe sconfitto ma indomito; Zola a Manchester, colpevolizzato dal suo stesso presidente federale, che per salvare la poltrona dopo il fallimento agli Europei affermò negli spogliatoi: «Ma io non tiro i rigori».

Uomini diversi, diverse sensibilità. E all'orizzonte una maglia da 23' ai mondiali assegnata a furor di popolo a un giocatore del quale non si conosce ancora l'efficienza fisica, e sottratta nell'indifferenza generale all'ultimo genio "abile e arruolabile" del nostro calcio.



che fare?

La visione di un uomo che ha avuto la possibilità di guardare il nostro mondo dallo spazio e quella di un amministratore che

guarda quotidianamente ad una realtà come quella di una città come Roma. L'astronauta e il sindaco: riflessioni etiche, entusiasmi concreti si intrecciano. Al centro c'è la volontà di pace, la salvaguardia della dignità umana, la dinamica volontà di lottare contro la fame e l'ignoranza. Nella nostra idea della "partita della Pace" rimbalzano idee, sentimenti, aspirazioni che ogni giorno si arricchiscono di nuovi elementi. Una squadra l'abbiamo messa in piedi. Anzi si è creata da sé, senza bisogno di selezionatori o commissari tecnici. L'umanità, quando vuole, sa giocarsi benissimo i valori migliori che possiede e che spesso occulta, nasconde sotto il terribile velo dell'indifferenza. Attorno ad un'idea si sta coagulando un patrimonio di risorse che non deve andare perduto. «Diteci quello che possiamo fare... quale può essere il nostro contributo?... D'accordo, però facciamo presto...». Questo il senso di molti interventi. Ma dove convogliare questo voglia di fare? Noi non molliamo, ma sentiamo ormai decisivo un momento di sintesi. La Federcalcio ha aderito subito. Non potrebbe ora fare da volano "convocando" soggetti in grado di mettere in moto la "partita della Pace"?

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245)



Fondi, inascoltato l'appello dell'Onu

Nessuna risposta della comunità internazionale all'appello lanciato dalle Nazioni Unite per ottenere fondi d'urgenza per l'Afghanistan. Lo ha affermato un portavoce dell'Onu. «È molto deludente», ha aggiunto Ahmed Fawzi, portavoce del rappresentante speciale dell'Onu per l'Afghanistan Lakhdar Braimi nel corso di una conferenza stampa. L'assenza di fondi, secondo il portavoce, rischia di prolungarsi fino a molto oltre la conferenza dei donatori che si terrà lunedì e martedì a Tokyo. Il segretario di stato americano Colin Powell, nel corso della sua visita in Afghanistan aveva affermato che gli Stati Uniti faranno il possibile per aiutare il paese. «Le assicurazioni vanno bene - ha commentato Fawzi - ma i contanti sono meglio».

Uno sguardo dall'alto senza chiudere gli occhi

L'astronauta Guidoni: «Il calcio come normalità ma anche per riflettere sulle sue anomalie»

Umberto Guidoni

Bambini afgani giocano davanti alle loro case a Kabul

La partita per la Pace. Devo riconoscere che, subito dopo aver aderito alla richiesta dell'Unità di partecipare al dibattito che questa proposta ha suscitato, mi sono domandato da quale punto di vista mi sarei dovuto porre nello scrivere il mio intervento. Nel tentativo di fornirmi una risposta adeguata mi sono adoperato a seguire i vari interventi, a favore o contro (ma più che altro a favore seppur con giusti e appropriati distinguo) che si sono succeduti sul giornale. E alla fine mi sono dato una risposta: se mi chiedono un intervento è forse perché il punto di vista di un astronauta non è certamente comune, ma ha lo specifico di chi la Terra ha potuto vederla da un punto di visto "reale" esterno, quasi distaccato - anche se quasi non saremmo umani se il distacco fosse completo. Dallo spazio, ad una distanza verticale di 400 chilometri, si ha una visuale del globo terrestre che è avulsa dalle situazioni quotidiane, in cui il ruolo dell'umanità sembra del tutto secondario. Quei 400 chilometri permettono infatti di ammirare un mondo dal colore azzurro, appena punteggiato dal bianco delle nubi ed immerso nella quiete apparente che il buio profondo dello spazio gli fornisce. Ma, a guardare meglio questo punto di vista non ci mette al riparo dalle sue problematiche interne. Il nostro pianeta, dallo spazio, mostra anche e forse soprattutto il suo aspetto di fragilità. L'atmosfera terrestre si presenta come uno strato sottilissimo e sembra impossibile che quella minuscola protezione possa garantire la vita dell'uomo sulla Terra. E così dopo gli splendidi colori del nostro pianeta, l'occhio umano comincia a percepire anche che oltre la quiete ci sono problemi e se ne percepisce il peri-

L'unico italiano mission specialist

Umberto Guidoni è nato a Roma nel 1954 (18 agosto) è sposato e ha un figlio. È Grande Ufficiale della Repubblica onorificenza assegnatagli da Ciampi dopo la missione dell'aprile scorso, nella quale è stato il primo astronauta europeo ad entrare nella Stazione Spaziale Internazionale. È anche l'unico astronauta italiano ad aver compiuto due missioni spaziali, la prima nel 1996 con il satellite a filo (Tehetered), inoltre è stato il primo italiano a diventare astronauta professionista (Maerla che è stato il primo italiano ad andare nello spazio nel '91, era un payload specialist e non mission specialist, ovvero doveva lavorare solo all'esperimento e non anche per la gestione dello shuttle).

colo guardando per esempio gli incendi che assumono proporzioni planetarie: si vedono ardere le foreste amazzoniche così come intere zone della Cina o dell'Indonesia. Ho voluto fare questa premessa perché credo che possa sintetizzare bene il dibattito che si è aperto sulla partita proposta da l'Unità. Da una parte la consapevolezza di voler dare un segnale di solidarietà, di comunità di un mondo, dall'altra il rischio di chiudere gli occhi di fronte alle brutture di un mondo. Per questo credo che la perplessità espresse non solo siano oltremodo rispettabili, ma abbia-

Mera testimonianza di solidarietà oppure un tassello tra i tanti per costruire una comunità d'intenti?

no anche ragione di essere. Il punto è come leggiamo e interpretiamo l'iniziativa: una mera testimonianza di solidarietà, o un tassello tra i tanti che potrebbero, o meglio dovrebbero, costruire una comunanza di intenti nel quale le divisioni tra gli stati, tra i modelli di vita, tra le concezioni di fondo, non debbano più esistere. L'umanità ha un'origine comune e dovrebbe avere un obiettivo comune: riconoscere il valore centrale dell'uomo nello sforzo di miglio-

il sindaco della Capitale

Veltroni: «Roma sarà comunque della partita»

Walter Veltroni

Sto seguendo con grande attenzione il dibattito nato dall'idea di l'Unità di disputare una partita della pace a Kabul. Ho letto gli interventi dei tanti che hanno aderito all'iniziativa, ho appreso con piacere dell'interessamento del presidente della Figc Franco Carraro. Il calcio è forse l'unico veicolo esistente oggi al mondo per superare ogni tipo di barriera tra uomini di provenienze diversissime: per questo trovo particolarmente azzeccata l'idea che un evento sportivo possa diventare il simbolo di un nuovo inizio, il momento in cui cioè il riconoscimento reciproco e la coesione sociale, l'integrazione e il dialogo, prevalgono sulla logica dell'odio e la tentazione di abbandonarsi alla contrapposizione tra culture e religioni. La risposta migliore a chi vorrebbe che ogni popolo si

rinchiudesse nelle sue paure è l'apertura agli altri, la capacità di incamminarsi senza indugi lungo la strada che porta le nostre società verso la multiculturalità. Per farcela certo non basta una partita di calcio, il cammino verso il rispetto e la tolleranza di qualsivoglia differenza è lungo e pieno di trappole. Serve un gigantesco sforzo collettivo, che coinvolga in primo luogo i nostri gesti quotidiani, la nostra normalità. Ecco perché per cominciare questo percorso una partita di calcio può dunque rappresentare molto. La Kabul della partita della pace diventerebbe allora il luogo da cui far partire un messaggio di fiducia non solo per il futuro dell'Afghanistan ma per quello dell'intera umanità, un segnale di speranza tanto più importante in questa contingenza così difficile per le relazioni internazionali. Nel dibattito scaturito dalla vostra

proposta non mi è però sfuggita l'autorevole opinione di Gino Strada che, adombrando il rischio di un eccessivo spreco di risorse economiche per la trasferta, ha proposto Roma come sede della partita. Non è mio compito esprimere in merito un'opinione anche se, come è ovvio, non mi sfugge il valore simbolico che avrebbe la scelta di Kabul. Quello che posso dire, da sindaco, è che Roma ha una lunga tradizione di apertura e convivenza tra fedi, etnie e culture diverse. Uno dei punti centrali del programma con cui sono stato eletto, parla di una Roma che deve diventare capitale mondiale della pace e della solidarietà, della lotta alla fame e la povertà. Una missione da praticare giorno per giorno sfruttando in pieno la storia di questa città straordinaria e il suo inestimabile patrimonio costituito dalla rete di associazioni di volontariato. Credo questo sia sufficiente a far capire come con questo mio intervento aderisco all'iniziativa dell'Unità con tutta la forza di cui, tra dimensione internazionale e vocazione universale, la capitale d'Italia è capace. Fate allora la vostra scelta: qualunque sarà la sede, la Partita della Pace avrà Roma al suo fianco.

rare le condizioni di vita dell'umanità tutta. L'attività spaziale, può crescere solo in quanto ha un obiettivo comune, migliorare la qualità della vita di quanti restano a terra, ovvero la maggioranza degli abitanti del pianeta terra. E in questo ambito non esistono nazioni, non esistono differenze linguistiche o culturali che non siano superate o comunque superabili in nome dell'obiettivo comune. La partita della Pace è un modo a mio parere per portare una testimonianza univoca che abbia nell'uomo, come più volte ripete una persona difficilmente iscrivibile tra chi abbia interessi personali, come il Papa, ma anche tra molti degli Imam o dei Rabbini, e che paradossalmente sta nelle molte parole che i governanti del mondo spendono. L'obiettivo unico è quello di preservare la dignità umana, di rendere fattuale il concetto che tutti gli uomini sono uguali, di sconfiggere dunque le perversioni esistenti, come il terrorismo, ma non solo, che alla fine provocano solo danni e nessun be-

neficio. Se noi inseriamo questa proposta in un complesso di attività che abbiano questi intenti e obiettivi, è un'operazione che va comunque perseguita, non perché esaustiva, ma perché testimonianza di un modo di intendere l'esistenza umana. Gino Strada e la sua Emergency, come Save the Children, o l'Unicef o l'Alto Commissariato per i rifugiati e i profughi, sono altri tasselli di questo intento. Ma per far sì che questi tasselli rappresentino parte di un tutto bisogna che anche il resto ne faccia parte.

Tutti noi alla fine facciamo parte di una squadra che vuole segnare per battere l'emergenza

Un'economia non sbilanciata, il rispetto dei diritti umani, il diritto alla salute sono esempi dei campi dove dovrebbero essere incanalate le migliori risorse dell'umanità. Ed il calcio, come è inteso nei paesi occidentali, è forse un simbolo, suo malgrado di un mondo che sembra non percepire queste spequazioni: ultramilionario ed indifferente, se non per esigenze medianiche, ai problemi che affliggono il mondo. E allora "la partita per la pace" assume un doppio ruolo: portare un elemento di normalità, ma anche rendere consapevoli chi fa parte di quel mondo che i problemi principali non possono essere i diritti televisivi o il contratto di questo o quel giocatore. Tutti noi alla fine facciamo parte di una squadra, di una squadra che vuole segnare affinché gente come Gino Strada non sia più necessaria. Perché vorrebbe dire che l'emergenza a favore dei poveri, di chi non ha, dei diseredati è scomparsa per sempre dal nostro bel pianeta azzurro.

Febbre-Mondiali: sei milioni di inglesi si "daranno malati"

LONDRA La febbre del calcio colpirà l'Inghilterra durante la prossima estate. Secondo un'indagine della "Barclaycard" circa 6 milioni di lavoratori sarebbero pronti a mettersi in malattia per non perdere le partite della nazionale, impegnata nelle finali della Coppa del Mondo di calcio in Giappone e Corea del Sud. La ricerca è basata sulle risposte di oltre 4.000 tifosi e il 40% di loro si dichiara disposto a non andare a lavorare se l'Inghilterra giocherà durante l'orario di ufficio. Se questa percentuale viene proiettata sugli oltre 15 milioni di lavoratori che dicono di voler vedere le partite della nazionale, allora la Coppa del Mondo costerà all'economia inglese, in special modo se l'Inghilterra disputerà un buon torneo, oltre 3,2 milioni di sterline (5,12 milioni di euro). Le partite che richiameranno il grande pubblico saranno l'attesissima sfida contro l'Argentina, venerdì 7 giugno alle 12,30, e l'incontro contro la Nigeria, mercoledì 12 giugno alle 7,30 del mattino.

Al via oggi in Mali la 23ª edizione della grande kermesse calcistica del continente nero. Lo stadio faraonico in un paese tra i più poveri

Coppa d'Africa, un pallone di contraddizioni

Ivo Romano

Silenzio, si gioca. Apre i battenti in Mali la 23ª Coppa d'Africa, grande kermesse del calcio del continente nero, cala il sipario sulle polemiche, le critiche e le rivendicazioni sindacali che l'hanno preceduta. Un rito che si ripete con cadenza biennale: il mondo del pallone guarda all'Africa con crescente interesse, i rappresentanti di quello che era stato definito "il calcio del 2000" si accapigliano fra di loro (richieste di premi e minacce di sciopero) o con i colleghi-rivali dei club europei (la solita "querelle" sui giocatori africani da restituire alle nazionali nel clou della stagione). Inevitabile. Perché la Coppa d'Africa è lo

specchio fedele delle contraddizioni di un intero continente. Un esempio? Il match d'apertura fra i padroni di casa del Mali e la Liberia di George Weah va in scena questo pomeriggio a Bamako, la capitale, all'ombra delle imponenti tribune dello stadio "26 marzo", faraonica costruzione da 80.000 spettatori, sorta grazie a capitali provenienti dalla Cina. Un'autentica cattedrale dello sport in uno dei tre paesi più poveri di tutta l'Africa (e il settimo nel mondo), dove la mortalità infantile raggiunge il 12 per cento, il dato relativo alle speranze di vita si ferma a 47 anni di età, il reddito pro-capite è rappresentato da una cifra assolutamente irrisoria, le infrastrutture fanno acqua da tutte le parti. Ma, si sa, ogni manifestazione sportiva che si ri-

spetti reca con sé oneri e anche un bel pacco di soldi. Questi ultimi, in terra d'Africa, fanno quasi sempre la felicità di politici e dirigenti senza scrupoli, che ne investono una piccola parte e intascano tutto il resto. Qualcosa, comunque, arriva alla giusta destinazione, contribuendo, pur se in minima parte, a creare condizioni migliori per una popolazione alla fame. Sarà per questo «per dividere equamente fra le varie zone del paese i quattrini portati dal torneo (e usciti in gran parte da tasche "private" che gli organizzatori hanno deciso di coinvolgere 5 città: oltre che nella capitale Bamako, si giocherà a Sikasso, Kayes, Segou e Mopti. Centri molto lontani tra loro, che renderanno la vita difficile ai protagonisti della Coppa d'Africa».

Contraddizioni fuori dal campo, contraddizioni sul terreno verde. Perché il calcio africano resta fermo lì, in mezzo al guado. Il talento abbonda, la pochezza tattica pure. Un po' per l'attitudine tutta istinto e fantasia dei calciatori, un po' per l'approccio approssimativo di tecnici di secondo piano, allenatori venuti da lontano che non hanno qualità pari al potere "politico" che spesso gli viene concesso. Non un caso che alcuni dei nostri abbiano dovuto fare le valigie: Romano Mattè è stato esautorato dopo aver portato il Mali a livelli mai conosciuti prima. Dossena (Ghana) ha lasciato l'Africa da tempo, Bertolini (ex Libia) è stato appena fatto fuori, il solo Scoglio è tornato in carica (ora

alla Libia dopo aver guidato la Tunisia). Ma la vetrina africana resta importante e appetibile per i club europei. Sono 16 le nazionali che proveranno a succedere al Camerun - oltre ai campioni in carica, Nigeria, Liberia, Mali, Algeria, Burkina Faso, Ghana, Marocco, Sud Africa, Costa d'Avorio, Togo, Congo, Senegal, Egitto, Zambia, Tunisia. Cinque di loro saranno protagonisti anche al Mondiale. E innumerevoli sono le "stelle" che si apprestano a splendere nel cielo del Mali. Molte sono già approdate in Europa (circa 40 i "francesi", meno gli "italiani", tra i quali i campioni uscenti Mboma e Wome), altre vi sbarcheranno presto. Da oggi al 10 febbraio daranno vita alla grande festa del calcio africano. Lo spettacolo è assicurato.

televisioni

BOMBA ATOMICA SU ROMA? NO, SIMULAZIONE DI «GAIA»
Quali potrebbero essere le conseguenze dell'esplosione di una bomba atomica su una città come Roma? Come ci si potrebbe difendere? A queste domande risponderà il geologo Mario Tozzi nel corso della puntata di «Gaia - Il pianeta che vive» in onda oggi su Raitre alle ore 20.45. Oltre alla simulazione effettuato nell'area Rai di Saxa Rubra, le telecamere di «Gaia» entreranno in un vero rifugio antiatomico.

onda su onda

C'È UN'ISOLA FELICE CHE AFFIORA DAL MARE MAGNUM DELLA RADIO. MA SOLO DI NOTTE

Alberto Gedda

L'abbiamo già detto, scritto: la radio di notte è davvero bella. A saper cercare fra le frequenze arrivano «good vibrations»: soffici, evocative, rilassanti. Merito di dee-jay che conoscono finalmente la musica, che l'amano e - soprattutto - la sanno ricercare nell'immensa offerta mondiale e quindi proporre al pubblico in un ricco ventaglio di proposte. A guidare questa pattuglia di «ricercatori» (chiamoli così) c'è Nick The Nightly, voce della radiofonia di qualità tanto da divenire un marchio di garanzia. Una sorta di DOC della buona musica in radio. Del resto quando Nick (musicista scozzese capitato in Italia) anni fa ha iniziato a proporre le «sua» musica nelle lunghe notti di Radio Monte Carlo ha dato corso ad una piccola rivoluzione fra le grandi radio commerciali che, in genere, trattavano la notte come una scatola vuota da

riempire in qualche modo, spesso con bobinoni registrati. Solo la Rai, con Stereo Notte, proponeva una programmazione coraggiosa articolata in spazi specializzati. Nick (che ha mutuato il suo nome d'arte da Lester The Night Fly, dee jay statunitense degli anni '30 al quale Donald Fagen ha dedicato uno storico album) scompagina la pigrizia delle «private» e irrompe con il suo programma di suoni e parole che, subito, diviene una trasmissione di tendenza segnalata da un «passa parola» trasversale e in crescita fra il pubblico che ama la musica e comunque vive la notte. Divenendo un luogo cult per la world music. «Ho cercato - ci spiega - di creare un'isola felice con musiche che, in genere, in radio non si ascoltano, soprattutto nelle playlist commerciali. E così ho fatto suonare world, new age, jazz, soul, acid... e suoni incon-

sueti, bellissimi ma sconosciuti. Sono fermamente convinto che se scopri nuove musiche scopri anche nuove culture e quindi apri la testa: il mondo è davvero piccolo e bisogna conoscerlo tutto, perlomeno assaggiarlo. E la musica è una parte importantissima». Dopo anni a Radio Monte Carlo - dove ha «promosso» Pat Metheny e Wayne Shorter, Sakamoto e Vollenweider, Galliano... - e la conduzione del programma televisivo Jammin per Italia Uno, Nick si è trasferito a Radio Capital (dov'è in onda dal lunedì al venerdì dalle 23 all'una) confezionando un nuovo spazio notturno di grande presa. Com'è il pubblico della radio di notte? «Estremamente trasversale e molto attento, sensibile. A me piace aprire i microfoni a chi mi ascolta e così sento storie diverse che, spesso, mi emozionano. Come quella

del medico pediatra che mi raccontò in diretta di sua moglie incinta che faceva ascoltare la mia trasmissione alla bimba nel pancione. E adesso quella bambina continua ad ascoltarmi con piacere... Ci sono tantissimi creativi che lavorano di notte e ascoltano la radio, tant'è che un fumettista mi ha messo dentro ad una sua storia. Bellissimo». Se le tivù private, insomma, al calar della notte propongono maghi, pentole e porno, le grandi radio fanno scelte di qualità. «Il mio è un approccio particolare con la radio - conclude Nick - perché sono un musicista prima ancora che un dee jay e questo conta molto perché il musicista ascolta, elabora e ripropone le storie e le sensazioni che sente nell'aria e che sono di tutti. Perché tutti noi siamo fatti di sangue e abbiamo bisogno di palpitarci... La musica è una buona cosa».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Tra dieci giorni milioni di italiani conosceranno il nome di Giorgio Perlasca. È la potenza della televisione.

In occasione del «giorno della memoria», la rete uno della Rai, alle nove di sera manderà in onda la sua storia, il giorno 28 e il giorno 29 gennaio. Mi piace il titolo del film: *Perlasca*. Mi piace il sottotitolo: *un eroe italiano*. E sono trionfo di contentezza che il film sia tratto dal mio libro *La banalità del bene*. Giorgio Perlasca è morto a 82 anni, nel giorno di Ferragosto del 1992, a Padova. Un infarto. Migliaia di persone parteciparono ai suoi funerali nonostante le ferie, centinaia di telegrammi arrivarono alla sua famiglia, da tutto il mondo. Era, all'epoca, Grand Ufficiale e Commendatore della Repubblica. Giusto tra i Giusti di Yad Vashem, cittadino onorario di Israele, Stella d'Oro del parlamento ungherese, membro onorario dell'Holocaust Memorial Council di Washington e del comitato Raul Wallenberg di New York, commendatore dell'Ordine di Isabella la Cattolica per decreto del Re di Spagna Juan Carlos. (Mi ricordo che quando ricevette questo premio a Roma, nella splendida sede della legazione spagnola al Gianicolo, Giorgio Perlasca ringraziò in perfetto spagnolo, ricordò che tutto quanto aveva fatto, lo aveva fatto «sotto le insegne della Spagna» e, con un sorriso, commentò: «Però Isabella la Cattolica fu quella che cacciò gli ebrei dalla Spagna»).

Quando conobbi Giorgio Perlasca, abitava in via Guglielmo Marconi 13, a Padova. Era l'inizio del 1990 e aveva ottant'anni. Era seduto nel salotto di una casa molto modesta e mi raccontò le ragioni per cui molti si stavano interessando a lui. Era successo che, più o meno mezzo secolo prima, lui, giovane commerciante di carni per conto del governo italiano, si trovasse a Budapest. Era successo l'8 settembre 1943 e lui, insieme ad altri componenti della comunità italiana in Ungheria, si era schierato per il re e per Badoglio. Lo avevano internato, era fuggito dall'internamento, si era rifugiato nei locali dell'ambasciata spagnola. Qui lo avevano trattato bene, perché Giorgio Perlasca aveva ottime credenziali: era stato uno degli ottantamila combattenti italiani per Franco contro la Repubblica. Gli diedero un passaporto falso, con il nome Jorge Perlasca e un lavoro all'ambasciata, che - essendo la Spagna neutrale - consisteva anche in un'opera umanitaria in favore degli ebrei ungheresi, specie se di ascendenza spagnola.

Mi ricordo benissimo quei primi incontri: il vecchio signore ricordava tutto. Ricordava che all'inizio di dicembre del 1944, in una città alla fame, governata dal partito filonazista ungherese, campo d'azione delle scientifiche operazioni di deportazione di Adolf Eichmann, si trovò nell'ambasciata deserta perché i diplomatici veri avevano lasciato il terreno. E lì, quell'italiano con falso passaporto spagnolo decise di autonomarsi nuovo console di Spagna e di usare del suo status diplomatico. Protesse più di cinquemila ebrei in sette case protette dalla Spagna: organizzò la loro resistenza: trovò soldi e cibo; trattò da vero diplomatico con i nazisti; falsificò certificati, firmò carte ufficiali, trattò la liberazione di prigionieri. Terminò il suo lavoro all'arrivo dell'Armata Rossa in città; i sovietici lo misero ai lavori forzati perché spagnolo e fascista. Dopo otto mesi riuscì a ritornare in Italia, dove provò a raccontare quello che era successo ma nessuno gli credette. Ora, all'inizio del 1990, diverse decine di ebrei che lui aveva salvato, lo avevano «scoperto» e fatto diventare famoso. Il film che vedrete racconta questa storia. È stato tutto girato a Budapest da Alberto Negrin, con la sceneggiatura di Stefano Rulli e Sandro Petraglia.

Cominciò subito a usare il suo falso status diplomatico: trovò soldi e cibo, falsificò certificati, organizzò la resistenza



“ Perlasca aveva 80 anni quando lo conobbi: si ricordava tutto

Il film andrà in onda su Rai Uno il 28 e il 29 gennaio Protagonista, Luca Zingaretti ”

Sotto, Adolf Hitler accanto a Josef Göbbels

sparendo una sola pallottola per risparmiarsi. C'è ancora lo scalo merci da dove partivano i treni per Auschwitz e dove Perlasca, affiancato da due gendarmi che reggevano la bandiera della Spagna neutrale, strappò centinaia di deportati dalle mani di Adolf Eichmann.

Durante le riprese, molte volte sono partiti applausi. I caratteristi e le comparse ungheresi (in molte scene ce ne sono quasi mille in campo) hanno messo un di più nell'interpretare quelli che furono i loro padri o i loro fratelli maggiori. Le camicie hanno ricucito le divise, comprese quelle con gli alari degli studenti dei licei di Budapest. Molti di quei ragazzi arrivarono ad Auschwitz indossando l'uniforme.

Giorgio Perlasca arriverà nelle vostre case tra dieci giorni. I miei amici mi chiedono se è un film adatto anche ai bambini; io dico di sì. I bambini furono protagonisti di tutta quella storia, praticamente bambine furono le signore che dopo cinquant'anni si ricordarono di quell'italiano che le salvò.

Poi si dovrà discutere se Perlasca fu il più grande eroe italiano della guerra, se è stato più grande di Schindler, perché lo fece, perché solo lui lo fece, perché cosa c'entra la politica con quello che ha fatto. Quanto noi italiani riusciamo, più di altri, ad essere umani, quando ci riusciamo. Quanto riusciamo a farci beffe delle divise, delle autorità, quanto abbiamo gusto per il rischio. E questo è il compito della televisione.

Per quanto riguarda il «vero» Perlasca, la prima volta che lo incontrai a Padova e gli chiesi perché l'aveva fatto, mi rispose come estrema tranquillità: «Lei che cosa avrebbe fatto al mio posto?». E poi aggiunse: «Dalle nostre parti si dice che l'occasione fa l'uomo ladro, di me ha fatto un'altra cosa».

Perlasca mi disse che in tutti quei cento giorni in cui resse la parte del console spagnolo sempre si vestì da diplomatico, con il bastone e con il cappello e che un giorno, in piena deportazione, andò allo stadio a vedere, come decine di migliaia di altri ungheresi, una partita di calcio. Mi raccontò che quando tornò a Budapest per essere premiato scappò dal protocollo e andò a vedere le sue case e riconobbe tutto. Mi disse che le fece anche perché, certe volte, passeggiando nel parco da pensionato, gli veniva in mente che forse non era vero quello che successe, che forse era una sua invenzione.

E invece era tutto vero. La bellezza del film è che è molto realista.

Gli chiesi perché l'aveva fatto... mi rispose, con estrema tranquillità: «Lei cosa avrebbe fatto al mio posto?»

Luca Zingaretti è Perlasca e passa dall'azione, allo spavento, alla disperazione, all'impostura, alla luce negli occhi quando scopre di riuscire a fare quello che vuole fare, con il passo della tradizione dei grandi attori italiani.

Perlasca era uno sconosciuto. Divenne noto quando Giovanni Minoli gli dedicò una famosa puntata di *Mixer*. Divenne un «eroe di carta» con il libro. Oggi va sugli schermi, per me con grandissima emozione. Scrivere il libro su di lui è stato per me molto bello. Partecipare a farlo diventare un film, ancora di più. Anche perché un film è una cosa grossa, muove soldi, persone, organizzazione. Carlo Degli Esposti, che lo ha prodotto insieme alla Rai, ci lavora da dieci anni. E così i nostri amici Gad Castel e Aaron Sipos.

Dieci anni fa Tony Curtis si era interessato a Perlasca. Tony Curtis si chiama in realtà Schwarz ed è un ebreo ungherese che si è molto adoperato, una volta diventato ricco e famoso, perché fosse mantenuta la memoria degli ebrei ungheresi annichiti dall'Olocausto. Ha finanziato, tra l'altro, la ricostruzione della grande sinagoga di via Dohany, che era uno dei grandi vanti dell'ebraismo europeo. Gli telefonammo e gli chiedemmo consigli su come trasformare la sua storia in un film. Lui non ebbe dubbi: «Azione, solo azione. Un uomo solo contro tutta la città. Un gentleman che agisce, questo è il film su Perlasca». Il film è così, mozzafiato. La produzione ha ancora trovato la città come era allora, con le «case protette» per nulla cambiate; le strade con i lampioni di allora, il carbone nelle cantine; il gelo dell'inverno, il Danubio ghiacciato dentro il quale i nazisti buttavano gli ebrei, legandoli in coppia con il filo di ferro e

PERLASCA

L'uomo che sfidò Hitler

ENRICO DEAGLIO

Ho conosciuto l'italiano che salvò migliaia di ebrei dallo sterminio fingendosi console di Spagna Vi racconto il film che vedrete in tv



rassegne

Tre giorni a Torino con i film della memoria

Bruno Vecchi

Un popolo senza memoria è un popolo senza futuro. Mai saggezza fu più saggia. In particolare in questi tempi di globalizzazione delle coscienze, che tendono a cancellare le impronte di ieri. Oppure che osservano le cose della storia come cattivi pensieri da cancellare dall'orizzonte della propria morale. Anche il cinema qualche volta si nega alla memoria. Fortunata-

mente, esistono autori che quotidianamente fanno i conti con il passato, personale e collettivo. Un esempio arriva dal contributo che l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza offre al Giorno della memoria (il 27 gennaio), con una breve rassegna in programma al cinema Massimo di Torino dal 21 al 23 gennaio. Titolo: «Memoria dei testimoni e testimonianza delle immagini». Un'occasione unica per vedere 3 dei 5 film di Broken Silence, realizzati dalla «Survivor of the Shoah Visual History Foundation». La fondazione nasce da un progetto di Steven Spielberg del 1994, finalizzato alla preservazione e diffusione della memoria dei testimoni della Shoah. Nel corso degli anni, sono state realizzate circa 50.000 interviste in 57. Materiali che hanno dato vita al ciclo Broken Silence (Il silenzio spezzato). Nelle tre giornate torinesi saranno proiettati: Pamietan (I Remember) del polacco Andrzej Wajda, Deti iz besdny (Children of The Abyss) del russo Pavel Chukhraj e Algunos que vivieron

(Some Who Lived) dell'argentino Luis Puenzo. Il primo è il racconto di alcuni casi drammatici nella Polonia occupata dai nazisti. Pavel Chukhraj, invece, mette in luce l'esperienza dei pochissimi sopravvissuti alla Shoah dei bambini nei territori dell'allora Unione Sovietica. Quanto all'argentino Puenzo, la sua è la documentazione di una vicenda drammatica e paradossale. Quella dell'Argentina peronista degli anni Quaranta che accolse non solo gli ebrei sopravvissuti all'Olocausto, ma anche i criminali nazisti in fuga dopo la fine della guerra. Storie di ieri, delle quali in alcuni casi si ha notizia per la prima volta, che rappresentano per l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza il punto di partenza per un progetto che si svilupperà in un prossimo futuro in un programma video impiantato sulle testimonianze di ebrei del Piemonte scampati all'Olocausto. Ma soprattutto, storie di ieri da non dimenticare. Perché il sonno della ragione non produce altri mostri.

INTEGRAZIONE & MARGINALITÀ
AL VIA «ALPE ADRIA CINEMA»

Con *Mio padre, il lavoratore straniero e 100 e uno marchi di* Yuksel Yavuz, primo appuntamento della sezione sull'integrazione e la marginalità, ha preso avvio ieri a Trieste la 13.ª edizione di «Alpe Adria Cinema», festival sulla produzione cinematografica dell'Europa centro-orientale. Momento centrale della giornata di ieri la presentazione del corto *Sandwich* di Daniele Auber, dimostratosi maestro degli effetti speciali nel film *Harry Potter*. Il Festival presenta quest'anno oltre 120 opere, divise in otto sezioni. «Alpe Adria Cinema» si concluderà il 24 gennaio.

lirica stonata

SINDACATI FURIBONDI, SALTA LA PRIMA DELLA NORMA. CHE SUCCUDE AL REGIO DI TORINO?

Luis Cabasés

I sindacati dichiarano lo sciopero e la «prima» della Norma, in cartellone al Teatro Regio per martedì prossimo 22 gennaio, va a farsi benedire. Dopo due giorni e mezzo di colloqui pressoché ininterrotti tra i rappresentanti dei lavoratori, 350 tra assunti a tempo pieno e stagionali comprendendo il personale artistico, gli impiegati e tecnici e gli operai, e la direzione del personale dell'ente lirico torinese non c'è stato nulla da fare. Così il sipario sull'opera di Vincenzo Bellini (in un nuovo allestimento del Regio sotto la regia di Alberto Fassini, la direzione di Bruno Campanella, col tenore Antonello Palombi nella parte di Pollione, il basso Nicolai Ghiarov in quella di Orovoso e la soprano Hasmik Papian nel ruolo di Norma) rimarrà inesorabilmente chiuso.

Esordio col botto, quindi, per i nuovi vertici artistici del teatro. Il sovrintendente Walter Vergnano ha avuto appena il tempo, in settimana, di nominare Marco Tutino direttore artistico e Corrado Rovaris direttore musicale, incarico di nuova istituzione, ed ecco piombargli sulla scrivania (ed anche su quella del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, che del Regio è il presidente) prima la notizia della proclamazione dello stato di agitazione dei lavoratori dell'ente lirico, a causa di una selezione del personale per la quale i sindacati non sono stati interpellati, e poi la definitiva proclamazione di una giornata di sciopero al termine dell'estenuante ed infruttuosa maratona delle trattative. Nei giorni scorsi mentre Vergnano illustrava alla stampa i due nuovi acquisti, che rappresentano la scelta di una linea

giovane, espressione del nuovo panorama di compositori e direttori d'orchestra italiani. (in scadenza il 22 giugno prossimo, però, come tutti gli incarichi artistico-professionali, i sovrintendenti e i consigli di amministrazione degli enti lirici italiani, eccetto La Scala), i rappresentanti di Slc/Cgil, Fisl/Cisl e Uil Comunicazione spedivano allo stesso sovrintendente, al Sindaco Chiamparino e alla fondazione dell'ente lirico una dura missiva nella quale si spiegava che, di fronte ad una richiesta delle Rsu di partecipare alla selezione come previsto, del resto, dal contratto, i rappresentanti dei lavoratori venivano messi alla porta dalla direzione del personale «in modo arrogante e del tutto pretestuoso».

La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso, insom-

ma, ennesimo episodio in una situazione di conflittualità che deriverebbe anche da quello che viene definito dai sindacati «un pervicace atteggiamento dilatorio ed inconcludente da parte della direzione», accusata in un documento delle Rsu di voler evitare sistematicamente di affrontare i problemi più urgenti, tra cui quelli relativi agli organici e all'assunzione in pianta stabile di maestranze precarie. A tarda sera, il comunicato del sovrintendente: «Respingo le critiche alla direzione». E accusa le Rsu di non averlo voluto, l'accordo. Saltando la prima di martedì prossimo l'esecuzione dell'opera viene rinviata alle successive repliche in programma fino al 3 febbraio. A meno che, come nell'estremo sacrificio di Norma, non spunti qualche coup de théâtre.

Squilli di rivolta nel mondo del cinema

«Fermate questo governo»: da Scola a Bertolucci un appello generale alla mobilitazione

Gabriella Gallozzi

ROMA La platea è affollatissima. Anzi è stracolma. Ieri al Palazzo delle esposizioni c'era tutto il cinema italiano. Bernardo Bertolucci, Marco Bellocchio, Gillo Pontecorvo, Francesco Rosi, Carlo Lizzani, Mario Monicelli, Ettore Scola, Cito Maselli, Suso Cecchi D'Amico, Ugo Gregoretti e anche, ovviamente, Lino Micciché. A vederli lì, seduti tutti insieme, la domanda che tutto il mondo della cultura si è posta allarmata in questi giorni si rafforza: ma è possibile che fra tanti volti illustri del nostro cinema questo governo non abbia trovato di meglio che mettere alla direzione della Scuola nazionale di cinema un sociologo?

Di questo, infatti, si è parlato ieri nel corso dell'incontro organizzato dall'Anac, l'associazione degli autori cinematografici, a cui ha aderito tutto il mondo della cultura (dall'unione nazionale scrittori al sindacato dei critici e dei giornalisti cinematografici). Di questa «designazione» di Francesco Alberoni ad una delle istituzioni cinematografiche più prestigiose d'Europa che suona, come è stato già detto dal presidente uscente Lino Micciché, come «uno schiaffo a tutto il cinema italiano». Un cinema fatto di autori dal prestigio internazionale che, però, per questo governo ha evidentemente una «colpa originaria»: quella di non essere di destra.

Per questo l'incontro di ieri, sottolineano Carlo Lizzani e Cito Maselli «è solo il primo appuntamento di un lungo lavoro che tutti noi abbiamo davanti». Un lavoro di resistenza, insomma, destinato a combattere la politica di smantellamento della cultura e del pluralismo democratico che sta attuando il governo Berlusconi. Una strategia politica di cui il «caso Alberoni è emblematico», sottolinea Vincenzo Vita dei Ds, «emblematico del clima di dispotismo che stiamo vivendo». Perché, come



tutti i presenti sottolineano, la designazione di Alberoni alla presidenza dell'ex Centro sperimentale - il quale per altro ancora ieri diceva di non aver deciso se accettare o no l'incarico - dimostra il disprezzo di questa classe politica nei confronti di un principio fondamentale, quello delle competenze. «Di fronte a questo atteggiamento - sottolinea Maselli - quello che è in gioco è l'idea stessa di futuro. Stiamo assistendo,

infatti, ad una sistematica distruzione della democrazia. Su questo fronte Alberoni è il caso più recente e bruciante, ma il processo era già cominciato con la sostituzione di Guglielmi all'Istituto Luce, di Paolo Baratta alla Biennale, mentre si spingeva Luciana Castellina alle dimissioni da Italia cinema. Al punto che ora circola la voce di una probabile candidatura a Cinecittà di Giampaolo Sodano», ex direttore di Rai-

VOGLIONO IL POLO UNICO
DI PUBBLICITÀ, APPALTI, CINEMA
CONTRO IL LIBERO MERCATO

Giuseppe Giulietti

Dopo il polo unico radio televisivo si stanno facendo forse le prove per il polo unico del cinema? La domanda non è certo retorica visti i modi con cui la cosiddetta Casa delle libertà sta affrontando i temi della comunicazione e della cultura. Ne è un chiaro esempio quanto accaduto nel mondo del cinema con la rimozione di Lino Micciché dalla direzione della scuola nazionale di cinematografia. Una rimozione che ha suscitato indignazione nel mondo della cultura e della politica per questioni di metodo e di merito. Riguardo al metodo non si può non rilevare che la cacciata di Micciché è arrivata mentre dallo stesso governo venivano rinnovate stima ed elogi al suo operato. Sulla questione del merito si può solo dire che il governo ha deciso di sostituire un uomo di cinema di prestigio internazionale con uno stimato professore, Francesco Alberoni, che nella sua vita fino ad oggi però si è occupato di tutt'altro. Ci dicano dal governo quali sono le vere ragioni della cacciata di Micciché e le spiegazioni della sua sostituzione. Bene hanno fatto sceneggiatori, attori, registi a mobilitarsi immediatamente contro questo blitz. E bene hanno fatto anche numerosi esponenti politici dell'opposizione a contestare quanto accaduto. Basti citare gli interventi immediati di Franca Chiaromonte, di Giovanna Grignaffini e di Titti De Simone. Ho la sensazione però che questa vicenda non sia affatto casuale. In queste stesse ore,

infatti, all'interno della Cdl è in corso uno scontro durissimo sul futuro assetto della Rai. Non si tratta soltanto dello scontato scontro sulle direzioni di reti e testate, quanto del controllo di altri settori strategici come la Sipra, l'azienda Cinema e la fiction. L'obiettivo evidente di questa operazione è di portare sotto un controllo unico tutto il mercato pubblicitario televisivo e tutta la produzione costruendo così un grande polo unico in tema di pubblicità, appalti, fiction, produzione cinema e così spazzando via dal mercato chiunque si opponga o soltanto cerchi un proprio spazio. È questa la riprova che il conflitto di interessi non è soltanto un enorme problema etico e di libertà ma anche un gigantesco ostacolo al libero mercato ed alla concorrenza. Un ostacolo che impedisce a nuovi soggetti di esprimersi e radicarsi riducendo tutto ad una marmellata da pensiero unico. Di fronte a questi scenari occorre una risposta alta e forte da parte del centro sinistra. È per questa ragione che nel corteo organizzato dall'Ulivo il prossimo 16 febbraio ci saranno, con le loro facce, con i loro cartelli, con la loro voce, anche tanti uomini del cinema, della televisione, della radio, della cultura, dello spettacolo che vogliono continuare ad esprimersi, come e più di prima, contro le liste di proscrizione della destra, contro qualsiasi polo unico, contro qualsiasi pensiero unico, per la libertà del comunicare, la libertà della cultura e delle sue espressioni.

Ma il disprezzo delle competenze non è soltanto prodotto dalla febbre delle poltrone. Ettore Scola, per esempio, ne è convinto: «Chi l'ha detto che dietro a questa politica non c'è alcun progetto? Le ruspe bloccate per non demolire le case abusive, i restauri bloccati, il mondo della scuola tenuto in sospenso, tutto questo fa parte di un progetto estremamente lucido e preciso». L'applauso scoppia in sala. E Scola aggiunge: «Ma vi rendete conto che abbiamo come premier un cabarettista capace di rispondere alle accuse del ministro della cultura francese che aveva espresso il desiderio di non incontrarlo, riferendo che neanche sapeva chi fosse? È una cultura politica che premia l'ignoranza. E, manifestata da un premier che attualmente è anche ministro degli esteri mi sembra cosa di una gravità senza precedenti». Per questo, l'invito della sala tutta è a battersi. A non rimanere indifferenti di fronte a tanta barbarie. Ed è sempre Scola a strappare un nuovo applauso citando ancora una volta una voce europea. Quella dell'*Economist*. «L'altro giorno - ricorda il regista - sul giornale inglese è apparso un articolo in cui si diceva: «Quello che è grave non è il governo Berlusconi in sé, ma il fatto che gli italiani non si ribellino». L'invito, insomma, viene accolto da tutti i presenti. Registi, sceneggiatori, critici, politici. Tanti, tantissimi: da Giovanni Berlinguer a Giovanna Melandri, da Callisto Tanzi ad Age, da Pasquale Scimeca a Giuseppe Gaudino. Impossibile citarli tutti. La parola d'ordine è «mobilitazione», proprio come si diceva: «Quello che è grave non è il governo oggi trova una platea enorme e reattiva. Alla quale fa eco da Bruxelles la Federazione europea degli autori (Fera) solidali con i colleghi italiani. Tanto che anche Le Monde ha il suo corrispondente nella sala gremita. Ed oggi dedicherà un'intera pagina al «caso Italia». L'Europa, per fortuna, ci «osserva».

Non conduce da nessuna parte mettere sullo stesso piano i ragazzi che si copiano i cd e i mafiosi che li falsificano su scala industriale: e intanto la tecnologia avanza...

Cari discografici, non è gridando ai pirati che salverete l'industria

Franco Fabbri

Vincenzo Micocci è uno dei più noti discografici italiani: gli dobbiamo l'invenzione del termine «cantautore», una delle parole più ricche di storia nella nostra musica. Non tutti sanno che il termine fu coniato non per Bindi, non per Paoli, ma per la canzone *Il barattolo* di Gianni Meccia. L'elenco di artisti che Micocci ha lanciato è troppo lungo per essere riportato: si potrebbe dire che la sua storia si identifichi con quella della discografia italiana. Micocci è una persona seria, e dopo aver letto l'articolo sulla pirateria discografica pubblicato giorni fa, ci invita a fare «una seria riflessione» sul problema, ricordando che «la pirateria per legge dello Stato è un reato».

Duplicazione galeotta

Naturalmente, il problema è talmente sfaccettato che non avremmo difficoltà a dedicarvi anche un articolo al giorno: ma il fatto è che anche l'articolo che Micocci ha letto, e che forse non ha capito, era una riflessione seria, nonostante si limitasse ad analizzare un comunicato della principale associazione del settore, mostrandone le incongruenze. Non è da ora che i discografici ritengono che il modo migliore per difendere i loro prodotti sia quello di accumulare sotto un unico titolo, «pirateria», azioni di natura disparata, che hanno come elemento comune la duplicazione di un supporto discografico. Secondo loro (lo dimostra il comunicato della Fimi, la lettera di Micocci, e la lettera che tre giorni dopo ci ha scritto Enzo Mazza, che della Fimi è il direttore) sono «pirati» sia i mafiosi che falsificano cd su scala industriale, sia i ragazzi che si scambiano copie dei loro cd, sia chi duplica un cd di sua pro-

prietà per portarselo in giro. Micocci ritiene che qualsiasi ragionamento volto a distinguere tra questi atti sia «emblematico» di certe pratiche della cosiddetta «intelligenza», fino ad accusare la stessa «intelligenza» di essere «la causa del disastro politico» della sinistra.

Ma sùvvia, signor Micocci! Che responsabilità ci attribuisce! Eppure, a rischio di aggravare il disastro di cui sopra, mi tocca ripetere che è invece questa ostinata criminalizzazione a non condurre da nessuna parte, tantomeno a risolvere i problemi dei discografici. Micocci dice che l'autore dell'articolo che non gli è piaciuto vuole «difendere un suo personale comportamento quando è invitato a una festa». Se avesse consultato la stessa enciclopedia dalla quale ho tratto le notizie su di lui, avrebbe potuto scoprire che l'autore dell'articolo circa vent'anni fa, mentre il primo cd entrava in circolazione in Italia, avvertiva che si sarebbe aperto un nuovo capitolo della guerra tra produttori di software e

hardware musicale, con i secondi pronti a invadere il mercato con sistemi che avrebbero permesso di duplicare a sempre minor costo i prodotti dei primi.

Copiatori & consumatori

Nel 1983 l'Istituto Gramsci e il gruppo parlamentare europeo del Pci organizzarono un convegno su «Musica e sistema dell'informazione in Europa», al quale parteciparono studiosi e operatori. Ne esistono gli atti. Presentai una relazione, «Sviluppo tecnologico e strutture produttive nell'industria musicale», e una ricerca sulla copia privata. Nella seconda - parte di uno studio più ampio sui consumi musicali che è tuttora un «classico», spesso ripreso da università e enti di ricerca - emergeva un dato che da allora è stato confermato mille volte: che i «copiatori» sono, al tempo stesso, i consumatori più attivi, al punto che la valutazione del danno che questa pratica porta all'industria rischia di essere eccessiva. Gli autori delle copie private, insom-



della Siae) ha pubblicamente dato atto in seguito che in quella sede erano stati anticipati problemi che si sarebbero evidenziati quindici anni dopo. Altro che «intelligenza giovanile» e «disastro politico».

Vecchie e nuove battaglie

Gli anni che sono passati da allora, comunque, sono stati ricchi di episodi interessanti, a cominciare (ma è una storia vecchia) dalla battaglia fra la Sony che aveva inventato il primo registratore digitale a cassette, il Dat, e la Cbs, casa discografica che studiò ostinatamente un mezzo tecnologico per impedire la copia dei suoi cd (in modo simile a quanto ha fatto nelle ultime settimane la Bmg per l'ultimo album di Natalie Imbruglia, con risultati disastrosi). Fini, come è noto, che la Sony si comprò la Cbs. Giorni fa la Apple ha presentato il nuovo iMac, e una delle caratteristiche di rilievo è che possiede di serie un duplicatore di dvd (i cd? Troppo facili...). Forse vogliamo invitare a una «seria riflessione» il signor Steve Jobs? Il fatto è che sotto la pressione dell'industria dello hardware il pubblico ritiene che l'uso domestico dei sistemi di duplicazione sia perfettamente legittimo, e in molti casi lo è davvero, anche ai sensi delle leggi dello Stato. Il quale - sarebbe bello che i comunicati della Fimi lo ricordassero - punisce la copia «se il fatto è commesso per uso non personale» (Legge 18 agosto 2000, n. 248, Art. 14), lasciando spazio perfino ai musicologi di andarsene in giro con una compilation di brani copiati da cd regolarmente e salatamente pagati.

Micocci, Mazza e i loro colleghi possono continuare a criminalizzare tutti questi comportamenti, attribuendo loro il disastro della sinistra, il maltempo, o altro. Intanto i pirati, quelli veri, continueranno a fare i loro loschi affari.

PALASPORT di FIRENZE 25 gennaio
25 febbraio
LAURA Antonacci
Pausini
Incubus
4 febbraio
Zucchero
6 marzo

TEATRO VERDI di FIRENZE ORNELLA
7 febbraio
Dalla Vanoni
22-23 aprile
Prevedita e info: Circuito Box Office www.dada.it/bit
9 febbraio
Vecchioni

Findomestic
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
coop
TETI

ma, esaurivano nella musica la loro disponibilità economica, e giudicare che se non avessero potuto copiare si sarebbero comprati (per esempio) cento dischi significava chiudere gli occhi sugli altri cinquanta che avevano acquistato, per i quali avevano speso il 90% del loro budget. Fin da allora si disse, quindi, che all'industria non sarebbe convenuto trattare questa categoria di persone, i clienti più fedeli, alla stregua dei pirati veri. È pur vero che Napster ha modificato il quadro, ma il tema della discussione è ancora - a quasi vent'anni di distanza - quello della copia privata. Molte cose si dissero in quel convegno anche sul futuro delle reti, e chi c'era (forse non Micocci o Mazza, ma certamente almeno un importante dirigente

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fide- tate: terra duro chissà per quanto, anche oltre il grande rivale Il signore degli anelli che tenta di scalzarlo dalla testa della classifica. Inspirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbani», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (Colpo grosso di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di Traffic.

L'uomo che non c'era

Gioiello dei fratelli Coen, i cineasti più interessanti del cinema hollywoodiano contemporaneo. Billy Bob Thornton è Ed Crane, barbiere dalla vita grigia e modesta nella California degli anni '40. Per combinare un affare ricatta l'amante della moglie e, senza volerlo, l'uccide. Ma chi crederà che un tizio così (un uomo «che non c'era», che forse non c'è mai stato) è un assassino? Girato in bianco e nero, un omaggio al noir classico in stile Fiamma del peccato.

South Kensington

Senza i Vanzina che Natale sarebbe? Con South Kensington i fratelli terribili trasportano a Londra il consueto campionario di yuppie arrapati, gonnelle facili ed equivoci a sfondo turistico-sessuale. Ma c'è una novità: un personaggio ironico, dolente, bellissimo interpretato da un Rupert Everett in ottima forma (e che recita in italiano). È lui il Lord, ex ricco, che ospita la banda di titolati in trasferta londinese. Il film è modesto ma Rupert merita una visita.

Spy Game

Thriller vecchio stile, con il grande Robert Redford che cita il se stesso di quasi trent'anni fa (ricordate I tre giorni del condor?) sfidando la Cia dall'interno. Lui è un agente arrivato al giorno della pensione, Brad Pitt è un suo giovane erede (da lui a suo tempo reclutato) che si mette nei guai durante una missione in Cina. Ci sono 24 ore per salvarlo ma l'Agency non intende gustare i rapporti fra Washington e Pechino. Ci penserà Robert.

Merry Christmas

Doveva intitolarsi Natale a New York e svolgersi all'ombra delle Twin Towers, ma dopo l'11 settembre le riprese sono state opportunamente spostate. Così la banda Boldi/De Sica si trasferisce per Natale ad Amsterdam mettendo in scena le consuete gags a base di vomito, turpiloquio e tette & culi in quantità industriale. L'aggiunta dei Fichi d'India rende il menù ancor più indigesto. Si ride solo per Boldi che parla romanesco, figuratevi il resto.

Il nostro Natale R-Xmas

Chi l'ha detto che a Natale bisogna sprofondare nella melassa dei buoni sentimenti? E se provate a trascorrerlo con i personaggi di Abel Ferrara, che santificano le feste ma sbarcano il lunario spacciando eroina con umile spirito imprenditoriale? R-Xmas ci porta nella New York del '91, prima della «tolleranza zero» di Giuliani, quando la droga si vendeva per strada. Oggi è tutto più discreto: chiami lo spacciatore sul telefono e lui te la porta a casa.

Table with theater listings for MILANO, ANTEO, APOLLO, ARCOBALENO, ARIOSTO, ARLECCHINO, BRERA, CANOUR, CENTRALE.

Table with theater listings for COLOSSEO, CORALLO, DUCALE, ELISEO, SALA OLMI, SALA TRUFFAUT, EXCELSIOR, GLORIA.

Table with theater listings for sala Marilyn, MAESTOSO, MANZONI, MEDIOLANUM, METROPOL, MEXICO, NUOVO ARTI, NUOVO CORSICA, NUOVO ORCHIDEA, ODEON.

Table with theater listings for sala 7, sala 8, sala 9, sala 10, ORFEO, PALESTRINA, PASQUIROLO, PLINIUS, sala 2, sala 3, sala 4, sala 5, sala 6, PRESIDENT, SAN CARLO.

Table with theater listings for SPLENDOR MULTISALA, AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA, DE AMICIS, IL BARCOLE, SANLORENZO, ABBATEGRASSO, AL CORSO, AGRATE BRIANZA, DUSE, ARCORE, NUOVO, ARESE, CINEMA ARESE, BIASSONO, CINE TEATRO S. MARIA.

Advertisement for P'Unità Forum featuring a stylized house logo and the text 'Unicittà L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI'. It includes the website address www.unita.it and the slogan 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.

trame
L'apparenza
inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziare un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alo, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

Aida
degli alberi

Rilettura fra il poetico e il «manga» dell'opera verdiana, realizzata dalla Lanterna Magica, diretta da Guido Manuli e scritta da Umberto Marino, stesso sceneggiatore di *Momo*. Qui i cattivi sono gli abitanti della città di Petra che hanno distrutto ogni angolo di verde e si battono contro i pacifici «arberesi», amanti della natura e della quiete. Grazie all'amore, capace di cambiare persino il corso della storia, le due popolazioni si ritroveranno, alla fine, in perfetta sintonia.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon
Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Pretty
Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Compagnie
pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, The Iene Jackie Brown non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel... La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

BINASCIO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
270 posti
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccini, M. Ceccherini, L. Ranieri
21.15

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. D'Alo
15.00
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
20.00-22.30

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via S. Colomba, 2 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
Spettacolo teatrale
21.00

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
700 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo
CARATE BRIANZA
LAGORRA
Via C. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
603 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.15

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
510 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
21.00

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
21.15

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Fogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Aida degli alberi
animazione di G. Manuli
16.00
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
21.15

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
20.20-22.40

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15.00-17.30-20.05-22.30 (E 6.20 - E 12.000)

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
16.00-21.30

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belliere, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Lara Croft: Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
21.30

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
205 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21.00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.30-22.40

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
20.30-22.15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21.15

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
16.00-21.00

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.15-18.30-22.00

GOLDEN
Via M. Veneconi, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
16.15
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.10-22.30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20.15-22.20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg

LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
523 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.15

LODI
DEL VIALE
Viale Rimebranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Serenidiply - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
20.00-22.30

MARZANI
Via Gelfuffo, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
20.00-22.30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.00-22.30
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
20.10-22.30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21.00

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm

CINEMATHEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.19.13.37
361 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
20.30
Spy Game

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts

MEZZAGO
BLOOM
Via Cuneo, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo
MONZA
APOLLO
Via Lucco, 92 Tel. 039.36.26.49
500 posti
I vestiti nuovi dell'imperatore
commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelte, T. McInerney
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
15.30-17.40-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

CAPITOL
Via A. Pennali, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.00 (E 6.70 - E 12.973)
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.15-18.45-22.15 (E 6.70 - E 12.973)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
039.74.25.63
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15.20-17.30-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
15.45-18.00-20.25-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15.15-17.30-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973)

TEODOLINA MULTISALA
Via Cortolunga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00 (E 6.70 - E 12.973)
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
15.30-17.45-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo
MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
21.15

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/a Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.15-22.30

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.15-21.30

METROPOL MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.15-22.30

RHO
CAPITOL
Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
724 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
20.00-22.22 (E 6.20 - E 12.005)

ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Riposo
RONCO BRIANTINO
PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Oggi ore 21.00 ... Così è (se vi pare) di L. Pirandello regia di R. Mazarrella con D. Ghezzi, R. Mazarrella, F. Brivio, A. Del Curto

ARSENALE
Via C. Corbelli, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.15 **Danza macabra** di A. Strindberg regia di W. Manfre con M. Loreto, A. Pedrini, P. Pierobon

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 **Schweyk nella seconda guerra mondiale** di B. Brecht regia di F. Ferrini, A. Giusti, O. Notari, A. Ottobriano, W. Scilitto, R. Serpi, M. Zanutto, A. Zavattoni, A. Ceccon, M. Roberts, T. Scali presentato da Teatro di Genova - Progetto U.R.T.

CIAK - LE MARMOTTE
Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 **Vox Pop** con i Flying Pickets presentato da Progetti Didattici

CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Aemegna, 6 - Tel. 02.8901644
Oggi ore 20.30 **Il bacio della vedova** di I. Horowitz regia di A. Cirillo con A. Cirillo, M. Nappo, P. Zuccari
Sala Pirelli, oggi ore 13.00 e ore 22.00 **Teatro da mangiare** di P. Berselli, S. Pasquini con P. Berselli, S. Pasquini, M. Ferraresi

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 **Che tempo fa di M. Serra** regia di M. Navone con A. De Giulini, M. Babilini

FRANCO PARENTI (SALA GRANDE)
Via Perlembarco, 14 - Tel. 02.55184075
Oggi ore 21.00 **Tutta casa, letto e chiesa** di D. Fo e F. Rame regia di V. Molinari con L. Vasinì

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Oggi ore 21.15 **Una voce dal lontano** di L. Pirandello regia di C. Barazzani con S. Cattaneo **DROPARK FILA**
Idroscalo Ingh. Punta dell'Est parcheggio rivera est - Tel. 02.70208035
Oggi ore 17.00 e ore 21.00 **Circo Nando Orfei** primo festival internazionale del circo con Ambra Orfei

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767

Oggi ore 20.45 **The Parsons Dance Company** direzione artistica D. Parsons presentato da AGR Associati

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264
Oggi ore 21.00 **Tacit** di R. D. Laing regia di G. Gallarini con G. Balichetta, M. Balsamo, A. Bonlempri

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.8645445
Oggi ore 21.00 **La locandiera** regia di A. Syty con R. Boscolo, G. Callegaro, F. P. Cosenza
Oggi ore 16.30 **Un sgarbo dal ponte** di A. Miller regia di V. Spinella con M. Rebecchi, E. Consonni, S. Sabatini, G. Stucchi, M. Calligari presentato da Laboratorio Teatro Sul Palco

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Oggi ore 20.45 **Sogno di una notte di mezza estate** di W. Shakespeare regia di I. Russo con T. Russo, Arianna

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Gregi, 1 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 **Sei personaggi in cerca d'autore** di L. Pirandello regia di M. Scaparro con C. Giuffrè, P. Micoli, L. Negroni, V. Bardì

ORIONE
Via Fezzani ang. viale Galerna da Forlì - Tel. 02.4294347
Oggi ore 21.00 **Mortimer e Wanda** di M. Thovez regia di R. Magherini con M. Zucca, M. Thovez

OUT OFF
Via Dupre, 4 - Tel. 02.3926282
Oggi ore 21.00 **Naufragi di Don Chisciotte** di M. Bavastro regia di L. Loris con G. Alberti, M. Sala

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Roma, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 17.30 fino ad esaurimento posti ingresso libero **Incontro su: Sei personaggi in cerca d'autore** Cioio Una Stagione al Piccolo Teatro saranno presenti i protagonisti dello spettacolo
Oggi ore 20.30 **Che sapeva Malsie** con H. James regia di L. Ronconi con M. Meialto, P. Bigatto, G. Senesi, E. Vezzoli presentato da Piccolo Teatro di Milano e Teatro di Genova

SALA FONTANA
Via Boltruffo, 21 - Tel. 02.4886314
Domani ore 16.00 **Il giro del mondo in 80 giorni** di J. Verne regia di L. Scigliano con M. Sognotti, R. Croci, M. Pasquini presentato da Teatro Cargo

180 posti
Cocco d'acqua su pietre roventi
drammatico di F. Ozon, con B. Giraudoux, M. Zisi, L. Saglier
20.30-22.30

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
20.00-22.30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.30-19.15-22.45
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
14.00
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15.50-18.10-20.35-23.00
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
14.00-17.00
Serenidiply - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
20.20-22.30
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.00-17.15-21.00
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
15.00-17.30-20.10
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
22.40

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
17.30-20.00-22.30-01.00
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
14.30-17.30-20.00-22.30-01.00
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.15-15.00-17.00-18.00-19.00-19.30
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
14.30-17.30-20.00-22.30-01.00
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
14.30-17.30-20.00-22.30-01.00

scegli per voi

Canale 5 16.00
CASA HOWARD
Regia di James Ivory - con Anthony Hopkins, Vanessa Redgrave, Emma Thompson. Gran Bretagna 1992. 142 minuti. Drammatico.

Un altro affresco vittoriano di James Ivory che torna per la terza volta sulle tracce di Forster, dopo Camera con vista e Maurice. La storia intreccia il destino, gli umori e le passioni di tre famiglie nella società inglese del primo Novecento. Ottimo il cast che riesce a rinvigorire la tendenza esteticista di Ivory.

ORPHANS
Regia di Peter Mullan - con Douglas Henshall, Gary Lewis, Stephen McCole. Gran Bretagna 1998. 95 minuti. Drammatico.

Riuniti per il funerale della madre, tre fratelli e una sorella si ritrovano, a causa di un temporale, a dover passare un'interminabile notte insieme durante la quale succederanno mille contrattempi. Esordio di Mullan alla regia con un film sfaccettato, capace di virare con grande abilità da toni malinconici a situazioni di comicità o di tragedia.



LANCILLOTTO E GINEVRA
Regia di Robert Bresson - con Luc Simon, Laura Duke Condominas, Humbert Balsam. Francia/Italia 1974. 85 minuti. Drammatico.

Dopo due anni di ricerche del Graal, i cavalieri tornano alle corti di Artù. Qui, Lancillotto, cerca di interrompere la sua relazione adulterina con Ginevra ritenendola abbia inficiato la missione. Intanto un clima di sfiducia e confusione regna tra i cavalieri. Originale rilettura della saga arturiana di Bresson.

VOGLIO LA TESTA DI GARCIA
Regia di Sam Peckinpah - con Warren Oates, Isela Vega, Robert Webber. Usa 1974. 115 minuti. Drammatico.

Un ricco piantatore offre una taglia da un milione di pesos a chi gli riporterà la testa di Alfredo Garcia, colpevole di avergli messo incinta la figlia. Benny, un barista, sa che l'uomo è già morto e cerca di accaparrarsi la ricompensa con ogni mezzo. Ma... Parabola amara e pessimista di Peckinpah sulla ferocia dell'uomo.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità.
6.45 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm.
7.30 MA CHE DOMENICA DOMANI! Contenitore.
10.25 L'ALBERO AZZURRO. Rubrica.
10.45 LE RAGIONI DEL CUORE. Miniserie.
12.25 CHE TEMPO FA. Meteo.
12.30 CHECK UP. Rubrica.
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario.
14.00 LINEA BIANCA. Rubrica.
15.15 SETTEGIORNARI PARLAMENTO.
15.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
15.50 EASY DRIVER. Rubrica.
16.25 RAIUNO SPOT - UN POSTO IN PRIMA FILA. Rubrica.
17.00 TG 1. Notiziario.
17.15 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm.
17.45 A SUA IMMAGINE. Rubrica.
18.20 VARIETÀ. Varietà.
19.00 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documenti.

Rai Due
6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica.
6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica.
6.30 ANIMALIBRI. Rubrica.
6.40 SPECIALE ANIMA. Rubrica.
7.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario.
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà.
10.30 RAIDUE PER VOI. Rubrica.
10.35 TERZO MILLENNIO. Rubrica.
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà.
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario.
13.25 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica.
14.00 TOP OF THE POPS. Musicale.
15.00 ROSWELL. Telefilm.
15.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
15.45 HORIZON. Telefilm.
16.30 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm.
17.25 SABATO DISNEY. Contenitore.
18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica.
18.15 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm.
18.55 TG 3. Notiziario.

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. Rubrica.
7.00 IO PARLO ITALIANO. Rubrica.
8.00 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Rubrica.
9.00 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale.
10.00 PRIMA DELLA PRIMA. Rubrica.
10.30 GEO & GÉO. Documentario.
11.30 TG 3. Notiziario.
12.00 TG 3. Notiziario.
12.30 TG 3. Notiziario.
13.00 TG 3. Notiziario.
13.30 TG 3. Notiziario.
14.00 TG 3. Notiziario.
14.30 TG 3. Notiziario.
15.00 TG 3. Notiziario.
15.30 TG 3. Notiziario.
16.00 TG 3. Notiziario.
16.30 TG 3. Notiziario.
17.00 TG 3. Notiziario.
17.30 TG 3. Notiziario.
18.00 TG 3. Notiziario.
18.30 TG 3. Notiziario.
19.00 TG 3. Notiziario.
19.30 TG 3. Notiziario.
20.00 TG 3. Notiziario.
20.30 TG 3. Notiziario.
21.00 TG 3. Notiziario.
21.30 TG 3. Notiziario.
22.00 TG 3. Notiziario.
22.30 TG 3. Notiziario.
23.00 TG 3. Notiziario.
23.30 TG 3. Notiziario.
24.00 TG 3. Notiziario.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.40 SPORTLANDIA
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
9.00 GR 1 - CULTURA
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA
10.00 GR 1 - MILLEVOCI IMMIGRAZIONE
10.10 GR 1 - IN EUROPA
11.00 GR 1 - ARTICOLO 21
12.05 DIVERSI DA CHI?
12.35 FANTASTICAMENTE
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
14.03 TAM TAM LAVORO
14.08 DODICI-DICIOTTO
19.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
19.35 MONDOMOTORI
19.50 GR 1 - MAGAZINE
20.10 RADIOGAMES
20.20 ASCOLTA, SI FA SERA
20.30 GR 1 CALICO. ANTICIPO CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A
23.33 SPECIALE BAOBARNUM
23.50 OGGIEMILA - LA BIBBIA
0.33 STEREO NOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 CAMELLO DI RADIO2
7.55 GR SPORT. Notiziario sportivo.
8.00 IL CAMELLO DI RADIO2. CHE BOLLE IN PENTOLA?
9.00 LUPO ALBERTO
9.33 BLACK OUT
10.37 DEBITO FORMATIVO
12.00 FEGG FILES
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 TEST A TEST
13.38 GIOCCANDO
15.00 CATERSPORT
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Federica Gentile
17.00 TOP 40 SINGLES
18.00 RADIO2 PRESENTA: "REM IN CONCERTO". (R)
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"
19.51 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.38 ULTRASUONI COCKTAIL
23.00 WEEKENDANCE
2.00 INCIPIT. (R)

RETE 4
6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela.
6.30 ALLEN. Telenovela.
7.30 QUINCY. Telefilm.
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.50 INDAGINE RISCHIOSA. Film Tv.
11.00 SAPORE DI VINO. Rubrica.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario.
11.40 FORUM. Rubrica.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario.
14.00 RUOTA STORY. Gioco.
15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica.
16.00 SABATO VIP. Show.
17.00 IL TRUCCO C'E. Rubrica.
18.00 C'ERA UNA VOLTA... LA FATTORIA. Real Tv.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario.
19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 TERRA NOSTRA. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario.
7.55 TRAFFICO / METEO 5
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario.
8.30 SUPERPARTES - PROGRAMMA DI COMUNICAZIONE POLITICA. Attualità.
9.00 COSBY. Situation comedy.
9.30 IL FIGLIO DI LASSIE. Film (USA, 1945).
10.25 Bollettino della neve. Previsioni del tempo
11.30 COSBY. Situation comedy.
12.00 SETTIMO CIELO. Telefilm.
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 FINCHE C'E DITTA C'E SPERANZA. Situation comedy.
14.10 IL PADRONE DI CASA. Film (USA, 1992).
15.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica.
16.00 SABATO VIP. Show.
17.00 IL TRUCCO C'E. Rubrica.
18.00 C'ERA UNA VOLTA... LA FATTORIA. Real Tv.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario.
19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 TERRA NOSTRA. Telenovela

ITALIA 1
10.30 IL MIO AMICO WILLY WUFF. Film Tv.
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario.
13.00 DHARMA & GREG. Situation comedy.
14.00 SARANNO FAMOSI. Varietà.
14.00 SARANNO FAMOSI. Real Tv.
15.30 L'ASSEMBLEA. Talk show.
17.35 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm.
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario.
19.00 ITALIA 1 SI NASCE. Attualità.
19.58 SARABANDA. Gioco.
Regia di Giuliana Baronecchi

7
6.00 TG LA7 - METEO OROSCOPICO - TRAFFICO. Attualità.
8.00 CALL GAME. Contenitore.
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario.
13.00 DHARMA & GREG. Situation comedy.
14.00 SARANNO FAMOSI. Varietà.
14.00 SARANNO FAMOSI. Real Tv.
15.30 L'ASSEMBLEA. Talk show.
17.35 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm.
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario.
19.00 ITALIA 1 SI NASCE. Attualità.
19.58 SARABANDA. Gioco.
Regia di Jane Alexander

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Varietà.
22.00 LEONARDO PIERACCIONI SHOW. Varietà.
23.00 LEONARDO PIERACCIONI. Speciale.
0.15 TG 1 - NOTTE. Notiziario.
0.20 STAMPA OGGI. Rubrica.
0.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
0.40 BIG NIGHT. Film (USA, 1995).
0.45 ORPHANS. Film (GB, 1998).
0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
0.45 L'UOMO E IL MARE. Documentario.

20.00 ZORRO. Telefilm.
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.35 LA MOGLIE DI UN UOMO RICCO. Film Tv.
22.40 RAI SPORT ANTEPRIMA CALCIO. Rubrica sportiva.
23.10 TG 3. Notiziario.
23.25 HAREM. Talk show.
0.25 TG 3. Notiziario.
0.35 TG 3 SABATO NOTTE. Rotocalco
0.50 TG 3 AGENDA DEL MONDO.
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Contenitore.
1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.20 ITALIA INTERROGA. Rubrica.
Con Stefania Quattrone

20.00 OKKUPATI. Rubrica di attualità.
20.30 BLOB. Attualità.
20.45 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE. Rubrica di ambiente.
22.40 RAI SPORT ANTEPRIMA CALCIO. Rubrica sportiva.
23.10 TG 3. Notiziario.
23.25 HAREM. Talk show.
0.25 TG 3. Notiziario.
0.35 TG 3 SABATO NOTTE. Rotocalco
0.50 TG 3 AGENDA DEL MONDO.
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Contenitore.
1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.20 ITALIA INTERROGA. Rubrica.
Con Stefania Quattrone

20.35 PERRY MASON - SCANDALI DI CARTA. Film Tv.
21.25 Bollettino della neve
22.30 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm.
23.15 L'OMBRA DELLA SEDUZIONE. Film Tv.
23.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
1.30 CIAK SPECIALE. Rubrica
1.35 AMORE LIBERO - FREE LOVE. Film (Italia, 1974).
22.50 ERIN BROCKOVICH. Film.
Settima giornata

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show.
21.00 C'E POSTA PER TE. Show.
23.50 MARIA DE FILIPPI. Telefilm.
0.50 NONSOLOMODA E CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)
1.20 TG 5 - NOTTE / METEO 5.
1.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)
2.20 COME FARE CARRIERA IN PUBBLICITÀ. Film (GB, 1989).
2.45 Dagli abissi dello spazio. Film Tv.
3.45 TG 5 - NOTTE. (R)

21.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.
22.50 AIR FORCE - AQUILE D'ACCIAIO. Film guerra.
23.50 MARIA DE FILIPPI. Telefilm.
0.50 NONSOLOMODA E CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica (R)
1.20 TG 5 - NOTTE / METEO 5.
1.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)
2.20 COME FARE CARRIERA IN PUBBLICITÀ. Film (GB, 1989).
2.45 Dagli abissi dello spazio. Film Tv.
3.45 TG 5 - NOTTE. (R)

20.00 TG LA7. Notiziario.
20.30 100%. Gioco.
22.50 TG LA7. Notiziario.
23.00 FUORI CONTROLLO. Film Tv.
0.45 SARANNO FAMOSI. Telefilm.
1.45 FOX NEWS. Attualità.
Collegamento in diretta con la rete televisiva americana

15.15 L'ANGELO CON LA PISTOLA. Film drammatico.
14.50 CAVALCANDO COL DIAVOLO. Film.
16.45 RUBRICHE.
19.15 IL PRESIDENTE DEL BORGOROSSO FOOTBALL CLUB. Film commedia.
21.30 NOTE DI CINEMA. Rubrica.
23.15 SOGNI MOSTRUOSAMENTE PROIBITI. Film.
0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica.
1.00 PRIMA SERATA. Rubrica.

15.15 L'ANGELO CON LA PISTOLA. Film drammatico.
14.50 CAVALCANDO COL DIAVOLO. Film.
16.45 RUBRICHE.
19.15 IL PRESIDENTE DEL BORGOROSSO FOOTBALL CLUB. Film commedia.
21.30 NOTE DI CINEMA. Rubrica.
23.15 SOGNI MOSTRUOSAMENTE PROIBITI. Film.
0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica.
1.00 PRIMA SERATA. Rubrica.

14.20 VISIONI. Rubrica di cinema.
14.50 CAVALCANDO COL DIAVOLO. Film.
16.50 GALLO CEDERONE. Film.
18.40 SPLENDIDI AMORI. Film.
20.10 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica di cinema.
20.35 IL SEGNAFILM - LA GUERRA DEGLI ANTO. Rubrica di cinema.
20.50 CASA STREAM. Varietà.
21.00 LA GUERRA DEGLI ANTO. Film.
22.35 VISIONI. Rubrica di cinema.
0.50 EXTRA. Rubrica di cinema.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.
13.30 SUL CAMPO. Documentario.
14.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
15.00 UNA SETTIMANA CON LA TIGRE. Documentario.
16.00 SABATO NATURA. Documentario.
17.00 SABATO NATURA. Documentario.
18.00 LA VITA FAMILIARE DEGLI ANIMALI. Documentario.
19.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.
19.30 SUL CAMPO. Documentario.
20.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
21.00 UNA SETTIMANA CON LA TIGRE. Documentario.
22.00 SABATO NATURA. Documentario.
23.00 SABATO NATURA. Documentario.
24.00 NATURA. Documentario.

TELE +
11.15 ALL THE RAGE (IT'S THE RAGE). Film.
12.55 IL COLLEZIONISTA DI OSSA. Film.
14.50 MUMFORD. Film.
17.00 DUE TI. Film.
18.50 GIORNALE DEL CINEMA (R)
19.30 CAMPIONATO DI SERIE A. Rubrica sportiva.
22.50 ERIN BROCKOVICH. Film.

TELE +
13.00 NFL GAME DAY. Rubrica (R)
13.00 NBA ACTION. Rubrica (R)
14.00 BASKET. NBA. Indiana Pacers - Detroit Pistons
15.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Manchester United - Blackburn Rovers
17.55 TENNIS. AUSTRALIAN OPEN.
19.00 TENNIS. AUSTRALIAN OPEN. Cortometraggio
17.00 DUE TI. Film.
18.50 GIORNALE DEL CINEMA (R)
19.30 CAMPIONATO DI SERIE A. Rubrica sportiva.
22.50 ERIN BROCKOVICH. Film.

TELE +
13.25 AUTUMN IN NEW YORK. Film.
15.15 GIORNALE DEL CINEMA.
15.55 RIFLESSI DI UN VIAGGIO. Doc.
17.00 PRANZO DI NATALE. Film.
18.45 LAW & ORDER - SPECIALE VICTIM UNIT. Telefilm.
19.30 IL GIGANTE DI FERRO. Film.
21.00 PRIMA O POI ME LO SPOSO. Film commedia.
22.35 FOOTBALL. NFL - PLAYOFFS. Chicago - Philadelphia.
1.30 TENNIS. AUSTRALIAN OPEN. Settima giornata

15.00 TOP SELECTION. Musicale.
17.00 MUSIC NON STOP. Musicale.
17.20 FLASH. Notiziario.
17.30 LENNY ON LENNY. Speciale.
18.30 MTV MOVIE SPECIAL. Speciale.
19.00 MTV SUPERSONIC. Musicale.
21.00 HITLIST ITALIA +. Musicale.
23.00 DOV'E GIP? MTVMAD. Show.
23.55 FLASH. Notiziario.
24.00 BRAND. NEW. Musicale.
1.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale.

15.00 TOP SELECTION. Musicale.
17.00 MUSIC NON STOP. Musicale.
17.20 FLASH. Notiziario.
17.30 LENNY ON LENNY. Speciale.
18.30 MTV MOVIE SPECIAL. Speciale.
19.00 MTV SUPERSONIC. Musicale.
21.00 HITLIST ITALIA +. Musicale.
23.00 DOV'E GIP? MTVMAD. Show.
23.55 FLASH. Notiziario.
24.00 BRAND. NEW. Musicale.
1.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale.

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI DEBILE, MODERATO, FORTE, MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO.
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO -10 4, TRIESTE 0 5, TORINO -7 3, GENOVA 6 11, FIRENZE -4 7, PERUGIA -3 6, ROMA -2 5, NAPOLI 1 9, R. CALABRIA 9 14, CATANIA 4 13, VERONA -6 -1, VENEZIA -5 4, MONDOVI 0 3, IMPERIA 6 11, PISA -2 6, PESCARA 0 4, CAMPOBASSO -2 1, POTENZA -1 2, PALERMO 10 12, CAGLIARI 5 13, AOSTA -10 -1, MILANO -6 -1, CUNEO -9 3, BOLOGNA -8 1, ANCONA 1 3, L'AQUILA -6 3, BARI 2 6, S. M. DI LEUCA 7 10, MESSINA 9 12, ALGERO 1 9.
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 1 2, COPENAGHEN 1 1, VARSAVIA -7 4, BONN -2 0, VIENNA -4 4, GINEVRA 0 2, BARCELLONA 2 12, LISBONA 6 14, ALGERI 5 14, OSLO 1 4, MOSCA -1 1, LONDRA 8 9, FRANCOFORTE -3 3, MONACO -3 3, BELGRADO -5 2, ISTANBUL 4 7, ATENE 8 10, MALTA 9 14, STOCCOLMA 2 2, BERLINO -2 -1, BRUXELLES 3 6, PARIGI 3 8, ZURIGO -1 0, PRAGA -6 -5, MADRID -3 11, AMSTERDAM 3 7, BUCAREST -5 -2.

Mamma tu mi capisci.
In fondo
sono otto anni
che ci conosciamo

Teresa
8 anni

communitas

HEIDEGGER, UNA VOLPE POCO VOLPINA

Sergio Givone

«C'era una volta una volpe, ma così priva di scaltrezza che non solo cadeva continuamente nelle trappole, ma non era in grado di percepire la differenza tra una trappola e ciò che non lo è». Chi è la volpe? Potrebbe essere chiunque. Ma nel caso specifico si tratta di Martin Heidegger. Leggiamo infatti l'apologo in appendice alle lettere (pubblicate in italiano dalle Edizioni di Comunità) che il celebre filosofo e la sua più grande allieva, Hannah Arendt, si scambiarono lungo mezzo secolo, dal 1925 al 1975 - lettere tenere e feroci, appassionate e gelide, lettere di amanti che si sono presto lasciati e ora guardano alle cose del mondo da prospettive sideralmente lontane. Ma torniamo alla nostra favoletta. La volpe, sta scritto, ha un'idea del tutto nuova per l'ambiente volpino, e l'idea è di costruirsi una tana che in realtà funzioni da trappola: in modo

da abitarci ma servirsene anche per catturare le altre volpi. Il che riesce benissimo alla nostra volpe, non tanto per astuzia, ma perché aveva sempre scambiato le trappole altrui per le loro tane. Tutta contenta, la volpe superscaltra e superintelligente se ne sta nella sua tana ad aspettare. E le altre volpi effettivamente vengono a frotte in visita. Però senza lasciarsi imprigionare, cosa che non era difficile da evitare, dal momento che la trappola in realtà era una tana. Per giunta una tana abitata. Dove l'unica volpe intrappolata era la nostra volpe. La quale non poteva mica andare altrove: quella era la sua tana e la sua trappola, invece per le altre volpi un posto dove farci una passeggiata e magari una risatina. Ciononostante la volpe trovava che la sua tana-trappola fosse la più bella tana e la più bella trappola del mondo. Se ne stava lì



dentro, tutta contenta. E fiera. Infatti diceva a se stessa: così tante volpi vengono a visitarmi, anzi, così tante volpi vengono nella mia trappola (che importa se poi se ne vanno?), che evidentemente non c'è al mondo una volpe più furba di me. Morale della favola, secondo Hannah Arendt: «E anche in questo (cioè nel fatto che la volpe, prigioniera di se stessa, si credeva la volpe migliore di tutte) c'era qualcosa di vero: nessuno conosce le trappole meglio di chi passa tutta la vita in una trappola». Abbiamo già detto che la volpe in questione è Martin Heidegger. Ma a quanti altri filosofi, heideggeriani e non, potrebbe applicarsi l'apologo? E a quanti politici? Per non parlare di noi, che scriviamo, poi leggiamo quel che abbiamo scritto, compiacendoci del dispositivo approntato...

Oèdipus Edizioni
Ida Fink
DESCRIZIONE DI UN MATTINO
ED ALTRE OPERE
collezione teatro diretta da Francesco G. Forte
oedipus@tin.it

orizzonti

idee | libri | dibattiti

Oèdipus Edizioni
Guido Caserza
ALLEGORICHE
Postfazione di Marco Berio
i negativi - collezione di poesia contemporanea
diretta da Alfonso Amadei e Mariano Libano
oedipus@tin.it

“ Fare il genitore è facile e bello. Bastano l'amore, l'ascolto e l'esempio

Manuela Trinci

«La vecchiaia è come un fiume le cui acque diminuiscono sempre di più. Ma dove, se non alla sorgente, il fiume non è che una vena d'acqua? Per questo la senilità, nella limpidezza delle sue visioni, si ricollega alla polla iniziale, all'infanzia», riflette Giovanni Bollea. Ottantotto anni splendidamente portati, una vita intera trascorsa tra i bambini, e uno studio sospeso fra le cime degli alberi e il cielo, come quello d'ogni mago sapiente. Dal '52, anno in cui ha fondato l'Istituto di neuropsichiatria infantile di via dei Sabelli a Roma, Giovanni Bollea lavora instancabilmente al «pianeta infanzia», con lo sguardo rivolto alle connessioni fra il potenziale innato del bambino e l'ambiente sociale e familiare nel quale è inserito. Promotore di innumerevoli iniziative per l'infanzia, Bollea è un divulgatore di tono alto e non disdegna di partecipare a trasmissioni televisive e radiofoniche con l'intenzione di combattere il pericoloso riduzionismo orchestrato dai media a proposito del sapere che circonda infanzia e adolescenza. La sua sfida, anche politica, è quella di uscire dai noiosi luoghi comuni che vogliono i genitori affranti dalle responsabilità, ammorbatati dalle colpe e bisognosi di ricette per fare bellissimi figliuoli; il tutto dimostrando al pressapochismo dei più che fare «il genitore è bello e molto facile».

Una volta fornite, infatti, le informazioni di carattere generale sulle diverse fasi di sviluppo del bambino e sulle sue esigenze primarie, basterà la normale devozione dei genitori ad assicurargli presenza e sostegno. *Le madri non sbagliano mai* (Feltrinelli, pagine 172, euro 6,20) la sua ultima fatica editoriale ironica, provocatoria e dissacrante, è su questa stessa linea.

«Siamo di fronte a un disorientamento spaventoso», inizia il professore. «Si è verificato un profondo mutamento nei rapporti interfamiliari grazie alla nascita di una gerarchia orizzontale dove, all'idea di autorità, si è sostituita l'idea di autorevolezza. Quindi dopo l'epoca del padre-padrone si può tornare a pensare all'educazione come all'antico educere: guidare in funzione di un'armonia di vita».

Questo traguardo, faticosamente raggiunto, si trova però di fronte l'ostacolo dello stravolgimento delle tappe che il bambino deve superare per arrivare all'età adulta.

È vero. I mutati rapporti familiari, insieme con la precoce e indiscriminata esposizione a ogni genere di notizia attraverso i media, rischiano di far scomparire l'infanzia, appiattendone la durata e costringen-

“ Finita l'epoca del padre padrone si può tornare all'idea originaria di educazione: guidare in funzione di un'armonia di vita

chi è

Giovanni Bollea (Cigliano Vercellese 1913), l'innovatore della neuropsichiatria infantile italiana del dopoguerra, si è formato a Losanna, Parigi e Londra ed è professore emerito presso l'Università «La Sapienza» di Roma. Fondatore e direttore dell'Istituto di neuropsichiatria infantile di via dei Sabelli, primo presidente della Società italiana di neuropsichiatria infantile, promotore di innumerevoli iniziative a favore dell'infanzia, è noto al grande pubblico anche per i suoi interventi televisivi. Nel suo ultimo libro, «Le madri non sbagliano mai» (Feltrinelli), Bollea offre ai genitori uno strumento di comprensione e una chiave educativa per affrontare con serenità i problemi che incontrano nel loro «mestiere». Partendo da strumenti semplici come l'amore, l'ascolto, l'esempio.

Cinquant'anni dedicati all'infanzia: Giovanni Bollea e i suoi piccoli compagni di viaggio

do i bambini a entrare troppo presto, intorno agli undici-dodici anni, in una preadolescenza difficile e turbolenta.

I bambini moderni sono indubbiamente più precoci e competenti.

Per certi aspetti sono cambiati in meglio. A quattro, cinque, anni il linguaggio si presenta ricco e omogeneo. Una percentuale altissima di piccoli frequenta il Nido e ben il 95% la scuola materna. In questo senso, qualsiasi esercizio di stile, pittorico, narrativo e comunque espressivo, non può che averne beneficiato.

Ma i cambiamenti non avvengono da soli.

Certo. La prima ad essersi modificata è appunto la famiglia. Oggi, per esempio, si ha molto presto l'intervento del padre: nel 50% dei casi a partire da uno o due anni. Di contro, solo cento anni fa, un padre non si occupava del figlio se non dopo la prima Comunione. Siamo di fronte a un fatto positivo e non ci disperiamo troppo con il fenomeno dei «mammì»: soddisfa i rotocalchi! Da non sottovalutare, poi, l'arrivo - a tutto tondo - della donna nel mondo del lavoro. Eppure, anche in questo nuovo contesto, la mamma rimane prevalente. Il

padre si afferma come l'elemento che dà sicurezza fisica; alla mamma è ancora delegata quella affettiva.

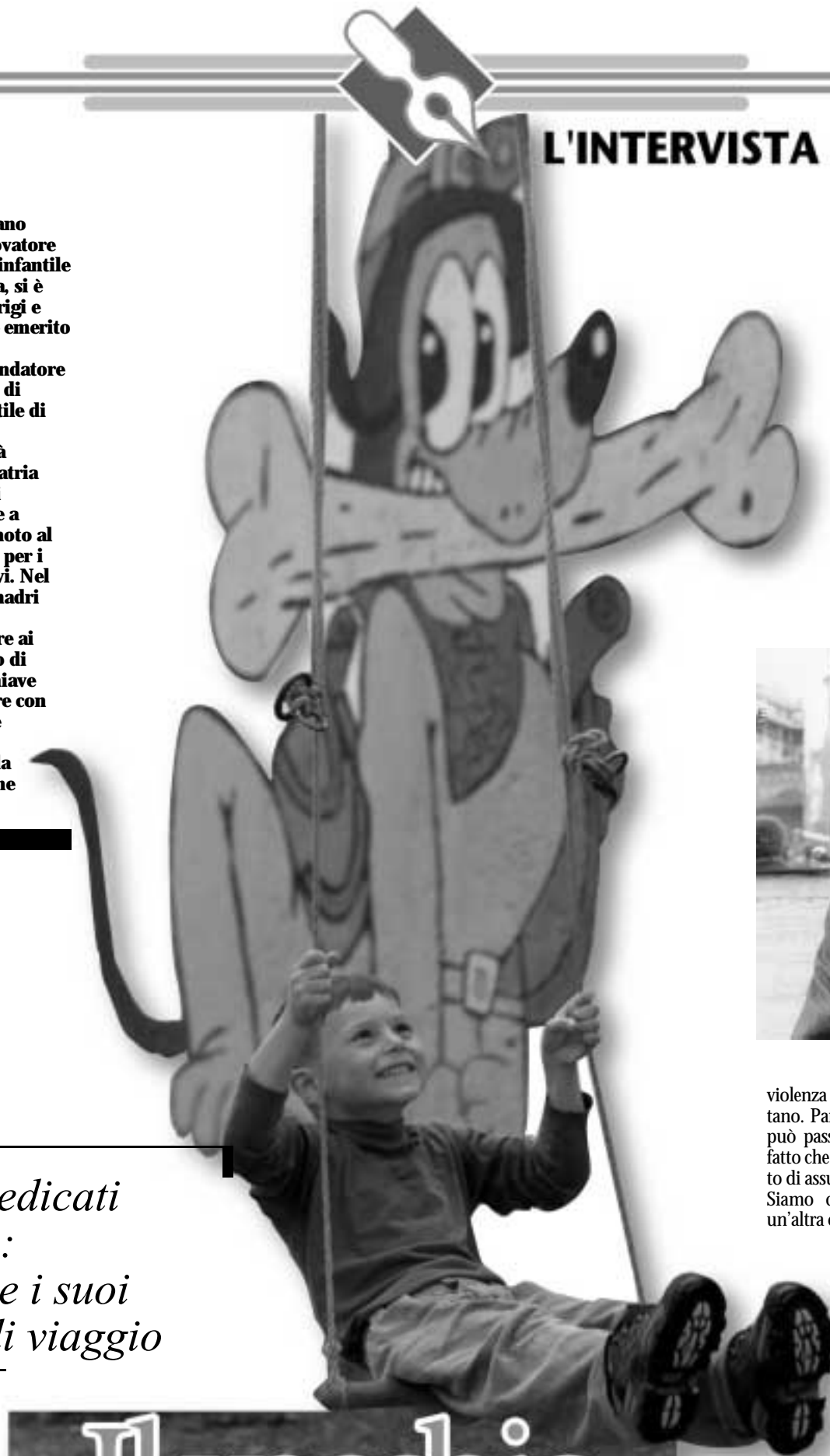
In questo scenario familiare rimane un posto per i nonni?

Sarò laconico. I nonni non devono educare bensì dare i vizi, è il loro fantastico e irrinunciabile ruolo. Ci sono, inoltre, le questioni relative alle madri single e i dolori dei figli dei separati. Purtroppo la separazione è una storia d'amore che finisce e una di soldi che comincia. I bambini si trovano spesso in questo incrocio.

Un altro fattore che Lei indica fra i «responsabili» dell'infanzia mutante è la tv.

Indubbiamente la tv è l'altro elemento di sostanziale di modifica del momento

L'INTERVISTA



Il vecchio e i bambini



Un ritratto del neuropsichiatra infantile Giovanni Bollea

violenza - diretta, indiretta, passiva - sollecitano. Paradossalmente, però, tutto questo può passare in secondo piano rispetto al fatto che si è verificato un progressivo effetto di assuefazione all'immagini dell'orrore. Siamo cioè protagonisti involontari di un'altra operazione difensiva: come reazione all'esposizione a dosaggi sempre più massicci di stimoli traumatici, si verifica un esaurimento della risposta verso il torpore emotivo. Pure il senso di colpa si è appannato.

La coscienza morale difetta nei nostri ragazzi, lamentano in molti, sbandando nel frattempo la crisi delle funzioni genitoriali.

Rispolverando la psicologia classica, si legge che la formazione di un codice morale si forma all'incirca fra i sette e gli otto anni sul modello dei genitori, attualmente desaturati. Oggi nessuno insegna più i valori morali ai ragazzi né i loro contrari: la bugia, il tradimento, il male. Anzi il bene è sovravvertito dalla banalizzazione di una violenza che sfugge a una moralità lieve, non ancora strutturata come super-lo. La coscienza dell'atto, vale a dire, è compresa mentre non è adeguatamente interiorizzata la conseguenza dell'atto.

Questa labilità fa riaffiorare un altro problema: il divario proclamato, tra conoscenze enciclopediche da una parte e scarsità di esperienze in prima persona dall'altra, che prefigura un bambino con la testa di Einstein e il corpo di un pulcino.

Indubbiamente le sollecitazioni sul piano cognitivo, l'anticipo della comprensione e del ragionamento, non trovano un cammino parallelo con lo sviluppo affettivo, né con quello pragmatico. Ragione per cui, altrettanto precocemente, notiamo ansie nei piccoli scolari che pure abbiano un

“ Oggi nessuno insegna più i valori morali ai propri ragazzi, né i loro contrari

ambiente familiare sufficientemente normale.

In questo contesto, spesso sono gli adulti a doversi sostituire a quel venir meno di una crescita morbida che costringe il bambino a una maturazione accelerata e artificiale. Per questo assume maggior rilievo anche la responsabilità formativa della scuola.

Si ha l'impressione che la scuola debba ridefinire i contenuti e gli stili d'accoglienza per svolgere una funzione facilitante nel cambiamento.

Questa nuova gioventù è quel che rende più essenziale e problematica la scuola.

A una maturazione più precoce sul piano cognitivo si accompagna la moltiplicazione dei desideri consumistici, in un ragazzo che vive le tipiche istanze adolescenziali di individualismo, di fuga nel gruppo, di contestazione della famiglia, senza che genitori, scuola o società, l'abbiano aiutato ad avere una coscienza morale adeguata alla sua struttura razionale. Chi guida i giovani negli anni della burrasca maggiore (dalla preadolescenza all'adolescenza)? Qui la scuola deve avere una funzione formativa, qui le varie istituzioni parallele devono aiutare l'ingresso dei giovani in società.

Mancano circoli giovanili. Gli oratori non sono più all'altezza. Alla carenza dei centri di aggregazione, i ragazzi rispondono con la fuga nel branco. Come riconoscersi e individuarsi nei «villaggi globali» e nelle anonime architetture che spesso la scuola propone?

Perché, sia chiaro, anche la scarsità dell'educazione morale può contribuire a dare ragione delle varie forme di disgregazione adolescenziale che, pur essendoci sempre state, adesso sono più frequenti e soprattutto più gravi. Mi riferisco alle forme psicopatologiche che ci allarmano come i crolli adolescenziali, i disturbi alimentari, le fobie, le crisi di panico, il blocco degli apprendimenti e altre ancora.

Un cielo burrascoso...

... nel quale bisogna trovare una stella polare, una linea direttiva. Così in questo momento tragico del passaggio adolescenziale, io avanzo un atto di fiducia con la mia proposta di portare a 16 anni il voto alle elezioni amministrative; mantenendo a 18 anni quello alle politiche. I ragazzi hanno il diritto di entrare nella politica del proprio borgo, con tutta la loro creatività. Questo aiuta a mettere ordine nel guazzabuglio di incertezze e a sentirsi responsabili come cittadini. Uomini nuovi, che potrebbero forse essere spinti ad occuparsi di facoltà non «robotizzabili» quali la gioia, la tristezza, la comprensione, l'amore e la capacità di sognare.

“ La tv va vista sempre insieme a un adulto. È il solo che può aiutare un bimbo a distinguere il reale dal virtuale

A Roma una serie di manifestazioni per ricordare l'intellettuale ebrea

La rivoluzione di Etty

«Dio, io ti perdono»

Quale soprannaturale è possibile dopo Auschwitz?

Giancarlo Gaeta

«Non è quasi empio credere ancora così fortemente in Dio in un'epoca come la nostra?». A porre questa domanda nel luglio del 1942 è una giovane ebrea di Amsterdam che ebbe la ventura di sperimentare e di raccontare quella sorta di anticamera dell'inferno che fu per gli ebrei olandesi il campo di «smistamento» di Wersterbork, prima di intraprendere l'ultimo viaggio verso Auschwitz, nel quale sparirà un anno più tardi insieme ai genitori e ai fratelli. Una domanda, la sua, che tornerà tanto spesso nelle testimonianze dei «salvati», da Primo Levi, a Jean Améry, a Elie Wiesel, ma che in lei non risuona come un punto di arrivo disperato, ma come il punto di partenza verso una comprensione nuova di Dio nel suo rapporto con l'umanità. Questo punto di partenza è l'immagine tradizionale di Dio, il Dio della tradizione giudaico-cristiana. La domanda sottintesa è perciò: non è empio credere in un Dio che consente tutto ciò? Ovvero: mantenere un rapporto diretto tra questa realtà insopportabile e Dio, non finisce con l'imbrattare l'essenza stessa di Dio e, reciprocamente, non offende ulteriormente l'umanità? Meglio sarebbe dunque lasciare Dio fuori gioco nell'impossibilità di coniugare l'orrore presente con ciò che intendiamo, che ci rappresentiamo quando ci riferiamo a Dio: la sua bontà, la sua provvidenza, la sua potenza. Etty Hillesum ha invece sperimentato la via che gli ha consentito di ritrovare Dio al fondo della tragedia. Un Dio, il suo, che non è più nell'alto dei cieli, ma immerso e per lo più sepolto nella profondità dell'anima. E che perciò occorre sempre di nuovo dissepellire, affinché possa manifestarsi attraverso le azioni umane. Un Dio altresì impotente ad intervenire nella storia e dunque a rispondere alla richiesta di aiuto che prorompe dal cuore umano. Co-

sicché, per un sorprendente rovesciamento delle parti, tocca piuttosto all'uomo aiutare Dio nell'ora della prova. Ora questo farsi ricettacolo di Dio e luogo esclusivo della sua manifestazione, questo forte sentimento di protezione e di custodia, quasi di rassicurazione materna verso un Dio spogliato da ogni attributo di potenza, nel caso di Etty non è tanto l'effetto di un impulso mistico, quanto di una comprensione profonda degli eventi tragici in cui è coinvolta. È in relazione alla situazione storica che il Dio di Etty Hillesum appare come l'unico Dio che può avere ancora esistenza in questo mondo: «Questo tempo che stiamo vivendo io sono in grado di sopportarlo, riesco a sopportarlo con entrambe le spalle senza soccombere sotto il peso e riesco anche a perdonare Dio per le cose che sono come sicuramente devono essere. Avere tanto amore in sé da poter perdonare Dio!». È così che, nell'ora più buia della storia europea, Etty Hillesum risponde al grido nietzschiano che proclamava la morte di Dio. Al posto del Dio della tradizione, il Dio giudaico-cristiano unico e onnipotente, il Dio del culto religioso, protettore di popoli ed imperi, appare un'entità trascendente priva di attributi, persino dell'attributo del nome: «A volte questa parola mi sembra talmente primitiva! Infine è solo una parabola, un modo per accostarsi alla nostra più grande e più costante avventura interiore. Credo di non avere neppure bisogno della parola "Dio". Mi dà l'impressione di un grido primitivo, di una parola inutile. E quando, alla sera, provo desiderio di rivolgermi a Dio e di dirgli come un bambino: "Dio, non se ne può proprio più", è come se mi rivolgersi a qualche cosa che è in me, è come se cercassi di conciliarmi una parte di me stessa». Tuttavia questa realtà nel fondo dell'anima non è un alter ego, un'immagine speculare di sé; è piuttosto la radice del proprio essere, ciò che lo fonda e lo sostiene, che perciò trascende la soggettività,

il programma

Incontri, dibattiti, presentazione di libri, intervalli teatrali, proiezioni, mostre fotografiche e bibliografie. Un calendario ricco di eventi quello messo a punto dall'Università Roma Tre, che assieme al Comune di Roma e con il patrocinio del Ministero dei Beni culturali e dell'Unione delle comunità ebraiche, celebra il Giorno della memoria con una serie di eventi attorno a *Etty Hillesum, diario 1941-1943, un mondo «altro» è possibile*. Si comincia oggi con l'inaugurazione e il primo incontro nella sala della Protomoteca in Campidoglio (ore 16.30) e si prosegue fino al 26 febbraio. Tra i tanti appuntamenti è da segnalare, il 28 gennaio, il dibattito nell'Aula magna del Rettorato (alle 17) con quattro donne testimoni di scenari di guerra, Erri De Luca, Annarosa Buttarelli e Pippo Delbono: coordinano l'incontro Amos Luzzatto, presidente Ucei, e Francesca Brezzi. Lunedì 21 sarà inaugurata la mostra fotografica *Etty Hillesum: il cuore pensante tra le baracche e il fango*, una mostra itinerante che sarà inaugurata nell'Aula magna della facoltà di Lettere e Filosofia e che si sposterà nel Centro ebraico italiano «Il Pittigliani» nel Giorno della memoria, per poi tornare nelle biblioteche fino al 26 febbraio. In questa pagina pubblichiamo l'intervento di Giancarlo Gaeta, previsto per oggi pomeriggio all'inaugurazione in Campidoglio.

e che tuttavia è conoscibile soltanto attraverso un processo di interiorizzazione, un "ascoltare dentro", come lei lo chiama: "E quando dico che ascolto dentro, in realtà è Dio stesso che ascolta nel più profondo di me. Ciò che c'è di più essenziale e di più profondo in me ascolta ciò che c'è di più essenziale e di più



Un ritratto di Etty Hillesum usato per la copertina del suo diario

profondo nell'altro. Dio a Dio". Per questo l'immagine tradizionalmente legata al nome di Dio le appare arcaica; essa rimanda a un'alterità esterna, che giudica e salva, a cui ci si appella affinché provveda laddove l'umano è impotente. Si chiede a Dio di intervenire nel mondo, di mostrare la sua giustizia e la sua

bontà, dunque la sua potenza. Ma tutto nella situazione attuale smentisce questa immagine e la rende desueta; essa è inconciliabile con la situazione estrema, in cui oramai si è "rivestiti soltanto dell'ultima camicia della propria umanità". Nietzsche riteneva il Dio creatore della tradizione inconciliabile con il di-

venire del mondo e l'agire degli uomini in esso, perciò volle sostituirlo con il superuomo, cioè con una potenza totalmente mondana. Etty Hillesum ha intuito e sperimentato l'unica altra via possibile, quella che colloca Dio nel mondo senza residui metafisici e perciò lo pone in balia della creatura; tutto, compresa l'esistenza stessa di Dio, dipende oramai dalla sua potenza di amore, che è l'esatto contrario dalla volontà di potenza. Ne il concetto di Dio dopo Auschwitz, Hans Jonas si è reso interprete dell'esigenza non più rinviabile di ridefinire in termini teorici l'idea di Dio. Pur mantenendosi nel solco della tradizione ebraica, egli constata oramai l'impossibilità di attribuire a Dio la nozione di onnipotenza, poiché essa appare in palese contraddizione con quelle, irrinunciabili, di bontà e di conoscibilità. Solo se si riconosce Dio come impotente a intervenire nel corso fisico del mondo, lo si può ancora pensare come essenzialmente buono e, relativamente ai limiti umani, comprensibile, dal momento che egli stesso ci ha rivelato qualcosa di sé, del suo volere, delle sue intenzioni e della sua essenza. Etty Hillesum ha intuito la necessità di questa nuova comprensione della nozione di Dio, ma non ne ha fatto una questione teorica, non ha sentito l'esigenza di salvaguardare una tradizione religiosa riformulandone i fondamenti teologici. Ha semplicemente trovato al fondo del proprio anima un Dio che non si lascia conoscere per via di rivelazione, non comunica con l'umanità dalla sua assoluta alterità, non elegge un popolo che gli renda culto. E bensì la creatura a trovarlo dentro di sé e a fornirgli di una "casa terrena", ricevendone in cambio una certezza d'eternità. È così che mi sento, sempre e ininterrottamente: come se stessi tra le tue braccia, mio Dio, così protetta e sicura e impregnata d'eternità. Come se ogni mio respiro fosse eterno, e la più piccola azione o parola avesse un vasto sfondo e un profondo significato».

www.alfaromeo.it



Formula di seduzione.

Fino al 28 febbraio Alfa Sportwagon con € 272,00 al mese oppure con un finanziamento di € 15.000,00 a tasso zero*.



*Esempio Formula per Alfa Sportwagon 1.9 JTD Progression: prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) € 25.310,00 • Anticipo € 7.593,00 • 23 quote mensili da € 271,62 • 24° quota o Prezzo Minimo di Riacquisto € 12.655,00
Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 3,90% • T.A.E.G. 4,43%. Esempio di finanziamento: importo € 15.000,00 • 36 rate mensili da € 416,67 • Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 0% • T.A.E.G. 0,56%.

Salvo approvazione SAVA. Offerta non cumulabile con altre in corso e relativa alle vetture presenti in Concessionaria. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Iniziativa valida anche su Alfa 156.



Ansa

- 1 - **La rabbia e l'orgoglio** di Oriana Fallaci Rizzoli
- 2 - **Ritratto in seppia** di Isabelle Allende Feltrinelli
- 3 - **Le gazze ladre** di Ken Follett Mondadori
- 4 - **Harry Potter e la pietra filosofale** di Janet K. Rowling Salani
- 5 - **Il re di Girgenti**

di Andrea Camilleri Sellerio
- **Il signore degli anelli** di John R.R. Tolkien Bompiani

I primi due italiani

- 1 - **Il re di Girgenti** di Andrea Camilleri Sellerio
- 2 - **Saltatempo** di Stefano Benni Feltrinelli

scelti da noi



Mary Shelley una biografia di Muriel Spark
Le Lettere pagg. 180 Euro 12,91

Mary, figlia di William Goodwin, filosofo, e di Mary Wollstonecraft, femminista, compagna di Percy B. Shelley, madre di tre bambini morti in successione e autrice del capolavoro «gotico» *Frankenstein*. A lei la scozzese Muriel Spark ha dedicato questa biografia il cui nucleo originario risale al 1951. È un modello di studio biografico intelligente: un ritratto d'epoca sostenuto da uno sguardo d'oggi che emerge in modo esplicito con fulminanti osservazioni. E, come non di rado avviene per le vite che si collocano in crinale di secolo, anche questa di Mary, nata nel 1797, ci sbalordisce per l'anticongiunturale naturalezza di costumi. Liberi noi? Ce lo sogniamo.



noibimbi atomici
Intro di Aldo Nove Celid pagg. 166 Euro 9,00

Sono nati nel 1999 «abbondante» nei corridoi della facoltà di Lettere e Filosofia di Torino come laboratorio autogestito «nato per dare la possibilità a chiunque di prendere la parola e lasciarsi prendere dalla parola, cosa impossibile nella scuola italiana di ogni tempo». Ora, ecco un piccolo libro che raccoglie «sedici racconti assortiti», nati dalla loro esperienza e firmati coi noms de plume Luci, Minore, Pan, Ponte, Ruggiero, Zeno. Lo introducono un paio di pagine in versi di Aldo Nove, lo chiudono i cenni biografici di questi neo-narratori, uno che si professa «monaco etilista», l'altro videomaker, l'altro ancora esperto di entropia inorganica...



Populismo e democrazia di Yves Mény e Yves Surel
Il Mulino pp. 312 euro 18,08

Negli ultimi anni le democrazie europee hanno visto sorgere, attorno a un leader, formazioni politiche di tipo populista. Il populismo non si è mai presentato come antidemocratico. Anzi, si propone di «rigenerare» la democrazia, ripulendola dalle sue scorie per tornare ai «veri» valori e principi. Che siano le tre «o» o il liberismo? Il volume affronta il nodo populismo-democrazia e in particolare il suo configurarsi negli ultimi anni favorito dal processo di globalizzazione, dal dilagare della corruzione nei regimi politici occidentali e dalla crisi del potere decisionale delle élite tradizionali.

Le avventure straniere di Baldacci

In «Trasferte» una raccolta di saggi su autori europei e americani scritti negli anni Settanta

Massimo Onofri

L'aneddoto ce lo racconta Antonio Debenetti nel suo *Giacomino* (1994): Giacomo, il grande critico, ha appena saputo che il figlio Antonio ha ottenuto un lavoro di recensore. La reazione è dura, quasi rabbiosa: se proprio vuole continuare quell'attività, corregga almeno la sintassi e si scelga bene i modelli da imitare. Gli fa così i nomi di «due giovani critici che stima moltissimo»: Cesare Garboli e Luigi Baldacci. Il lettore che voglia verificare oggi quel giudizio di Giacomo Debenetti deve aver avuto presenti quando si rivolgeva al figlio in quei termini. Se si pensa che Baldacci, all'inizio di quel decennio, aveva appena compiuto trent'anni, questi pezzi fanno una certa impressione: per la maturità di risultati, tanto nelle singole acquisizioni che nel quadro d'insieme, per la prontezza dell'intelligenza, per la vastità delle competenze. L'impressione si attenua appena, solo si ricordi, col facile senno di poi, che quella di Baldacci è stata una tra le principali avventure della critica letteraria italiana del secondo Novecento: basterebbe pensare alle tante edizioni di testi, ai saggi decisivi su Leopardi e Tozzi, alle cospicue investigazioni sulla lirica (e non solo) del Cinquecento e dell'Ottocento, alle pionieristiche ricerche sui libretti d'opera, ai lavori di storia della critica, a due capolavori di intelligenza militante come il precoce *Letteratura e verità* e *Le idee correnti*, per arrivare sino ai numerosissimi interventi sul secolo trascorso culminati, lo scorso anno, nel sorprendente *Novecento passato remoto*. *Pagine di critica militante*. Proprio con *Novecento passato remoto*, dedicato all'Italia, e incardinato sull'idea che i primi 25 anni della nostra letteratura siano stati di gran lunga i più fertili, queste *Trasferte* sembrano comporre ditico. Ma è lo stesso Baldacci a metterci in guardia nella *Giustificazione*: «Lì si procedeva lungo la verticale, qui prevale l'orizzontalità considerata nello



Un disegno di Giuseppe Palumbo

spazio di una manciata d'anni. Durante i quali fiorisce la nuova letteratura tedesca e al tempo stesso ci si rivela l'Austria di Broch o di Musil; ma anche la letteratura russa è talvolta una rivelazione postuma o differita, mentre l'America faceva sul serio con Bellow, pur lasciando prevedere, con Salinger, il mondo massmediatico del sultano Carver. E se la Francia

Trasferte
Narratori stranieri del Novecento
di Luigi Baldacci
Rizzoli
pp. 320, euro 18,59

esibiva Queneau, anche Céline torna ad essere un nostro difficile grande contemporaneo e Beckett segnava per le avanguardie il punto di non ritorno». Un elemento resta però comune ad entrambi i libri, ed è la presenza di un'idea forte che fa da mastice connettivo, eliminando in partenza ogni sospetto d'occasionalità: Baldacci è sempre un critico «in situazione», laddove ogni suo

articolo s'avvale della premessa d'un percorso, mentre implica un quadro di valori di riferimento, quando addirittura non lo ridisegna sul momento. L'idea forte di *Trasferte* poggia sulla convinzione che, tra i 60 e 70, la traduzione di tanti capolavori americani ed europei del secondo dopoguerra (ma anche del primo: si pensi a Musil) introduceva finalmente in Italia un clima di grande rinnovamento, e l'eccezionale sensazione di vivere una stagione irripetibile, ma senza esiti - è vero - di compiaciuto manierismo:

mentre anche nel nostro Paese il romanzo nuovo s'avviava a riflettere sulle sue strutture e sul suo destino. La forza di certe chiusure, mentre siglano un giudizio che è insieme storico ed estetico, non si dimentica: «Che *Il Maestro* e *Margherita* sia, per il suo stesso significato religioso, un libro di primario rilievo nel quadro della letteratura sovietica è fuor di dubbio, è dubbio invece che sia in sé stesso un gran libro». Quella di Baldacci, insomma, è una critica che ha sempre messo capo, anche in tempi di scientismo ostile, al giudizio di valore. Giudizio che investe, indifferentemente, tanto la posizione d'uno scrittore nel quadro generale, quanto gli sviluppi stessi di quello scrittore: «Intendiamoci: anche per *Anni di cani* si vorrebbe ripetere ciò che scrivemmo, nel '64, di *Gatto e topo*, che se questo fosse il solo libro di Grass a noi noto, basterebbe a stabilire un duraturo rispetto per il suo nome. Si deve ripetere invece che Grass sta vivendo di rendita, o che lo sfruttamento dei suoi argomenti è giunto a quel grado massimo in cui tutte le combinazioni appaiono esaurite». Baldacci ha sempre l'aria d'osservare una critica soprattutto di servizio: informazioni sul traduttore e la traduzione, ricapitolazione della vicenda editoriale italiana dello scrittore tradotto, sua eventuale contestualizzazione all'interno della tradizione non solo nazionale. Si tratta d'una pratica ad alto tasso di responsabilità: nel segno d'una ridduzione continua dei valori in campo, e nell'approdo a risultati di primissimo ordine, mai scontati. Prendete queste parole su Hammet: «È uno scrittore di contenuti: anche se la sua forma, il suo stile possono essere considerati come la grammatica di un'epica moderna». O sul Céline di *Morte a credito*: «Se non avesse fuso quella realtà nel suo vulcano di parole-azioni, sarebbe stato un narratore naturalista o semplicemente un utente della formula picaresca. Ha scritto invece un libro intriso di passato, in cui la memoria non ha il compito di ricreare, ma di distruggere». Equidistante dai gerghi iniziatici dell'accademia e dall'impressionismo corvino di tanta critica non più militante, Baldacci, con sottile sprezzatura, ha finito per perseguire in ogni suo articolo un ostinato esercizio di dissimulazione: la dissimulazione d'un ingegno troppo al di fuori dell'ordinario.



Gianni D'Elia

PER ALTRI VERSI. Santi, Trinci, Broggiato, Piergallini e Gibellini: dalla lingua friulana, «una debolezza usata come forza», agli echi pasoliniani

Una vendemmia di poeti nuovi tra dialetto e mito

L'autunno porta poeti a grappoli, e molti autori novelli, o quasi. Flavio Santi, per esempio, col suo canzoniere in friulano: *Rimis te sachete* muove figure e figurine popolari, diversi, fino al *Rimbò furlanùt*, al Piccolo Rimbaud Friulano, che è forse il suo testo migliore, insieme a quasi tutta la terza parte del libro. Non a caso, sono poemetti, mentre le prime due sezioni allineano liriche, dove si riadatta la filologia in storia materiale, sotto il segno di un fiato spezzato («l'flât crevât»). C'è l'ombra continua del suicidio (di sé come autore ribelle) e la maggiore distensione frutta degli apologhi, in cui i dati del reale vengono deformati in una surrealtà o subrealtà, di cui sfuggono le occasioni concrete. Per uscire dal vago, il piccolo e anche vecchio amico della poesia *Rimbò furlanùt*, non lo sapremo mai se è un piccolo uccello, seppellito per pietà, di cui, come nella condenzione del sogno, rimanga una traccia allucinata che sfuma nel giudizio sulla poesia ribelle della modernità, e sul suo simbolo: «la ripetition al è/ le sole buine storie/ par mi e ti, picul e ançe vili

ami/ e tu lu saveis...» (la ripetizione è l'unica buona novella per me e te, piccolo e anche vecchio amico, e tu lo sapevi), fino alla clausola, che a me pare potente e corsara: «Piccolo mondo, antico o meno, per piacere trovati e bruciati...» (Piccul mond, antic o non antic, par plase cjatati e brúsi!). La domanda che ci lascia Santi è sul dialetto, come lingua «non solo straniana, ma anche storicamente inattuale, appunto irreali». Vivere «col dialetto sul collo», come ha scritto, e con la filologia sul tavolo, ci offre il suo difetto come forza: siamo ancora nell'ambito di una poetica linguistica, ma non a recitare una crisi gestuale o metrica, come negli indirizzi di postavanguardia, da cui non sembra ci possa essere uscita se non in una bravura rimica: l'ultimo libro di Giacomo Trinci (1960), pur giustamente presentato da Gualtiero De Santi come voce del «tumulto della tradizione», della

frattura con il mondo e con il divino. *Resto di me* lascia un sapore barocco di apocalisse culturale: «Mi perdo nella mente, fuggo il mondo./ Deliro un poco, vado in fondo in fondo». Insomma, la disperazione (e la sperimentazione) è ancora soltanto linguistica. È più produttiva, forse, l'atteggiamento d'avanguardia di Santi, che abita la crisi della lingua (e della figura di poeta) con la speranza che possa ancora uscire qualcosa di diverso, di impreveduto, magari dalle tasche dialettali, sfondate come quelle in lingua nazionale poetica. L'altro l'altro armati, il fronte sperimentale e quello mitologico, daranno sempre altro, di meno centrale e più defilato, che probabilmente sarà un po' di futuro per la nostra poesia. Come nel caso di un autore giovane, schierato con il mito, ma qui davvero raddomante e profetico. *Parca lux* di Tiziano Broggiato (1953) anche questo esito da Marsilio, contiene infatti un poemetto

(Breve diario della terra riemersa) su un viaggio americano, dove l'oracolo e l'irrimediabile sono invertebrati dalla tragedia dell'ultimo terrore islamico. Si parla di Brooklyn, raccontata alle sei del mattino di vari anni fa, un racconto che ci scorre dentro con un brivido profondo di forza evocativa: «Da quaggiù/ nel riverbero d'inchiostrati e cere/ la città irraggia lampi delle sue/ chiuse rovine». Al di là della «scuola», molto presente nel lessico alto di Broggiato, la sua naturale disposizione pare possedere qualcosa di sciamanico. Tra i nuovi o nuovissimi, Enrico Piergallini (1975) è quello che assomiglia di più a un poeta dotato: «Il soffio che suona nel flauto del portico preludio di primavera/ impollina di vite piazza Maggiore./ Allora la Pasqua si scioglieva/ nel dolce di un gelato alla panchina./ poco prima di cena, e il sole si assopiva/ e tutto s'impregnava di memoria...». Il suo libro comincia così:

«Bologna fu poesia, quella poesia/ intima come una confidenza tra amici/ e tovaglie d'osteria le nostre carte...». Il mito della città e della gioventù, del sodalizio poetico stilnovistico, del cenacolo che ritroviamo nel dialogo dei testi con gli amici, è una unica invenzione, ancora sporca di letteratura, ma pulita di cuore. Piergallini è molto autocosciente, tra Sereni e Sanguineti, ma sembra che il premio Sandro Penna per l'inedito gli sia stato dato per la sua verità, come risulta dalla bella prefazione di Elio Pecora. Ed è una verità generazionale, non solo intima: «Troppi padri ci opprimono.../ Noi a discutere di cose per altri già discusse/ e che non meritano; noi, qui/ rivoluzionari senza ideologia.../ nell'incolonarsi/ di giorni identici come piani scorsi in ascensore./ ho paura di non riuscire ad incontrare/ l'esperienza o l'emozione che curi l'afasia». Le sue poesie ci parlano del popolo di Genova, tra inermità e spe-

ranza, disperso tra *rociòli* (grumi di farina, idiomatice): «Tra rociòli disperso». Sempre dell'area emiliana, Andrea Gibellini (1965) tenta una cosa quasi eroica: far vivere di nuovo la poesia nel fuori della città. «Senti l'odore di smalto che dalle fabbriche/ spuntano come fosforo notturno/ e luccicare sapendo di vederlo a disastro nella nebbia-fumo». Il tu ambiguo del dialogo infraggettivo, domina quasi tutti gli attacchi dei suoi poemetti migliori: senti, ascolta, vedi, se guardi, se ti inoltri (ad libitum). Questa metrica dello spasmo narrativo, lo rende forse il più pasoliniano ed elegico dei nuovi poeti: «E non so, credimi, se sono sopravvivenza/ o dimenticata luce tra campi irrigati/ gli acerbi vitigni di settembre, o semplice richiamo/ la sfinita fibra di una gioventù incandescente». Ci sono attacchi, nei suoi poemetti brevi, che riassumono *La felicità improvvisa* del titolo del libro: «Perché quelle fabbriche così vi-

Rimis te sachete di Flavio Santi
Marsilio
pp. 87, lire 22.000

Resto di me di Giacomo Trinci
Nino Aragno editore
pp. 98, lire 20.000

Parca lux di Tiziano Broggiato
Marsilio
pp. 79, lire 22.000

Tra rociòli disperso di Enrico Piergallini
Stamperia dell'Arancio
pp. 59, lire 15.000

La felicità improvvisa di Andrea Gibellini
Jaca Book
pp. 79, lire 16.000

ste/ in lontananza ti consolano.../ Quelle ciminiere allungate come colli di fucile/ che sbuffano, sbuffano durante la notte, nascoste...». E la chiusa del libro: «Non so perché/ fuggi via rubando la giovinezza».

Caro dottor Mannheimer,

Le dico subito che Lei mi è molto simpatico: ha una carica umana, un modo di porsi affabile e diretto, un linguaggio semplice ma non populistico che fanno di Lei il mio sondaggista preferito.

Il guaio è che non sopporto i sondaggi, o meglio non riesco a digerirne due aspetti ahimè preponderanti di questi tempi: il loro abuso e la loro natura manipolatoria. Sul primo punto, penso che Lei stesso conterrà con me: c'è un'overdose di sondaggi (specie in ambito politico) che finisce per alterarne la funzione: da semplici strumenti di ascolto di umori e percezioni dei cittadini a oracoli infallibili a cui attenersi acriticamente, con tutte le nefaste conseguenze nel campo delle decisioni pubbliche che ben conosciamo.

Quanto al secondo punto, Lei mi insegna (e molto più di Lei il primo Pilo di Diakron e l'ultimo Crespi di Datamedia) che molte risposte alle domande dei sondaggi dipendono in gran parte da chi pone e soprattutto da come vengono poste le domande stesse. Un'ovvietà, la mia, su cui però non tutti riflettono. Io ci rifletto da tempo, e l'ho fatto spesso anche vedendo i sondaggi da Lei presentati e commentati a "Porta a Porta": quello di lunedì scorso sulla giustizia, per esempio, era dal mio punto di vista abbastanza confortante: rispecchiava sì un paese spaccato a metà nel giudizio sull'operato della magistratura, ma tuttosommato - viste le polemiche in corso - ancora abbastanza fiducioso su questo importante potere statale.

Mancava però, a mio modesto avviso, qualche domanda più precisa e ficcante: immagino che quelle che Lei ha illustrato Le siano state commissionate da Vespa: ecco, caro dottor Mannheimer, vorrei chiederLe se - per una prossima puntata di "Porta a Porta" - sarà così cortese da integrarle con quelle che qui Le propongo, già dotate di risposte alternative.

Domanda 1: «Corrompere uno o più magistrati per ottenere in un processo una sentenza favorevole è: a) molto grave;

b) grave; c) poco grave; d) giusto; e) non so.

Nei sondaggi, si sa, le risposte dipendono da come si pongono i quesiti. Gliene suggerirei qualcuno... magari per il prossimo "Porta a Porta"

ENZO COSTA

Domanda 2: «Nel caso sia imputato in un processo per corruzione di magistrati, un uomo politico dovrebbe: a) dimettersi;

b) fare di tutto per accelerare lo svolgimento del processo, cosicché si possa chiarire al più presto con una sentenza il proprio profilo morale e civile di uomo pubblico;

c) fare di tutto per ostacolare mediante cavilli formali e altri espedienti tecnici lo svolgimento

del processo, così che non si chiarisca con una sentenza il proprio profilo morale e civile di uomo pubblico; d) far processare sommariamente pubblici ministri e giudici del processo in cui è imputato utilizzando apposite campagne politiche e mediatiche;

e) non so.

Domanda 3: «Essere a capo di un Governo il cui ministro dell'Interno dispone la soppressione o la riduzione delle scorte di magistrati che stanno indagando il capo del Governo indica: a) un atteggiamento gravemente minaccioso e punitivo nei confronti di questi magistrati; b) non

troppa simpatia nei confronti di questi magistrati; c) una certa simpatia nei confronti di questi magistrati; d) un atteggiamento non abbastanza severo nei confronti di magistrati che oltre a voler incastrare il capo del Governo pretenderebbero anche di essere protetti; e) non so.

Domanda 4: «Un Presidente del Consiglio indagato in più processi i cui avvocati siano anche deputati della sua maggioranza dovrebbe: a) cambiare avvocati;

b) evitare per ovvie ragioni di opportunità e buon senso che i propri avvocati utilizzino il loro ruolo parlamentare per far approvare leggi

che alleggeriscano o depenalizzino la posizione processuale del Presidente del Consiglio loro cliente;

c) fare di tutto per consentire che i propri avvocati utilizzino il loro ruolo parlamentare per far approvare leggi che alleggeriscano o depenalizzino la posizione processuale del Presidente del Consiglio loro cliente; d) cercare di fare eleggere come deputati della sua maggioranza anche pm e giudici dei processi, così fa l'en plein;

e) non so.

Domanda 5: «Se un uomo politico viene prosciolto in un processo per prescrizione (non cioè per non aver commesso il fatto ma solo perché, magari grazie ad astute perdite di tempo messe in atto dai suoi difensori, è scaduto il termine previsto per il giudizio di quei reati) dovrebbe: a) esigere per una questione di

correttezza e trasparenza di essere ugualmente giudicato nel merito;

b) prendere atto della cosa, ma specificarla sistematicamente con onestà intellettuale agli elettori invece di far credere loro di essere stato assolto;

c) far credere agli elettori di essere stato assolto;

d) far credere agli elettori di essere stato assolto e proposto al Pontefice per la propria beatificazione vita natural durante;

e) non so.

Domanda 6: «Un uomo politico prosciolto per prescrizione che fa credere agli elettori di essere stato assolto è: a) disonesto, quanto meno intellettualmente;

b) troppo furbo per poter governare bene;

c) così furbo che di sicuro governa bene;

d) un esempio di virtù;

e) non so.

Ecco, caro dottor Mannheimer: il mio sondaggio è questo. Viste le mie condizioni finanziarie, sono in grado di commissionarglielo ma non di farLe avere un adeguato onorario. Ma Lei, visto Bruno Vespa, sarebbe in grado di realizzarlo per poi farlo andare in onda a "Porta a Porta".

Mala Tempora di Moni Ovadia

LA MEMORIA DI UN MINISTRO DEGLI ESTERI

L'Europa occidentale si appresta a celebrare il giorno della memoria. Quel giorno è stato istituito per ricordare l'orrore provocato dalla barbarie nazifascista, come monito ed occasione per riflettere sui valori fondanti di un'autentica democrazia. Quest'anno è solo il secondo anno della ricorrenza e gli entusiasmi sono ancora quasi intatti. Sicuramente anche il nostro governo e tutti gli esponenti della Casa delle Libertà si impegneranno in qualche evento memorabile. La memoria tuttavia è un progetto per il futuro è bene ripeterlo, ha senso se diventa pilastro della convivenza fra le genti, se attiva un processo di sviluppo dei diritti di libertà per ogni categoria di essere umano, altrimenti si trasforma in un vuoto guscio di retorica e rende sterile il terreno che dovrebbe invece fecondare.

Personalmente pavento che esso faccia la fine che nel nostro paese ha già fatto la Resistenza, evento inconfondibilmente legato a quella memoria. Lancio questo allarme perché crescono di giorno in giorno, come segnalato da autorevoli organi di stampa, gli atti di ordinario revisionismo. Non solo. Ci sono al governo mini-

stri con dichiarate vocazioni xenofobe. Ricordo, come ebreo, che il nazifascismo volle annientare oltre agli ebrei, agli zingari ed agli slavi, popoli specifici dunque, molte categorie di persone trasversali a tutta l'umanità: politici di vario orientamento, comunisti, socialisti, azionisti, cattolici etc., testimoni di Geova, omosessuali, menomati fisici e mentali, operai in sciopero.

Ora, visto che il nostro paese ha molti scheletri nell'armadio e anche fuori dall'armadio, le recentissime vicende politiche ci offrono una preziosa opportunità per fare chiarezza. L'onorevole Fini segretario di Alleanza Nazionale, partito post-fascista e vice-presidente del consiglio dei ministri si è candidato a rivestire la carica di Ministro degli Esteri. La sua candidatura ha suscitato perplessità a causa del suo trascorso di fascista dichiarato. Confesso che quando il partito dell'onorevole Fini preparava la svolta di Fiuggi, io credetti ad una folgorazione sulla via di Damasco, finalmente il nostro paese avrebbe avuto una destra non fascista. Poi con una «incomprensibile» gaffe il segretario di Alleanza Nazionale dichiarava: «Mussolini

è stato il più grande statista del secolo». Solo un lapsus sfuggito alla rimozione pensai nel mio inguaribile ottimismo di redento da una terapia psicoanalitica. Poi la reprimenda sugli insegnamenti omosessuali, adesso tutto il becerno nostalgico revisionista che sgorga dai suoi ranghi. Perché non dissipare tutti i dubbi sulla sua credibilità democratica? L'onorevole Fini sigli una dichiarazione solenne e con essa impegni moralmente tutti i membri del suo schieramento dicendo che il fascismo è un crimine non redimibile, complice e sodale del nazismo e che Mussolini fu un criminale di guerra avendo egli promulgato delle ignobili Leggi Razziali con l'ignava connivenza della miserabile monarchia sabauda. Quelle «leggi» portarono allo sterminio ottomila ebrei compresi vecchi donne e bambini. Dichiaro inoltre che la disastrosa politica del Duce causò immensi lutti all'Italia e mandò a morire nei lager migliaia di nostri cittadini, gloriosi militanti della libertà. Potremo allora salutare la sua eventuale nomina come un logico fatto della nostra vita politica e ci accingeremo a giudicarne l'operato da leali avversari.

segue dalla prima

La fabbrica dei nemici

Vi sono state esperienze storiche che hanno aggiunto un timore che può manifestarsi nell'atto stesso di esprimere una propria opinione con l'esercizio sistematico della violenza fisica, fino alla soppressione dell'avversario, per eliminare il dissenso fin dal suo nascere. Un ulteriore, drammatico, passo è quello di usare la crudeltà e il sadismo (anche solo minacciandone l'applicazione) contro una parte della società, alla quale potrebbe essere poi assimilato chiunque potesse «dare fastidio». Ma contro quale parte della società?

Attaccare gli eretici, torturarli, mandarli al rogo, si è rivelata storicamente una procedura efficace, ma essa si espleta contro singoli devianti o contro gruppi minoritari relativamente piccoli e localizzati. Poi, dopo tutto, gli eretici sono coloro che «pen-

sano» o «credono» in modo difforme da quello che il potere vorrebbe. Essi potrebbero sempre modificare il proprio pensiero o le proprie convinzioni, o simulare a tal punto e con tale abilità da sottrarre al potere il modo di «dimostrare» che il timore può veramente trasformarsi in terrore.

Nel mondo moderno colui che va represso non è necessariamente colui che pensa o crede in maniera eterodossa, ma colui «che è, per sua natura», estraneo e dannoso all'ordine costituito (paradigmatico il caso dell'ebreo). Ciò lo costituisce in gruppo classificabile e, almeno all'apparenza, lo si espone ad essere trattato con metodo scientifico. Questo metodo scientifico o pseudoscientifico si chiama razzismo e la tecnica a sua disposizione è quella della deportazione e dello sterminio di massa, fino all'esaurimento. Poi, si individuerà un altro gruppo. E coloro che non appartengono al gruppo da eliminare? Ci sono buone probabilità che taceranno, per non correre rischi a loro volta.

La Giornata della Memoria dello

sterminio del popolo ebraico in Europa non è nata solo per inorridire, rivangando le memorie, e per piangere ricordando i milioni caduti nella Shoah. Certo, anche per questo. Ma soprattutto per capire fino in fondo i meccanismi culturali e propagandistici che sono stati alla base di quell'errore: la «scienza», il consenso di massa, la tecnica e l'organizzazione capillare. Tutti ingredienti della «modernità».

Se tutto questo è vero, possiamo capire meglio che cosa voglia dire «ricordare». Questo verbo si appaia a «capire» e anche a «prevenire». Capire significa mettersi in condizione di rispondere al quesito: è proprio fatale che il «moderno» porti in quella direzione? Che cosa possono dirci gli educatori, i dirigenti politici, i governi, gli esponenti del pensiero laico e religioso? Tutti siamo, inevitabilmente, moderni. Ma in che senso? Per costruire quale mondo, quale società?

E che cosa vuol dire prevenire? Vuol dire ricercare nel nostro presente la persistenza di componenti di

quella pseudoscienza, del pregiudizio contro lo straniero o di colui che si «fa diventare straniero per decreto», arbitrariamente alla ricerca di una irraggiungibile uniformità della gente, di una omogeneità nazionale, religiosa, linguistica, razziale, che a ben vedere è innaturale, aberrante, disumanizzante. Ed allora, prevenire fa rima con educare.

Certo, bisognerebbe farlo nell'arco di tutto l'anno. Ma soprattutto bisognerebbe farlo con intendimenti comuni in tutto il paese. Se il Parlamento italiano ha voluto darsi nel 2000 una legge che istituisce questa giornata, non lo ha fatto soltanto come omaggio alle vittime, come rispetto per il dolore di una parte del paese, per gli ebrei italiani; lo ha fatto per esprimere più che un auspicio, una volontà di orientare gli italiani, tutti gli italiani, a principi di fratellanza fra le genti, di accoglienza e di pacifica convivenza. Ma questi principi non si affermano da soli; adesso bisogna lavorare.

Amos Luzzatto

alla comunità internazionale

Somalia allo stremo Servono aiuti, non bombe

Caro direttore, mentre la cosiddetta «guerra al terrorismo» guidata dagli Usa in Afghanistan, sembra aver superato il suo momento topico, la superpotenza sta concentrando i suoi sforzi bellici su un altro paese in rovina: la Somalia. La coalizione internazionale sospettata che il paese del Corno d'Africa possa nascondere e addestrare terroristi. Per alcune settimane navi inglesi e statunitensi hanno pattugliato le coste somale per impedire ai combattenti di Al Qaeda di raggiungere la Somalia e voli di ricognizione terrestri delle forze francesi e statunitensi aumentano di giorno in giorno. A parte le speculazioni su possi-

bili interventi della coalizione anti-terrorismo che fanno eco sui media internazionali, poca attenzione viene data alla crisi umanitaria che molti somali stanno vivendo. Dopo quasi 11 anni di anarchia, il paese è diviso in blocchi di potere controllati da signori della guerra fuorilegge e i combattimenti continuano a mietere vittime tra i civili quasi quotidianamente, rendono vani gli sforzi di ricostruzione del paese.

Un sistema sanitario attivo e fruibile è solo un lontano ricordo, mentre nel paese imperversano una serie di malattie infettive che raggiungono regolarmente proporzioni epidemiche. Morbillo, meningite e diarrea - che pongono rischi minimi per la salute pubblica - uccidono migliaia di somali e anche la mortalità materna ha raggiunto livelli abnormi: una donna gravida ogni sette muo-

re durante il parto. Allo stesso tempo, varie aree del paese sono colpite dalla fame e i bambini malnutriti aumentano considerevolmente.

Medici senza Frontiere è un'organizzazione di soccorso medico che lavora in Somalia da 15 anni (altre informazioni sono disponibili su www.msf.it). Forti della nostra esperienza, chiediamo alla comunità internazionale di non concentrarsi solo su interessi diretti di breve termine. Se le potenze straniere guardano oggi alla Somalia come ad una nuova tappa dell'intervento politico e militare, non deve essere ignorato il dramma umano di questo paese: le migliaia di uomini, donne e bambini per i quali la vita e la salute rimangono un obiettivo raggiungibile.

Auham Bayzid
capo missione
Medici senza Frontiere, Somalia



cara unità...

Una storia di ordinario razzismo

Roberto Bonaiuti, Social Forum Sesto e Calenzano
Nella "umanista" Firenze, fra i banchi del mercatino rionale di via Salvi Cristiani a Coverciano, proprio alla vigilia della manifestazione romana contro la legge Bossi-Fini, mi è capitato di assistere ad una veemente levata di scudi da parte di alcuni commercianti nei confronti di due giovani senegalesi: rei di aver tentato di esporre abusivamente la propria mercanzia in uno spiazzo di fronte ai banchi degli onesti venditori. I due ragazzi sono stati cacciati, anche in maniera piuttosto rude dietro la minaccia di far intervenire i vigili urbani e quindi hanno dovuto accontentarsi di un cantuccio di marciapiede poco distante ma molto meno visibile. Devo confessare che, per quanto mi sforzi nella mia continua ricerca di obbiettività, non riesco ad individuare nessuna valida ragione che giustifichi la prepotenza li esibita. La domanda è: qual è il motivo di tanta acridine? Può essere qualcosa di diverso dall'atavica e bottegaia ostilità verso tutto e tutti in cieca difesa del proprio sacro portafoglio? E ancora: con quale risultato? È forse la misera e discutibile soddisfazione del rendere ancora più difficile a quei poveri cristi la quotidiana conquista della pagnotta?

Uno studente deluso dalla fine del movimento

Jacopo Mechelli, liceo "Italo Calvino", Città della Pieve
Cara Unità, spedisco questa lettera al suo giornale con tristezza. Sono uno studente di 3° liceo scientifico e ho partecipato a tutte le mobilitazioni e scioperi studenteschi, anche alla manifestazione di Roma, contro gli Stati generali, mi sono impegnato facendo corsi su G8 e riforme, all'autogestione della mia scuola, ma ora? Cosa succede? Sembra che per colpa delle vacanze di Natale tutto sia finito, protesta compresa. Io in questa protesta c'ho creduto, e ho dato tutto il mio spirito e tutte le mie forze per raggiungere qualcosa di nuovo, infatti qualcosa stava cambiando, vedevo nelle facce dei miei compagni uno spirito nuovo, rivoluzionario; ma di rivoluzione non ce n'è stata nemmeno l'ombra, c'è stata più che altro una piccola ribellione, che è scemata in poche settimane. Sono molto deluso dai miei compagni e vorrei fare una domanda a lei e a chi mi vorrà rispondere. Perché tutto è finito così? Perché buttare al vento le conquiste fino ad ora ottenute? Vorrei delle risposte perché ho il dubbio che in questa protesta c'hanno creduto tutti, però solo per due mesi, novembre e dicembre. Ricordate il nostro grido rivoluzionario che echeggiava davanti al palazzo dei congressi dell'Eur a Roma? Hasta la victoria Siempre, ma dov'è questa vittoria? Ancora non l'abbiamo raggiunta, allora perché fermarsi?

Dedico la mia tesi a Carlo Giuliani

Gaetano
Cara Unità, mi permetta di rendere pubblici alcuni pensieri scritti in ricordo del mio coetaneo Carlo e con cordoglio per la sua famiglia. 6 mesi fa, eravamo su, a Genova. Eravamo anche, per un po', in via Toleda. Poi l'incanto è svanito, anzi è stato spezzato. Lo sapevamo: avevano già deciso, loro; o meglio non erano neppure loro a decidere ma qualcuno fra loro e alcuni grandi poteri finanziari. Ce lo aveva detto anche Mario Luzi (l'Unità, 3 luglio). Delle colpe, delle ingenuità non dico: col tempo divengono più chiare, autoevidenti. Ti hanno ucciso, Carlo, prima in quella piazza, poi sui mass-media. Il dolore dei tuoi, di chi ti ha conosciuto spazzarono come pula tutte queste altre pugnalate. A te, anche a te sommessamente dedico la mia tesi, come ricordo dovuto, come dolore condiviso.

Il rumoroso silenzio di Ruggiero

Odoardo Vergnani, Reggio Emilia
Cara Unità da alcune settimane tante personalità della politica e della cultura

scrivono lunghi articoli anche interessanti su una questione che ritengo sia utile definirne i risvolti e i contenuti. Mi riferisco alle dimissioni "consensuali o meno" del ministro Renato Ruggiero dalla sua carica. Ora però mi sorge un dubbio: perché a distanza di diverse settimane, dopo tanto averne discusso e scritto, l'interessato non si è più sentito pubblicamente per smentire o eventualmente approvare quanto in questo periodo si è raccontato sul suo conto e sul suo ruolo di ministro, che ha coerentemente svolto, credo, con serietà e professionalità (indipendentemente che si condivida o meno la sua linea politica). Non sarebbe utile per evitare eventuali inutili valutazioni e supposizioni, che il ministro Ruggiero in persona per correttezza rispondesse e raccontasse come realmente stanno le cose, non tanto per una risposta ai giornalisti, ma quanto per un chiarimento che tanti cittadini esigono ed è un loro diritto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Non possiamo stare neutrali, non possiamo rimanere in benevola attesa, neanche un istante. Mai come oggi c'è stato bisogno di critica libera e coraggiosa. «La Rivoluzione Liberale» uscì l'altra settimana mentre ancora non si sapeva se chi parlava aperto sarebbe stato perseguitato e condannato. Uscì parlando aperto. È diventata da allora un simbolo. Siamo rimasti quasi soli ad avere la responsabilità della formazione delle nostre classi dirigenti. Sentiamo la delicatezza, la gravità del compito.

Fra tanti ciechi e monocli siamo condannati a vedere; tra tanti illusi dobbiamo essere consci di tutta un'esperienza storica e attuale. Non è lecito guardare con fiducia esperimenti che la storia ci addita dannosi, e far credito a uomini che tutti sappiamo impreparati e incapaci di costruire in Italia una coscienza moderna. Facile e grato sarebbe sperare in questi giorni senza luce. Ma come sperare quando non vi sono validi argomenti? Quando contrastano i dettami della storia e dell'esperienza?

1. Mussolini non ha alcuna preparazione politica; e oggi noi non vogliamo uomini che sperimentino ossia ripetano vecchi errori, ma gente che nutra poche idee precise e sicure.

2. La «rivoluzione» fascista non è una rivoluzione, ma il colpo di Stato compiuto da un'oligarchia mediante l'umiliazione di ogni serietà e coscienza politica, con allegria studentesca.

3. L'Italia ha bisogno di pace; ma Thon di Bevel, Mussolini, Federzoni, Rocco, Colonna di Cesarò, Gentile, se non rinnegano le idee professate sino alla vigilia dell'assunzione, ci daranno una politica estera di prepotenze che ci esporrà all'isolamento più dannoso. Per migliorare il bilancio raddoppieranno le spese militari. Già si parla a Parigi e a Londra di un accordo franco-inglese contro i colpi di testa dell'Italia fascista: e se qui non se ne ha notizia è soltanto per la bella libertà in cui viviamo. 4. Mussolini vuol restringere o almeno far applicare la legge sulla libertà di stampa. Invece, se non s'intende rinunciare alla lotta politica e alle li-

È lucido Piero Gobetti, sa di essere una delle ultime coscienze critiche in pericolo. Vede la tirannide arrivare

Per lui il regime è una oligarchia guerresca legata a doppio filo agli industriali. E solo gli operai potranno batterla

«Non combattiamo solo Mussolini ma l'altra Italia che rappresenta»

per la ripresa del riformismo

Gobetti, il talent-scout della cultura che colse subito il pericolo fascista

Una volta a settimana l'Unità presenta brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia. Quest'oggi la pubblicazione risulta posticipata di un giorno rispetto all'appuntamento settimanale che di solito è il venerdì. I testi precedenti sono apparsi dal 4 luglio scorso e contenevano brani della risoluzione di Bad Godesberg, del Manifesto di Ventotene, di Ernesto Rossi, Mill (Principi di economia), Carlo Rosselli, James Meade, Guido Calogero, Luigi Einaudi, Gaetano Salvemini (2 testi), Carlo Cattaneo, Filippo Turati, John Stuart Mill (socialismo). Nel caso di Carlo Marx e di Adamo Smith piuttosto che stralci dalle loro opere sono stati pubblicati note del

curatore di questa rubrica sul pensiero di questi autori. Quest'oggi, con Piero Gobetti, si torna a presentare non una analisi critica ma un testo.

Piero Gobetti (Torino 1901- Parigi 1926) scrittore e uomo politico. Incredibili sono le cose che è riuscito a fare in una vita brevissima - 25 anni - : pubblicò saggi storici e filosofici, avviò tre riviste («Energie nuove», «Rivoluzione liberale», «Il Baretti»), fondò una casa editrice, riuscì a far collaborare alle sue riviste alcuni grandi intellettuali e ne valorizzò di nuovi, come Sapegno, Ginzburg, Levi, Montale. «Formidabile organizzatore di cultura» è stato giustamente definito.

Fu tra i primi a rendersi conto del pericolo rappresentato da Mussolini e dal fascismo, contro cui condusse, su «Rivoluzione liberale», una campagna di critica intransigente. Fu duramente percosso da manganellatori fascisti, con gravi conseguenze sul suo fisico gracile.

Nel 1925 fu costretto ad emigrare in Francia, dove morì dopo un anno. Ebbe alcune ingenuità, imputabili al clima intellettuale e politico di Torino nel primo dopoguerra: riponeva molte speranze in Lenin, in Trotski e nella rivoluzione russa. Tuttavia, le persone che più influirono su di lui furono Luigi Einaudi, di cui era stato discepolo nella facoltà di giurisprudenza, e Gaetano Salvemini, che era l'ispiratore del gruppo di Giustizia e Libertà.

Presentiamo qui, per suggerimento di Enzo Marzo, i brani di due suoi articoli sul fascismo, pubblicati su «Rivoluzione liberale» subito dopo la cosiddetta «marcia su Roma», il 9 e il 23 novembre 1922. Gobetti comprende immediatamente il pericolo mortale costituito dal fascismo, che a suo parere rappresentava «l'altra Italia», purtroppo assai numerosa.

Emerge, insieme con l'esatta percezione del pericolo, la sua angoscia ma anche la sua fredda determinazione a battersi.

Paolo Sylos Labini

bertà più elementari, bisogna riformare gli articoli 18-24 della legge, ma nel senso di allargare la libertà. Anche qui lo Statuto poteva essere tollerato in quanto non si applicava: rigorosamente osservato ci riporterebbe al più illiberale e autocratico dei regimi. 5. Mussolini non può sciogliere le squadre se non vuol cadere tra sei mesi. Egli non ha altre

forze su cui appoggiarsi, essendo evidentemente il sindacalismo fascista un bluff. Mussolini è legato agli industriali; appena liberi di decidere gli operai lo abbandoneranno; a meno che egli non ricorra per i lavori e le protezioni alle casse dello Stato. E la permanenza delle squadre non può significare altro che ingigantimento burocratico, dovendosi

premiare le nuove élites guerresche se non le si vogliono perdere.

In tutti i casi, i non ciechi devono ammettere che ci sono per questo tutte le premesse che condurranno a raddoppiare le spese, altro che risanare il bilancio! Legato alle aristocrazie industriali, Mussolini anche in perfetta buona fede potrà dire di no a dieci ma finirà per con-

cedere a venti i favori e le protezioni dello Stato. 6. Il suffragio universale è lo strumento, imperfetto ma unico, per la formazione politica e morale delle masse (a lunga scadenza). Mussolini lo renderà inutile facendo le elezioni coi mazzieri, riempiandoci di dieci anni addietro. Del resto tutti i nuovi sistemi dittatoriali non sono combattuti da

noi per ragioni democratiche, ma perché rendono inutile nell'Italia, già così arretrata e priva di ogni senso delle libertà fondamentali, l'opera educativa.

Sentiamo le difficoltà quasi insuperabili che la nuovissima tirannide oppone al nostro lavoro. Abbiamo sempre saputo di lavorare a lunga scadenza, quasi soli, in mezzo a un

popolo di sbandati che non è ancora una nazione. Oggi dobbiamo continuare il nostro lavoro senza più pensare a scadenze, senza speranza. Non ci hanno esiliato. Ma restiamo esuli in patria. I partiti di massa si sono dimostrati inferiori alle loro funzioni. Gli uomini politici sono stati tutti liquidati. La salvezza verrà dal movimento autonomo che gli operai contrapporranno alla presente tirannide. In mezzo alle orge dei vittoriosi riaffermiamo che lo spirito della rivoluzione e della libertà non si potrà uccidere. Si possono bruciare le Camere del Lavoro; non si distrugge un movimento operaio che è nato insieme col Risorgimento nazionale. Prepariamo i quadri, prepariamo le correnti ideali.

La questione riguarda qualcosa di più profondo che il colpo di Stato e la crisi ministeriale. Noi non combattiamo specificamente il ministero Mussolini, ma l'altra Italia. Sappiamo di dover lavorare a lunga scadenza. Amici miei, la lotta fra serietà e dannunzianesimo è antica e senza rimedio. C'è un solo valore incommutabile al mondo: l'intransigenza e noi ne saremo per un certo senso i disperati sacerdoti... Il fascismo è una catastrofe, è un'indicazione di un'infanzia decisiva.

Si può ragionare del ministero Mussolini come di un fatto di ordinaria amministrazione. Ma il fascismo è stato qualcosa di più: è stato l'autobiografia della nazione.

In Italia non ci sono proletari e borghesi: ci sono soltanto classi medie. Lo sapevamo; e se non lo avessimo saputo ce lo avrebbe insegnato Giolitti. Mussolini non è dunque nulla di nuovo, ma con Mussolini ci si offre la prova sperimentale dell'unanimità, ci si attesta l'inesistenza di minoranze eroiche, la fine provvisoria delle eresie.

In un articolo del 9 novembre 1922 su «Rivoluzione Liberale» Luigi Emery in pieno accordo con Piero Gobetti, metteva in rilievo che, col 28 ottobre, Vittorio Emanuele III aveva cessato di regnare e che la monarchia avrebbe assolto la funzione di «corrompitrice e addormentatrice».

dalla prima

Odasso, le tangenti e gli altri

Prima di conquistare il potere i personaggi oggi al governo, nessuno escluso, hanno speso le loro migliori energie nel proclamare la propria indefettibile, cristallina vocazione garantista. All'epoca dell'Ulivo, indefessi visitatori di carceri e bagni penali, consolatori di ergastolani plurimicidati, pronti ad accorrere indignati ad ogni sinistro tintinnio di manette questi nobili paladini della causa umanitaria sembravano annunciare, come gli anarchici dell'800, la fine di ogni catena. Una volta ottenuto lo scopo, però, la loro trasformazione è stata stupefacente. Oggi abbiamo un governo tutto legge e ordine che frequenta festosamente la parola carcere duro da applicarsi agli immigrati clandestini, ai tossicodipendenti, agli studenti che occupano e a coloro che turbano la quiete pubblica. Il tutto mentre preti turibolanti assiedono palazzo Chigi invocando pagliericcio e bugliolo per chi si apparta con una mercenaria dell'amore. Naturalmente, nei nuovi occhiuti custodi della pubblica moralità, l'antico garantismo si risveglia soltanto quando l'imputato di cui si parla è Silvio Berlusconi. La legge è uguale per tutti.

Antonio Padellaro

la foto del giorno



Donne indonesiane manifestano con maschere di cartapesta contro i rincari del prezzo della benzina

la lettera

Non vedo scandalo in Alberoni presidente della Scuola di cinema

Caro direttore, dopo Borrelli, anche il cinema italiano impugna la bandiera del «Resistete, resistete, resistete»? Pare di sì. Mi auguro solo che «l'irrinunciabile linea del Piave» sulla quale attestarsi non sia la Scuola nazionale di cinema. Come si sa, l'istituzione, prestigiosa, simbolicamente cruciale nonché rilanciata con un certo successo da Lino Micciché, avrà tra breve un nuovo timoniere, scelto personalmente dal ministro Urbani: il sociologo Francesco Alberoni. Sulla sua designazione s'è molto ironizzato, specie a sinistra. Per Carlo Lizzani sarebbe come nominare un astrologo al dipartimento universitario di Italianistica». Staino proprio ieri su l'Unità ha dedicato alla vicenda un'ironica vignetta, affiancata da un rovente commento che cominciava così: «Togli, metti, sposta, sostituisci, manda via, liquida, licenzia, abolisci, cancella, nega: vanno appresso allo stile del loro ufficiale pagatore, Berlusconi». Intendiamoci. Il modo e i tempi attraverso i quali si è arrivati alla sostituzione di Micciché sono apparsi a molti (incluso qualche esponente di spicco del centrodestra) ineleganti, se

non peggio: non si «licenzia» il presidente di un'istituzione come la Scuola di cinema poche ore dopo l'inaugurazione solenne del nuovo anno scolastico, facendo fare per di più una figura barbina al sottosegretario chiamato a presenziare. Ma, riconfermata la stima al professor Micciché, uomo di indiscusse qualità culturali e organizzative, mi chiedo due cose. La nomina di Alberoni è talmente indecente da dover chiamare alla mobilitazione generale i cineasti italiani che ieri pomeriggio si sono raccolti in assemblea al Palazzo delle Esposizioni? Oppure è l'atto in sé, ovvero l'applicazione nuda e cruda, ma pur sempre legittima, del cosiddetto spoils-system, ad avere suscitato lo sdegno democratico? Perché se la risposta giusta è la seconda, bisogna ricordare che il centrosinistra, proprio alla Scuola di cinema (allora Centro sperimentale), si comportò suppergiù allo stesso modo: licenziando Orio Caldiron e promuovendo Micciché, «reduce» dalla presidenza della Biennale. A molti è sfuggito che, appena due giorni prima di essere designato, lo stesso Alberoni, sulla prima pagina del «Corriere

della Sera», aveva scritto un commento dedicato «a tutti coloro che devono scegliere a chi affidare il comando di un ufficio, di un'impresa, ma soprattutto ai politici che devono fare le nomine nei vari enti». Parlava un po' di sé in quell'articolo, non a caso ribadendo, magari in vista di possibili contestazioni, che «l'unico modo per giudicare un candidato è studiare con attenzione e occhio disincantato tutto ciò che ha fatto». Traduzione: è vero, non sono un cinefilo, ma vengo dal mondo dell'università, e siccome il mio compito non sarà insegnare cinema bensì organizzare i corsi e le varie attività che non comprendono solo la didattica, aspettate a giudicarmi. Se poi Alberoni prenderà l'incarico sottogamba, evitando di trasferirsi a Roma o dirigendo per interposta persona, allora si che bisognerà scandalizzarsi sul serio, ma farlo sul nome mi pare un po' inutile. E politicamente perdente. Anche perché - lo ricordo a chi dimentica presto - quando l'allora vicepremier Veltroni chiamò l'ex ministro Paolo Baratta alla testa della Biennale riformata ci fu a sinistra chi protestò in nome della Cultura svilita: ma come, un manager a Ca' Giustinian, lì dove prima sedevano i Rondi, i Galasso, i Portoghesi? Poi s'è visto che la scelta aveva un senso.

Michele Anselmi

segue dalla prima

Il piano segreto della sinistra

Poiché siamo convinti che Berlusconi e la sua gente fanno male al paese (e bene solo a se stessi e ai loro amici) saremo inutilmente masochisti se decidessimo di metterci tranquilli a fare delle analisi, in attesa che vengano di nuovo convocati i comizi elettorali nazionali. Noi siamo invece decisi a provocare il più presto possibile la caduta di questo governo, con tutti i mezzi che la legge (ma sì, anche soprattutto la Legge!) ci autorizza, e anzi ci comanda di usare.

Il nome in codice del piano è «operazione Europa». È infatti sull'Europa che, come si è già visto nel recente caso Ruggiero, il governo Berlusconi prima o poi si romperà la corna. A noi di mandare in galera il Cavaliere e il suo compare Previti non dispiacerebbe certo; ma non è così essenziale, tanto

più che ormai fin troppa gente, compresi i tanti emeriti giuristi e costituzionalisti, si affretta a metter le mani avanti: se anche fosse condannato in primo grado, nessun obbligo di dimissioni. Solo se - tra secoli - la condanna fosse confermata in Appello e in Cassazione, si dovrebbe arrivare a questo punto. Quel che ci importa quando ci battiamo perché il processo Sme-Ariosto e tutti gli altri in cui il Cavaliere è implicato si compiano regolarmente, o quando chiediamo una legge appena decisa sul conflitto di interessi, è un puro senso di pudore europeo: sappiamo che per l'avvenire dell'Italia e degli italiani, solo l'Unione europea - potenziata nelle sue capacità di decisioni comuni, allargata agli altri paesi del vecchio continente, capace di collocarsi autorevolmente accanto a Usa e Cina nel nuovo ordine mondiale - può costituire un progetto politico significativo. Perché mai, in un mondo dove la globalità - dell'economia, del problema dei diritti, ma anche del crimine organizzato e delle grandi speculazioni finanziarie - diventa sempre più marcata e ineludibile, noi dovremmo accontentarci di un'Europa delle piccole patrie, dei dialetti, dei campanili, della morale familiare pa-

triarcal-cattolica, del nazionalismo padano di Bossi? Davanti all'urgenza di collocarci finalmente nell'orizzonte di un progetto «cosmopolitico» dove vengano fatti valere tutti quei diritti nuovi sanciti dalla carta europea che l'attuale maggioranza ha ricevuto con mugugni e veri e propri sberleffi (ancora Bossi, certo), che cosa significano la lavagnetta e le mappe dei lavori berlusconeschi, la devoluzione, la volontà pervicace di ridurre in Italia i diritti dei lavoratori, lo smantellamento della scuola pubblica a vantaggio di scuole «di ghetto», insomma tutte le politiche di questo governo che finora è riuscito solo a varare d'urgenza i provvedimenti di difesa degli interessi giudiziari e finanziari del suo capo (rogatorie, falso in bilancio, tassa di successione)?

Oggi che l'Unità si è decisa finalmente a svelare il piano della «operazione Europa» forse si potrà cominciare a parlare di politica anche con quegli opinionisti «neutrali» che continuano a rimproverarci di non «pensare positivo», inventando solo ostacoli al cammino delle grandi riforme berlusconesche. Siano piuttosto attenti loro a dove mettono i piedi.

Gianni Vattimo

<p>1 Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>SEDE LEGALE: Fore Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 08/10/22/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>La tiratura dell'Unità del 18 gennaio è stata di 133.934 copie</p>